



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.119 | giovedì 26 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«A me nessuno leva dalla testa che questo G8, queste frontiere chiuse, 2700



uomini, corpi speciali, sono prove generali di qualcosa. È una paura che

mi fa paura a settantasei anni». Andrea Camilleri, all'Unità, 19 luglio, pag. 9

Il giudice libera i «criminali» del blitz

Mancano le prove. Intanto la polizia ha disseminato i ragazzi arrestati in prigioni lontane. Non si trovano decine di manifestanti. De Gennaro si difende: il ministro Scajola sapeva



I funerali di Carlo

ROMA Non ci sono le prove a carico. Il giudice per le indagini preliminari di Pavia sta rilasciando i «criminali» arrestati dalla polizia dopo il feroce blitz nel centro del Global Social Forum a Genova. E l'ulteriore dimostrazione dell'inutile carneficina compiuta durante la perquisizione. I ragazzi sono stati picchiati, arrestati e disseminati in prigioni lontane. Di alcuni di loro, secondo le denunce dei legali del Forum, non si hanno notizie. Spariti. Quanti sono? Le cifre oscillano: comunque decine. Di 22 si conoscono anche i nomi. Nonostante tutto questo il capo della polizia, De Gennaro, dice in tv che i suoi uomini hanno fatto il loro lavoro in condizioni difficili e che il «bilancio è positivo». E aggiunge: il ministro Scajola sapeva tutto. È scontro in Parlamento sulla commissione d'inchiesta: la destra dice no mentre dà il via libera all'indagine su Telekom-Serbia. L'Ulivo: non vogliamo conoscere la verità su Genova.

ALLE PAGINE 2-6

Genova

RACCONTATE TUTTO

SILVIA BALLESTRA

Da dove si comincia, da dove si ricomincia, quando all'orrore ormai non vi è più fine? Quest'estate non sarà più la stessa. Questo paese, questa generazione. Come si potrà più guardare anche solo una macchina di pattuglia dopo aver letto quel che sono stati capaci di fare? Come si potrà più fare lezione accanto a quel termostofone insanguinato contro cui la testa di qualcuno è stata ripetutamente sbattuta?

SEGUE A PAGINA 6



LA GIUSTIZIA PRO DOMO SUA

Nicola Tranfaglia

Le dichiarazioni programmatiche sulla giustizia rese dal ministro Castelli al Senato chiariscono meglio di quanto fosse finora la linea del governo Berlusconi su un tema centrale per l'Italia di oggi. È noto a tutti gli italiani quello che non funziona nell'amministrazione della giustizia: processi troppo lunghi, pene troppo incerte, carenza di risorse e di organizzazione moderna nel farraginoso edificio giudiziario e penitenziario. Negli ultimi cinque anni ci sono stati alcuni miglioramenti dovuti al governo dell'Ulivo ma non c'è dubbio sul fatto che i problemi ancora aperti sono gravi e numerosi.

In questa situazione quale è il programma del governo di centrodestra (dove il centro è svanito e si deve soprattutto la presenza di componenti eversive rispetto al dettato costituzionale)? All'interrogativo non è facile rispondere almeno in maniera completa giacché per ora siamo agli annunci e alle dichiarazioni generali ma il nucleo centrale è ormai visibile. Diciamo subito che sono chiari gli obiettivi tesi a distruggere l'attuale stato delle cose. Il ministro Castelli ha affermato con chiarezza che il Consiglio Superiore della Magistratura non gli va bene così come è nel senso che gli appare troppo centralistico e politicizzato e soprattutto non tiene conto della necessaria separazione delle carriere dei magistrati che è stata uno slogan essenziale della campagna elettorale della destra. Occorre in altri termini fare in modo che non ci sia possibilità di passaggio dall'accusa alla funzione giudicante e questo di per sé può anche avere un senso ma nel progetto del governo c'è un passo successivo che è quello di porre l'accusa sotto il controllo dell'esecutivo. Del resto la recente proposta di legge discussa la settimana scorsa non porterà a un controllo da parte dell'istituenda commissione antimafia delle indagini compiute dai giudici ordinari? Ma che cosa c'è di nuovo in un disegno di questo genere, rispetto a quello che in Italia è sempre stato fino all'attuazione della costituzione repubblicana e alla nascita del Consiglio Superiore della magistratura? Assolutamente nulla e l'attuale maggioranza non ricorda o fa finta di non ricordare che nel nostro paese sottoporre i giudici al controllo dell'esecutivo o della maggioranza parlamentare ha sempre di fatto annullato qualsiasi autonomia dei giudici, a vantaggio soltanto di chi detiene di volta in volta il potere?

SEGUE A PAGINA 27

L'Europa non si fida di Tremonti

Il commissario Ue perplesso sul Dpef: il ministro ci dia più informazioni

L'Etna non fa più paura



A PAGINA 9

ROMA Chiarimenti sulle misure economiche annunciate e su tempi e modi di realizzazione. E quanto chiedono al ministro dell'Economia italiano, Giulio Tremonti, due istituzioni internazionali: il Fondo monetario e la Commissione europea.

Gli «ispettori» di Washington hanno annunciato che redigeranno una propria stima sul fabbisogno. Come dire: non ci fidiamo

né di Tremonti, né di Bankitalia. A Bruxelles il Commissario agli affari monetari Pedro Solbes ha preso carta e penna e ha inviato una lettera a Via XX Settembre, chiedendo informazioni aggiuntive in particolare sul «timing» delle misure indicate nel Documento di programmazione economica.

A PAGINA 7

Antimafia

La destra fa marcia indietro sulla Commissione

LOMBARDO A PAGINA 8

Infrastrutture

Mille emendamenti dell'Ulivo contro i piani di Lunardi

CANETTI A PAGINA 7

NON GIUDICATE DALLE MAGLIETTE

Giuliano Giuliani

Riportiamo le frasi più toccanti pronunciate ieri dal padre di Carlo durante i funerali

«Voglio ringraziare tutti voi, ma soprattutto voglio ringraziare Carlo: una vita breve, ma nella quale ci ha dato tante cose. Carlo mi ha dato l'affetto di tanti suoi amici, mi ha insegnato a non giudicare più un ragazzo per la sua maglietta sdruccita, per i pantaloni bucati, per il piercing o le treccine. Dietro questi pantaloni bucati e dietro queste treccine ci sono cuori pieni, pieni di voglia di fare, pieni di rabbia per l'ingiustizia. In questi giorni terribili ho potuto

riflettere: questi giovani vogliono un mondo migliore o forse, almeno, un mondo meno schifoso. Vedono intorno a loro le cose più rivoltanti. Ma i giovani, proprio perché sono giovani, lo vogliono domani mattina.

Noi vecchi sappiamo che ci vuole pazienza, che talvolta è indispensabile sapere aspettare, ma non si può aspettare cent'anni. Noi dobbiamo accorciarli, quei tempi: non ci può essere tanta differenza tra domani e cent'anni. Uniamoci insieme perché avvenga tra dieci anni. Cerchiamo di tenere quel mio figlio piccolo dentro di noi».

PIVETTA A PAGINA 2

fronte del video Liberali

In questi giorni molte famiglie sono state in pena per i loro figli, alcuni dei quali sono finiti in manette e in carcere senza che ne sapessero niente né i genitori né i magistrati. Ma c'è un'altra scomparsa che ci tiene in pena: quella dei garantisti, i difensori dello stato di diritto, quelli che entravano e uscivano dalle galere per controllare (giustamente!) che i tangenzisti fossero trattati umanamente. Quelli che inorridivano per le manette quando venivano messe ai politici corrotti, ora chissà quanto avranno sofferto nel vedere certe scene in tv. E non osiamo neanche parlare della morte di Carlo Giuliani, per la quale alcuni esponenti del Polo hanno protestato solo perché la magistratura si è permessa di indagare. Parliamo anche di un ragazzino biondo (immagini del Tg2) steso a terra con le braccia legate, al quale un poliziotto di passaggio assisteva un calcio sulla testa, così, tanto per gradire. Non ci sorprende che siano perfettamente a loro agio tra i pestaggi quelli di An, che il manganello ce l'hanno nel dna, ma gli altri, i liberali, liberisti e libertari, dove sono finiti? Forse sono troppo impegnati a preparare leggi per cancellare i reati dei miliardari (uno in particolare) e a difendere i mafiosi perseguitati dall'antimafia.

COSTA CARO FARE L'IMMIGRATO IN REGOLA

Bianca Di Giovanni

È era il primo giorno di Ramadan del 2000, per gli europei il 29 novembre, quando Adam (pseudonimo) è saltato sul treno verso il nord alla Stazione Termini di Roma. In tasca niente permesso di soggiorno, nello stomaco niente cibo, negli occhi niente allegria: dura la vita del clandestino. Destinazione: Brescia. Lì c'è lavoro per tutti, gli avevano detto gli amici egiziani. Anche per chi è senza permesso. Anzi, soprattutto per quei «fantasmi» stretti tra paura e povertà. Così, via verso le nebbie padane, con la luce del Nilo nel cuore. Il binomio paura-povertà funziona. E soprattutto rende. Chi non ha diritti lavora di più, guadagna meno, paga affitti vertiginosi in nero. Senza contare che è flessibile: se il padrone si stanca di lui non può far

altro che andarsene. Non c'è che dire, per gli italiani la fabbrica di clandestini è una gallina dalle uova d'oro. Tutti soldi che passano dalle tasche dei poveri in quelle dei ricchi (altroché cancellazione del debito)

Storia

Luglio 1943, la radio annunciò: «Mussolini si è dimesso»

DOSSIER ALLE PAG. 24 e 25

senza che nessuno se ne accorga o ne faccia cenno nei dibattiti: né i politici, men che meno gli economisti o gli esperti di finanza. Evidentemente «la società si regge sulle verità» nascoste, tanto per citare ancora l'aquinata.

Eppure per scoprirlo basta farsi una passeggiatina tra gli stranieri che popolano le nostre aree urbane, farsi qualche amico oltre il Mediterraneo o oltre la ex cortina di ferro, oppure domandare agli uffici immigrazione dei sindacati. Se solo si accenna a qualche espressione sorpresa ti guardano come un marziano, perché il fenomeno è scontato come il sole che sorge la mattina: attorno all'immigrazione c'è una macchina che funziona alla perfezione.

SEGUE A PAGINA 26

Europa



Le etichette ci difenderanno dai cibi modificati

GRECO A PAGINA 10

Musica



Sole cuore amore Valeria canta il tormentone dell'estate

BOSCHERO A PAGINA 19

Il giudice non convalida gli arresti del «blitz» di Genova

i tg di ieri

Dopo il G8 non convalidati gli arresti del «blitz» Genova, non convalidati dai giudici molti arresti del blitz nella scuola; ipotesi di favoreggiamento per il social forum.

Folla commossa ai funerali di Carlo Giuliani L'appello del padre: basta violenze.

L'eruzione sotto controllo Etna, si attenua l'allarme

tg1

Inchiesta a tutto campo Sotto esame i black blockers, ma anche il blitz nella scuola dormitorio. Sorpresa a Pavia: il gip non convalida 90 arresti, smentite le voci su dimostranti scomparsi.

Ai ferri corti sul G8 L'Ulivo all'attacco: «Senza indagine conoscitiva sui fatti di Genova, no alla commissione Telecom Serbia».

tg2

Parole di pace L'ultimo saluto a Carlo Giuliani, parole di pace del ragazzo ucciso a Genova.

«Chiarezza sui conti» Il Fondo monetario chiede chiarezza sui conti italiani. Tremonti conferma gli impegni del governo.

Aveva visto troppo Accettata a Roma una donna testimone dello stupro di una ragazzina, aveva fatto arrestare lo stupratore

tg3

Funerali del ragazzo ucciso durante le violenze a Genova Migliaia di persone, nessun incidente

Sanguinosa rapina nel napoletano Un tabaccaio reagisce, due banditi lo freddano a colpi di pistola.

L'Etna continua a restare minaccioso Ma gli esperti sono ottimisti: il fiume di lava comunque sembra stia rallentando la sua marcia

tg4

Il capo della polizia: «Vi racconto i fatti di Genova» In esclusiva al Tg5 il racconto di Gianni De Gennaro su cosa è accaduto a Genova.

Senza rabbia l'ultimo saluto a Carlo Giuliani Un migliaio di giovani ai funerali. Una cerimonia toccante e pacifica.

Caccia ai killer del tabaccaio Ancora nessuna traccia dei quattro rapinatori che hanno ucciso il tabaccaio

tg5

Solo una bandiera sulla bara di Carlo Quella della Roma. Tre le inchieste aperte dalla Procura sugli incidenti, una è sui black bloc.

Ben tornato a casa. Fucecchio accoglie le ceneri di Indro. L'ultimo addio a Montanelli nella sua Fucecchio.

Tintarella da brivido Costa smeralda invasa dai cinghiali

studio aperto

In migliaia per l'addio a Carlo Giuliani Un addio commosso e pacifico, la bara del giovane avvolta nella bandiera della Roma.

Fazio accende la polemica Il Fondo monetario internazionale annuncia una stima indipendente sui conti pubblici e giudica ambiziosi i programmi del governo.

Etna, cala l'allarme Perde forza la colata di lava

tmc news



IL CASO GENOVA

Migliaia ai funerali del ragazzo ucciso a Genova. Niente fiori, solo un conto per aiutare le adozioni a distanza

Addio Carlo, vittima di una misera guerra

Gli amici, i canti, il discorso del padre: «Questi giovani giudicati troppo frettolosamente»



Banchero/Agf

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

GENOVA Carletto non c'è più. Se ne va nella sua bara rivestita dai fiori e dalla bandiera della Roma. Se ne va tra le lacrime e le parole degli amici, lasciandoci il ricordo di questi giorni terribili, insieme con le sue speranze, i suoi dubbi, le sue contraddizioni, le sue avventure: è la vita di un ragazzo d'oggi, come tanti, più generosi, più idealisti di quanto si possa leggere da altre vicende.

E l'ultimo giorno del vero G8 a Genova, ieri mattina, mercoledì, nel cimitero di Staglieno sotto un sole che brucia, tra centinaia di persone, alcune note, nella maggioranza sconosciute, ragazzi e anziani, capelli rasta e barbe grigie, calzonacci a metà polpaccio e completi blu camicia e cravatta, tonache di frati e vesti di religiose, tamburelli nelle mani di qualcuno e una chitarra sulle spalle di un cappuccino.

Senza dimenticare, si volta pagina. Le prossime saranno scritte dai voti parlamentari, dalle polemiche politiche e, ci auguriamo, dalle riflessioni su questo movimento e su queste storie che hanno condotto nelle strade migliaia di persone con idealità comuni, una minima parte solo con le intenzioni di una misera guerra, riflessioni che si fanno anche qui, con amarezza, su questo selciato bruciato, negli occhi il film dell'altra settimana...

L'appuntamento era il più triste e anche il più intimo, ciascuno con il suo dolore, con la sua esperienza, con la sua coscienza. Ma alle nove erano già molti ad attendere Carlo Giuliani, il giovane di piazza Alimonda, il ragazzo della bombola colpito a morte sei giorni fa da un coetaneo carabiniere. All'ingresso grigio di Staglieno, avevano preparato una piccola pedana e il microfono. A lato erano solo camion della Rai. L'unico cordone è quello che cerca di allontanare telecamere e microfoni soffocanti. I percorsi degli autobus erano stati devianti.

Alle dieci, dall'obitorio, è arrivato il feretro. Dietro, la macchina con i familiari. Loro sedevano, il padre, la madre, la sorella. La bara viene deposta davanti alla pedana. Gli amici sono sempre di più: alcune migliaia. Alcuni adesso sono al microfono.

«Il nostro amico Carletto, lo chiamavamo con il diminutivo per via del suo fisico minuto, il nostro amico Carletto l'ho conosciuto in prima liceo. Poi abbiamo preso strade diverse, ma eravamo amici e amici siamo rimasti, per lui l'amicizia era il valore più alto. Era capace di stare assieme alla gente della strada e ai più borghesi di noi. Provava angoscia di fronte ai mali del mondo e cercava le vie più diverse per soddisfare le proprie esigenze di giustizia. Pronto però al dialogo con tutti. Ricordo i suoi impegni a scuola, il suo impegno nelle comunità, nei centri sociale, dentro Amnesty. Il suo era un altruismo fuori dal comune, inconsueto. In tanti possono testimoniare la sua vitalità, il suo senso della solidarietà... Un viso sorridente, occhi blu, vivaci... A chi l'ha conosciuto resta il bene della sua amicizia».

«Era un pischello che veniva

i verbali

Pensavo fosse spazzatura era il corpo del ragazzo

Pubblichiamo stralci degli interrogatori resi dai due carabinieri coinvolti nell'omicidio di Carlo Giuliani, negli uffici del Nucleo operativo del comando provinciale carabinieri di Genova. Le depo-

sizioni sono state rilasciate il 20 luglio davanti ai sostituti procuratori Anna Canepa, Francesco Pinto ed Andrea Canciani da Mario Placanica, il carabiniere che ha ucciso Carlo e di quello di Filippo Cavataio, il militare che guidava la camionetta e che è passato più volte sopra al cadavere. Tutti e due ascoltati in qualità di persone sottoposte ad indagini. Il primo nato a Catanzaro ventuno anni fa, carabiniere ausiliario, ha nominato come difensore, l'avvocato Umberto Pruzzo. Cavataio, nato a Carini (Pa) nel 1977, carabiniere in ferma biennale ha nominato lo stesso avvocato del Foro di Genova.

il carabiniere che ha sparato

Mario Placanica

«...In quanto addetto a sparare lacrimogeni, a causa del fumo, dopo ripetuti lanci avevo inalato molto fumo e la mia maschera on era più in grado di proteggermi adeguatamente e quindi avevo occhi e viso in fiamme. Per questo motivo ad un certo punto mi sono avvicinato al defender (Land Rover) ed ho chiesto soccorso e sono salito sul mezzo dove ho iniziato a sentirmi male vomitando. Il mezzo su cui sono salito era quello guidato dall'autista Cavataio...i dimostranti si sono avvicinati ed i carabinieri li hanno caricati per respingerli, la carica dei carabinieri però è stata respinta dai manifestanti...l'autista della vettura ha cercato di fare retromarcia, circondato dai manifestanti che avevano rotto il blocco del plotone, ma è rimasto bloccato da un cassonetto della spazzatura ribaltato a terra dai manifestanti e pieno; se fosse stato vuoto la Land Rover sarebbe stata in grado di superare l'ostacolo...i vetri della Land Rover, quelli laterali e posteriori...era-

all'università perché non gli bastava quello che gli insegnavano a scuola. Leggo un testo che gli piaceva tanto, intitolato i Normani. L'avevo scritto io. Carletto non era rovinato dalla normalità... Comunità goffe di grasso, cripte, box, auto, chiavi... mucca

pazza, pazza dalla gioia di vendicarsi di chi la voleva prigioniera di tubi. Facciamo tutti pena, qualcuno di noi fa schifo. Dicono che la rivoluzione è un giro di dadi, un business per chi c'è già...».

«Eravamo studenti al San Leonardo. Raccoglievano coperte da mandare a Sarajevo e firme contro la pena di morte. Era un amico che aveva la capacità di farti sentire con lui anche se eri lontano».

Un applauso. Non ci sono bandiere, non ci sono cartelli. Papà Giuliani ha chiesto una ceri-

l'autista della gip

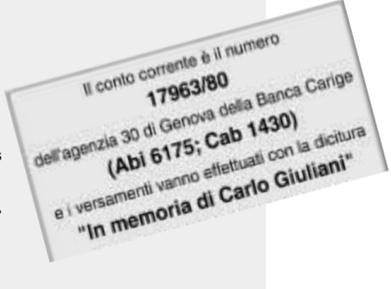
Filippo Cavataio

«...Arrivati nei pressi di un vicolo vicino a piazza Alimonda, constatando che il plotone indietreggiava dietro la spinta dei manifestanti, feci manovra in retromarcia in semicerchio di circa 110 gradi per ritornare sui miei passi; a questo punto i manifestanti hanno messo in atto una violenta sassaiola; nel frattempo mi sono trovata bloccata la strada da un cassonetto che era stato rovesciato dai manifestanti; il muso della macchina ha urtato il cassonetto, ho cercato di fare retromarcia ma il Rover dei colleghi mi bloccava da dietro; ho spinto il cassonetto più di una volta senza riuscire a spostarlo in quanto era pieno; nel frattempo mi si è spento anche il motore della vettura; il collega Placanica ha urlato di essere stato colpito alla testa, mentre l'altro collega urlava invocando aiuto, intorno era tutto un lancio di blocchi di marmo. A questo punto ho pensato solo a fare una manovra che mi allontanasse dal

contatto con questi manifestanti. Non ho parlato con i colleghi, perché indossavo solo la maschera antigas, non ho sentito colpi di arma da fuoco, non ho sentito nulla se non che le urla dei colleghi. Sono riuscito a fare manovra e ad allontanarmi. Non ho fatto caso a persone a terra perché avevo una maschera indossata che mi consentiva una visuale parziale per come ho già detto ed anche perché la visibilità laterale del mezzo non è ottimale. Ho fatto retromarcia e non ho sentito nessuna resistenza; anzi ho sentito un sobbalzo dalla ruota sulla sinistra, ho pensato ad un cumulo di immondizia visto che era stato rovesciato il cassonetto, ed ho pensato solo ad allontanarmi da quello sfracello... «Viene letto un passaggio delle dichiarazioni rese dal maresciallo Amatori in data... che ha dichiarato che Cavataio gli avrebbe riferito di aver sentito gli spari mentre cercava di far manovra. Cavataio risponde: «Non ricordo di aver riferito questa circostanza al maresciallo, tenete presente che ero nel panico».

«Invece di una rosa versate mille lire. Faremo noi quello Carlo voleva fare: le adozioni a distanza, gli aiuti per i malati di Aids in Africa e per le Organizzazioni Non Governative»

Giuliano Giuliani



dolore e dalla rabbia, che accende ancora di più il dolore».

Papa Giuliani vuole ringraziare tutti per l'affetto e la solidarietà. Ringrazia Carlo, «una vita breve che ha dato a noi tante cose». Anche in questi giorni: «La forza di stare in piedi, di continuare a parlare, di vivere. Carlo ci ha regalato l'affetto di voi tutti, la vicinanza, amicizie ritrovate, ci ha dato idee e pensieri, ci ha fatto conoscere i suoi amici, i giovani che abbiamo spesso giudicato frettolosamente, per presunzione, scoprendo adesso che sotto una maglietta sdrucita sotto le treccioline, dietro una immagine così di scarpe rotte e di pantaloni bucati e sfilacciati, ci sono cuori pieni, teste che pensano, voglia di fare. Le cose che vogliamo sono le stesse: un mondo migliore, meno schifoso di questo che ci comunica immagini rivoltanti.

Solo che noi, vecchi, con un'altra storia, sappiamo aspettare e invitiamo alla pazienza, loro hanno molto fretta. Ma non siamo divisi per questo...».

Papà Giuliani ricorda quell'iniziativa promossa per raccogliere fondi: «Carlo non avrebbe voluto fiori. Meglio mille lire per aiutare qualcuno, per una adozione a distanza, per una comunità. Mille lire che devono rappresentare non una carità, ma uno stimolo a costruire quei diritti che dovrebbero essere di tutti e che la gente deve conquistare e noi, se lo sappiamo, abbiamo il dovere di insegnare come conquistarli. Carlo è qui con noi. Stiamo uniti, per onorarne la memoria, rifiutiamo la violenza. Non ci può essere alcuna diversità che ci impedisca di stare assieme per raggiungere l'obiettivo giusto...».

Il frate cappuccino amico di Carlo invita tutti ad un sit in. Emozionato imbraccia la chitarra, è scordata, non riesce ad accordarla, comincia a cantare una canzone: «Non so quanti volti ho avuto e di quanti colori sia la mia pelle».

Ancora il silenzio e la commozione, poi un tale conquista il microfono e tenta di imbastire un discorso su scontri e carabinieri. Lo invitano a tacere e lui tace. Adesso si entra nel cimitero, si percorre il vialetto, si gira verso sinistra. Gli amici stringono la mano al padre. Un senegalese altissimo abbraccia la madre. Carlo, si vede, aveva molti amici tra gli immigrati. Occhi rossi: non ho mai visto tanta gente piangere.

È un piccolo corteo senza rumore. Attorno a mezzogiorno è finita. Usciamo e restiamo oltre il cancello per raccogliere le ultime impressioni. Attorno ad Agnoletto (molti del Genoa Social Forum erano presenti) le solite macchine da presa e i giornalisti.

La maggior parte sta col pensiero altrove. Un'amica di piazza Manin di Carlo mi porge questa riflessione: «Non doveva succedere a un amico così generoso. Si può sbagliare, talvolta, ma lui ha pagato troppo duramente. L'amore che ha regalato attorno a sé avrebbe dovuto premiarlo. Invece una sorte maledetta ce lo ha tolto...».

Una sorte maledetta, uno spirito forte, l'ansia di giustizia, la fretta... Dopo Carlo resta l'esempio del padre, a piangere e a raccomandare che non ci sia altra violenza...

giovedì 26 luglio 2001

oggi

l'Unità | 3



IL CASO GENOVA

Scarcerati quasi tutti i 92 ragazzi presi durante gli scontri alla manifestazione di sabato

Una giovane manifestante arrestata a Genova nei giorni della protesta contro il G8 nel capoluogo ligure
Casali/Mediamind



Il giudice sconfessa la polizia

Niente convalida degli arresti: provvedimento illegittimo, non c'erano le prove

DALL'INVIATO

GENOVA Trenta escono di prigione a Pavia, sette a Vercelli, sette a Genova. Tutti liberi, via via che i giudici li interrogano, i ragazzi stranieri arrestati sabato notte dalla polizia dopo la violenta irruzione nella scuola Diaz. Non c'era motivo per mandarli in carcere, dicono i gip che hanno cominciato le udienze di convalida, e che le concluderanno oggi per un'altra trentina di giovani. È una netta sconfessione delle accuse avanzate dalla polizia. All'uscita, però, i ragazzi trovano ad aspettarli un «foglio di via» firmato dal prefetto di Genova: espulsi come indesiderati, accompagnati istantaneamente alla frontiera.

Emanuele Tambusco, difensore di sette ragazze (sei straniere, un'italiana) detenute a Vercelli, sta rientrando soddisfatto, tutto sommato. Erano accusate, come tutti, di resistenza e violenza a pubblico ufficiale, possesso di armi, associazione per delinquere. I gip, nell'ordinanza di scarcerazione, sottolineano che si, durante la perquisizione qualcuno ha opposto resistenza, ma «non emerge in alcun modo la riferibilità di tali comportamenti alle arrestate». E, sì, nella scuola perquisita c'erano due molotov e qualche coltello, ma dai verbali e dalle testimonianze degli agenti non emergono «specifici elementi che consentano di riferire alle arrestate la detenzione o la disponibilità degli oggetti sequestrati».

Cosa vuol dire? Quello che era immaginabile fin dall'inizio: che non si possono addebitare due molotov a 92 persone. Né eventuali comporta-

menti violenti durante la perquisizione. Ci sono stati, e in che misura? Davanti al gip alcuni agenti esibiscono referti medici con microdiagnosi: li ha stilati il medico della polizia. E le ragazze mostrano i segni delle bastonature: «Erano tutte lesionate. Il gip ha verbalizzato anche questo», dice l'avvocato.

Arresto non legittimo. Mancanza di gravi indizi di colpevolezza. Così va anche in tutte le altre udienze di cui si ha notizia. Libero - ed espulso - il gruppetto di tedeschi: «Non c'era-

no elementi per sostenere l'accusa», dicono gli avvocati Sandra Ballerini e Marco Vano. Libero un ragazzo svizzero, «altamente lesionato», difeso dall'avvocato Piero Agustone: e lui nemmeno espulso, perché si è fatto dimettere dall'ospedale prima che gli notificassero il provvedimento. Liberi ma ancora ricoverati i feriti gravi. Tutti restano indagati, per la forma. Gli italiani erano già stati scarcerati l'altro ieri, ad opera direttamente dei pm. Ci sarà anche per loro un'udienza di convalida, ma più avanti, con

calma, la aspetteranno a piede libero.

Le lesioni certificate dal gip finiranno nei fascicoli della procura, che da oggi indaga ufficialmente sugli eccessi di violenza delle forze dell'ordine. Il procuratore aggiunto Francesco Lalla ha avviato a questo punto ed assegnato al pool «pubblica amministrazione» due diverse indagini contro ignoti per abuso d'ufficio e lesioni. Una riguarda la perquisizione notturna nelle scuole, la seconda tutti gli altri comportamenti ingiustificati nelle giornate di venerdì e sabato. Nes-

un ragazzo ha ancora sporto formalmente denuncia, né direttamente né tramite avvocato, ma si può partire ugualmente: «Raccogliamo gli articoli di giornale come notizie di reato. Ed i referti ospedalieri, le dichiarazioni di testimoni, quel che diranno gli imputati», dice il procuratore. A tarda mattinata entrano nel suo studio il questore Francesco Colucci ed il capo della Digos Spartaco Mortola. Escono dopo neanche mezz'ora, «è stato solo un saluto, un ringraziamento doveroso alla magistratura». L'al-

tro procuratore aggiunto, Giancarlo Pellegrino, coordinatore del pool di pm sulla criminalità organizzata, guiderà invece un'inchiesta per associazione per delinquere nei confronti dei «black-bloc», soprattutto quelli fermati in questi giorni mentre si allontanavano da Genova. «È un'ipotesi che intendiamo verificare», spiega: «Dietro alle loro azioni c'era un'organizzazione, una strategia comune!». E si riuniscono a Genova i giudici delle città in cui sono scoppiati o arrivati pacchi-bomba (partiti tutti da

Bassanini a Fratini Tante domande senza risposta

ROMA Al ministro Fratini, che si chiede da che parte stia la sinistra rispetto all'esigenza di isolare i violenti, il senatore Bassanini ha risposto: «La sinistra ha sempre fatto una scelta netta: nessuna indulgenza, tolleranza, contiguità rispetto a chi fa ricorso alla violenza. Ma proprio per questo rivolgiamo al governo domande serie, a cui ancora non abbiamo avuto risposta: perché non si sono prese misure preventive contro gruppi di facinorosi, le tute nere, che erano noti da tempo? Perché non si è dato seguito alle denunce della presidente della Provincia di Genova, che aveva segnalato la violenta occupazione da parte di black bloc di un palazzo della Provincia? Perché si sono invece caricati e picchiati manifestanti pacifici, lasciando liberi i facinorosi? Perché si è assistito senza reagire a preparativi di guerriglia urbana, salvo poi assaltare notte tempo il centro informativo e il dormitorio di un movimento pacifico? Se il governo continua a non rispondere crescerà il sospetto della manovra politica: aver lasciato i facinorosi liberi di seminare distruzioni e violenze per suscitare una reazione emotiva che travolga anche chi esprime pacificamente il suo dissenso».

Bologna), per coordinarsi. Ma quello che tiene banco, in questa giornata, è sempre il sospetto sul comportamento delle forze dell'ordine.

Le voci sui «desaparecidos» - che i giudici negano con fastidio, «gli avvocati farebbero meglio a venire da noi, prima di parlare ai giornali» - e le violenze. Sulle quali promette una «verifica» anche il ministero degli esteri tedesco.

Ed oggi arriva a Genova, ad «indagare», anche una delegazione di senatori dell'Ulivo. **m.s.**

A Pavia la rabbia dei ragazzi che aspettavano gli amici fuori dal carcere: «Un sequestro di persona, per ore in questura prima della partenza»

Gli stranieri caricati sui gipponi con il foglio di via

Ottavio Repetti

PAVIA «Questo è un sequestro di persona. Ci sono i banditi sardi che sequestrano le persone e c'è la polizia che fa lo stesso. Presenteremo immediatamente un esposto alla Procura. Scrivetelo: dichiarazione dell'avvocato Gilberto Pagani». Finisce con un avvocato che urla attraverso la grata della questura e i poliziotti schierati in assetto antisommossa la giornata della scarcerazione a Pavia. Doveva essere il giorno del «tutti liberi», per 29 giovani stranieri fermati a Genova e trasferiti nel carcere di Torre del Galo. Invece è stato l'ennesimo

teatro dell'assurdo di una repubblica in cui - sono ancora parole dell'avvocato Pagani - i diritti costituzionali sono stati momentaneamente sospesi.

Si comincia alle 13,30, quando escono i primi due. Sono polacchi, li accompagna il viceconsole. Salgono su un cellulare e se ne vanno, seguiti dall'auto blu. Un'ora dopo tocca a due spagnoli. Ad aspettarli, una quindicina di ragazzi del centro sociale il Barattolo e di Rifondazione comunista. Hanno acqua, brioches, panini. Ma i poliziotti li fanno salire di corsa sul cellulare e se ne vanno verso la questura. Perché, se come dicono gli avvocati i fermi non sono stati conva-

lidati e quindi sono assolutamente liberi? I ragazzi protestano e per tutta risposta il «carico» seguente esce dai cancelli già in cellulare, con le tendine abbassate. Continuerà così per tutta la giornata.

Davanti alla questura una quarantina di ragazzi, parenti, giornalisti. Ci sono anche gli avvocati, che non riescono ad entrare. Devono mettersi a urlare per avere, dopo mezz'ora, il pass. Entrano anche due sindacalisti della Cgil. Sono quasi le 5 del pomeriggio quando arriva qualche notizia certa. La porta l'avvocato Maria D'Addabbo, del Gsf. Solo tre i fermi convalidati su 29. Giudici schifati dalle

ferite e dai racconti, gente che ancora si sente svenire dal dolore. I suoi assistiti, quattro spagnoli, di cui un professore, due assistenti e uno studente, sono stati presi alla scuola. A uno che cercava di ripararsi la faccia dai calci hanno rotto le braccia a manganellate.

Esce il viceconsole polacco Adam Piesiewicz, e si vede che ha voglia di parlare. I «suoi» ragazzi si chiamano Baczak e Engel, di 21 e 29 anni. Sono stati arrestati alla scuola, anche loro. Engel racconta di essere stato picchiato anche in caserma. Gli gira la testa, vuol denunciare la polizia. «Li hanno scarcerati stamattina. Li abbiamo ritirati alle

13,30. Ora sono le 17,15 e aspettiamo un provvedimento che doveva arrivare dopo cinque minuti. Non conosco i tempi italiani, ma mi sembra molto. Hanno detto che sono liberi, ma che non possono uscire. Pare per un provvedimento amministrativo. Forse tra giustizia penale e giustizia amministrativa c'è differenza, non so». Hanno potuto telefonare al consolato? «No. Li abbiamo trovati noi, grazie ai loro amici e a parecchie ricerche». Lo stesso per gli spagnoli: impossibile chiamare avvocati e consolati, finché non sono arrivati i giudici e i legali del Genoa social forum.

I tempi si allungano. Il questore spiega che si tratta solo di

notificare un provvedimento amministrativo, che però non arriva mai. Alle 19, quando quasi tutti gli ex fermati sono in questura, i difensori esplodono. Non si capisce di che provvedimento si tratta. Esce l'avvocato D'Addabbo: «Forse è un'espulsione per motivi di ordine pubblico. Ma in questo caso ci deve essere la pericolosità pubblica e i giudici hanno detto, annullando i fermi, che il contesto di pericolosità non c'era. In più pare che l'espulsione sia firmata dal prefetto di Genova. Ma è illegittimo: solo il ministero può farlo».

I ragazzi fuori protestano e urlano, il questore fa schiere una ventina di poliziotti con caschi e manganelli. Restano dietro il cancello, per fortuna. L'avvocato Pagani urla al cellulare: «L'unica cosa che hanno fatto è manifestare. Almeno ce lo dicono chiaro che ora manifestare è diventato socialmente pericoloso».

«Vogliamo incontrare i ragazzi del Gsf»

L'appello di Claudio Giardullo, dirigente della polizia e sindacalista del Silp-Cgil: risponderemo senza omertà

Enrico Fierro

ROMA «Ragazzi fermiamoci. Incontriamoci e discutiamo. Facciamolo finché siamo in tempo». Claudio Giardullo è un dirigente della Polizia di Stato, è segretario del Silp-Cgil, il terzo sindacato dei poliziotti. È una guardia, come dicono i ragazzi dei centri sociali, un nemico che vuole incontrare i suoi nemici.

Giardullo, che fa lancia appelli?

Sì, lancia un appello alla ragione. Voglio incontrare gli Agnoletto, i don Gallo, i ragazzi che in modo pacifico hanno manifestato a Genova nei giorni del G8 e poi nelle altre città, voglio ragionare con loro su un pericolo gravissimo: la rottura tra società civile e Stato. Siamo poliziotti e siamo un sindacato con gli occhi aperti sulla realtà che ci circonda. Anche nel '77, quando ci fu l'assalto al palco di Luciano Lama all'università di Roma, il sindacato dei lavoratori della polizia - tengo molto a questa definizione - si fece

promotore di un incontro con il movimento di allora.

Vi incontrerete e vi chiederanno spiegazioni sui fatti di Genova, sui pestaggi gratuiti, sugli arresti immotivati, sulle violenze.

E noi risponderemo, senza timori, senza omertà, senza stupide difese corporative. Perché la stragrande maggioranza dei poliziotti non ha difficoltà a parlare di tutto. Ma io vorrei che si capisse un dato importante, e vorrei che lo capissero soprattutto i leader del movimento: definire assassini tutti i poliziotti,

A definire assassini tutti i poliziotti si fa solo il gioco di chi non ha in testa un modello democratico di società

sputare addosso alle divise fa soltanto il gioco di chi non ha certo in testa un modello democratico di società. Ma poi mi lasci dire una cosa che in queste ore di polemiche mi amareggia molto, come poliziotto e come sindacalista che di cortei ne ha visti tanti. Ho visto nelle facce di quei ragazzi gli stessi volti di ragazzi e ragazze che partecipavano, indignati e commossi, ai funerali dei poliziotti vittima della mafia. Li ho visti piangere per Falcone e Borsellino, li ho visti stringere i pugni per gli agenti delle scorte ammazzati dal tritolo mafioso, sono cose che non si dimenticano, che i poliziotti italiani non dimenticano. Non solo, ma molti dei valori per i quali in questi anni si sono battuti i lavoratori della polizia (democrazia, diritti, uguaglianza e rispetto del lavoro) li possiamo ritrovare nei pensieri di quei giovani che in questi giorni manifestano pacificamente. Per queste ragioni è fondamentale che il dialogo riprenda e subito.

Giardullo i pestaggi, le violenze gratuite, il sangue la notte del blitz, poliziotti che inneg-

giavano a Pinochet, le marce fasciste intonate nella testa dei prigionieri. Che cosa sta succedendo nella Polizia?

Guardi che queste sono le stesse forze di polizia che negli ultimi vent'anni hanno garantito la sicurezza e che non possono essere considerate all'improvviso liberticide e antidemocratiche...

Giardullo, i pestaggi...

Mi creda, i più interessati a che la magistratura faccia piena chiarezza su quanto accaduto a Genova, sono i lavoratori della Polizia, siamo noi - la stragrande maggioranza - ad avere interesse che chi ha sbagliato, a tutti i livelli, dai funzionari ai semplici agenti, chi ha esagerato, chi ha abusato, chi ha dato ordini sbagliati, paghi. Detto questo, c'è da dire che il comportamento delle forze dell'ordine è molto legato al messaggio che arriva dal governo. Non è indifferente un messaggio che dica qualunque cosa succeda vi copriremo noi, rispetto ad un altro che invece parli il linguaggio della difesa dei diritti del cittadino. Difendete la città e voi stessi insieme ai sacrosanti diritti co-

stituzionali, sempre e in ogni condizione, dei cittadini italiani. A Genova c'è stato un governo che ha imposto la difesa dell'ordine pubblico in maniera radicalmente diversa da come l'ordine pubblico è stato gestito in questi ultimi anni.

Ci spieghi questa diversità.

A Genova hanno scelto un'ottica prevalentemente militare che puntava a difendere il fortino della zona rossa, cosa ben diversa, come si è visto, dalla difesa dell'ordine pubblico in tutta la città. Se avessero scelto questa seconda linea avrebbero evitato che una parte di Genova venisse messa a ferro e fuoco.

Giardullo, la destra vi coccola, sui fatti di Genova, ministro dell'Interno e governo sono chiusi a riccio nella difesa anche degli atteggiamenti in-difendibili. La polizia si sta spostando a destra?

Nessuna meraviglia per il fatto che in qualunque settore degli apparati dello Stato ci siano ambienti più sensibili agli atteggiamenti squisitamente repressivi. L'antidoto in questi casi è uno solo.

Quale?

Creare un rapporto strettissimo tra società civile democratica e apparati dello Stato. Oggi è questo rapporto che io vedo seriamente a rischio. La parte progressista della società italiana non può sottovalutare che un giudizio generalizzato e liquidatorio su tutti i lavoratori di polizia, finisce per favorire il disegno di chi da anni sta lavorando per una separazione tra polizia e cittadini.

Ciò detto, i vari Gasparri vi accarezzano ogni giorno, Berlusconi promette vacanze gratis al carabiniere ferito, siete

Voglio incontrare Agnoletto e far capire loro che la polizia vuole continuare a essere al servizio dei cittadini

di nuovo i «ragazzi» della polizia...

Ai lavoratori della polizia non serve una gestione paternalistica del Viminale. Vogliamo discutere di strategie e di gestione politica del ministero. Vogliamo sapere perché tutta la partita di Genova è stata gestita senza un sottosegretario con delega alla pubblica sicurezza, perché, quali sono gli ostacoli?

Giardullo, quando lei incontrerà Agnoletto e i ragazzi del Gsf cosa gli dirà?

Voglio ascoltare, innanzitutto, capire. Ma voglio parlare, anche, dire che la polizia vuole continuare ad essere al servizio dei cittadini e dei loro sacrosanti diritti. Dire che gli agenti, i funzionari, i dirigenti, tutti i lavoratori della Ps, sono una garanzia per la democrazia italiana. Dire che non è vero che dentro ogni divisa c'è un assassino, che dobbiamo fare un grande lavoro perché i violenti vengano isolati e smascherati. Sempre. Dire che quando si manifesta in pace e senza intenzioni violente un uomo in divisa è una garanzia per tutti.

IL CASO GENOVA

Al Tg5 un'intervista per spiegare il flop di Genova. «Anche noi accerteremo le responsabilità dei singoli»



La manifestazione di Roma contro le forze dell'ordine dopo la morte di Carlo Giuliani a Genova. Riccardo De Luca



«Minuto per minuto, Scajola sapeva del blitz»

Il capo della polizia De Gennaro: «Il bilancio del G8 è comunque positivo»

ROMA Costretti alla repressione per colpa dei dimostranti violenti. Dopo giorni di silenzio, il capo della Polizia sceglie il Tg5 per parlare dei fatti di Genova. «Non ho mai pensato neppure per un momento di dimettermi», dice Gianni De Gennaro. Che rivela: «Il ministro Scajola è stato sempre informato». Quindi anche del blitz la notte di sabato nelle scuole che ospitavano i gottini. E' una smentita netta alle affermazioni di Scajola che il giorno dopo il blitz aveva dichiarato ai giornali di non essere stato informato, facendo circolare voci sulla sua arrabbiatura. Qualche giornale ha ospitato una durissima frase del ministro: «Quelli li ammazzo tutti». In verità, la notte delle scorribande della Polizia nella scuola Diaz (con centinaia di arresti, pestaggi e maltrattamenti gratuiti), il ministro era stato chiamato alle 2.30 del mattino. Inviato - raccontano le cronache - avrebbe

promesso pesantissimi provvedimenti contro i responsabili della Polizia e dell'ordine pubblico a Genova. Lunedì l'intervento assoluto del ministro dell'Interno alla Camera, ieri la versione di De Gennaro. Quella nella scuola, dice al Tg5 il capo della Polizia, doveva essere una semplice perquisizione, la violenta aggressione agli agenti ha costretto le forze dell'ordine alla repressione. «C'erano fondati motivi di ritenere - ha spiegato - che nell'edificio ci fossero esponenti dell'ala più dura dei manifestanti e potevano esserci ancora dei rischi per il vertice». «Quella perquisizione che doveva identificare i soggetti pericolosi e sequestrare gli strumenti di offesa - ha detto ancora De Gennaro - si è trasformata in un ulteriore episodio di ordine pubblico perché quando la polizia è arrivata è stata fatta oggetto di aggressione violenta, di lanci di pietre e cor-

pi contudenti dall'alto dell'edificio. Da quel momento è stata usata la forza per respingere la violenza». Nessuna parola sulle immagini del dopo blitz trasmesse dalle tv di mezzo mondo, sui racconti dei pestaggi gratuiti, sulle cronache delle violenze e sulle storie (documentate da racconti fatti con nome e cognome dalle stesse vittime) di torture nella stazione della Celere di Bolzaneto. Neppure una parola sulla clamorosa denuncia fatta dal giornalista Gian Paolo Ormezzano sulle condizioni in cui ha ritrovato il figlio, studente di giornalismo televisivo, dopo l'arresto. Solo un'assicurazione: parallelamente all'inchiesta della magistratura, ha promesso De Gennaro, anche la Polizia farà i necessari accertamenti per «verificare se ci sono stati errori da parte di singoli», errori che però, ha precisato, non riguardano «il comportamento collettivo. L'azione di contenimen-

to delle forze dell'ordine non è stata di aggressione. A fronte di episodi di guerriglia, è stata equilibrata; ferma e decisa, ma equilibrata». Lamorte di Carlo Giuliani, l'episodio più drammatico delle tre giornate nere di Genova e del G8. Quella tragedia, ha spiegato De Gennaro, è accaduta «nel momento in cui un corteo non autorizzato cercava di raggiungere la zona protetta del vertice che si proponeva di violare. Il questore di Genova ha ritenuto che questo corteo, alla cui testa erano andati ad inserirsi i gruppi più violenti, andasse fermato. Si sono create le condizioni perché si realizzasse un dramma. Le immagini - ha proseguito - rendono chiaramente l'idea di una aggressione violenta che un reparto carabinieri stava cercando di contrastare. Per l'incolumità del carabiniere che ha sparato c'erano condizioni di assoluto pericolo». Anche su questo, neppure

una parola sui tanti lati oscuri di quella azione. Perché il gipponese era rimasto isolato? Perché un gruppo di poliziotti presenti a poca distanza dall'accaduto non è intervenuto? Sui rapporti col ministro Scajola, De Gennaro è netto. Il ministro dell'Interno «è sempre stato informato di come stava evolvendo l'ordine pubblico a Genova», «abbiamo sempre seguito le sue indicazioni». Quale bilancio dopo tre giorni di scontri, 500 feriti, un morto, duecento arresti e una città in alcuni suoi punti devastata? Per il capo della Polizia l'esperienza di Genova si è conclusa con un bilancio «duro ma anche positivo. In altri vertici le delegazioni non sono neppure arrivate al luogo di riunione, altri incontri sono stati interrotti. A Genova i cittadini non hanno subito danni alle persone».

L'elenco delle persone arrestate

Ecco l'elenco delle persone arrestate durante il blitz il 22 luglio scorso nella scuola «Diaz» e diffuso ieri pomeriggio dal Ministero dell'Interno, dipartimento della Pubblica Sicurezza, anche in seguito alle numerose pressioni di politici e associazioni. I nomi sono arrivati a tre giorni di distanza dai fermi, mentre ambasciate e consolati cercavano di avere notizie dei cittadini andati a Genova per manifestare e non rientrati nei loro paesi.

ITALIANI
Matteo Bertola, Lecco, del 1977.
Arnaldo Cestaro, di Agugliaro, Vicenza, del 1939.
Vito Perrone, di Foggia, del 1977

SPAGNOLI
Jorge Aitor Ruiz Balbas, del 1970.
Guillermo Masso Paz, del 1976.
Chabier Francho Corral Nogueras, del 1965.

TEDESCHI
Mirco Schleiting del 1976.
Julia Patzke, del 1980.
Agnes Britta Bachmann, del 1977.
Ulrich Reichel, del 1979.
Niels Martensen del 1977.
Simon Schmiederer, del 1978.
Tanja Weisse, del 1978.
Daniela Katrin Ottowey del 1978.
Ungheer Fon Moritz del 1974.
Christian Gaternann del 1971.
Jan Patzche del 1975.
Jonas Szabo, del 1980.

BRITANNICI
William Mark Covell, del 1967.
Anne Nicola Docherty del 1974.
Daniel Mac Quilliam, del 1965.
Norman Jonathan Blair, del 1963.

CANADESI
John David Cunningham, del 1978.

SVEDESI
Tommy Jonas Svensson, del 1971.
Helena Tea Ingrid Cedestrom, del 1976.
Katarina Eddha Olsson, del 1981.

SVIZZERI
Raphael Natan Luthi, del 1978.

Molti di questi ragazzi sono stati identificati e segnalati in passato per le loro attività legate a gruppi anarchici. Alcuni sono stati, invece, identificati durante manifestazioni anti UE, o anti WTO, nel corso delle quali si sono verificati episodi di violenza. Altri ancora hanno precedenti per furto, o per detenzione di stupefacenti, resistenza a pubblico ufficiale, blocco stradale, blocco ferroviario, vilipendio alla bandiera. Il giudice per le indagini preliminari ha confermato i fermi, dunque divenuti, arresti, per tutti i 92 fermati la notte del blitz della polizia nella scuola Diaz, dove accampavano gli aderenti al Genoa Social Forum.

Tre giorni per rintracciare figli e amici

Tanto c'è voluto per sciogliere il mistero dei «desaparecidos». Ma dov'è finita Lisa?

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Tre giorni. Tre giorni di lavoro frenetico, nella sede londinese di Amnesty International, a raccogliere documentazione, denunce, fotografie. A rispondere a telefonate che arrivano incessantemente ogni istante. La domanda più frequente: «Potete aiutarmi ad avere notizie di mio figlio? In quale carcere, in quale ospedale è finito?». Nerys Lee, ricercatrice sull'Europa occidentale, l'unica competente a seguire i fatti di Genova, ha montagne di carte sulla sua scrivania. Da quando si sono avute notizie dei primi fermi, le segnalazioni su quanto avvenuto a Genova arrivano da mezzo mondo. Racconta: «Dopo tre giorni siamo riusciti a sapere cosa ne è stato di quattro ragazzi inglesi arrestati e del luogo dove li hanno condotti. Fino a stamattina non si sapeva nulla, le famiglie erano disperate. Adesso sappiamo che tre di loro sono in carcere a Pavia mentre una ragazza è rinchiusa a Voghera. Soltanto oggi pomeriggio il console ha potuto incontrarli». Intanto arrivano decine di denunce di maltrattamenti, c'è chi spedisce fotografie a testimonianza dei pestaggi avvenuti per mano delle forze dell'ordine.

In mattinata il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, lancia un appello ai ministri Scajola e Castelli, per aiutare le famiglie dei ragazzi di cui non si hanno notizie. «Chiediamo che il ministro dell'Interno e il ministro della Giustizia impartiscano immediata disposizione perché siano immediatamente informate le famiglie delle persone arrestate». Intanto al Viminale si susseguono, abbastanza sottovoce, che si analizzeranno i filmati e se si riscontreranno «atteggiamenti ingiustificati da parte degli agenti questi verranno individuati e puniti». C'è imbarazzo, malcelato. Ecco perché all'improvviso finisce l'incubo «desaparecidos». Dopo tre giorni iniziano ad arrivare le notizie. Gli elenchi dei nomi, dei luoghi dove

sono stati portati gli antiglobalizzatori. Arriva addirittura un elenco di alcuni degli oltre duecento fermati. Con specifica di relativi precedenti per ognuno di loro. Un inquirente avverte: «Vedrò quando leggerà i reati di ognuno di loro di chi stiamo parlando. Quelli erano tutti black bloc. Gente pericolosa». Allora scioriniamo il documento. Colpisce leggere affianco al nome di una donna il suo «precedente penale»: nota perché segnalata come prostituta. O scoprire che tra i pericolosi arrestati c'è anche un tale con precedenti per vilipendio alla bandiera di uno stato straniero. Ma non abbiamo anche noi un ministro accusato dello stesso reato, rivolto però alla bandiera italiana? «Non strumentalizzate, per favore. Questa è una faccenda seria». Leggiamo ancora: segnalato quale partecipante alle iniziative contestative indette dal movimento Antagonista in occasione del G7 di Napoli e come partecipante ad una «tre giorni anarchica» tenutasi a Foggia dal 23 al 25 settembre 1994». Ci sono anche precedenti per porto d'armi, per resistenza a pubblico ufficiale, per blocco

del traffico ferroviario per reati connessi all'ordine pubblico. Chiediamo: «Ma questo giustifica le botte, i pugni, i calci?». La risposta: «Certo che no, neanche Riina è stato trattato così, ma a Genova c'era violenza di piazza, era un'altra situazione».

Alle 18.44 l'Ansa divulga il testo del comunicato della questura di Genova. Le cifre: 221 le persone arrestate «per reati connessi al vertice del G8», tutt'ora rinchiusi nelle carceri di Piemonte, Lombardia e Liguria, o piantonate nei tre ospedali genovesi, tutti con-

validati i 92 fermi effettuati dopo il blitz alla scuola Diaz. Il questore di Genova, Francesco Colucci, rende noto che al suo ufficio risultano ancora detenute 133 persone nelle due carceri di Alessandria (123 al San Michele, 10 al Donorsoria), 42 a Pavia, 20 a Voghera, 7 a Vercelli e 10 al Marassi di Genova. Nove sono le persone piantonate nei tre ospedali. Il questore ha anche aggiunto che sono stati avvertiti i consolati degli arresti di cittadini stranieri e tutte le famiglie per gli italiani. «In ogni caso - ha sottolineato Colucci - l'ufficio rela-

zioni con il pubblico della questura (010-53661) è disponibile per fornire informazioni ai parenti degli arrestati». I fax delle redazioni ricevono elenchi di nomi, reati contestati. Si apprende che i fermi effettuati in via Magi non sono stati convalidati, quindi i 22 ragazzi sono tornati in libertà. Resta un mistero, infine. La scomparsa di Lisa, una ragazza sedicenne di Roma, che alcuni ragazzi testimoniano di aver visto ferita a terra, durante la manifestazione del Gsf. La sua famiglia non ha avuto sue notizie.

zioni con il pubblico della questura (010-53661) è disponibile per fornire informazioni ai parenti degli arrestati». I fax delle redazioni ricevono elenchi di nomi, reati contestati. Si apprende che i fermi effettuati in via Magi non sono stati convalidati, quindi i 22 ragazzi sono tornati in libertà. Resta un mistero, infine. La scomparsa di Lisa, una ragazza sedicenne di Roma, che alcuni ragazzi testimoniano di aver visto ferita a terra, durante la manifestazione del Gsf. La sua famiglia non ha avuto sue notizie.

«Le autorità italiane hanno impedito i contatti tra il consolato e i cittadini inglesi arrestati»

Londra protesta: metodi da terzo mondo

Alfio Bernabei

LONDRA Il governo britannico aprirà un'inchiesta per verificare le denunce dei manifestanti inglesi che dicono di essere stati presi d'assalto e malmenati dalla polizia nel dormitorio a Genova. Lo ha detto il ministro degli Esteri Jack Straw mentre aumentano le critiche sulla violenza della polizia che sul comportamento «inaccettabile» delle autorità italiane che per diversi giorni hanno impedito agli arrestati di entrare in contatto con i loro avvocati, le loro famiglie e i rappresentanti consolari. Dopo la condanna espressa alcuni giorni fa da Peter Hain, ministro per l'Europa, ieri è stata la volta del partito liberal democratico che ha tuonato contro il «comportamento di un paese che nell'ambito della Convenzione europea dei diritti umani dovrebbe rispettare i diritti dei cittadini mentre invece si comporta come una dittatura del Terzo Mondo». È il commento di Menzie Cambell, il responsabile degli Esteri dei liberaldemocratici, che si è riferito in particolare modo al fatto

che gli inglesi tratti in arresto non hanno avuto la possibilità di entrare in contatto con i legali e hanno dovuto aspettare quattro giorni prima di poter ricevere le visite dei rappresentanti consolari. «Il comportamento del governo italiano - ha detto Cambell - è del tutto inaccettabile. Ci vuole una vigorosa protesta. I rapporti europei non sono fatti solo di economia e commercio, ma anche di rispetto verso i diritti dei cittadini». Nella polemica è intervenuto anche Noam Chomsky, il semiologo americano e teorico del movimento antiglobalizzazione, che ha firmato, insieme a politici, intellettuali e giornalisti britannici, una petizione per chiedere alle autorità italiane l'immediata liberazione di due giovani inglesi arrestati a Genova. Si tratta di Richard Moth e Nicola Doherty, attivisti della rete Globalise Resistance, presi dalla polizia durante il blitz nella sede del Genoa social forum. «Chiediamo che sia consentito ai due prigionieri di incontrare i loro avvocati immediatamente. Chiediamo inoltre che questi due pacifici manifestanti siano subito rilasciati. Se delle armi sono state veramente trovate in

quella sede, non c'è nulla comunque che suggerisca che Nicola e Richard le possedessero», si legge nella petizione alla quale hanno già aderito in trecento. Il padre della Doherty, Jim, ha protestato per la mancanza di accesso consolare alla figlia: «Per ora tutto quello che sappiamo è che era addormentata ed è stata svegliata dalla polizia, colpita alla testa e ha riportato la frattura del polso. È una ragazza tranquilla, che ama la pace». I due fidanzati lavorano come assistenti sociali, sono membri del sindacato Unison, soci del gruppo Globalize Resistance. Ieri sera un rappresentante del consolato britannico ha potuto incontrare alcuni degli arrestati. Due sono stati rilasciati. Tra questi c'è McQuillan il cui padre William, ha attaccato il premier Blair per aver denunciato con troppa fretta i partecipanti alla manifestazione e Straw per non essersi dato sufficientemente da fare per gli arrestati. L'avvocato italiano di McQuillan ha detto alla Bbc: «Sono stati incarcerati illegalmente. Non hanno neppure potuto fare una telefonata. Nella mia esperienza di avvocato non ho mai visto nulla del genere».

Il segretario del sindacato giornalisti era in piazza. La destra accusa: un irresponsabile

Scoppia il caso Serventi Longhi

ROMA Le polemiche originate dal G8 si spostano sul fronte stampa: il segretario del sindacato giornalisti, Paolo Serventi Longhi, viene contestato per avere partecipato alla manifestazione indetta dal Gsf, martedì a Roma. Sono ancora nell'aria le reazioni alla decisione del ministro Maroni di «licenziare» Vittorio Agnoletto dalla Consulta per la lotta alle droghe, quando arriva la notizia dell'attacco a un altro personaggio pubblico, attacco in cui ruolo istituzionale e scelte personali vengono confusi. L'obiettivo polemico è la presenza di Longhi tra i 30 mila che martedì sono scesi in piazza contro l'uso della forza a Genova. Il fatto che il corteo si sia svolto senza incidenti non è bastato a salvare Serventi Longhi dall'«ira funesta» dell'Unione generale del lavoro e di alcuni redattori del «Secolo d'Italia», il quotidiano di An. Questi arrivano a definire «irresponsabile» il comportamento di Longhi, «che ha coinvolto il sindacato di tutti i giornalisti nelle manifestazioni di parte per gli incidenti di Genova». Parole dure anche dal segretario del-

l'Ugl, Stefano Cetica: «un giornalista come Paolo Serventi Longhi, con un ruolo di fondamentale importanza per tutta la categoria, non partecipa a manifestazioni dove si attaccano violentemente lo Stato e le sue istituzioni democratiche e si grida polizia assassina». Cetica per protesta diserta anche l'incontro di ieri nella sede della Fnsi, per la presentazione del «Libro bianco del lavoro nero». Qui quello che doveva essere un dibattito sulle situazioni irregolari nel campo dell'informazione si trasforma nell'ennesima discussione sui fatti di Genova. Così Serventi Longhi precisa: «ho partecipato alla manifestazione a titolo personale, per confermare la protesta che la Fnsi ha fatto rispetto all'aggressione che il centro stampa del Gsf ha subito. Credo che a chiunque non possa essere negato in questo Paese il diritto civile di esprimere le proprie opinioni, anche partecipando a una manifestazione, anche al segretario della Fnsi pro tempore».

Il problema sembra essere però la presunta «parzialità» del segretario del-

la Fnsi, ma Longhi non ci sta: «Come Federazione abbiamo fatto il nostro mestiere, abbiamo difeso i giornalisti in tutte le loro espressioni. Centinaia di sindacalisti di tutte le sigle hanno manifestato, credo che lo possa fare anche il segretario della Fnsi. Se il mio mestiere è quello di rappresentare i colleghi, saranno i giornalisti a dire se l'ho fatto con correttezza». E comunque non sono «mai entrato in una polemica complessiva, anche se ho le mie idee sull'uso della forza pubblica in questa vicenda, che è stato fuori le righe in alcune circostanze».

Non la pensa così Maurizio Gasparrini, ministro dell'informazione. Per lui protestare non ha senso: preme che «era difficile per le forze dell'ordine distinguere i giornalisti dai manifestanti» la parola fine sulla vicenda la mette così: «fare informazione in quelle condizioni è una cosa rischiosa». Chi ha dato ha dato, e la lettera inviata da Longhi al ministro Scajola per avere chiarimenti sull'accaduto è ancora senza risposta.

a.com.

giovedì 26 luglio 2001

oggi

l'Unità | 5



IL CASO GENOVA

Uno degli arrestati durante il summit di Genova
Casali/Mediamind



Per la polizia, 23 agenti erano rimasti feriti nell'assalto alla Diaz. Ma in ospedale non c'è traccia di loro

Con gli stivali sporchi di sangue

Le forze dell'ordine nelle testimonianze del personale ospedaliero del San Martino

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA La tre giorni del disgusto, per Gabriella Trotta, è cominciata venerdì pomeriggio, quando al pronto soccorso è arrivato un ragazzo straniero manganellato in ogni angolo del corpo. «È stata la polizia», bisbigliava in inglese. «Allora un poliziotto lo ha manganellato sotto i miei occhi. Io sono saltata su: "Ma che fa? Siete in un ospedale!". Quello mi ha guardato di brutto: "Stai zitta, troia di merda". Però ha smesso».

Gabriella Trotta lavora all'Urp, l'ufficio per le relazioni col pubblico del più grande ospedale di Genova, il San Martino. Ha un bellissimo ufficio, fatto per mettere a proprio agio i visitatori, sembra un cottage inglese. Nei giorni di fuoco di Genova ha lavorato come tutti i colleghi al pronto soccorso, ad accettare, assistere, smistare gente. È scioccata, ancora. Troppo sangue, troppa bestialità, ha visto. L'ufficio-cottage adesso le sa di stonato.

Venerdì pomeriggio, il giorno degli assalti alla zona rossa, coi corridoi del pronto soccorso invasi da carabinieri e poliziotti, gliene è capitata un'altra. «È arrivato un ragazzo da visitare, tutto vestito di nero, portava al collo un fazzoletto rosso e nero, quello degli anarchici. Ho cercato di avvicinarmi a lui come agli altri, per chiedere se gli serviva qualcosa, se dovevo fargli da interprete. Un carabiniere mi ha fermata: "Lasci stare, questo è un collega". Lo ha preso e accompagnato nella stanzetta dove venivano medicati carabinieri e poliziotti».

Era nuotante di turno sabato notte. Gabriella: al momento dell'irruzione della polizia nel quartier generale del Gsf, la scuola Diaz. Il primo ferito è arrivato a mezzanotte e trentotto minuti, portato direttamente da un'ambulanza della polizia. Era Mark William Covell, corrispondente della Bbc. «Il poliziotto che l'ha portato ci ha detto, noncurante: "Questo è un tossico in crisi da astinenza". Aveva un pneumotorace in atto. Codice rosso: quello che si applica a chi è in fin di vita. Polmone e tre costole sfondate».

Si, al San Martino sapevano che qualcosa stava per accadere alla Diaz. Voci, attorno a mezzanotte, messe in giro dai poliziotti di stanza al pronto soccorso. «Dicevano: "Ma pensa che dobbiamo anche aiutare questi bastardi del Gsf, quelli del black bloc li hanno attaccati, hanno sfasciato tutto"».

Pareva che la polizia accorresse, per quanto controvoglia, a salvare la Diaz attaccata dai neri. La versione è cambiata quasi subito, quando a mezzanotte e trenta minuti in punto è arrivata la richiesta di ambulanza al 118. Al San Martino è ricominciato l'afflusso dei ragazzi feriti. E di poliziotti trionfanti. A Gabriella viene il magone: «Erano tutti là, spavaldi. Uno si guardava gli anfi e ridacchiava: "Ma guarda, quegli stronzi me li hanno sporcati di sangue". E un altro: "Li abbiamo conciatati così in pochi minuti. Pensa se ce li lasciano per una settimana"».

Nei pronto soccorso c'è un codi-

ce, il «Triage». Per classificare le urgenze a chiunque arrivi viene assegnato un colore. Bianco, è cosa da poco. Giallo, una faccenda seria. Verde indica condizioni gravi. Rosso, pericolo immediato di vita. Come è andata, nei tre giorni? Curiosi, i dati. Venerdì, 112 assistiti dal pronto soccorso, di cui 12 poliziotti e 32 carabinieri: nessuno gravissimo, prevalentemente lacerazioni e traumi cranici. Sabato, il giorno delle cariche e dei lacrimogeni contro il corteo pacifico, 91 ricoverati, di cui ap-

pena 3 poliziotti e nessun carabiniere. Sabato notte, dalla Diaz, sono arrivate qui 41 persone e nessun poliziotto, nessun carabiniere. Il grafico delle forze dell'ordine è in progressivo crollo. Strano: il procuratore Meloni ha dichiarato, basandosi sui verbali di polizia, che alla Diaz erano stati feriti 23 agenti: prova della «violenta resistenza» incontrata nella perquisizione della scuola.

Invece i 41 (ed un'altra ventina è finita in ospedali diversi) sono tutti antiglobal, conciatati per le feste

tanto che la maggior parte ha dovuto essere ricoverata: traumi, ferite profonde, fratture, polmoni sfondati. L'elenco dei codici «triage» parla da solo: 1 rosso, 29 verdi, 7 gialli, 4 bianchi.

Mark William Covell era, ed è, il più grave. Ha rischiato di morire. Leri lo hanno «scarcerato»: il che significa, per ora, passarlo con tante scuse ad un reparto normale dell'ospedale. Anche la tedesca Lena

Zuhlke ha polmone sfondato e costole rotte. Ed altri sono in neurochirurgia, operati e salvati in extremis. Leonardo Chessa, chirurgo toracico specialista in trapianti, ha accompagnato l'on. Roberta Pinotti a

Giallo sul cantante Manu Chao È stato perquisito?

ROMA Con una interrogazione urgente ai ministri degli Interni, degli Esteri e della Cultura, Roberto Giachetti (Ulivo), chiede conto della veridicità della notizia secondo cui il cantante Manu Chao, in questi giorni in Italia, sarebbe stato perquisito dalle forze dell'ordine nel backstage di un suo concerto a Milano. «Vorrei sapere dai ministri competenti - ha dichiarato il deputato della Margherita - quali siano le motivazioni che hanno portato la Polizia (come raccontato dallo stesso cantante) ad entrare nel suo camerino, a perquisire tutti i presenti, trattandoli come "terroristi" e ad allontanare i genitori venuti a trovarlo nel giorno del suo compleanno». «Se confermata - ha proseguito Giachetti - non si potrebbe definire inquietante la circostanza di una operazione rivolta contro un artista di fama internazionale. Mi chiedo - ha concluso - quali passi intendano fare i ministri competenti per scusarsi con l'artista e per onorare agli occhi dell'opinione internazionale l'immagine dell'Italia come Paese dei diritti civili. E non solo delle perquisizioni».

visitarli. Chessa è uno dei medici volontari del Gsf (era in strada con un'ambulanza affittata, «venerdì un poliziotto ha sparato un candelotto da vicino contro la portiera posteriore, mentre ricucivamo un ferito»), è anche consigliere comunale diessino, «ma in questo momento mi sento soprattutto uno del Gsf».

Cosa ha detto Covell dal suo letto? «Portatemi via di qui, ho paura che mi uccidano». Era ancora terrorizzato».

Ha spiegato, il cronista inglese, che sabato notte stava alla Diaz, era andato alla scuola Pascoli di fronte per trovare un'amica quando è scoppiato il casino. «Sono uscito in strada a vedere, i carabinieri (ndr: ma forse intende poliziotti) mi hanno preso e mi hanno usato come un pallone da football, passandomi a calci dall'uno all'altro». La sua ragazza precisa: «Lo hanno anche bastonato, i bastoni erano sporchi di sangue». Ma Mark non se n'è accorto, era già svenuto.

E Lena Zuhlke, studentessa di lingue orientali, pacifista e vegetariana? Stava dormendo alla Pascoli col moroso. «Quando la polizia ha fatto irruzione, siamo scappati per le scale, fino ad una stanza del terzo piano. I poliziotti sono arrivati, mi hanno bastonato». E il suo ragazzo? «Lo battevano sulla testa con un estintore». Un estintore: la vendetta.

dai palchi del rock

Due giorni per screditare il popolo di Seattle

Modena City Ramblers

Ecco fatto. Adesso tutto è a posto, in due giorni si è riusciti a screditare il «popolo di Seattle» grazie ad una operazione di Stato esemplare, frutto senza dubbio di precise strategie. Con strane scelte da parte dei comandi delle Forze dell'ordine, che spesso hanno lasciato indisturbati i violenti e fatto caricare i cortei pacifici, con l'informazione manipolata (ecco cosa significa avere come Presidente del Consiglio un multimiliardario imprenditore, padrone oggi di sei tv nazionali!!!), con l'opinione pubblica indignata ed esacerbata per i teppisti-vandali che hanno letteralmente messo a ferro e fuoco la Genova non blindata, fuori dalla zona rossa. Guerrieri, stile ultra da stadio, che hanno spaventato a colpi di pietra e manganello le migliaia di persone che manifestavano sentendosi parte di un nuovo movimento pacifico, che non obbedisce ad affari di partito o di credo religioso ma è disposto a lottare per un mondo migliore, più equo e solidale!!!

Guardate bene dove è accaduto tutto questo, nel più «latinoamericano» dei paesi facenti parte del G8, nel paese dove può accadere di tutto e a tutto si può dare comunque una giustificazione. Dove ora la gente non parla d'altro che di black bloc, confondendoli la maggioranza di volte con le tute bianche, e per loro non c'è nessuna differenza!!! Come se la violenza brutale ed assurda di frange estremiste (e per la loro stessa natura fertile terreno d'accoglienza per squadristi e agenti infiltrati) possa giustificare un giudizio sommario ed impietoso su tutto il Social Forum.

Un paese dove si esalta l'operato delle Forze dell'ordine sempre e comunque (anche

quando il loro agire ricorda paurosamente metodi cari agli accolti di Pinochet), uno Stato dove i media sono molto attenti a come fornire notizie che possono cambiare opinioni sui fatti accaduti (pensiamo al ridicolo ed imbarazzante ritardo della Rai a mostrare le immagini dell'omicidio di CARLO GIULIANI, d'altronde in campagna elettorale era stato dichiarato dai membri del futuro governo che il loro pugno si sarebbe abbattuto in modo pesante sulla tv di Stato).

Facciamo molta fatica a pensare ad una simile situazione in Canada, in Francia o in Germania, crediamo che non ci fosse posto e momento migliore come Genova e l'Italia, per riuscire nella delegittimazione di tutto il movimento antiglobal. Un movimento trasversale influente che sta raccogliendo adesioni in tutto il mondo, che aveva chiesto che non si tenesse a Genova, città evidentemente a rischio, l'incontro tra i grandi 8; che aveva fatto del pacifismo una bandiera, e che proprio quella bandiera ha visto in queste giornate calpestate e violentata! Ora le riflessioni da fare sono tante e molto importanti, bisogna che la gente di buon senso faccia uno sforzo e cerchi di capire quello che realmente è accaduto, che non si faccia coinvolgere in questo clima di delegittimazione, sostenuto dal governo, e che ragioni con la propria testa. La verità è lì sotto i nostri occhi, non facciamoci intimidire, difendiamo il nostro diritto a un civile dissenso dalla visione del mondo propria di molti attuali governanti e ripartiamo dalla grande ricchezza umana che, ferita moralmente e purtroppo in centinaia di casi anche fisicamente, è tornata da Genova ancora più convinta nei propri valori!

La Porta di Dino Manetta

IL PROSSIMO "G8" SARA' IN CIMA ALLE MONTAGNE DEL CANADA!



IN ALTERNATIVA SI STA PENSANDO AD UNA STAZIONE SPAZIALE ORBITANTE...



due giovani

Salvi perché un genovese ci ha aperto la porta

«**Q**uesto è il racconto di chi a Genova c'era, come pacifista con altri pacifisti. E di chi si è trovato soffocato dai lacrimogeni, in fuga su un'isola, scampato per un pelo alle botte della polizia. È il racconto di Enrico Flamigni e Massimiliano Fantini, Ds, «esclusivamente per ciò che è capitato a noi in modo diretto». Arrivano sabato con alcuni ragazzi di un gruppo di affinità nonviolente, per manifestare, per gridare «pace, sviluppo e non violenza, questa è la vera resistenza», o «cancellare il debito, cancellare tutto». Cercano con cura una posizione che non li possa confondere con «eventuali teste calde». Si piazzano a metà corteo tra Verdi, un gruppo non violento, la Cisl, due Ong. Il loro striscione parla di non violenza. «Abbiamo contestato gli sporadici passaggi di Tutene ai lati del corteo, in gruppi di due-tre. Di fronte alla Caserma dei Carabinieri ci siamo arrabbiati con i militanti di Rifondazione che si fermavano a urlare slogan contro le forze dell'ordine, e li abbiamo costretti a proseguire». Poco prima di piazza Kennedy il corteo si ferma, si comincia a

vedere il fumo nero delle auto bruciate e quello dei tanti lacrimogeni sparati, si arretra fino a quando non diventa impossibile perché tutti sono schiacciati come sardine. Intanto «abbiamo costituito un lungo cordone ai lati del corteo per impedire ai Black Bloc di rifugiarsi in mezzo a noi», poi sono scomparsi. Tutti alzano le mani al grido di «non violenza, non violenza». Arriva la carica, improvvisa. Ci siamo trovati schiacciati contro un muro, ci siamo dovuti arrampicare dentro un piccolo giardino. Un uomo che si è attardato dietro di noi è stato selvaggiamente picchiato, mentre immobile si copriva la bocca per il fumo di lacrimogeni. Dall'elicottero ci hanno tirato addosso altri lacrimogeni, noi eravamo stipati nel giardino e non potevamo muoverci. Se non ci sono state conseguenze è stato solo grazie all'intervento di un genovese, che ha aperto il cancelletto della sua abitazione e ha soccorso due ragazze che erano con noi, in preda a una crisi d'asma. Intanto qualcuno si rifugiava sulla spiaggia, da dove poteva vedere i Black Bloc che tranquilli si rifocillavano e si laceravano le ferite».

il giornalista

Mio figlio massacrato per non aver fatto nulla

Era andato a Genova solo per filmare le contestazioni del G8, ma i carabinieri lo hanno arrestato, pestato a sangue, brutalizzato e sfregiato per sempre». È successo al figlio di Gian Paolo Ormezzano, giornalista de «La Stampa» e scrittore, durante le manifestazioni del G8. Per Timothy, 26enne, parla il padre che ricostruisce momento per momento il dramma vissuto dal ragazzo «raccolto all'uscita dal carcere di Pavia dopo essere stato picchiato a sangue». «Venerdì Timothy, che a Torino frequenta una scuola di tecniche televisive, si è recato a Genova con alcuni amici per filmare la contestazione. Proprio all'altezza di piazza Alimonda, dove era appena stato ucciso il giovane Carlo Giuliani, una carica delle forze dell'ordine lo costringe a retrocedere. Ma inciampa in una bancarella e cade a terra. Ora arriva il pestaggio. Poliziotti e carabinieri cominciano a contenderselo, gli mettono i ceppi: una mano nella manetta di un poliziotto, l'altra in quella di un carabiniere». Timothy li implora: «Non potete squartarmi». «Iniziano i pestaggi - dice con sofferenza il giornalista - in una caserma lo prendono a calci e pugni. Lo picchiano sulla schiena. Poi lo portano in carcere, a Pavia, in un cella di

isolamento. Ma in galera sono stati più umani rispetto ai carabinieri. Anzi gli stessi infermieri sono inorriditi davanti alle piaghe del mio ragazzo». Ormezzano intanto ignorava ancora quello che era capitato al figlio. «Venerdì, nella notte, arriva una telefonata dei carabinieri che mi comunicano che mio figlio è in arresto ma sta bene. Non aggiungono altro». Soltanto grazie all'aiuto di giornalisti amici il padre riesce a sapere dove si trova Timothy.

«Quando il magistrato lo ha interrogato le accuse di resistenza e lesione a pubblico ufficiale sono cadute a una a una e Timothy è stato completamente scagionato». Il ragazzo viene liberato, il padre commenta: «mio figlio ha otto punti al sopracciglio, un occhio tumefatto, il labbro rotto e la schiena manganellata, ma ha capito la pochezza di questa gente, che non ha saputo picchiare le giubbe nere, quelli non li hanno presi. Se la sono presa invece con ragazzi indifesi, come mio figlio. In carcere insieme a lui c'erano altri giovani che hanno subito la stessa sorte. Ora è pieno di mali, è tornato in ospedale per fare controlli. Appena avrà la perizia medica e il risultato delle lastre procederò penalmente contro queste persone».



IL CASO GENOVA

Ma la Casa delle libertà vara con entusiasmo la commissione d'inchiesta sul caso Telekom-Serbia

Il Parlamento non indaghi su Genova

La maggioranza boccia la proposta dell'Ulivo. Violante: l'opinione pubblica internazionale vuole sapere

Roma La Casa della libertà voleva a tutti i costi varare la commissione d'inchiesta Telekom-Serbia e, alla fine, questa è stata ieri la decisione assunta, a maggioranza, dalla Camera. Tra gli scroscianti applausi della destra. Hanno votato contro tutti i gruppi dell'Ulivo e Rifondazione, a favore Polo e Lega. A nulla sono valsi, per l'intera giornata, incontri, colloqui, tentativi di compromesso, che si erano sviluppati per l'insorgenza di un fatto nuovo. La discussione sui tempi del voto della legge istitutiva dell'inchiesta, si è intrecciata, ad un certo momento del confronto, con la proposta dell'Ulivo di una commissione d'indagine sui fatti di Genova da varare subito e dalla durata brevissima. La maggioranza, su questa richiesta, prendeva tempo, la collegava alla mozione di sfiducia al ministro degli Interni e, infine, rinviava la decisione ad oggi, in pratica bocciandola. A questo punto, il capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti chiedeva l'inversione dell'odg, in modo da accantonare sino a questa mattina il voto su Telekom-Serbia, così «da consentirci -ha detto- di valutare al riguardo l'atteggiamento della maggioranza». In alternativa proponeva di riprendere l'esame della proposta di ricostituzione della commissione Antimafia che è pure in calendario. Era la proposta di un patto «bipartisan». L'esponente della Margherita lo ha detto esplicitamente. E' la maniera per evitare - ha detto - «reciproci pregiudizi». Proprio per questo, ha aggiunto «chiediamo che le commissioni siano presiedute entrambe da due esponenti della maggioranza: se il vostro stato d'animo è sincero, non potete dirci di no». E, invece, hanno detto no. Un no deciso della Cdl. Messa ai voti, la proposta di inversione dell'odg veniva bocciata per 31 voti di differenza. Di fronte a questo atteggiamento di chiusura, i ds decidevano di votare contro la commissione d'inchiesta. «La maggioranza - ha annunciato il capogruppo, Luciano Violante - chiede di fare una commissione che ha aspetti di equivocità e respinge la richiesta di avere una breve indagine conoscitiva sui fatti che hanno commosso l'opinione pubblica nazionale e internazionale: non possiamo dare alcuna forma di consenso a comportamenti di questo tipo». «L'opinione pubblica, le famiglie, non gli estremisti -ha continuato- vogliono sapere che cos'è successo: negare che questo Parlamento si impegni a conoscere rapidamente quello che è accaduto e per quali responsabilità politiche vuol dire creare un solco tra Parlamento e città». «Il rischio - ha concluso - è quello di gettare una parte della popolazione giovanile nelle braccia dell'eversione». Nulla da fare. Fi e An hanno continuato a sostenere che la proposta dell'Ulivo nascondeva la volontà di impedire la commissione su Telekom-Serbia. Un deputato di An, Filippo Ascietto, ha, come ritorsione, addirittura proposto un'indagine sui parlamentari che avrebbero le manifestazioni del capoluogo ligure. Ad un certo momento dello stretto confronto, la destra ha avanzato una proposta abbastanza «provocatoria». Accogliere la commissione per Genova, in cambio del ritiro della mozione di sfiducia contro Claudio Scajola. Un compromesso che, dopo quanto detto in questi giorni, non poteva certo essere accolto dal centrosinistra. Da qui la decisione dei ds di votare contro. Stessa decisione della Margherita. Un gesto arrogante - ha definito Castagnetti il no della maggioranza. «Non capisco -ha detto- questo rifiuto di un accertamento davanti al Paese». «Come si può negare - ha proseguito - l'esigenza di un approfondimento di quanto è accaduto: ogni giorno i giornali, non solo italiani, ma anche stranieri ci danno informazioni nuove rispetto a quelle rese da Scajola in Parlamento». Una delle motivazioni per negare l'indagine su Genova sollevata dalla Cdl era la decisione di presentare la mozione di sfiducia su Scajola «prima» che si conoscessero i fatti, eventualmente accertati dall'indagine conoscitiva. Obiezione resa nulla dalla controproposta dell'Ulivo di votare la mozione «dopo» gli accertamenti, che dovevano essere, come si diceva, rapidissimi. In risposta a questo rifiuto, oggi una commissione di senatori dell'Ulivo si recherà a Genova per compiere un'indagine sui fatti dei giorni scorsi.

I parlamentari incontreranno il prefetto e il questore del capoluogo ligure, il sostituto procuratore Francesco Lalla, il sindaco Giuseppe Pericu e il presidente della provincia, Maria Vincenzi. Sarà composta dai diessini Cesare Salvi, Guido Calvi, Alberto Maritati e Aleandro Longhi, eletto a Genova, Nando Dalla Chiesa della Margherita, Giampalo Zancan dei Verdi e Gianfranco Pagliarulo dei Comunisti italiani. La Cdl ha obiettato

che la decisione assunta dall'opposizione rappresentava un voltafaccia dopo che l'Ulivo in commissione si era astenuto, avendo la maggioranza accolto diverse proposte di modifica avanzate proprio dal centrosinistra. Nella dichiarazione di voto e in ulteriori precisazioni. Valdo Spini, Violante e Umberto Ranieri non negavano il buon lavoro svolto in commissione per cambiare il testo, soprattutto per opera dell'opposizione fino a

terminato la decisione di votare contro non per il merito dell'indagine ma come fatto politico per l'ingiustificata intransigenza della maggioranza. La maggioranza ha anche bocciato un emendamento di Marco Boato che era teso ad impedire che una frase dell'art. 1 (propone di investigare sugli atti da chiunque commessi) potesse nascondere la volontà di indagare su Ciampi, all'epoca dei fatti ministro del Tesoro.

Un prete con il megafono alla testa di uno dei cortei del Gsf a Genova

Segue dalla prima

RACCONTATE TUTTO

Cosa si dirà a quegli alunni, si parlerà ancora dell'Italia come di un paese che ripudia la guerra (e poi fa la guerra), di una Costituzione nata dall'antifascismo (che però si vuol cambiare assieme ai nipoti del Duce sdoganati dai loro alleati "moderati"), di un'Europa moderna e paladina dei diritti civili (che al suo interno tollera un Paese come questo, in aperta violazione di ogni basilare garanzia democratica)?

Chissà, forse invece di farsi entusiasmare dalle scemenze della new economy, demonizzare i videogiochi, invitare ad equiparare i ragazzi di Salò ai loro coetanei che stavano sulle montagne, correre a sbeffeggiare chi guardava con interesse ai fatti del mondo, al Chiapas di Marcos, liquidandolo come modaio senza capire la passione e i motivi giusti che c'erano dietro, ci si poteva pensare prima. Forse si poteva tenere alto il valore dell'antifascismo mentre un disgraziato paranoico vedeva comunisti a ogni angolo di strada, salvo far tornare fuori davvero il peggio di cinquant'anni fa.

E adesso, che si fa? Come si potrà più passare accanto a una caserma senza un brivido, senza la tentazione di cambiare strada?

«E allora, intanto, raccontate. Raccontate tutto. Voi che a Genova c'eravate, voi che le avete prese, voi che avete visto, voi che siete scappati, raccontate. Anche se siete terrorizzati, scioccati, disgustati per quello che vi hanno fatto, cercate di raccontare. Perché per quanto spazio si dedichi sui migliori giornali alla cronaca di questi giorni agghiaccianti, è sempre difficile riuscire a ridire fino in fondo cosa significa assistere di persona a una violenza così devastante. A una tale viltà. Al fascismo. E invece è così importante conoscere anche le storie più piccole, le ingiustizie "minime" come la singola manganelata che ti rintrona le ossa e ti farà dolere la cervicale per sempre o il rumore sinistro della carica che parte improvvisa o la corsa a braccia alzate pregando che ti risparmiino. Non sono cose umane, non sono cose giuste. Raccontate che faccia aveva (ce l'aveva?), cosa c'era negli occhi di chi vi ha messo in ginocchio a gridare "Viva il duce". Chi era, da dov'è uscito, dove poteva essere anche solo fino a un giorno prima. Seduto vicino a voi al cinema, nello stesso scompartimento del treno, in fila per votare, al parco a far giocare il cane col vostro?»

È importante raccontare la paura, è importante ricordare con forza, a tutti, cos'è il terrore. Cos'è il fascismo. Raccontate, scrivete. Scrivete tutto, scrivete ai giornali. Come quando la radio apre i microfoni e le storie cominciano ad arrivare. Raccontatelo a tutti quelli che conoscete e non solo a quelli che pensate possano capire. Sommergete le redazioni dei telegiornali che si sono dimenticati di dare la notizia di duecento sparizioni nelle caserme (si chiamano desaparecidos, e c'è anche questo oltre al ragazzo morto, ai pestaggi, al sangue di civili inermi, di medici, avvocati, giornalisti, ragazzine, anziani), scrivete anche se le principali televisioni sono tutte loro, adesso. Scrivetelo a tutte le persone che conoscete all'estero. Raccontatelo anche se al momento non ne avete la forza. Anche se forse vorreste dimenticare per tirare il fiato. Non perdonate niente, non minimizzate niente, non passateci sopra. Quello che è successo non ha alcuna scusa. Anche se di chiedervele, le scuse, i capi al governo di queste squadre non se lo sognano neppure. Anzi. Manca che ci arrestino per reati d'opinione. Manca solo questo, il resto c'è tutto. Compresi i desaparecidos.

Silvia Ballestra



Casali/Mediapoint

«Il G8 tra ipocrisie e paradossi»

Jean Paul Fitoussi: movimento più maturo, risolutamente generoso verso i deboli

Gianni Marsili

Jean Paul Fitoussi presiede l'Osservatorio francese sulle congiunture economiche ed è uno degli economisti più ascoltati d'Oltralpe. Gli abbiamo posto alcune domande sul G8 di Genova, su quanto quella riunione abbia prodotto e sul suo futuro, al di là del contorno di manifestazioni e violenze che hanno dominato la cronaca di quei giorni. Gli abbiamo chiesto anche un giudizio sul movimento anti-global: se cioè un rigoroso analista politico-economico come lui ravvisi o meno elementi di utile maturità nella protesta.

«Credo che questo movimento - risponde - peraltro molto eterogeneo, cominci ad acquistare un certo spessore nel momento in cui promuove l'eguaglianza tra paesi ricchi e paesi poveri. Non sembra una banalità. Una delle prime forme del movimento era segnata dalla paura e dalla preoccupazione di proteggersi, in quanto cittadini dei paesi ricchi, dalla concorrenza dei paesi a bassi salari. Ora invece li vogliono aiutare, accorciare le distanze. E in questa presa di coscienza mi sembra si possa ravvisare un elemento importante di maturità. In nessun caso invece vedo elementi di novità in questo movimento, se paragonato ad altri movimenti popolari di questi ultimi decenni».

Anche lei come il ministro Bernard Kouchner, che ha preannunciato un nuovo '68 a livello mondiale, fa un parallelo tra la protesta di oggi e il '68?

Non direi un vero e proprio parallelo. Vi sono certe similitudini, questo sì. Come l'abbandono di qualsiasi discorso anti-internazionalista, come avvenne negli anni '60. Quello di chi protesta oggi contro il G8 è un discorso risolutamente generoso, e in questo assomiglia al '68.

Il primo bersaglio della protesta è il G8 in quanto simbolo della mondializzazione: è il bersaglio giusto?

C'è un paradosso: il movimento contestò il G8 ma non le sue decisioni. Il G8 è il direttore un po' occulto

“Credo che questo movimento cominci ad acquistare uno spessore

dei grandi processi dell'economia mondiale, e penso che si tratti di riunioni non prive di qualche utilità anche se sembrano uscite dalla macchina di «Tempi moderni».

In questo gioco del paradosso?

Nel fatto che il G8, mi consenta la comparazione, sta al movimento come lo Ying e lo Yang stanno al taoismo cinese. Mi spiego. Ogni governo quando le cose gli vanno male accusa la mondializzazione per i suoi fallimenti. E' il caso per esempio dell'Europa che fa ricadere sugli Stati Uniti la causa del rallentamento della crescita. La mondializzazione è un eccellente e comodo alibi per qualsiasi governo che si trovi in una situazione difficile. Il paradosso consiste nel fatto che il movimento agisce come se credesse a quello che dicono i governi. Dicono che le cose vanno male per colpa della mondializzazione? E allora bisogna essere contro la mondializzazione.

In questo gioco delle parti o degli specchi dove sta un barlume di verità?

Io credo che il problema vero sia quello della responsabilità politica di ciascun governo.

Vuole spiegarsi meglio?

I casi sono due: o un governo crede nelle cose che dice, cioè nel fatto che non si è più padroni in casa propria, e in questo caso il G8 non può che essere la sede di governo della mondializzazione e quindi, quando si riunisce, assumere delle decisioni. Oppure quel governo non crede in quello che dice, e allora il G8 non è che il mezzo retorico per confermare la generale impotenza. E credo che sia quello che è accaduto a

nascita di un regime

La sinistra dalla parte dei teppisti. Busta esplosiva al prefetto di Genova. Arrestate 38 persone. Sequestrati bastoni e coltelli.

Ha ragione il ministro Scajola, la responsabilità di quanto avvenuto a Genova, degli incidenti che hanno devastato una città, delle centinaia di feriti e di arresti, ricade sui finti pacifisti che hanno creato il terreno per gli incidenti.

IL TEMPO, 24 luglio, pag. 1

La città distrutta per colpa di Bianco (il ministro dell'interno del governo Amato; n.d.r.) e dei suoi. Per tenerli buoni, regalati ai contestatori 400 milioni. Già liberi metà degli ecoteppisti. Attacchi contro le ambasciate italiane, busta esplosiva per il prefetto di Genova. E a Verona scoppia una bomba carta.

L'Ulivo in Parlamento va all'assalto di Scajola per i fatti di Genova. Il Ministro dell'Interno replica difendendo il carabinieri («legittima difesa») e attaccando senza mezzi termini il Genoa Social Forum: «ha offerto una rete di tolleranza e una precisa strategia eversiva messa in atto contro il Paese.»

IL GIORNALE, 24 luglio, pag. 1

Ladri e spacciatori. Ecco chi sono in realtà i «bravi ragazzi pacifisti» arrestati nel blitz di Genova. Nel quartier generale delle tute bianche trovate armi da guerriglia. Hanno precedenti penali per droga, violenza, furto e porto d'armi. Sono le persone arrestate sabato notte dalla polizia di Genova nella scuola che si trova a fianco del quartier generale del Genoa Social Forum.

LIBERO, 24 luglio, pag. 1

Carabinieri e polizia: linciaggio. Al grido di «assassini» sfilano i giottini con a capo Bertinotti e il leader dei giornalisti. Le forze dell'ordine sotto inchiesta per avere arrestato i violenti a Genova. L'opposizione riporta in piazza i contestatori con una strategia: attaccare le forze dell'ordine per colpire Berlusconi.

LIBERO, 25 luglio, pag. 1

Genova.

Che cosa ne deduce per quel che concerne l'utilità del G8?

Dico che ragioniamo tutti come se ci fosse una situazione comune a tutte le parti di questo mondo. Non è vero. Ogni paese è portatore di interessi divergenti. I governanti di ogni paese devono rispondere alla propria opinione pubblica. Trovo che il G8 sia stato veramente utile soltanto in qualche occasione. Nel '75, per via dello choc petrolifero che era un problema comune a tutti i partecipanti. O nell'87 quando si discusse del valore del dollaro, e si siglarono gli accordi del Louvre...Ma oggi francamente non vedo a cosa possa servire.

Mi scusi, ma non è un modo per far passare tranquillamente il "governo minimo" caro a Bush, e anche a Berlusconi e Koizumi? Non è il modo migliore per far passare l'idea che

i poteri pubblici meno operano e meglio è?

Attenzione perché questa è l'apparenza, non la realtà. Il governo americano è il più interventista sul piano monetario e su quello del bilancio. E' anche molto volitivo nel voler proteggere il modo di vita americano, e da questo dipende il suo rifiuto di sottoscrivere il protocollo di Kyoto. Potrei dire le stesse cose del Giappone. Chi è rimasto in trappola sono gli europei. Sono loro a invocare la mondializzazione come alibi per la loro impotenza. Non hanno ancora scelto tra sovranità nazionale e sovranità europea. C'è uno spazio vuoto al loro vertice. Non c'è un governo europeo. Gli Stati Uniti e il Giappone il loro spazio ce l'hanno, e molto ben definito: è quello della sovranità nazionale. Gli europei invece - come si dice - non hanno bisogno neanche di nemici per farsi del male.

Una delle decisioni al G8 di Genova è stato l'appuntamento nel novembre prossimo nel Qatar, per un nuovo Round di negoziati sul commercio mondiale. I paesi poveri, si è detto, dovrebbero guadagnare: liberalizzazione degli scambi vuol dire abolire dazi e quote che oggi gravano sui loro prodotti. Non sarebbe un buon risultato?

Dipende dal livello di ipocrisia, dall'uso che si continuerà o meno a fare del doppio linguaggio. Se si aprono i mercati all'export dei paesi poveri, che producono a bassi salari e quindi a prezzi bassi, i paesi ricchi sanno bene che dovranno adottare rimedi sociali in casa loro per attutire il colpo di una simile concorrenza. Ma non vedo le tracce di una simile preparazione all'evento che potrebbe scaturire dal Round che si aprirà in novembre. E allora temo che rester-

mo ancora nel campo dell'ipocrisia.

Pensa che l'aver introdotto per il prossimo G8 maggiore sobrietà e il fatto di tenerlo sulle Montagne Rocciose smorzerebbe la protesta?

Mi pare assolutamente evidente che riunioni mondane di questo tipo non sono più accettabili. Quanto al prossimo G8, mi pare ci si limiti a sostituire il caviale con il salmone. Non vedo una vera riforma.

Che idea si è fatta sul modo in cui il governo italiano ha gestito la piazzazo?

Mah, non ho sufficienti elementi di conoscenza per giudicare. Mi pare che il governo italiano abbia gestito come ha potuto gestire, nell'emergenza di quella situazione. Certo, era meglio mandare in piazza forze dell'ordine esperte e non ragazzi di vent'anni. Ma questo lo dico a cose fatte, sulla base della lettura dei giornali.

giovedì 26 luglio 2001

oggi

l'Unità

7

Gli ispettori di Washington faranno stime «autonome» sui conti pubblici italiani. Solbes ricorda il rispetto del Patto di stabilità europeo

«Caro Tremonti, dacci i numeri giusti»

L'Europa chiede chiarimenti. Il Fondo Monetario: gli obiettivi del governo sono troppo ambiziosi

Bianca Di Giovanni

ROMA Chiarezza sui conti pubblici e sulle misure economiche annunciate. A chiederla al ministro dell'Economia Giulio Tremonti sono due istituzioni internazionali: il Fondo monetario internazionale e la Commissione Ue. Dopo un'ora e mezzo di colloqui in Via XX settembre gli ispettori inviati da Washington - Maxwell Watson e Thomas Krueger - hanno annunciato che faranno stime «autonome» sul bilancio dello Stato italiano. Come dire: non crediamo né a Dpef, né ai provvedimenti dei 100 giorni (tantomeno a Bankitalia). Meglio fare *tabula rasa* e ricominciare da capo, considerando l'ambizioso (troppo?) programma del governo.

Una vera e propria doccia fredda, arrivata dopo un altro colpo in-

ferto al Tesoro: la lettera del commissario Ue per gli affari monetari Pedro Solbes che chiede a Tremonti ulteriori informazioni su numeri e date, che a quanto pare non compaiono nel documento di programmazione economica e finanziaria. Insomma, l'esecutivo Ue chiede quello che tutti aspettano ancora di sapere: quali scadenze avranno i provvedimenti previsti nel documento, e soprattutto - quale impatto avranno sull'economia. Tanto più che il nuovo ministro italiano ci tiene a riconfermare l'ambizioso obiettivo dello 0,8% nel rapporto deficit/Pil, cifra che Amato aveva già rivisto al rialzo, indicando l'1% per il 2001. Tremonti chiarirà (forse) numeri e tempi all'Ecofin informale di Liegi il 22 settembre, o al massimo a quello di ottobre di Lussemburgo.

Al momento il documento resta al vaglio della Commissione Ue,

che per ora non fornisce giudizi di merito (quelli arriveranno in autunno con il nuovo piano di stabilità italiano), ma chiede un supplemento di informazioni. In particolare si sollecitano elementi sul «timing» degli interventi previsti dal governo italiano e sugli effetti attesi.

Quanto agli «sceriffi» del Fondo monetario, l'incontro al ministero dell'Economia all'inizio doveva essere poco più che una formalità. Ma poi la sorpresa: «la situazione dei conti pubblici è complessa - rivela Watson e Krueger - fatta di molti numeri e di concetti diversi». Meglio un'indagine in proprio. Il problema è come contenere il deficit 2001 entro un livello «credibile e convincente», continuano gli emissari del Fondo. Così, il parere di Washington sarà del tutto autonomo, riscritto ex novo, senza considerare quello che sull'Italia già è stato



scritto sull'«outlook» di primavera. «Il programma del governo nel medio periodo è ambizioso - prosegue Watson - non si tratta di un giudizio negativo, quanto della constatazione che tali obiettivi richiederanno ingenti cambiamenti nella finanza pubblica».

Così il bilancio dello Stato e le riforme strutturali restano all'ordine del giorno nell'agenda politica, rimanendo un fronte caldo anche

sul crinale delle polemiche. Cgil e Uil hanno ribadito ieri il rifiuto a incontrare la delegazione Fmi presente in Italia già da due giorni. Il capo-delegazione Watson ha mandato a dire alla confederazione guidata da Sergio Cofferati di ritenere «molto importanti le raccomandazioni della Cgil, così come reputa fondamentale ascoltare tutte le diverse parti». Nessun commento ufficiale è giunto da Corso Italia. Solo

la conferma che la Cgil «ritiene l'incontro un rituale abbastanza vuoto - spiega il segretario Giuseppe Casadio - visto che i rapporti sul Paese vengono redatti prima degli incontri con le parti sociali. In più le raccomandazioni ripetono ormai da anni la stessa litania: tagli alla spesa sociale e riforma delle pensioni». Perciò, come già l'anno scorso, niente incontro con Uil e Cgil. Gli ispettori vedranno la Cisl il 31 luglio.

Le critiche di Antonio Fazio ai governi dell'Ulivo offrono un alibi alle misure «impopolari» della Destra

La scelta di campo del Governatore tra affinità elettive e calcolo politico

Bruno Miserendino

ROMA. Pochi elettori si emozionarono, ma qualcuno se lo ricorderà. C'era un tempo, nemmeno tanto lontano, in cui nell'Ulivo c'era chi chiedeva al Governatore di fare la grazia: ossia guidare il traballante centrosinistra contro l'armata Berlusconi in odore di vittoria. Nell'affannosa ricerca del nuovo Prodi, quando già c'era Amato, capitò di tutto. Persino che il segretario del Ppi Castagnetti, avvertendo solo pochi intimi, tentasse di andare in gran segreto a via Nazionale per fare una disperata opera di convincimento. Tentativo fallito, ricordano le cronache. La notizia dell'operazione segreta si seppe dopo pochi minuti, perché qualcuno riconobbe la macchina di Castagnetti sulla strada, e da parte sua Antonio Fazio espresse un fiero ma motivato rifiuto. In poche parole, non ci penso nemmeno. Primo perché l'Ulivo non è tutto convinto, secondo perché le mie ricette economiche non sono proprio in linea con quelle del centrosinistra, terzo, c'è aria di sconfitta e non vedo perché dovrei abbandonare la poltrona di Governatore per una guerra persa in partenza. Semmai, fece capire più in là Antonio Fazio a diversi interlocutori, sarei disponibile a qualcosa di diverso, una sorta di presidente super-partes se le elezioni non indicassero una maggioranza stabile e chiara.

E' in fondo passato poco più di un anno da quei giorni. Risolto dagli elettori l'enigma della maggioranza stabile, adesso nel centrosinistra si chiedono sbalorditi e irritati, come mai Antonio Fazio ce l'abbia tanto con loro. Perché non è più questione di un'uscita più o meno sgradevole. Non c'è occasione, ufficiale o meno, che Fazio non dia una stoccata pesante contro il centrosinistra (e implicitamente contro il presidente Ciampi). E non condisca il tutto con elogi sperticati al centrodestra. Tanto da augurare cinque anni e più di vita al governo Berlusconi e tanto da gettare più di un'ombra sull'immagine stessa della Banca d'Italia che dell'autonomia e dalla non ingerenza politica deve fare,

per motivi istituzionali, un dogma assoluto. Come dice Bersani, ex ministro del centrosinistra: «Il semplice sospetto sull'autonomia di Bankitalia è purtroppo un problema di cui a questo punto si deve avere consapevolezza».

La realtà è che da quando si è profilata la vittoria di Berlusconi e sono tornate alla ribalta le ricette dell'ex fiscalista Tremonti, Fazio sembra diventata un'altra persona. Gli è tornato il sorriso, spande sull'economia un ottimismo negato per anni al centrosinistra, («siamo alla vigilia di un possibile miracolo economico», ha detto un mese fa stupendo tutti), dà credito totale a Tremonti anche quando il buon senso e normali studi di economia lo sconsiglierebbero. I malevoli sostengono persino che sia lui l'ispiratore del superministro per la luce, neggiata in tv sui conti pubblici, uno degli episodi più tristi del neonato governo Berlusconi. Ma sono cattiverie.

I benevoli, e ce ne sono ancora nel centrosinistra, danno dell'improvviso amore di Fazio per Berlusconi, una spiegazione molto semplice e senza dietrologie politiche: in realtà, dicono, il Governatore, fedele alla sua natura di cattolico dell'Opus Dei, non ha mai cambiato idea, con le dovute sfumature va ripetendo da anni le stesse ricette alla classe dirigente, è incrollabilmente convinto della loro bontà, e ora, semplicemente, ha trovato chi le applica. I benevoli sostengono che in fondo questa sovrapposizione di Fazio su Berlusconi e Tremonti ha a suo modo un risvolto positivo: ricordando che il centrodestra, per raggiungere i suoi obiettivi, deve tagliare duro su pensioni e sanità, il Governatore non fa che disvelare l'inganno del mago di Arcore. Berlusconi e Tremonti sostengono che per rispettare il patto di stabilità non faranno «macelleria sociale», Fazio ricorda loro che devono fare proprio quella. I malevoli, che a questo punto si confondono con i benevoli, sostengono che in effetti Fazio ha detto quasi sempre le stesse cose (ossia abbassare le tasse, tagliare sanità e pensioni) ma non ha mai azzeccato una previsione che è una. Sarà perché c'era l'Ulivo ma sul Pil, dal '96 ad oggi, il Governato-

I banchieri centrali

«Sorry, non vogliamo discutere di politica»

Sergio Sergi

ROMA «Sorry, that's for elected politicians...». Sarà un atteggiamento «very british» ma quando Sir Eddie George, il governatore della Bank of England, capisce d'essere giunto al limitare delle sue competenze, s'arresta. Non fa invasioni di campo il custode della sterlina, si scusa ma ricorda che certe politiche sono di competenza «dei politici che sono eletti». Sorry, spiacente. Il Governatore di Sua Maestà conosce i diritti e i doveri. E se deve esprimere un disappunto, un dissenso, non si tira indietro ma lo fa, i resoconti anche recenti parlano chiaro, con stile e con il doveroso riguardo alla divisione dei compiti. Non tace sulle politiche dell'esecutivo ma lo fa con i modi e i termini in uso nella prassi dei rapporti tra Banca e governo, tra il governatore e il Cancelliere dello Scacchiere. Prendiamo il dibattito in corso nel Regno Unito sull'adesione o meno alla moneta unica europea. Il Governatore ha la sua idea. Ha

paura di un euro debole. Lo dice, ovviamente, entra nel confronto: «...queste preoccupazioni - ha detto in un recente discorso a banchieri della City - spiegano la mia reazione alle recenti speculazioni sulla forte pressione del governo al prossimo ingresso nell'euro». Chiaro il pensiero. Il governatore frena un poco, ha timore per la sterlina ma poi, Eddie George avverte il limite e aggiunge: «E' chiaro, io non prendo posizione sui cinque test economici che sono materia del Cancelliere...». Ecco, è lo stile che distingue, in tutti i paesi europei, i rapporti tra chi fa la politica economica e chi guida quella monetaria. E, a maggior ragione, Gran Bretagna esclusa, in quei paesi che sono entrati nella zona dell'euro. Il sistema delle banche centrali, che fa capo alla Bce guidata da Wim Duisenberg, ha esaltato l'autonomia delle banche nazionali, e molti Stati hanno dovuto ritoccare con verve e propri interventi legislativi i regolamenti e i compiti degli istituti centrali. Autonomi dalla politica e viceversa. Perché così vuole il sistema dell'euro sancito nei Trattati

dell'Unione.

E' interessante ricordare come certi inevitabili frizioni tra governatori e responsabili politici si siano, il più delle volte, risolte a favore dei secondi. Le scelte della politica hanno sempre prevalso su quelle dei banchieri, quando si è trattato di fare le politiche economiche o di prendere delle decisioni solo apparentemente monetarie. C'è un caso estremo ma esemplare nella storia delle contrapposizioni tra le due istituzioni. Quando il cancelliere tedesco Helmut Kohl si trovò a decidere, nel 1991, sulla riunificazione della Germania. Che fare con la moneta? Il Trattato di Maastricht neppure c'era. Kohl aveva il problema del marco della Ddr, la repubblica democratica tedesca di Honecker. Afferò il toro per la corna e disse: «Il cambio si fa uno contro uno». Apriti cielo. Insose il presidente della Bundesbank, il potente Karl Otto Poehl. Lo scontro fu molto aspro. Come finì? Che il capo della Bundesbank dovette piegarsi alle ragioni della politica. Non capì, non condivise e scrisse una bella lettera di conge-

do. Dopo lui, cominciò l'era di Hans Tietmeyer. Se i governatori non sono d'accordo, se ne vanno. Lo dicono apertamente ma sono conseguenti. E' stato, per raccontare un altro episodio, il caso del primo banchiere di Finlandia. Il governatore Rols Kyllberg era pronto a fare le barricate nel 1991 quando il governo di allora decise la svalutazione della markka. Il paese scandinavo non era allora nemmeno membro dell'Unione europea. Ma anche quella volta, vinse il potere politico e, coerente, il banchiere centrale se ne andò di lì a poco. L'attuale capo della Banca di Finlandia, Matti Vanhala, viene definito come un «neutral», assolutamente indipendente dalla politica e che, se vuol dire qualcosa di sgradito al governo, lo fa a quattro occhi. Senza clamori mediatici. Una linea di comportamento che sembra condivisa da tutti i suoi colleghi di Eurolandia. Semmai, accade proprio il contrario con la Banca centrale europea. I governi, il parlamento europeo, la vorrebbero più «trasparente», autonoma si ma a colloquio permanente con la «politica».

re ha quasi sempre fornito previsioni più pessimistiche della realtà. Nell'anno primo dell'era dell'Ulivo pronosticò che la crescita sarebbe stata contenuta tra lo 0,5 e l'1%, invece fu superiore all'uno. Nel '97 stimò la crescita dell'uno per cento, e fu dell'1,8. (Fu talmente pessimista che nell'audizione alle Camere del 21 ottobre, ossia quasi ad anno finito, la stimò dell'1,2). Andò un po' meglio, nel rapporto previsioni-realtà, nel '98, ma nel '99 tornò a spargere pessimismo: «Senza la riforma delle pensioni, la razionalizzazione delle prestazioni sanitarie, la riduzione della pressione fiscale, quest'anno la crescita non potrà superare

l'uno per cento», tuonò a fine maggio nella rituale relazione, ma alla fine il Pil quell'anno aumentò dell'1,4% e senza che fosse applicato il resto della ricetta Fazio. Nel 2000 il Governatore disse che la crescita sarebbe stata del 2,5%, considero irraggiungibile la previsione del governo, e invece la crescita si è attestata poco sotto il 3%.

Adesso, invece, non batte ciglio quando il governo ipotizza una crescita che tutti sperano ma su cui nessun esperto, a cominciare da Fmi e Bce, è disposto a scommettere cinque euro.

A proposito di euro, i malevoli, se lo ricordano, Fazio, come molti Governatori delle Banche centrali europee per la verità, era tra gli scettici. Un po' pensava che senza l'Italia l'Euro non sarebbe mai nato, e un po' pensava che l'Italia, in ogni caso, non ce l'avrebbe mai fatta a entrare, facendo tutti quei sacrifici. Invece si sa come è andata. Forse, dicono nel centrosinistra, è per togliersi qualche sassolino dalla scarpa, forse perché è poco europeista e molto filo-americano come Berlusconi, che ora bacchetta i governi passati, riconoscendo poco il risanamento compiuto (che invece c'è, altrimenti, come si farebbe a essere pronti per un miracolo economico?) e spiegando che le politiche dell'Ulivo hanno pro-

vocato basse crescite. E' l'accusa più ingenerosa che ha provocato irritazione in tutto il centrosinistra: «E' come dire a uno che ha attraversato il deserto a piedi che ha l'aria affaticata. I numeri bisogna farli, ma bisogna spiegare da dove si è partiti e dire dove si è arrivati...». Perché, sostiene l'Ulivo, negli ultimi due anni la crescita non è stata affatto bassa. Questo usare due pesi e due misure... fa adesso sospettare a molti che ci sia anche un calcolo politico, al di là della convergenza oggettiva sulle ricette economiche. Fazio, dicono i fautori della lettura politica delle mosse del Governatore, ha tutto da guadagnare, facello da

stampella al centrodestra. Rischia di irritare molti, anche al Quirinale, ma intanto schiera Bankitalia con un governo che è già appoggiato da poteri forti e ha nell'asse con gli Usa un solido ancoraggio. Quindi, indirettamente, rafforza anche la sua posizione personale. Ma soprattutto si disegna un ruolo politico tutto particolare e a lui giocare ad alto livello, nello scenario del centrodestra, nei prossimi anni potrebbe non dispiacere. Il vantaggio della situazione sta nella chiarezza: è difficile, con questo sbilanciamento, che stavolta qualcuno lo prenda sul serio per un ruolo super-partes.

Angius annuncia l'opposizione contro il disegno di legge del ministro delle Infrastrutture. Il centro sinistra: disprezzo del Parlamento., tornano i tempi di Cirino Pomicino

Ulivo all'attacco di Lunardi: mille emendamenti contro lo scempio

Nedo Canetti

ROMA Il centrosinistra non farà sconti. Porterà a fondo, in Senato, la battaglia contro il disegno di legge delega del governo sulle infrastrutture, comunemente chiamato «Lunardi» dal ministro che ne è l'ispiratore e che fa parte del pacchetto dei 100 giorni. Lo hanno confermato i capigruppo dell'Ulivo, Gavino Angius, Willer Bordon, Stefano Boco e Giovanni Crema e i senatori direttamente interessati. Obiettivo, bloccare anche con l'ostruzionismo, l'approvazione del provvedimento, che sarà all'esame dell'aula, sempre che la Tremonti si concluda in tempo,

questa e la prossima settimana.

Per intanto sono stati presentati oltre 1000 emendamenti, dei quali solo una sessantina sinora illustrati e bocciati nelle commissioni congiunte Lavori pubblici e Ambiente, che stanno discutendo il ddl. Su ognuno degli emendamenti sarà chiesto, in assemblea, il voto elettronico e sarà sempre richiesta la presenza del numero legale. «La nostra ferma opposizione - ha argomentato Angius - nasce dal giudizio estremamente negativo che diamo del provvedimento, che è, tra l'altro, di molto dubbia costituzionalità». Secondo le intenzioni del governo, il disegno di legge dovrebbe servire a dettare le nuove regole per sbloccare la realizza-

zione delle grandi opere, ma l'opposizione considera, invece, le misure previste «estremamente gravi e pericolose» perché accentrano tutti i poteri, tagliando fuori da settori che sono di loro specifica competenza, regioni, province e comuni.

«Questa legge - ha sostenuto l'ex ministro Franco Bassanini - rappresenta un'operazione di durissima e selvaggia centralizzazione. Il Cipe con la sola presenza del presidente della regione Lazio, per esempio, e ignorando il parere del sindaco e del consiglio comunale di Roma, potrebbe autorizzare, per assurdo, la costruzione di una raffineria ai Fori Imperiali e di un impianto per i rifiuti in Piazza Navona, conside-

rato che si prevede pure la delega per gli insediamenti industriali». «Siamo di fronte - ha aggiunto l'esponente di sinistra - al più clamoroso tentativo di centralizzazione della storia d'Italia, ad un provvedimento inaudito che ci porterebbe di molti all'indietro nel tempo e anche lontano dalla Costituzione vigente». «E' impressionante - ha chiosato - vedere Ghigo, Formigoni e Galan che hanno tuonato contro la legge federalista del centrosinistra, perché assegnerebbero pochi poteri alle regioni, tacere di fronte all'odierno scippo di poteri che già hanno». I senatori che hanno condotto la conferenza stampa sono, comunque, convinti che, se anche approvata, la legge avrà

vita breve, perché con tutta probabilità ci saranno presidenti di regione «che non hanno portato la testa all'ammasso» e che faranno sicuramente ricorso alla Corte costituzionale, che - ne sono certi in casa Ulivo - non potrà che decretarne l'incostituzionalità. «E' un provvedimento - ha incalzato Bordon, che fu titolare di dicasteri interessati - che se dovesse passare così com'è, cancellerebbe le regole fin qui seguite: si tornerebbe al periodo in cui le opere pubbliche erano annunciate direttamente dal ministro con un telegramma, naturalmente senza gara d'appalto». «Una situazione - ritiene - da far rabbrivire e preoccupare. Il centrosinistra considera che, con questa legge,

sarà ben difficile, comunque, fare una sola opera sia perché le regioni (tutte?) non accetteranno di essere escluse, sia per il mancato coinvolgimento degli enti locali e dei cittadini che moltiplicheranno sicuramente gli episodi di contestazione.

«Si torna ai tempi di Cirino Pomicino» prevede il verde Sauro Turroni, mentre per il socialista Crema siamo di fronte ad una palese dimostrazione di «disprezzo del Parlamento». Una legge che cancella, in un colpo, la Merloni e la legge di difesa ambientale e sulla quale, fino a questo momento, la maggioranza si è blindata non apprendo alcuno spiraglio alle proposte dell'opposizione che ha incontrato le asso-

ciazioni ambientaliste e quelle delle autonomie, riscontrando interessanti convergenze. Incontrati i vertici dell'Ance (l'Associazione dei costruttori) che sono favorevoli al provvedimento. Per capire pienamente l'attacco che viene condotto, bisogna collegare queste misure all'articolo della Tremonti che prevede una sorta di sanatoria tombale per gli abusi edilizi, quelli del passato e quelli del presente (con buone premesse di sanare anche quelli futuri). Viene proposto - ha segnalato Elvio Fassone, ds - un meccanismo oblativo per l'estensione alle violazioni amministrative e penali in materia ambientale che è una sorta di amnistia condizionata che comporta l'estinzione del reato.



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. In alto il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Dopo le polemiche e la battaglia dell'Ulivo oggi alla Camera si vota il testo di legge approvato da maggioranza e opposizione

Antimafia, la destra fa dietrofront

Mancuso ritira l'emendamento che permetteva ai parlamentari di interferire sull'operato dei magistrati

ROMA È stato ritirato l'emendamento del forzista Filippo Mancuso sulla Commissione Antimafia, una modifica che apriva la strada a una supremazia del potere parlamentare sulla magistratura e sulle delicate inchieste che riguardano i crimini di Cosa nostra. Si sarebbe creata, insomma, una condizione di non parità, contraria alla Costituzione.

L'emendamento, sostenuto dal capogruppo forzista a Montecitorio, Elio Vito, è passato il 19 luglio con il solo voto del centrodestra alla Commissione Affari costituzionali, prevedeva che le procure consegnassero alla commissione parlamentare «atti e documenti relativi a procedimenti in corso», ponendo un limite massimo di sei mesi, non rinnovabili, soltanto quando fosse dimostrata una necessità di «assoluto riserbo». Il che, in inchieste sulla mafia, è pressoché inevitabile, dato che la magistratura ha tempo due anni per portare a termine il suo lavoro.

Così l'Ulivo, unito, aveva annunciato battaglia e il voto contrario in aula sull'intero testo di legge. Ma la modifica, in realtà, era poco gradita anche al relatore di FI, Francesco Nitto Paola. Oltretutto avrebbe creato un caso, perché sarebbe stata la prima volta che sulla commissione antimafia maggioranza e opposizione si sarebbero divise.

«Per fortuna ha vinto la ragionevolezza e abbiamo ripristinato il corretto rapporto di parità, e non di supremazia, fra la commissione parlamentare e i poteri della magistratura», commenta Giuseppe Caldarella, deputato ds membro della Commissione Affari Costituzionali che ha partecipato al gruppo ristretto dei nove, «oltretutto per la prima volta la commissione sarebbe stata dimezzata e divisa». Il testo di legge resta, su questo punto, quello che era l'anno scorso e, prosegue Caldarella, «dà un segnale di incoraggiamento e di rassicurazione a chi com-

batte in prima linea contro la mafia».

La decisione di ritirare l'emendamento da parte dello stesso Mancuso, ex magistrato ed ex ministro (costretto a dimettersi, sotto il governo Dini) segna un momento di tregua fra maggioranza e opposizione proprio nel giorno del turbolento scontro alla Camera sul caso Telekom-Serbia e sui drammatici fatti di Genova. Del resto sulla lotta alla mafia, appunto, si era sempre andati avanti uniti.

L'accordo è stato raggiunto nel gruppo dei nove grazie alla mediazione accettata dall'opposizione (in particolare si sono battuti contro il testo di legge Giannicola Sinisi della Margherita e Marco Boato del gruppo misto). Come contropartita al ritiro dell'emendamento lo stesso Mancuso ha chiesto, e ottenuto, che l'opposizione ritirasse la proposta dell'elezione del presidente dell'Antimafia da parte dei presidenti



di Camera e Senato. Curioso un particolare: nella riunione di ieri, quando già era stato raggiunto l'accordo, l'unico a esprimere un parere contrario è stato il rappresentante del governo, il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Valentino, che ha continuato a difendere l'emendamento Mancuso nonostante lui stesso l'avesse già archiviato.

Il testo di legge sulla Commissione Antimafia sarà votato alla Camera stamattina, essendo saltata ieri la discussione per lo scontro che si è creato sui due casi, ormai intrecciati politicamente fra loro, Telekom-Serbia e Genova. A presentare la dichiarazione di voto, per i Ds, sarà Giuseppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia.

Insomma, si può dire che un esponente particolarmente agguerrito della maggioranza di centrodestra, qual è Filippo Mancuso, ha tentato di inserire un grave precedente che avrebbe potuto dare il via libera

a una forma di controllo sull'autonomia della magistratura, nonostante abbiano sempre tuonato fuoco e fiamme contro quella che da loro è ritenuta una forma di lotta politica, da parte delle cosiddette «toghe rosse». Se il testo di legge fosse passato con quella modifica, infatti, come ha segnalato l'ex sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi, avrebbe pregiudicato l'equilibrio fra esigenze di superare il segreto e la riservatezza delle indagini». Oltretutto si sarebbero verificati molti casi imbarazzanti: cosa sarebbe successo se sotto le mani dei parlamentari fossero passate le carte che riguardavano eventuali collusioni con la mafia da parte di esponenti politici? E ancora, i vari avvocati (e gli esempi non mancano) presenti in Parlamento, anche coloro che si occupano di mafia, avrebbero potuto facilmente avere un quadro preciso delle indagini ancora in corso.

n.l.

Presentate ieri le posizioni di LibertàEgualità e dei segretari regionali guidati da Zani. Oggi tocca a Fassino e a Bersani

I Ds verso il congresso, mozioni in arrivo

Il documento dei liberal «Eleggiamo un solo leader»

I Ds di «Libertà Egualità» hanno presentato ieri un documento di 30 pagine che definisce la loro posizione politica in vista del congresso. «Non è il testo di una mozione», ha precisato Enrico Morando, perché in questa fase «vogliamo discutere il documento con altri, nei Ds e fuori». E «per il momento non c'è nessuna candidatura alla segreteria: la decideremo con altri, se ci staranno». Chi potrebbero essere gli altri? «Penso a quanti, vicini a Veltroni hanno condiviso la scelta del socialismo liberale, alla innovazione di cultura politica di cui tante volte ha parlato Fassino, ai liberaldemocratici come Giorgio Bogi (presente alla conferenza stampa si è detto subito interessato ndr), ai cristiano sociali e a quanti vengono dal partito socialista». La verifica sul documento (c'è anche un allegato sulle politiche del socialismo liberale) al quale hanno lavorato Petruccioli, Salvati e Barbera e a cui hanno collaborato i professori Ichino, Ceccanti e Ghidini, dovrà avvenire su basi «molto chiare», su «giudizi e posizioni sono molto netti». Morando (affiancato da Carlo Rognoni, Claudio Petruccioli, Francesco Tempestino e Giulia Rodano) ha sottolineato tre punti «cruciali»: innanzitutto «definire una nuova cultura politica, una nuova piattaforma

programmatica e una nuova idea di partito per la sinistra funzionale al consolidamento dell'Ulivo»; in secondo luogo, «consolidare e strutturare l'Ulivo in una stabile federazione di partiti, associazioni, movimenti e singoli cittadini» (Ulivo in quanto soggetto portatore della «vocazione maggioritaria», dotato di «regole certe per la selezione della leadership, delle candidature, per l'adozione di programmi di governo»); in terzo luogo, costruire dentro l'Ulivo (che «svolge in Italia la stessa funzione politica che hanno in Europa i grandi partiti del Pse») «un nuovo partito del riformismo socialista secondo il progetto di Giuliano Amato». A questo scopo è indispensabile che il congresso dei Ds sia concepito come «fondamentale atto di passaggio verso la costituzione del nuovo partito». Costituito «che dovrà aprirsi subito dopo il congresso per concludersi nei mesi successivi». Giuliano Amato di questo processo «non è solo la levatrice, ma anche il centro motore» ed avrà la leadership effettiva. Nel documento si chiede esplicitamente il superamento della «direzione duale» della Quercia: «Gli iscritti votano ed eleggono al congresso, un segretario leader, non due». Significa che il presidente del partito non potrà essere una figura di potere.

Il testo dei segretari regionali «Vertici nuovi, non rimpastati»

L'articolazione per mozioni del dibattito congressuale «impoverisce e semplifica il confronto politico». In ogni caso le mozioni devono rappresentare almeno una convergenza congressuale importante ma contingente senza trasformarsi necessariamente, a congresso finito, in correnti chiuse». È un passaggio importante del documento promosso dal segretario regionale dei Ds emiliani, Mauro Zani e firmato dai segretari di Molise (D'Alele), Veneto (De Gaspari), Toscana (Fragal), Calabria (Iovene), Lazio (Leoni), Friuli (Maran), Piemonte (Marcanaro), Campania (Nappi), Abruzzo (Paolini), Basilicata (Petrone), Lombardia (Pizzetti), Valle d'Aosta (Sandri), Provincia autonoma di Trento (Bondi). Il documento critica il congresso per mozioni ma non avanza la richiesta (come era nella prima stesura) di rivedere lo statuto per andare a un congresso a tesi senza candidati.

Si parte dalla critica dell'attuale gruppo dirigente: «Oggi siamo alla parodia del centralismo. Il centro si è dimenticato della periferia e viceversa. Occorre restituire piena cittadinanza politica agli iscritti e introdurre modalità di consultazione degli elettori». La Quercia «paga

oggi una mancata innovazione e una deriva personalistica della direzione politica». Serve un nuovo gruppo dirigente «solidale, affidabile, misurato». E nuovo significa nuovo, «non rimpastato». L'opposizione (unitaria, dell'Ulivo) deve rendere «visibili le distanze politiche e culturali dalla destra» perché sarebbe «un errore confondere il galateo parlamentare di Berlusconi con la sostanza del suo disegno politico che è un impasto di progetti tatcheriani e di messaggi populistici». Sulla globalizzazione, «dismettere un'idea meccanicistica per cui l'innovazione costituisce sempre un avanzamento» e assumerne una «più problematica» che misuri l'innovazione «con il metro della condizione umana, della sua dignità e libertà», respingendo anche «gli approcci acritici alla flessibilità». L'Ulivo «è il nostro ancoraggio nazionale». E in evoluzione, come il Pse, e «sarà il futuro a dire se le loro strade si incontreranno». I Ds devono unire la sinistra e «costruire la casa comune dei riformisti italiani» ripartendo «dai problemi del lavoro e della vita delle persone, non da nuovi bricolage del ceto politico o da contenziosi sulla leadership». Occorre dare «sedi, strumenti, visibilità alla casa comune dell'Ulivo».

Il progetto di Fassino e Bersani «Una sinistra unita nell'Ulivo»

Oggi, al Teatro Brancaccio di Roma, l'incontro promosso da Piero Fassino e Luigi Bersani: «Una sinistra unita nell'Ulivo». Un progetto per l'Italia». La lettera invito che i due esponenti della Quercia hanno inviato ai parlamentari, ai membri della direzione, ai dirigenti locali del partito, agli amministratori, agli esponenti delle organizzazioni economiche e sociali, a personalità del mondo politico e culturale, contiene la traccia sulla quale si svilupperà il dibattito: «Il governo Berlusconi, l'esigenza di rilanciare la sfida al centrodestra sul terreno del cambiamento, le prospettive dell'Ulivo, la funzione della sinistra nella società italiana di oggi». Infine, il congresso Ds «tanto più importante di fronte a risultati elettorali che ripropongono, dopo gli insuccessi delle elezioni europee e delle regionali, persistenti difficoltà della sinistra e del nostro partito a rappresentare le molte domande della società italiana». Aprirà i lavori Fassino. Una relazione incentrata sui tre assi portanti di quella che sarà la futura mozione congressuale: innovazione della sinistra riformista, i lavori, le libertà in una società avanzata. Chiuderà Bersani. Sono previsti gli

interventi di D'Alema, Amato, Miriam Mafai, Livia Turco, Sergio Chiamparino, Rita Lorenzetti, Casadio (della segreteria della Cgil). Non sarà presente Sergio Cofferati che stasera, però, prenderà parte alla Festa dell'Unità di Roma con un «one-man show» molto atteso. Domani, al Residence Ripetta, dove si terrà la convention organizzata dai dirigenti diessini della Cgil, Cofferati terrà a battesimo il documento elaborato in vista del congresso Ds.

Ieri, Fassino, parlando per un'ora on-line con il popolo della Quercia ha condotto un'analisi impetuosa sullo stato di salute del partito: «I Ds sono diventati un partito più piccolo, più povero, più labile nel rapporto con la società e soprattutto più autoreferenziale». Per recuperare il terreno perduto occorre dunque «una svolta radicale»: «La sinistra non è appetibile se si limita alla conservazione dell'esistente. Non deve più ricoprire il ruolo di guardalinee, ma deve scendere in campo e giocare la partita della modernità e dell'innovazione. Il problema non è globalizzazione o flessibilità sì o no: ci sono, è un dato di fatto. Il problema è come e chi le dirige, le governa, le orienta».

Chiamparino: superiamo le divisioni e pensiamo al paese

Per il sindaco di Torino l'autoreferenzialità non paga, c'è il rischio di una spaccatura del partito

Massimo Burzio

TORINO I Democratici di Sinistra sono prigionieri di un dibattito introspettivo che sembra allontanarli dalla realtà dei problemi della gente. «Autoreferenzialità» la definisce il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino che, in questa intervista, spiega: «Il cosiddetto dibattito interno si svolge da troppo tempo secondo logiche che non rispondono più alle domande che il Paese rivolge al partito». Le distinzioni tra «Liberal», destra, sinistra e «Grande Centro» paiono a Chiamparino «superate non da oggi, ma dal Congresso di Torino, non sono queste le opzioni sulle quali ci si deve confrontare».

Chiamparino, che cosa rischia nei Ds?

«Se tutto ciò che fa da cornice alla discussione è soltanto un reciproco guardarsi in cagnesco e se la logica è soltanto quella di non perdere, reciprocamente, posizioni al nostro interno, il rischio è di una spaccatura del

partito. Se, invece, si ricostruisce soprattutto una capacità di rapporto con l'opinione pubblica si possono anche avere delle divisioni profonde senza che questo metta in discussione i fondamenti dello stare insieme».

Perché non le piace il confronto avviato?

«Nessuna organizzazione può permettersi di stare così a lungo senza una guida. Per di più, l'appuntamento congressuale di novembre cadrà nel pieno del confronto politico-sociale sulla Finanziaria. Avrei pre-

Le distinzioni tra destra e sinistra sono superate non da oggi ma dal congresso di Torino

»

ferito, dopo le elezioni, avere subito un gruppo dirigente e un segretario che si impegnassero a convocare un Congresso «vero» dopo un anno. Nel frattempo, chi si fosse candidato avrebbe potuto fare una proposta politica che avrebbe portato anche ad un'analisi della sconfitta elettorale. Quattro mesi senza un gruppo dirigente con i tempi della politica di oggi sono un'enormità. Ma è andata così e non possiamo fermare il treno in corsa, sarebbe ridicolo».

Qual è il suo candidato alla segreteria?

«È Piero Fassino. Sono convinto che prima come dirigente del partito e poi come ministro abbia fatto un'esperienza completa. Ma non è tanto il giudizio sulla persona che nel caso mio può essere condizionato da un'amicizia. È che Fassino ha dimostrato qui al Nord di poter essere un punto di riferimento per molti settori sociali ed è il rappresentante di punta di una realtà non facile, quella torinese, in cui il Centrosinistra è comunemente vincente dal 1993».

Adesso c'è stata la sconfitta del 13 maggio, cosa è successo dal 1996 in poi?

«Paradossalmente i dati elettorali non sono cambiati di molto, specie al nord. Ma è indubbio che il radicamento della Sinistra nella società italiana appariva insufficiente già allora quando si vinse perché riuscimmo soprattutto a costruire una impalcatura politica più efficace. Poi ci fu la stagione dell'Euro e le sue tensioni positive. Questo dava un senso all'azione di governo ed era una prospettiva verso la quale i cittadini potevano vedere un miglioramento. Ma l'Euro era anche un traguardo imposto dall'esterno. E, infatti, dopo, quando abbiamo dovuto trovare dentro di noi un senso riformista da dare all'azione di governo non ci siamo riusciti. Abbiamo fatto delle cose ottime ma anche delle riforme a metà. E soprattutto non siamo stati capaci di far percepire ad una parte maggioritaria della popolazione, dagli imprenditori agli operai sino ai disoccupati, un traguardo e la speranza di migliorare la propria con-

dizione. Non siamo, insomma, riusciti a dare un messaggio di senso positivo».

E Berlusconi ha vinto facilmente...

«Se fosse una Destra veramente europea o una moderna Democrazia Cristiana, avrebbe già vinto nel '96. Ma rappresentavano e rappresentano i clan ancora cementati da interessi privati. E, infatti, specie al nord c'è stato un voto contrario anche da settori liberali, di centro. Una cosa che si è ripetuta quest'anno ma che non è bastata».

Che cosa pensa del G8?

«Ha ragione Fassino quando dice che i piccolissimi passi avanti scaturiti da questo summit sono il frutto di un'agenda voluta dal Centrosinistra. Ma la discussione sulla partecipazione dei Ds mi pare una cosa paradossale perché il No-Global non è nel nostro messaggio. Sono d'accordo con Tony Blair quando valuta abbastanza positivamente la globalizzazione. Piuttosto mi chiedo come mai l'Internazionale socialista, di cui spes-

so si parla e nella quale mi pare abbiano un presidente, non abbia pensato di organizzare un meeting aperto ai movimenti che volevano dialogare. Si poteva arrivare a un documento da consegnare al G8. I cattolici da esempio lo hanno fatto».

E adesso, come si recupera un rapporto con gli elettori progressisti?

«Con lo sviluppo e la coesione sociale. Non so se sia di destra o di sinistra quello che dico: esiste un problema enorme come la questione sala-

Alla segreteria candido Fassino Al Nord per molti settori sociali è un punto di riferimento

»

riale del nord, in particolare per operai e impiegati, nella piccola come nella grande impresa. Intervenire su questo con politiche fiscali e sindacali avrebbe potuto e potrebbe dare un messaggio di senso riformistico alla nostra azione di governo rivolta a tutta la società o almeno a larga parte di essa. Forse alcuni che ora innalzano vessilli di sinistra, su questa idea storcerebbero il naso perché tutto ciò significherebbe un intervento sul fisco e sui settori di spesa che non sarebbero più finanziati direttamente».

Come va la vita da sindaco? E gli incontri coi cittadini?

«Ho già 400 appuntamenti in agenda. Abbiamo rispettato tutte le scadenze iniziali promesse nella campagna elettorale. E cioè la delibera sui Siti Olimpici, nuove assunzioni per la Polizia Municipale, i progetti su parcheggi e viabilità. In ottobre, infine, ci sarà un'iniziativa con i colleghi di Milano e Genova, Albertini e Pericu, incentrata sulla necessità di cementare con «Infrastrutture materiali e immateriali» il Nord Ovest».

giovedì 26 luglio 2001

Italia

l'Unità

9

Sfruttati e pagati male il libro bianco della stampa

ROMA Poco più di 7.000 lire a pezzo, 7.500 per l'esattezza. E solo uno dei tanti esempi di sfruttamento del lavoro giornalistico dei tanti riportati nel «libro bianco sul lavoro nero» elaborato dalla Fnsi per sollecitare attenzione sulle numerose, sistematiche violazioni delle più elementari regole nei rapporti di lavoro nel settore della stampa. Dall'indagine, ricca di testimonianze individuali e storie personali di ordinario sfruttamento, emerge come in un settore in tumultuosa trasformazione centinaia di giornalisti subiscano ancora lavoro nero e soprusi: mancato riconoscimento della professione nelle iniziative on line malgrado le 10-12 ore di lavoro al giorno, contratti del settore commercio o di quello metalmeccanico. Su oltre 11 mila iscritti alla gestione separata dell'Inpgi - ha ricordato il segretario della Fnsi - quasi 6000 colleghi che vivono solo di lavoro autonomo, hanno un reddito accertato di pochi milioni all'anno pur lavorando a tempo pieno nelle redazioni. Alle irregolarità contrattuali e normative c'è poi da aggiungere il fenomeno dilagante del mobbing e il mancato riconoscimento dell'appartenenza alle «categorie protette dei giornalisti disabili». Nel lanciare l'allarme sul fenomeno e sollecitare l'attenzione delle istituzioni, la Fnsi ricorda come non possa esserci una libera informazione a fronte di un fenomeno di illegalità di questa natura e vastità.

La denuncia dell' Osservatorio di Milano: a Roma sono 40 mila, a Milano 30 mila, seguono Torino e Napoli 15 mila

Trecentomila clandestini in Italia

MILANO Sono 300 mila, secondo l'Osservatorio di Milano, i clandestini presenti sul territorio nazionale. Una situazione che, se non si interverrà, potrebbe comportare «gravi rischi sul piano della sicurezza». Proprio per sottolineare il «disagio fisico e psichico» di migliaia di persone ai margini della società, Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio di Milano, presenta ieri insieme ai risultati dell'indagine, elaborata con la collaborazione delle comunità straniere e delle associazioni di volontariato, anche 8 storie di extracomunitari clandestini. «Gli immigrati senza permesso di soggiorno - afferma l'Osservatorio - risultano essere per lo più provenienti dall'Albania, dalla Romania, dall'Ucraina ma anche dall'Ecuador, dal Cile, dal Perù, dal Senegal, dal Marocco, dalla Costa D'Avorio, dal Pakistan, dalla Cina e dalle Filippine». Le città che ne registrano la presenza maggiore, sempre secondo l'Osservatorio, sono Roma, con 40 mila presenze, e Milano, con 30 mila, seguite da Torino e Napoli con 15 mila. «Il 65%

degli immigrati irregolari svolge un'attività lavorativa, anche saltuaria, senza un contratto di lavoro - evidenzia l'indagine - . Il 5% è dedicato alla criminalità, ma ben il 30% vive di volontariato ed elemosine. È facilmente comprensibile - conclude Todisco - come persone che vivono in queste condizioni siano facilmente ricattabili dalle organizzazioni malavitate che ogni giorno utilizzano sempre di più gli immigrati irregolari».

Sapessi come è disumano essere clandestini a Milano. Lo dimostrano le sei storie «clandestine» dai quattro continenti del mondo raccontate da extracomunitari arrivati in Italia per un sogno e che ci sono rimasti come in un incubo. A presentare la realtà quotidiana degli stranieri «sans papier» all'ombra della Madonna Massimo Todisco dell'Osservatorio di Milano.

Tutti «fantasmi» imbrigliati dalle catene della legge Turco Napolitano, con lavori precari o senza salario, a dividere 40 metri quadrati con altre persone a cifre impossibili anche per un milanese

«medio». Con una speranza da «sperare»: il permesso di soggiorno e un unico denominatore comune: la fuga dalla povertà, dalla guerra, dalle malattie. Per questo l'Osservatorio di Milano chiede una prova di solidarietà ai milanesi per Javad, 17 anni, dal Marocco all'Italia a piedi nel 1996 in 30 giorni. Il maghrebino ha venduto per un periodo sigarette agli angoli delle strade, ma il lavoro è durato poco. Dieci giorni fa la sorellina di Javad è morta, ma lui non può tornare a Banimalal. Una soluzione gli è stata proposta dai alcuni connazionali: diventare un «cavallino», un piccolo corriere di droga, ma il ragazzo ha rifiutato. Per ora.

«Al signor Brambilla - dice Todisco - che chiede di cacciare gli extracomunitari e poi fa distribuire i volantini per 30 mila lire al giorno ricordo le storie di questi disperati». Come Giorgio, romano, 40 anni, già espulso, con due mancate regolarizzazioni alle spalle e un cantiere edile da gestire, perché nonostante la clandestinità a Giorgio il suo datore ha

affidato un intero cantiere: «ma vivo nel terrore - spiega - di essere fermato dalla polizia». Per lui infatti ci sarebbe solo via Corelli, il centro di permanenza per gli extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

Stessa sorte che potrebbe capitare a Mario, 46 anni, ecuadoregno, sposato con una connazionale regolare che ha «perso» la possibilità del ricongiungimento familiare per le pastoie burocratiche del suo paese di origine.

Era arrivato in Italia nel 1999 e potrebbe rimanere clandestino per sempre.

Era maestro nel suo paese Arshed, 45 anni, pakistano, a un anno mezzo dalla pensione, costretto a fuggire per la persecuzione di un gruppo legato ai Talebani, Sipasahaba, e che ha lasciato a Gujrat sei figli, la moglie e il padre. La cooperativa che produce oggetti in plastica vorrebbe assumerlo, ma l'ex maestro che ha pagato 20 milioni per scappare dalle persecuzioni non è riuscito ad avere un permesso.

Tornano a settembre le domeniche a piedi

ROMA In arrivo tre nuove giornate senz'auto entro il 2001. La prima sarà sabato 22 settembre, in occasione della Giornata europea «In città senza la mia auto». Si proseguirà poi con due domeniche, una a novembre ed una a dicembre. E quanto prevede il decreto sulle «Giornate ecologiche 2001» firmato dal ministero dell'Ambiente.

«Le domeniche a piedi - ha sottolineato il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli - sono un'iniziativa apprezzata e condivisa, a valenza minima dal punto di vista della lotta all'inquinamento, ma significativa in termini di qualità della vita: il cittadino si riappropria infatti della sua città». Queste ultime tre giornate del 2001 inoltre, ha aggiunto, «potranno essere organizzate attraverso scelte territorialmente articolate che potranno consentire un minor sacrificio in termini di mobilità».

Per i Comuni che aderiranno all'iniziativa è previsto un finanziamento di 5,2 miliardi. Per ottenere i fondi, i Comuni dovranno chiudere al traffico privato un'area di almeno un ettaro (escluso le zone verdi) ogni 3.000 abitanti. La novità del decreto è che la chiusura potrà interessare una pluralità di aree discontinue all'interno del perimetro urbano e non un'unica vasta area del centro storico. All'iniziativa, e quindi ai finanziamenti, potranno aderire i Comuni con popolazione superiore a 40.000 abitanti ed i Comuni capoluogo di provincia.

I progetti che verranno finanziati dovranno riguardare campagne di sensibilizzazione e di informazione.

Una taglia sugli assassini del tabaccaio

I commercianti in rivolta dopo l'omicidio avvenuto vicino Napoli: «Lo Stato è assente»

Simone Collini

ROMA Un morto, freddato con un colpo di pistola in pieno volto. E una taglia sui quattro banditi che lo hanno ucciso. Come nella migliore tradizione western. Solo che in questo caso non si tratta di finzione, ma di cronaca.

La Federazione Italiana Tabaccari (Fit) ha messo a disposizione una taglia di 25 milioni da dare a chiunque fornirà alle forze dell'ordine notizie che contribuiscano alla cattura degli assassini di Vincenzo Norcaro, il tabaccaio di 30 anni, sposato e padre di due figli, che è stato ucciso la sera di martedì durante un tentativo di rapina avvenuto a Calvizzano, in provincia di Napoli.

«Ormai è un Far West contro i piccoli imprenditori», aveva commentato il sottosegretario alle Attività produttive, Stefano Stefani, appena appresa la tragica notizia. E ancora aria da Far West sembra di respirare apprendendo la notizia della taglia. «La Fit - si legge in un comunicato diffuso ieri pomeriggio dalla federazione che rappresenta la quasi totalità delle tabaccherie - si trova ancora una volta a dover constatare che le città sono sempre meno sicure. Tanto più nel momento - viene sottolineato nel comunicato - in cui in situazioni di emergenza, come il G8, si spostano forze dell'ordine in maniera massiccia da una città all'altra. Ed è per questo motivo che, oltre a chiedere un impegno reale delle forze dell'ordine nelle ricerche dei quattro rapinatori, la Fit mette a disposizione la somma di 25 milioni a coloro i quali forniscano notizie alle forze dell'ordine tali da contribuire fattivamente alla cattura degli assassini, testimoniando così che anche in zone «difficili» come quelle in questione il tessuto sociale può dare un serio aiuto».

Vincenzo Norcaro si trovava nella tabaccheria che gestiva insieme al fratello in viale della Repubblica, quando tre uomini, a volto coperto e armi in pugno, sono entrati nel negozio intimando di consegnare l'incasso della giornata. Secondo una prima ricostruzione di quanto avvenuto negli istanti successivi, sembra che Vincenzo abbia accennato una reazione e che uno dei tre malviventi abbia fatto fuoco contro di lui con una pistola calibro 9. Due colpi, di cui uno ha colpito il giovane alla bocca. I tre sono poi scappati, sembra senza prelevare l'incasso, a bordo di una Fiat Punto di colore blu su cui li attendeva un complice. Vincenzo è stato trasportato all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove però è giunto cadavere.

Le indagini per individuare la banda di omicidi sono state condotte tutta la notte e tutta la giornata di ieri. Polizia e carabinieri concentrano le ricerche soprattutto negli ambienti della criminalità locale. L'intera provincia del napoletano è stata passata al setaccio, con perquisizioni e posti di blocco nell'Aversa, nell'area giuglianesa, a Casoria, e nella zona Vesuviana e Nolana, ma finora non si ha alcuna traccia dei quattro malviventi.

Rabbia e indignazione per quanto accaduto sono state espresse dal presidente della Assotabaccari-Confesercenti, Maurizio Bruni, che ha denunciato: «Ancora una volta è toccato a un tabaccaio pagare con la vita l'incapacità dello Stato di garantire protezione e sicurezza ai cittadi-

ni. La richiesta di aiuto da parte dei tabaccari, dopo i molteplici omicidi dei mesi passati, avrebbe dovuto indurre lo Stato a una maggiore attenzione verso una categoria da sempre bersaglio della criminalità organizzata - ha sottolineato Bruni -. Abbiamo ripetutamente chiesto

maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio e certezza delle pene, ma le nostre proteste non sono state ascoltate».

E rabbia e indignazione, frammenti al dolore, si respirano anche fra le strade di Calvizzano, dove oggi il sindaco Mario Morra ha procla-

mato una giornata di lutto cittadino.

La gente denuncia soprattutto l'assenza delle istituzioni. In viale della Repubblica, teatro dell'omicidio del giovane tabaccaio, non c'è commerciante che non racconti di aver subito rapine e aggressioni,

mentre i 13 mila abitanti di Calvizzano lamentano che la tutela dell'ordine pubblico sia affidata ai sei vigili urbani presenti nel paese e denunciano che da anni attendono la realizzazione di una stazione dei carabinieri. Per ora, spiega il sindaco, sono stati individuati i locali.

la foto

Etna, si torna alla normalità Per i danni pronti 18 miliardi

CATANIA Lentamente, anche se con qualche sussulto, sta tornando sotto controllo l'eruzione dell'Etna. Qualche preoccupazione c'è stata nel corso della notte quando l'attività di una delle bocche è ripresa con virulenza l'attività stromboliana accompagnata da un tremore vulcanico sempre in direzione del comune di Nicolosi, ma gli esperti rassicurano e sembra proprio che l'emergenza stia cessando. Che la situazione sia sotto controllo lo ha confermato il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini che ieri mattina è salito sul vulcano con il direttore dell'Agenzia di Protezione civile Franco Barberi. Dopo avere effettuato un volo in elicottero Fini ha incontrato i giornalisti annunciando la stanziamento di diciotto miliardi di lire per gli interventi di ripristino delle attività economiche danneggiate dall'eruzione. Successivamente, ha detto Fini, e se si renderà necessario verrà varato un altro provvedimento per altri interventi. Alla domanda su come ha vissuto i momenti sull'Etna nei pressi dell'eruzione, Fini ha detto: «La forza e al tempo stesso il timore che il vulcano trasmette è il dato che mi ha impressionato di più. Ma ciò che mi ha stupito è il senso di responsabilità degli amministratori e il grande impegno che hanno garantito gli interventi della protezione civile. Lo Stato ha subito mostrato la sua presenza con grande tempestività».

Dunque l'Etna sembra concedere tregue e quella di ieri potrebbe essere il segnale di ripresa di normalità. Tirano un sospiro di sollievo i vulcanologi, i tecnici della Protezione Civile ma soprattutto la gente di Nicolosi che per giorni sono rimasti con il fiato sospeso. L'apertura di altre bocche sul fianco del gigante, spiegano gli esperti, ha contribuito a far uscire una grande quantità di lava, ha contribuito ad abbassare la pressione interna e di conseguenza a far decrescere i rischi.



La lotta ai piromani si rafforza, satelliti spia per una efficace prevenzione.

Incendi, l'Italia brucia meno

ROMA L'Italia brucia meno. Da gennaio al 22 luglio, infatti, si sono verificati 798 incendi in meno rispetto allo stesso periodo del 2000, con circa la metà della superficie di verde andata in fumo. Sono dati del corpo forestale. La lotta ai piromani, tuttavia, va avanti e si rafforza, prevedendo da quest'anno anche l'uso dei satelliti per una efficace prevenzione.

Ma ecco i dati. Dal 1 gennaio 2001 al 22 luglio sono stati 2942 gli incendi che hanno mandato in fumo una superficie di verde di 23519 ettari, di cui 8621 di bosco. Nello stesso periodo del 2000 si verificarono 3740 incendi che interes-

sarono una superficie di 48080 ettari di cui 21893 boscati. Rispetto all'anno scorso quindi una diminuzione di 798 incendi, una cifra inferiore anche alla media del decennio. Notevole è stato l'impegno del Corpo forestale nell'ambito della repressione dei reati connessi al fenomeno degli incendi. Dal 1 gennaio 2000 al 30 giugno 2001 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 60 presunti autori di incendi, i controlli sono stati 5122 mentre le persone oggetto d'indagine sono state 1626. Accertati anche 247 illeciti amministrativi che hanno portato a sanzioni per circa 100 milioni di lire.

Sul territorio nazionale sono attivi in 1150 comandi oltre 5 mila uomini, 21 elicotteri e 140 tra piloti e specialisti. Potenziata anche la centrale operativa nazionale collegata alle 15 sale operative regionali, dove giungono tutte le segnalazioni d'incendio o le richieste d'intervento, pervenute al numero 1515. Dal 1 giugno ad oggi sono pervenute 4 mila richieste, un terzo delle quali provenienti da telefoni cellulari.

Più forza è stata data anche alla struttura investigativa del Corpo attiva con oltre 70 nuclei provinciali di Polizia ambientale e forestale (Nipaf) e un Nucleo investigativo centrale a livello nazionale.

La denuncia di Legambiente: un progetto per costruire ville a Cerboli

Ville vip sull'isola proibita

FIRENZE «Il mistero dell'isola di Cerboli». È il dossier di Legambiente e Italia Nostra che denuncia un «intrico di scatole cinesi» nella nuova proprietà di questo isolotto calcareo nel canale di Piombino, che fu dello scrittore Carlo Cassola e che i suoi eredi hanno venduto l'anno scorso.

Secondo gli ambientalisti le «scatole cinesi» nascondono «illustri personaggi» e società immobiliari «che hanno tra i propri fini l'attività edificatoria, finanziaria, commerciale diffusa e anche la gestione di sale da gioco».

Cerboli è un isolotto a circa 8 chilometri dall'Elba, inserito nel

parco nazionale dell'arcipelago toscano. Ha una estensione di 0,04 chilometri quadrati ed è interamente ricoperta di macchia di cisto marino, garige e lentisco. Tra la fauna una sottospecie di lucertola, la «Porcadis sicula cerbolensis» che vive solo in quell'ambiente, ed esemplari di Marangone dal ciuffo, un piccolo cormorano del quale in tutto l'arcipelago toscano sono state censite soltanto 30-40 coppie.

Nel lungo dossier si parla di acquisto «spoco lineare» e si chiede «chiarezza sulla società veramente padrona di cerboli e sulle sue reali intenzioni. È indispensabile - continuano le due associazioni - che tut-

Pensionato sfrattato si dà fuoco

ASCOLI PICENO Disperato per essere stato sfrattato, un anziano ha tentato di darsi fuoco con una rudimentale bomba molotov, ma è stato bloccato da due agenti di polizia qualche secondo prima di mettere in atto il suo proposito. È accaduto ieri nella tarda mattinata ad Ascoli Piceno. S. M., 66 anni, pensionato originario di Palermo ma residente da molti anni a San Benedetto del Tronto, ha telefonato prima alla sede Rai di Ancona e poi alla Questura picena, annunciando l'intenzione di darsi fuoco davanti al Tribunale. L'operatore del 113 è riuscito però a capire che la telefonata proveniva in realtà da via Napoli e ha immediatamente inviato sul posto una «volante». Quando è arrivata la pattuglia ha trovato l'anziano barricato all'interno di una Fiat Uno amaranto, con una bottiglia di plastica piena di benzina verde (con tanto di straccio imbevuto) in una mano e l'accendino nell'altra. I finestrini della vettura erano tappezzati di cartelli con frasi sconnesse rivolte a procuratore della Repubblica e al presidente dell'Ordine degli avvocati. L'uomo ha spiegato poi di essere cardiopatico e sotto sfratto esecutivo, e ha chiesto di essere «processato in diretta televisiva».

Secondo il Financial Times non sarebbe rinnovato l'incarico al responsabile della lotta al traffico di droga. Le Nazioni Unite smentiscono

Onu, «Annan vuole le dimissioni di Arlacchi»

Massimo Cavallini

Sta probabilmente per finire la breve (ma tutt'altro che anonima) avventura di Pino Arlacchi alla guida dell'Undcp (United Nations for Drug and Crime Prevention), il programma internazionale delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e delle droghe. Questo, infatti, è ciò che ha scritto ieri il Financial Times, pubblicando una notizia dall'inequivocabile titolo: «Annan ordina al capo dell'agenzia per la lotta alla droga di andarsene». E questo è anche quel che tutti s'attendevano da quando, lo scorso giugno, l'ufficio di supervisione interna dell'Onu (Oios) aveva depositato sul tavolo del segretario generale - dopo appena quattro mesi di indagine - un rapporto da tutti definito «de-

vastante».

Secondo il Financial Times, inoltre, un altro ed «ancor più devastante» rapporto sarebbe in questi giorni all'esame di Kofi Annan: quello relativo ad un faraonico progetto propagandistico - il viaggio intorno al mondo d'un antico veliero con lo scopo di diffondere il messaggio della lotta alla droga - la cui progettazione sarebbe adita a «ben più serie accuse» di cattiva amministrazione. Ed il tutto in un panorama politico che, segnato dal cambio di governo tanto in Italia quanto negli Stati Uniti, avrebbe ormai privato Pino Arlacchi d'ogni concreta base d'appoggio. Insomma: il capo dell'Undcp non è ormai che un povero fuscello al vento. E se il licenziamento ancora non è stato reso pubblico, ciò è stato solo - riferisce il Financial Times - per consentire al li-

enziato, come vuole il galateo del Palazzo di Vetro, di rassegnare le proprie dimissioni nel prossimo febbraio, a scadenza mandato.

E dimissioni - quando e come nessuno può dire - quasi certamente saranno, anche se le Nazioni Unite smentiscono tutta la vicenda. Anzi, dimissioni sarebbero state, con ogni probabilità, anche qualora non fossero piovute, sul capo ormai senza protezione del povero Arlacchi, le ultime tegole riportate dal Financial Times. Poiché di questo tutti sembrano convinti: assai più che dagli altrui rapporti - e dai feroci attacchi del fronte antiproibizionista - il professor Pino Arlacchi è stato sconfitto dalla stessa utopica «grandeur» dei suoi progetti.

Molti ricorderanno. Nominato alla carica nel marzo del 1998, Arlacchi si era presentato al mon-

do lanciando un programma che prevedeva la totale abolizione dei traffici d'eroina e cocaina «entro 10 anni».

Aveva esordito con uno spettacolare viaggio a Kandahar, nel cuore dell'Afghanistan, per personalmente perorare presso i «cattivissimi» Taleban, la causa della distruzione delle piantagioni di papavero. Quel viaggio fu un successo. Il primo ed anche l'ultimo d'un progetto che sperava di tradurre in una sorta di trionfante «guerra lampo» una strategia incerta, complessa e, probabilmente, già sconfitta dalla storia: quella degli aiuti economici in cambio della rinuncia alle coltivazioni da cui si estraggono droghe.

Il New York Times, in un editoriale pubblicato il 9 giugno del 1998, sotto il titolo «Cheerleader Against Drugs», lo aveva fin dal-

l'inizio ammonito. Con il suo «propagandistico approccio al problema» Mister Arlacchi sta soltanto «rianimando strategie che già hanno rivelato i propri limiti». È, quel che è peggio, sta creando «illusorie e pericolose aspettative».

Fu, a suo modo, una facile profezia. Ed a renderla ancor più facile ha, in questi quattro anni, provveduto il medesimo Arlacchi muovendosi - come qualcuno ha scritto - con la grazia d'un «orso decisionista» nel negozio di cristalleria della diplomazia internazionale. Oggi, del «grandioso» progetto dell'Undcp non resta, in effetti, che un guscio vuoto. Ma Arlacchi che si è già difeso in maniera circostanziata dalle accuse del primo rapporto, sicuramente risponderà alle affermazioni del Financial Times.

Veltroni-Delanoe: a Parigi varato il C-15 alleanza tra sindaci delle grandi metropoli

Nasce il C15, «il G8 dei sindaci». Bernard Delanoe, sindaco di Parigi, ha aderito ieri all'iniziativa annunciata dal suo collega romano Walter Veltroni. Da ieri mattina a Parigi per il rilancio del gemellaggio tra Città Eterna e Ville Lumiere, Veltroni ha indicato che la prima riunione del gruppo potrebbe svolgersi a Roma già a novembre.

«Il C-15 - ha detto Veltroni all'Hotel de Ville, il maestoso municipio parigino sulle rive della Senna - sarà composto dai sindaci di quindici grandi metropoli del mondo che vivono sulla frontiera di grandi problemi sociali, dell'ambiente, dell'immigrazione e della mobilità». All'iniziativa hanno già dato il loro assenso i sindaci di Buenos Aires e Johannesburg. Il viaggio a Parigi è servito a Veltroni anche per rafforzare i legami politici con i leader del socialismo francese, a cominciare dal premier Lionel Jo-

spin. Politica e amministrazione s'intrecciano a Parigi. Un «vagone-museo», che illustri ai viaggiatori del «Palatino» - il treno che percorre di notte i 1.500 chilometri fra Parigi e Roma - le bellezze dei Musei Capitolini: questo il progetto sul quale hanno raggiunto l'accordo ieri a Parigi il sindaco di Roma Walter Veltroni e quello di Parigi Bertrand Delanoe.

Promosso dal vice sindaco con delega per il Turismo, Enrico Gasbarra, il progetto partirà l'11 settembre su tutti i treni Parigi-Roma dal giovedì alla domenica. Sarà un intero vagone sul quale i passeggeri diretti a Roma potranno avere un assaggio di immagini e documentazione sui Musei Capitolini che stanno per andare a scoprire. Probabile, nei prossimi mesi, che Parigi abbia - sul treno che torna da Roma nella capitale francese - un vagone con analoga iniziativa turistica.

Etichette, l'Europa difende i cibi dagli ogm

L'Authority alimentare veglierà sul rispetto delle regole. Gli ecologisti: ci voleva più coraggio

Pietro Greco

La Commissione europea ha approvato ieri due direttive che promettono di far compiere un salto di qualità alla sicurezza alimentare e, in particolare, al commercio dei cibi transgenici nei quindici paesi dell'Unione. La prima direttiva mette sotto il controllo dell'Autorità europea per gli alimenti il rispetto delle regole stabilite sugli ogm. La seconda direttiva impone l'«etichettatura» e la «tracciabilità» degli organismi geneticamente modificati (Ogm) nel settore agro-alimentare.

L'Autorità europea per gli alimenti sarà una struttura tecnico-scientifica, al più alto livello possibile, che avrà il compito di valutare in via preventiva il rischio per la salute umana, per la salute degli animali e per l'ambiente degli organismi geneticamente modificati che le aziende intendono commerciare nell'Unione. L'Autorità avrà, più o meno, il ruolo e le funzioni che ha negli Stati Uniti la Food and Drug Administration (FDA). E sarà composta da scienziati e tecnici di valore assoluto che non si trovino in una situazione di conflitto di interessi: che non collaborino, cioè, con aziende e enti pubblici interessati al commercio degli Ogm. L'Autorità avrà un potere «negativo» insindacabile: potrà, cioè, bocciare senza appello un prodotto ritenuto a rischio, impedendo che sia diffuso in ogni e ciascun paese dell'Ue. Non avrà, però, un potere «positivo»: saranno comunque le autorità politiche comunitarie e nazionali, infatti, ad avere l'ultima parola e a decidere se autorizzare o meno il commercio nell'Unione Europea di un prodotto geneticamente modificato, anche in presenza di un parere scientifico favorevole dell'Autorità.

L'istituzione dell'Autorità europea per gli alimenti porta chiarezza e, speriamo, autorevolezza in un settore delicato, come quello della sicurezza alimentare. Quando la direttiva sarà approvata dal Consiglio e dal Parlamento europeo, avremo finalmente un referente unico in tutta l'Unione, in grado di prendere decisioni scientificamente ben fondate e, si spera, al di sopra di ogni sospetto. Insomma, l'Autorità è un passaggio fondamentale per diminuire la confusione e aumentare la sicurezza e la trasparenza sulle tavole degli Europei.

Anche la seconda direttiva costituisce un pas-

so avanti verso quella che potremmo definire la «democrazia gastronomica». Perché pone due vincoli fondamentali al commercio alimentare. Primo: i prodotti alimentari, compresi quelli geneticamente modificati e i loro derivati, dovranno essere «etichettati». Dovrà essere sempre chiara a tutti la loro origine e composizione. In modo che il consumatore europeo sia un consumatore informato e possa esercitare la piena libertà di scelta cui ha diritto. Secondo: i prodotti alimentari geneticamente modificati devono conservare chiara e univoca traccia del percorso seguito dal luogo di produzione fino al luogo di distribuzione. In modo che, in caso di problemi sanitari e/o ecologici imprevisti, si possa facilmente bloccarne la diffusione.

Questa seconda direttiva ha un doppio pregio: quello di preservare il diritto, inalienabile, di scelta del consumatore, sbloccando la moratoria mai dichiarata ma da tempo operativa in Europa al commercio dei cibi geneticamente modificati e dei loro derivati. Che diventeranno cibi come tutti gli altri. Dopo aver superato un esame caso per caso e, si spera, rigoroso, se non saranno emersi rischi scientificamente fondati, i cibi geneticamente modificati, come qualsiasi nuovo prodotto alimentare, potranno essere comprati e venduti nei negozi di tutta Europa. Con una certezza del diritto che garantisce sia le aziende produttrici che i consumatori.

Questa seconda direttiva lascia perplessi molti ambientalisti per alcuni dettagli. Il principale è che prevede una soglia di tolleranza per prodotti inevitabilmente e/o casualmente contaminati da organismi geneticamente modificati. Il commercio di questi prodotti sarà comunque tollerato se la presenza di Ogm non supererà una certa soglia, piuttosto bassa. Quella soglia minima rappresenta un rischio inaccettabile, sostengono gli ambientalisti. Perché gli Ogm sono organismi viventi e la loro diffusione è incontrollabile, una volta diffusi in ambienti non protetti anche in quantità minime.

L'obiezione è, in via teorica, fondata. Ma vale per ogni organismo vivente. E in ogni caso deve fare i conti con la soglia tecnica di verificabilità. Nessun'analisi potrà mai dare la certezza assoluta che in un certo prodotto non ci sia una certa sostanza.



Sancetta/Asp

Aumentano in Francia le sementi transgeniche

La colza, la soia e soprattutto il mais coltivato in modo tradizionale in Francia sono ormai «colonizzati» dalle sementi transgeniche.

L'allarme viene dall'Agenzia per la sicurezza degli alimenti francese, un cui rapporto al governo è presentato dal quotidiano «Le Monde». Secondo il rapporto, 19 campioni di sementi tradizionali esaminati su un totale di 100 rivelano la presenza

di tracce di organismi geneticamente modificati. Si tratta di una presenza debole, attribuito alla sequenza del 355 un «promotore» utilizzato nella maggior parte degli ogm autorizzati. Secondo l'agenzia, «l'ipotesi più probabile è la presenza, molto bassa, di uno o più ogm autorizzati per la semina o il commercio, in Francia o in Europa, o in altri paesi con i quali la Francia commercia».

Dopo le reazioni alla sua intervista, Kouchner ha precisato che non vuole legalizzare l'eutanasia: «Avevo agito in situazioni estreme di guerra»

«Ho dato la dolce morte», ministro francese nella bufera

Amnesty International: il razzismo appesta ogni paese del mondo

Amnesty International ha presentato ieri a Londra un rapporto intitolato «Il Razzismo e l'Amministrazione della Giustizia» in vista della Conferenza mondiale contro il razzismo promossa dall'Onu, che si terrà a Durban, Sudafrica, fra il 30 agosto ed il 7 settembre prossimi. Nel rapporto, l'organizzazione umanitaria sostiene che, seppur con diversi gradi, «il razzismo è un'onta per l'umanità, che appesta di fatto ogni Paese del mondo». In particolare, il rapporto affronta i temi dell'asilo politico e dei rifugiati, dell'impunità delle forze di sicurezza che alimentano la discriminazione razziale, il problema delle minoranze etniche, delle donne e della loro segregazione nel contesto sociale, della mancanza da parte di molte nazioni di un'adeguata protezione delle minoranze. Amnesty International raccomanda

ai governi che parteciperanno all'assemblea dell'Onu di «non lasciare che la conferenza fallisca. È un'opportunità troppo importante per dare una svolta contro il razzismo e regalare la speranza alle genti di tutto il mondo».

Il rapporto illustra come in molti casi le discriminazioni razziali si evincano solo dai tassi di arresti e condanne e dall'analisi delle radici culturali di vittime, accusati e di chi applica la giustizia. Amnesty International riporta per esempio che «Negli Stati Uniti, gli studi indicano che la razza - particolarmente nei casi di omicidio - è un fattore chiave per determinare chi è condannato a morte. Bianchi e neri sono vittime di assassinii in quasi uguale misura, tuttavia più dell'80% dei giustiziati dal '77 ad oggi sono stati condannati per l'uccisione di un bianco».

PARIGI Riesplode in Francia il dibattito sull'eutanasia dopo una clamorosa intervista in cui il ministro della sanità Bernard Kouchner confessa di aver «aiutato la morte» di parecchie persone quando negli anni Settanta faceva il medico in Libano e in Vietnam per conto di «Medicins sans Frontiers», la famosa associazione umanitaria da lui fondata.

«A più riprese - ha rivelato Kouchner, uno dei Vip più amati e rispettati del governo Jospin - ho praticato l'eutanasia. Quando la gente soffriva troppo e sapevo che sarebbe morta l'ho aiutata. L'ho fatto in Libano, l'ho fatto in Vietnam».

Parlando con un giornalista del settimanale olandese «Vrij Nederland» il ministro socialista ha precisato che mai ha usato compresse: preferiva «le iniezioni con molta morfina».

Malgrado quelle drammatiche esperienze, che non rinnega, Kouchner si è però ben guardato nell'intervista da una militante difesa della «dolce morte», appena legalizzata in Olanda ma tuttora tabù in Fran-

cia. «L'eutanasia - ha dichiarato - è essenzialmente contraria all'etica medica. I dottori esistono per proteggere la vita, non per mettervi fine. Ma se qualcuno vuol morire la società deve tenerne conto. Ecco che cosa rende il dibattito così difficile».

Pur se con questi correttivi la «confessione» è bastata perché a Parigi riscoppiassero le polemiche. Per Christine Boutin, una volitiva deputata centrista che capeggia l'Alleanza per i diritti della vita, Kouchner sbaglia di grosso: «L'eutanasia è una falsa soluzione al vero problema che è la lotta contro il dolore, l'accesso alle cure palliative».

Di segno opposto la reazione della «Associazione per il diritto di morire nella dignità» che sulla scia dell'intervista olandese del popolare ministro è ritornata alla carica con la richiesta di depenalizzare l'eutanasia «come auspicato dall'80 per cento dei francesi».

Davanti a queste prese di posizione Kouchner ha cercato ieri di smorzare e ha fatto una parziale marcia indietro: a suo giudizio non

si può in realtà parlare di eutanasia per quanto riguarda la sua lontana attività di medico in Vietnam e in Libano.

Non si trattò di «morti, programmate deliberate su ingiunzione dei pazienti» ma di «lenimenti in casi di estrema sofferenza», per giunta in situazioni di guerra.

Il ministro ha messo in chiaro che non intende seguire l'esempio dell'Olanda: «Per il momento non è questione di legiferare», ha tagliato corto. Gli sembra però giusto proseguire nel dibattito «senza arronzanza, senza certezze, senza preconcetti ideologici».

Kouchner è noto in Francia, ma non solo, per aver più volte sollevato polemiche a causa di sue prese di posizioni. Come stavolta. Nell'aprile dello scorso anno, quando in Olanda l'eutanasia fu legalizzata, si disse pronto a presentare al parlamento francese un progetto simile. Ma proprio un sondaggio fatto in quel periodo in Francia lo portò a cambiare idea. Secondo questo sondaggio infatti su francese su due era contrario all'eutanasia.

Bruxelles

Prodi dice: «Governance» Non è sexy? Che colpa ho?

Governance, dice Romano Prodi. Si riferisce, il presidente della Commissione, al suo, tanto atteso e pubblicizzato, «Libro Bianco» sul funzionamento delle istituzioni europee. Dice «governance» e la sala stampa di Bruxelles rumoreggia, si agita. Che vuol dire? Prodi coglie al volo l'obiezione e, se ci fosse la tv, stavolta bucherebbe il video. «Io faccio una proposta per mettere ordine nelle nostre organizzazioni. Certo, non è un tema molto sexy, ma che ci possa fare? Sexy, dice Prodi e i giornalisti non rumoreggiano più. Sorridono e hanno, almeno, un attacco brillante per i loro resoconti. Prodi maneggia il dossier di 35 pagine, prodotto con non poca fatica da più gruppi di studio e con non poca resistenza da parte di alcuni commissari, e cerca di spiegare. «I dibattiti istituzionali - dice - non sono mai eccitanti, eppure riguardano la vita e la morte degli Stati. Questo, se volete, è l'aspetto meraviglioso della democrazia».

Il «Libro Bianco», dunque, che serve a ragionare su come avvicinare l'Europa ai cittadini. Prodi accenna anche al G8, al messaggio lanciato da Genova dai «dimostranti pacifici, non

certo dai violenti». Preoccupa il distacco, drammatico, tra chi governa e chi è governato, inquieta la freddezza, l'indifferenza, spesso il rifiuto, come quello espresso dagli irlandesi che non hanno ratificato il Trattato dell'Ue siglato a Nizza. Prodi propone cinque campi d'azione: apertura, partecipazione, coerenza, responsabilità ed efficienza. E ricorda che va rafforzata l'Unione prima delle prossime riforme istituzionali sulle quali si comincerà a discutere in dicembre, al summit Ue di Laaken (Bruxelles).

Il principio ispiratore del presidente della Commissione è quello legato al «metodo comunitario». Le procedure dell'Unione vanno assolutamente semplificate nel quadro decisionale esistente, con la Commissione che salva il ruolo propositivo ed il parlamento e il Consiglio che fanno le leggi. Prodi suggerisce anche un codice di condotta e regole per il ruolo dei consulenti. E, poi, auspica un confronto tra le istituzioni comunitarie e il sistema degli enti regionali e locali. La parola d'ordine è: «Bruxelles deve fare meglio, non di più» St vedrà.

se. ser.

Per

Necrologie

Adesioni

Anniversari

Rivolgersi alla

Pim sri

dal **Lunedì** al **Venerdì**
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano

Tel. 02.509961 - Fax 02.50996803

Roma

Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna

Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze

Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

9-2-1943 21-7-2001

È mancato all'affetto dei suoi cari il dott.

ALDO BRIGNOCCHI

nel ricordo della sua intelligenza, rettitudine, capacità professionali lo annunciano con immensa tristezza la moglie Matilde, la figlia Sarah, la mamma Giulia, il fratello Bruno, la sorella Rita.

Le staffette garibaldine biellesi si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa della cara amica e compagna

BIANCA (VANNA) DIODATI
Biella, 22 luglio 2001

I figli ricordano con immutato affetto il padre

ALESSANDRO MARCONCINI
nel 23° anniversario della scomparsa.
Montespertoli, 26 luglio 2001

1981 2001

PINA e FRANCO ZAMBELLI
Li ricordano ai compagni la figlia, il figlio, il genero, la nuora e i nipoti con immutato affetto e infinita nostalgia, per il loro impegno sociale e politico.
Pontameve, 26 luglio 2001

giovedì 26 luglio 2001

planeta

rUnità 11

Per Israele era tra i responsabili di due sanguinosi attentati. Gli integralisti annunciano nuove azioni-suicide e sfidano Arafat Nablus, cannonate contro un capo di Hamas

Umberto De Giovannangeli

Quattro colpi di cannone per l'ennesima «eliminazione mirata». La «scaccia al terrorista» scatenata da Israele non sembra avere soluzione di continuità. Nel mirino dell'esercito israeliano è finito ieri Salah Darusi (36 anni), uno dei capi militari del movimento integralista a Nablus, in Cisgiordania. Ed è a Nablus che Darusi viene «liquidato» con quattro colpi di cannone che centrano l'auto su cui viaggiava. I colpi, secondo testimoni, provenivano da una postazione sul monte Ebal che sovrasta Nablus. Passano solo poche ore e un portavoce di «Tsahal» rivendica l'azione: l'uomo, denuncia Israele, era tra i responsabili della progettazione e dell'attuazione di numerosi attentati, anche all'interno dello Stato ebraico, tra i quali quelli attuati a

Natania il 4 e l'8 marzo scorsi, costati complessivamente la vita di 8 israeliani e il ferimento di altri 130. Nel comunicato il portavoce afferma inoltre che le forze armate di Israele continueranno la loro lotta per prevenire attacchi contro la popolazione e i soldati israeliani. Attacchi che potrebbero anche investire le centrali operative, ed anche i quadri, dell'Anp. Per il momento, contro l'Autorità palestinese spara ad alzo zero il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, generale Shaul Mofaz. Per Mofaz l'Anp altro non è che un'«entità terroristica» e come tale affrontata e sconfitta. Centinaia di palestinesi si radunano attorno alle lamiere incenerite della vettura su cui viaggiava Darusi. Ciò che resta del corpo del dirigente di Hamas viene ricomposto. Il funerale si trasforma in una rabbiosa manifestazione anti-israeliana.

L'ultima «eliminazione mirata» di un attivista dell'Intifada ha una pesante ricaduta anche sui rapporti, infuocati, tra l'Autorità nazionale palestinese e i gruppi dissidenti, trasformati ormai in un vero contro-potere armato nei Territori. Ed è in questo scenario di guerra totale che Hamas annuncia la ripresa degli attentati contro Israele. «Non siamo disposti a recitare la parte degli animali al macello in attesa della fine», dichiara Abdel Aziz Rantisi, uno dei leader del movimento islamico. Che la situazione rischi di precipitare ulteriormente appare chiaro dal voto teso e dalle parole di Nabil Shaath, ministro della Cooperazione dell'Anp, uomo molto vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak. Shaath parla ai giornalisti subito dopo la conclusione dell'incontro a Gaza tra Arafat e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza

dell'Ue, Javier Solana, in missione nella regione per contribuire all'applicazione delle «raccomandazioni», contenute nel Rapporto Mitchell. «Il presidente Arafat - afferma Shaath - ha detto a Solana che trova difficile chiedere al suo popolo di fermare l'Intifada mentre Israele continua la sua politica di assassinio (di attivisti palestinesi, ndr.)». Al suo interlocutore europeo, il leader palestinese ha rinnovato la richiesta dell'invio di osservatori internazionali a protezione della popolazione palestinese. Ma la sfida lanciata da Hamas ha un doppio obiettivo: Israele e Yasser Arafat. Rantisi condanna duramente le raffiche di mitra sparate domenica notte a Gaza da agenti dell'Anp contro militanti di Hamas e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) che si accingevano a bersagliare a colpi di mortaio una colonia ebraica. «Non possia-

mo accettare che i combattenti dell'Intifada vengano colpiti mentre lottano contro l'occupante israeliano», aggiunge Rantisi. E a conferma della crescente popolarità di Hamas tra i palestinesi, Arafat è stato costretto a inserire un esponente di primo piano del movimento islamico, Mahmud al-Zahar, nella commissione che indagherà sulle cause della sparatoria, avvenuta tre notti fa a Gaza, tra attivisti dell'Intifada e agenti dell'Anp che presidiavano l'abitazione di Musa Arafat, responsabile del servizio di intelligence militare dell'Autorità palestinese. Ma Musa Arafat è anche uno stretto parente del presidente palestinese. E quei proiettili che hanno colpito la sua abitazione suonano anche come sinistro avvertimento nei confronti di Yasser Arafat: Hamas mira ai massimi vertici della nomenclatura palestinese. «Abu Ammar» è avvertito.

Valencia, muore terrorista mentre prepara una bomba Il ministro: campagna dell'Eta contro il turismo

L'Eta stava preparando una campagna terroristica contro l'industria turistica spagnola, ha detto il ministro degli Interni Mariano Rajoy, secondo il quale la presunta «etarra» morta martedì mentre preparava una bomba faceva parte di un gruppo di fuoco itinerante del gruppo armato del separatismo basco. «Ci troviamo dinanzi alla classica campagna di attentati contro gli interessi turistici e per seminare il caos», ha detto Rajoy in una conferenza stampa a Madrid, meno di 24 ore dopo la morte di Olaya Castresana, (22 anni) presunta militante dell'Eta uccisa a Torreveja, sulla costa valenciana, mentre preparava un potente ordigno esplosivo. La bomba, ha precisato il ministro, era stata fabbricata con circa 10 chili di un esplosivo plastico di cui l'Eta ha rubato una

grande quantità in un arsenale di Grenoble (Francia) nel marzo scorso. Altri due chili dello stesso materiale sono stati ritrovati fra le rovine dell'appartamento occupato da Castresana nel «residence» turistico Las Matas. Castresana sarebbe arrivata a Torreveja una quindicina di giorni fa, insieme a Anarz Oyarzabal (24 anni), un altro presunto «etarra» di cui la polizia ha diffuso oggi la foto segnaletica. Si pensa che sia riuscito a fuggire prima dell'esplosione che ha ucciso la sua compagna. Tanto Castresana come Oyarzabal, ha seguito Rajoy, sono considerati membri «legali» di Eta, ossia non schedati dalla polizia, anche se i due hanno precedenti per atti di «skale borroka», il cosiddetto terrorismo di bassa intensità che accompagna nel Paese Basco la campagna di attentati dell'Eta.

Generale croato s'arrende e si consegna all'Aja È accusato di aver sterminato novanta serbi. Ademi: sono innocente e lo dimostrerò

Cinzia Zambrano

Dopo Slobodan Milosevic, un altro ricercato per crimini di guerra è atterrato ieri all'aeroporto dell'Aja. Destinazione, Tribunale penale internazionale. La stessa dell'ex uomo forte di Belgrado, la cui estradizione sembra quasi aver innescato un effetto domino sugli altri ricercati che ancora popolano i Balcani. Ieri, il generale croato Rahim Ademi si è consegnato «spontaneamente» al Tpi, dopo che il procuratore Carla Del Ponte e i suoi collaboratori avevano già da tempo spiccato un mandato d'arresto contro l'alto ufficiale accusato, insieme al generale Ante Gotovina, di crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Ademi, albanese del Kosovo, 47 anni, è arrivato ieri all'aeroporto internazionale dell'Aja poco prima di mezzogiorno a bordo di un aereo di linea, battente bandiera croata. Era partito da Zagabria in mattinata. «Mi consegno volontariamente» aveva detto Ademi ai giornalisti poco prima di lasciare l'aeroporto della capitale croata, dove era giunto insieme alla moglie, alle figlie e al suo avvocato.

Divisa militare, medaglie d'onore appuntate sulla giacca, - quasi un segno di sfida verso il Tpi, a dimostrazione della sua autorevolezza e soprattutto della sua «estraneità» alle accuse che gli vengono rivolte - in tono tranquillo e sicuro di sé Ademi ha sottolineato di avere «la coscienza a posto perché non ho ordinato crimini durante la guerra». Anzi. A dir suo, si è preoccupato della sorte dei civili e dei prigionieri di guerra.

Ma la Del Ponte non la pensa così. Secondo le indiscrezioni che filtrano dal Tribunale per l'ex Jugoslavia, il generale croato sarebbe accusato di aver ucciso 89 serbi, di cui 11 civili, durante l'offensiva, nel 1993, dell'esercito croato - di cui lui era il comandante - nella sacca di Medak, nei pressi di Gospić, Croazia del sud. Nell'atto di incriminazione, reso noto ieri, il generale è accusato di «avere avuto un ruolo centrale - individualmente o di concerto con altri - nella pianificazione, nel comando e nell'esecuzione dell'operazione croata nella sacca di Medak».

Ademi però rifiuta le accuse, adde-



Il generale croato Rahim Ademi è scortato all'aeroporto di Zagabria per essere imbarcato con destinazione Amsterdam dove sarà giudicato dal Tribunale internazionale Ansa

Jugoslavia, approvato nuovo governo di Pesic

Si è insediato ieri il nuovo governo della Federazione Jugoslava, capeggiato dal montenegrino Dragisa Pesic, dopo avere ottenuto l'approvazione del parlamento federale.

Nella camera bassa del parlamento, costituita da 138 seggi, hanno votato a favore del nuovo governo 75 deputati, mentre 22 hanno votato contro, cinque si sono astenuti e cinque hanno avuto il voto annullato.

Alla camera alta (40 seggi) hanno votato a favore 26 deputati, due contro, due si sono astenuti, e un voto è stato annullato. Il nuovo governo è costituito da esponenti della coalizione «Opposizione Democratica di Serbia» (DOS, il partito del presidente jugoslavo Vojislav Kostunica) e della formazione montenegrina «Uniti per la Jugoslavia» (ZZJ), della quale Pesic è membro. Il governo di Pesic, che sostituisce quello dimessosi il 29 luglio scorso per protesta contro l'estradizione di Slobodan Milosevic al Tribunale Internazionale, avrà come primo ministro Dragisa Pesic (ZZJ) mentre viceprimo ministro, incaricato delle relazioni economiche con l'estero sarà Miroslav Labus (DOS).

apprestavano ad abbandonare la città, dirigendosi verso la capitale Skopje.

Ai civili in fuga da Tetovo si sono aggiunti anche gli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce). Per ora il provvedimento non riguarderebbe anche altre zone del paese, dove i monitor sono tutt'ora presenti. La sede dell'Osce a Skopje rimarrà ancora aperta, nonostante gli attacchi subiti martedì notte, quando alcuni manifestanti nazionalisti attaccarono la sede per manifestare la loro rabbia contro la comunità occidentale, accusata dai di concedere troppo ai guerriglieri albanesi e poco alle autorità macedoni. Un'accusa respinta con forza sia dal segretario generale della Nato George Robertson che dal rappresentante della Ue per la politica estera e di difesa Javier Solana. «La nostra posizione è molto chiara. Vogliamo la stabilità di quel paese», ha detto ieri l'ex segretario generale della Nato prima di incontrare Yasser Arafat a Gaza.

Ma ieri il portavoce dell'esecutivo macedone, Antonio Miloski, è tornato a lanciare la sfida, chiedendo che l'Unione europea, Osce e Alleanza atlantica dicano chiaramente da che parte stanno: «I loro rappresentanti - ha affermato - devono esprimersi con chiarezza indicando chi sono i responsabili delle violenze esplose negli ultimi giorni. Se non lo faranno, sarà l'ennesima prova che loro stanno dalla parte di chi vuole la guerra».

Per evitare che la crisi sfoci in una guerra civile, oggi giungeranno a Skopje l'Alto rappresentante per la politica estera e la sicurezza della Ue Javier Solana, e il segretario generale della Nato George Robertson: la loro visita, già prevista la scorsa settimana e annullata all'ultimo minuto, punta a ristabilire una chiarezza di rapporti tra i massimi vertici dello Stato e la comunità internazionale finita nel mirino dei nazionalisti che l'accusano di tradimento. Di quell'accordo politico tra albanesi e macedoni, che resta il vero obiettivo per porre fine alla crisi, per il momento nessuno parla.

bitando la pianificazione del massacro al comandante Janko Bobetko e alle forze speciali della polizia di Mladen Markac. «Non sono colpevole e lo dimostrerò», aveva detto alla vigilia della sua partenza per l'Aja, affermando anche di possedere documenti che proverebbero la sua innocenza. Per lui, che ha deciso «spontaneamente» di arrendersi, nessuna scorta armata all'aeroporto di Zagabria.

Ad accompagnarlo nel suo viaggio verso il carcere di Scheveningen, dove già risiede Slobodan Milosevic, solo la moglie Atina e il suo avvocato. Oggi è prevista la sua prima apparizione davanti alla Corte.

Se è vero che Ademi ha deciso di consegnarsi «volontariamente» ai procuratori dell'Aja, è anche vero però che il suo trasferimento è stato possibile grazie alla «disponibilità» della Croazia a collaborare con il Tpi. Una «disponibilità» che nei giorni scorsi aveva aperto una profonda crisi politico-istituzionale nel paese di Stipe Mesic. Crisi rien-

trata, dopo che il 17 luglio scorso il governo riformista guidato da Ivica Racan aveva ottenuto il voto di fiducia, richiesto dal primo ministro proprio in seguito alle polemiche innescate dal voto favorevole della coalizione sull'estradizione di Ademi e del generale Ante Gotovina. La decisione della consegna aveva portato alle dimissioni di quattro ministri, esponenti del partito HsL, contrario all'estradizione dei due generali.

E intanto in Croazia le critiche al Tpi continuano a crescere. A schierarsi contro l'Aja anche la chiesa cattolica croata, secondo cui il Tribunale «sta cercando di creare una crisi politica per negare alla Croazia la sua piena sovranità». Immediata la reazione del Tpi: «Le posizioni politiche della Chiesa cattolica croata di non rispettare gli obblighi internazionali di un paese non contribuiscono alla pace e la stabilità della regione - ha detto la portavoce del Tpi, Florence Hartmann. Sono loro che stanno creando la crisi politica».

Dopo le proteste di fronte al Parlamento alta tensione in Macedonia. Oggi arriva Solana

Skopje lancia un ultimatum L'Uck promette ritiro parziale

SKOPJE L'Uck fa un passo indietro, ma la tensione in Macedonia resta altissima. I guerriglieri albanesi hanno firmato ieri un accordo con i rappresentanti dell'Alleanza atlantica, accordo che prevede il loro ritiro dalle posizioni che avevano occupato intorno alla città di Tetovo, nella Macedonia nord-occidentale, negli ultimi giorni teatro di feroci combattimenti tra la guerriglia albanese e i militari macedoni.

Ad annunciare dell'accordo è stato il comandante Gjini, uno dei re-

sponsabili sul posto delle forze indipendentiste dell'Uck. Ma Gjini ha anche precisato che il ritiro non sarà totale: «Non possiamo lasciare tutte le posizioni, perché i nostri uomini sono necessari per difendere la popolazione albanese dalla possibile rappresaglia dei macedoni».

L'accordo, giunto in serata e persino con voci di smentita circolate nella notte, ha evitato di un soffio una nuova offensiva militare, minacciata dalle autorità di Skopje nel caso in cui i guerriglieri dell'Uck non

avessero accolto la richiesta di ritirarsi dalle zone intorno a Tetovo. L'intesa dovrebbe ora consentire il rientro nelle proprie case delle centinaia di civili macedoni costretti alla fuga.

Ieri, per tutta la giornata si era temuto il peggio. Nel pomeriggio un lungo convoglio di soldati e polizia macedone, accompagnati da tre mezzi blindati d'attacco e almeno una dozzina di camion di trasporti truppe, si era avviato verso Tetovo, dove intanto, centinaia di persone, spaventate da nuove azioni militari, si

A New Delhi un commando ha sparato a Phoolan Devi. Vittima di stupro nell'infanzia, accusata dell'omicidio di 22 uomini della caste alte, detenuta, infine parlamentare

Assassinata la Regina dei banditi, paladina degli intoccabili

Siegmond Ginzberg

Regina dei banditi, Robin Hood degli intoccabili, vendicatrice delle donne, l'avevano definita. Phoolan Devi (Dea dei fiori, significa il nome), era forse la personalità politica femminile più nota in Occidente dopo Indira Gandhi. Non era solo un personaggio, era un mito. La sua vicenda, narrata dai cantastorie nei villaggi, in libri e in film, si era trasformata in leggenda. Era diventata simbolo della ribellione a una doppia oppressione millenaria: quella di casta e quella nei confronti delle donne. L'hanno ammazzata ieri a New Delhi, mentre rientrava a casa da una seduta del Parlamento, dove

era stata eletta per la prima volta nel 1996, e poi di nuovo nel 1999. Un'imboscata: tre colpi alla testa, due al corpo. Non si sa ancora chi e perché. Ma si sa che ad avercela con lei, ad aver giurato vendetta, erano in tanti.

Come per ogni leggenda, resta avvolto nell'incertezza delle versioni contrastanti anche l'episodio che le diede fama di incarnazione della terribile Durga, da dea della vendetta. Behmai è un villaggio sulle rive del fiume Yamuna, di una cinquantina di famiglie, tutte di casta thakur, guerrieri e proprietari, al secondo posto nella gerarchia dopo i bramini. Nel 1981 l'aveva assaltato una banda di «dacoits», banditi, guidato da una ragazzina non ancora

sedicenne, di casta inferiore (non proprio una paria, la classe immediatamente dopo, i mahalla, pescatori) vestita con una giacca militare khaki con le insegne di sovrintendente di polizia, jeans, stivaletti e un mitra Sten in spalla. Avevano riunito gli uomini, poi ne avevano ammazzati una trentina. La ragazzina a capo dei banditi voleva vendicarsi degli uomini che l'avevano umiliata e violentata, è una versione. Ferocemente assassino ingiustificato, la versione delle mogli e delle madri delle vittime.

Phoolan Devi non aveva mai voluto dire cosa fosse esattamente successo nemmeno quando, anni dopo il fatto, era ormai una celebrità intervistata da giornalisti di tutto il

mondo ed era venuta fino a Parigi a presentare la sua autobiografia. Cosa l'aveva portata a ribellarsi? «La rabbia», aveva risposto. Per vendicarsi di una violenza di gruppo? «Chiamatela pure violenza, se vi pare. Avete un'idea di cosa vuol dire nascere e vivere donna nelle campagne in India? Capita alle donne nei villaggi ogni giorno. È scontato che le figlie dei poveri siano a disposizione dei ricchi. Si presume che siano loro proprietà. Nei villaggi non abbiamo nemmeno i cessi. Si va nei campi. E viene il momento in cui ci saltano addosso. Non ci lasciano vivere in pace. Non potete rendervi conto dell'umiliazione. E se i genitori osassero lamentarsi, violenterebbero le loro figlie di fronte a loro».

Per questo, aveva spiegato si era fatta bandito. «Mi faceva tremendamente godere l'idea di poter ripagare alla stessa maniera coloro che mi avevano umiliata, torturata... Quando me li portavano di fronte e quelli si inchinavano, chiedevano pietà... la sensazione di essere io il padrone...». La sua banda, che la adorava come una reincarnazione di Durga, scorrazza a lungo nelle montagne dell'Uttar Pradesh, lo Stato più popoloso dell'India (140 milioni di abitanti). «Rubavamo ai ricchi», dice lei. «Bella forza, non ha senso rubare ai poveri, le avrebbero rinfacciato i capi di bande rivali. Al governo a Delhi c'era Indira. Non poteva permettersi insurrezioni contadine. La convinsero ad ar-

rendersi promettendo che non l'avrebbero impiccata. Fece 11 anni di carcere. Era imputata di 38 omicidi, 25 attacchi a mano armata, 5 sequestri di persona. Ma non fu mai processata. Liberata per ragioni politiche da un governatore che voleva ringraziarsi il voto delle caste inferiori (i paria sono 15% degli elettori), fu eletta deputato, nelle liste del Samajwadi (partito socialista). E da dea dei banditi divenne dea dei poveri e degli intoccabili. «Ero un piccolo bandito. Ma i veri banditi siedono in Parlamento», era l'argomento con cui aveva condotto la sua ultima campagna elettorale. Aveva assunto ormai un'aria rispettabile, vestiva un elegante sari ed era ingioiellata, si era sposata. Si

era convertita alla non violenza del Mahatma Gandhi. Ma non aveva perso l'aggressività. Le chiesero se rimpiangeva qualcosa della vita da bandito. «Sì, il potere e l'autorità», rispose. Nel 1998 l'avevano proposta per il Nobel della pace.

Ma non pare che da parlamentare sia mai riuscita ad imporre davvero il potere e l'autorità di quando era alla macchia. Lei comunque continuava a ribellarsi. Sia alla maggioranza nazionalista indù, di centro-destra, sia all'opposizione di centro-sinistra (il partito del Congresso). E questo non le creava certo protezioni. In uno degli ultimi comizi se l'era presa con un'opposizione «morta» e un governo «corrotto e criminale».

<p>mibtel</p> <p>-0,63%</p> <p>25.067</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 25,00</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,8793</p> <p>(lire 2.202)</p>
--	--	--

PETROLIO, L'OPEC TAGLIA LA PRODUZIONE

MILANO L'Opec, l'organizzazione che riunisce i paesi produttori di petrolio ha deciso di tagliare la produzione di un milione di barili al giorno - circa il 4 per cento - a far data dal prossimo primo settembre. L'annuncio, dato dal presidente, Chakib Khelil, ha avuto in serata conferma ufficiale.

Subito dopo la decisione, peraltro annunciata e preceduta da un intenso giro di consultazioni tra gli 11 paesi aderenti, il prezzo greggio ha fatto registrare un deciso rialzo: il contratto settembre del Brent ha subito guadagnato l'1,33 per cento a 25,23. L'obiettivo del cartello, del resto, era chiaro: dare un colpo di acceleratore ai prezzi, da tempo attestati sui 23,07 dollari al barile, cioè molto vicino al minimo del range 22-28 dollari al barile fissato dalla stessa Opec.

All'annuncio della decisione, il presidente degli Stati Uniti, George Bush, ha subito messo le mani avanti esprimendo le proprie perplessità. «Se si tratta di un tentativo - ha detto il presidente americano impegnato in una riunione con i leader del Congresso - di far salire i prezzi del greggio, faremo sentire molto chiaramente le nostre opinioni in merito: ovvero che ciò danneggerà l'America e il mercato». Bush ha anche aggiunto che l'economia statunitense «sta ora risalendo e un rialzo dei prezzi energetici danneggerebbe questo processo». «Sono sicuro che i responsabili dell'Opec questo lo capiscono» - ha concluso.

Il paese chiamato a ridurre maggiormente la propria produzione di greggio è l'Arabia Saudita, con 324mila barili al giorno.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Si moltiplicano nel Vecchio Continente gli allarmi per l'occupazione. I casi Siemens, Philips, Ericsson

La ristrutturazione europea

Aumentano i licenziamenti, calano i profitti, timori di recessione

Roberto Rossi

MILANO La prossima in ordine temporale potrebbe essere Infineon, la seconda società europea per la produzione di chip controllata da Siemens, che dovrebbe annunciare questa settimana un taglio di 5 mila posti di lavoro. Ma potremo anche citare altre società come Marconi, Philips, Reuters. E poi Alcatel, Nokia, per finire con Abb e Invensys. Per parlare di licenziamenti in questo ultimo periodo non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Ieri la stessa Siemens ha annunciato, nel terzo trimestre, una perdita netta di 489 milioni di euro contro l'attivo di 439 milioni di un anno prima su un fatturato cresciuto da 16,5 a 20,3 miliardi. Per l'amministratore delegato Heinrich Von Pierer «i risultati non sono soddisfacenti. Nei prossimi mesi - ha riferito agli azionisti - prenderemo nuove misure di ristrutturazione, prima di tutto nel settore dell'informazione e della comunicazione, per raggiungere gli obiettivi di medio termine». Sulla stessa linea anche il gigante chimico DuPont Co., che dopo aver registrato una perdita di 213 milioni di dollari nel secondo trimestre del 2001, ha minacciato licenziamenti per dare ossigeno alle casse.

La crisi economica che sta coinvolgendo gli Stati Uniti, sta lentamente avvolgendo anche il nostro continente. Con le stesse modalità: il crollo della domanda in settori che fino ad un anno fa si consideravano il vero motore della crescita, come quelli legati alla tecnologia, il fatto che non si intraveda nessuna ripresa negli ordinativi e i continui allarmi sulle stime dei profitti. E, sempre con le stesse modalità, si cerca di mettere al riparo le società da possibili ulteriori perdite stringendo i cordoni della borsa, per quanto riguarda investimenti, ma anche tagliando dove si può. E in genere, come è accaduto questa volta, i tagli vanno a colpire l'occupazione.



La sede della Ericsson a Stoccolma

Ansa

Nelle grandi imprese italiane sale la redditività calano i posti

MILANO Nella grande impresa, in Italia, si produce - e si guadagna - di più, ma si assume di meno. A sostenerlo, dati alla mano, è l'Istat. L'occupazione nelle aziende con oltre 100 addetti, tra il 1999 e il 2000, cala dello 0,9 per cento, mentre il fatturato aumenta del 12,5 e il valore aggiunto del 2,4 per cento. Più nel dettaglio, la produttività nominale del lavoro ed il costo per dipendente fanno registrare una crescita rispettivamente del 3,4 e dell'1,6 per cento. Migliora di conseguenza la redditività, con la quota del margine operativo lordo sul valore aggiunto passa dal 42 al 43 per cento. Per quanto riguarda i settori, l'industria in senso stretto, in un quadro di «significativo ridimensionamento» dell'occupazione, scesa del 2,4 per cento, evidenzia notevoli guadagni di produttività del lavoro, salita del 6,75. Il che consente un incremento di oltre due punti dei margini lordi di profitto. Nel settore delle costruzioni l'occupazione aumenta del 2,5 per cento e gli investimenti del 17. I servizi mostrano andamenti fortemente positivi, con l'eccezione dei trasporti e della comunicazione che, al contrario, mette in luce dinamiche negative.

I risultati migliori sono quelli registrati dalle imprese con un numero di dipendenti compreso tra i 150 ed i 499 addetti.

In America, dove esiste una maggiore flessibilità e movimento della forza lavorativa, la forbice può raggiungere dimensioni gigantesche; prova ne è il taglio al personale operato da Lucent, pochi giorni fa, per circa 20.000 unità. E la Lucent non è altro che la punta dell'iceberg. Altre società, altrettanto famose, come la Microsoft hanno operato in modo simile. In Europa la cosa è più difficile, ma non per questo meno allarmante. Il processo di ristrutturazione in atto, infatti, è un campanello d'allarme. La crisi nell'occupazione spaventa - ci spiega Carlo Barracchia, analista WebSim - «perché esiste una correlazione tra il calo dell'occupazione e la propensione al consumo. Anche se il ciclo economico in Europa resta tutto sommato soddisfacente, i tagli potrebbero avere un effetto psicologico negativo notevole nelle spese delle famiglie».

SOCIETA' INDUSTRIALI	VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI	
	Var. % del totale forza lavoro 1999-1999	
	Paese di origine	Estero
Benelux	-33,6	+44,9
Francia	-11,8	+54,1
Germania	-18,7	+57,4
Italia	-47,6	+18,4
Scandinavia	-31,0	+17,2
Svizzera	-33,6	+22,6
Regno Unito	-54,8	-0,6
Europa	-26,7	+34,3
Usa	-28,2	+34,2

In che misura allora si può ipotizzare una riduzione nei consumi? «Quantificarla adesso - ci dice ancora Barracchia - non è possibile. Non è ancora chiaro in che termini un deterioramento nell'occupazione indurrà il consumatore a tirare i cordoni della borsa». E anche vero che i consumi in Europa continuano a salire anche se il tasso di crescita si è mosso quest'anno per la prima volta verso il basso. Ed è anche vero, come sostengono gli economisti e l'alto tasso di risparmio, che i consumatori europei sono meno suscettibili nel regolare la loro spesa nei momenti di rallentamento dell'economia.

Però, pur partendo da questi presupposti, la situazione non appa-

re rosea. In Europa ci sono economie che non godono di piena salute. Come quella tedesca ad esempio, sull'orlo di una crisi di consumi. E anche in quella francese, che pure presenta parametri buoni, il tasso di creazione di lavoro è calato drammaticamente. Comunque, alla fine dell'anno, secondo la stima degli economisti, il tasso di disoccupazione potrebbe raggiungere l'8,5% dagli attuali 8,3%.

Siamo in vista di una fase di recessione molto più lunga di quello che aspettavamo? «Diciamo - ci dice ancora Barracchia - che stiamo uscendo da un bel sogno. Quello che non ci fosse più un ciclo economico grazie a Internet. Comunque personalmente sono ottimista. Le prospettive di crescita in Europa, con l'allargamento ad Est, ci sono».

Secondo i sindacati degli inquilini In Italia sono centomila le famiglie sottoposte a sfratto esecutivo

MILANO «Oggi in Italia sono 100.000 le famiglie sottoposte a sfratto esecutivo. Una cifra calcolata per difetto, alla quale bisogna aggiungere altre 100-150.000 famiglie che presto entreranno in questo tunnel». Quella di Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia (uno dei tre sindacati degli inquilini) più che una dichiarazione è un grido di allarme. Se le stime del Sunia fossero per difetto reali sarebbero circa 300mila i nuclei familiari sulla soglia della porta. Un'emergenza sociale che coinvolge le principali città. Solo a Roma sarebbero 20.000.

Ieri, i tre sindacati, oltre al già citato Sunia anche Sict e Uniat, hanno presentato una piattaforma di proposte, da trasformare in emendamenti, volti alla modifica del decreto legge 247/2001 prima della sua definitiva conversione in legge. Tra le principali indicazioni fornite, da rilevare la defiscalizzazione dell'affitto, l'azzeramento dell'aliquota Ici per i proprietari che danno in locazione gli immobili a famiglie sottoposte a sfratto e, infine, la realizzazione di un piano straordinario di abitazione da dare in locazione.

«In Italia - spiega Pallotta - bisogna costruire una moderna politica dell'affitto sulla base di quanto accade anche in altri Paesi, dove i grandi proprietari di patrimoni in affitto sono i fondi immobiliari chiusi e i fondi pensione. Non si capisce - dice Pallotta - perché nel nostro Paese questo non sia possibile». Tra le altre misure proposte dai sindacati degli inquilini anche quella di «dare ai Comuni le risorse economiche necessarie per risolvere le situazioni contingenti». Al fine di dipanare la complicata matassa viene dai sindacati degli inquilini la richiesta di un tavolo di concertazione intorno al quale fare sedere governo, comuni, sindacati dei proprietari e degli inquilini.

Critici nei confronti delle proposte sia Confedilizia sia il governo. «È bene - ha spiegato Giorgio Spaziali Testa, segretario generale di Confedilizia - che questo decreto legge rimanga così com'è impostato senza ulteriori modifiche». L'esecutivo, invece, ha risposto che non accoglierà le richieste di Sunia, Sict e Uniat. Il no alle richieste del sindacato è venuto per bocca del sottosegretario alle Infrastrutture, Nino Sospiri: «Non siamo intenzionati ad accordare un'ulteriore proroga», ha precisato Sospiri. «Esiste un diritto alla casa, ma c'è anche il diritto alla proprietà, costituzionalmente tutelato».

Oltre al merito delle proposte di Sunia, Sict e Uniat, Sospiri discute anche della carenza di risorse e dei margini di tempo ristretti. «Il governo ha comunque il dovere di farsi carico di queste problematiche sociali, senza schierarsi né con gli inquilini, né con i proprietari». Questa la replica del segretario generale del Sunia: «Il no del governo è figlio di una posizione sbagliata, sponsorizzata anche da Confedilizia». E per Ferruccio Rossini, segretario del Sict, «la questione della tensione abitativa va affrontata al più presto, affinché a dicembre non ci siano famiglie sfrattate e case vuote».

RO.RO.

La cessione di Elettrogen per complessivi 7000 miliardi apre polemiche sul sistema di asta. La necessità del governo di fare cassa, le ipotesi di un dividendo straordinario

I privati vogliono le centrali dell'Enel, ma i prezzi sono alti

Rinaldo Gianola

MILANO La vendita delle centrali dell'Enel è partita bene. Almeno per l'azionista pubblico, il governo e, si spera, anche per i consumatori che attendono tariffe e servizi più competitivi. Elettrogen è stata assegnata a una cordata guidata dall'impresa spagnola Endesa, un importante operatore di energia, a un prezzo di 5090 miliardi di lire, cui vanno aggiunti altri 2000 miliardi di indebitamento che vengono trasferiti alla società. La cessione della prima Genco, dunque, vale circa 7000 miliardi di lire. Non male, almeno dal punto di vista del

venditore. Anzi, già in ambienti vicini al governo si parla della possibilità che l'Enel possa distribuire un dividendo straordinario. Le casse pubbliche hanno bisogno di risorse fresche.

Ma non tutti sono d'accordo e contenti. Alcuni gruppi privati interessati al settore dell'energia sostengono che mettere all'asta le preziose centrali dell'Enel, e quindi cederle a chi offre di più, potrebbe essere un errore, anzi sarebbe una formula penalizzante sulla strada inevitabile della privatizzazione e della liberalizzazione del mercato elettrico. Sono osservazioni importanti. Ad esempio Rodolfo De Benedetti, amministratore della Cir che ha partecipato con la cordata Si-

nergia alla gara pur ritirandosi subito, spiega al Sole-24 Ore che il prezzo pagato per Elettrogen rappresenta «un livello anti-economico» che solo gli ex monopolisti come Endesa o società di Stato possono permettersi, che si corre il rischio di un oligopolio penalizzante per i cittadini. Dice che la Montedison, ormai, «è il braccio italiano di EdF» trascurando, quindi, il peso preponderante della privata Fiat in Italenergia. Inoltre De Benedetti sostiene che nell'assegnazione delle centrali dell'Enel non si può privilegiare solo il prezzo, bisogna tener conto anche dei piani industriali inducendo così il sospetto che quelli di Sinergia siano i migliori.

Il gruppo De Benedetti ha qualche ragione di lamentarsi. Pur essendo sospettato di simpatie progressiste in cinque anni di governo dell'Ulivo non è riuscito a conquistare né le Grandi Stazioni, né gli Aeroporti di Roma. E, adesso, visti i prezzi che corrono per le belle centrali elettriche, rischia di restare escluso da un affare davvero importante.

Ma allora quale può essere la soluzione per favorire la liberalizzazione? Si può forse organizzare una gara per la vendita delle centrali dell'Enel, uno straordinario patrimonio industriale del Paese, eliminando preventivamente le compagnie troppo ricche o pubbliche o ex monopoliste, penaliz-



Rodolfo De Benedetti

zando, già che ci siamo, i consorzi delle aziende municipalizzate (che pur qualche interesse lo possono legittimamente nutrire per queste attività e anche loro si sono già lamentate)? Come si fa a escludere o penalizzare Endesa o altri operatori perché ritenuti troppo forti?

Per la verità, poi, Endesa non è un'impresa di Stato, non è nemmeno un monopolista, anche se controlla circa la metà del mercato elettrico spagnolo. Ma questa non può essere considerata una colpa. E, davvero, non si può pensare a una corsa preferenziale per i privati, non monopolisti, con risorse finanziarie inferiori ai grandi gruppi europei, affinché possano com-

prare qualche centrale elettrica. La verità è che oggi l'energia costa molto, c'è una febbre altissima paragonabile a quella di un paio d'anni fa quando andavano di moda le telecomunicazioni e, ad esempio, l'Olivetti di Roberto Colaninno poteva complessivamente circa 11mila miliardi di lire. Forse è troppo, forse le compagnie di Stato contribuiscono a deformare le valutazioni, ma questi sono i prezzi. E l'azionista pubblico non può oggi concedere lo sconto.

giovedì 26 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

L'accordo dopo un'attesa di 31 mesi. Previsto un aumento medio a regime di 150mila lire. Il sindacato revoca gli scioperi

Firmato il contratto unico degli elettrici

Felicia Masocco

ROMA Dopo 31 mesi di attesa i lavoratori elettrici hanno il nuovo contratto. La firma è arrivata a sorpresa nella notte di ieri e conclude una delle vertenze più lunghe e travagliate degli ultimi tempi. A dargli una sterzata è stata la minaccia di uno sciopero pesante, che negli annunci di Cgil, Cisl e Uil dal 30 di questo mese avrebbe abbattuto di un terzo la produzione giornaliera di energia, a danno innanzitutto delle attività industriali. Lo sciopero s'intende revocato.

L'intesa prevede aumenti salariali pari a 150 mila lire mensili oltre a 2 milioni e mezzo di un tantum per la vacanza contrattuale. Si tratta del primo accordo di settore nel comparto energia, il secondo contratto «unico» in Italia dopo quello delle telecomunicazioni: ed è questa la novità più significativa. Contratto unico vuole dire regole uguali per tutti i lavoratori, pubblici e privati, ora alle prese con la liberalizzazione del mercato quindi con pro-

cessi di scomposizione e riaggregazione delle aziende elettriche. Il rischio era che a quei lavoratori che sono in procinto di passare a imprese esterne venissero negati alcuni diritti contrattuali e previdenziali, che si creassero cioè lavoratori di serie A e di serie B. Su questo aspetto pone l'accento il segretario generale della Fnlc-Cgil, Giacomo Berni che con i colleghi della Flaai-Cisl Arsenio Carosi e della Uilcem-Uil, Romano Bellissima ha siglato l'intesa. In rappresentanza delle imprese, il Gruppo Enel, Federelettrica-Cispel e Assoelettrica-Confindustria. «L'accordo - spiega Berni - conferma e consolida il modello contrattuale di settore nei processi di liberalizzazione quale strumento di governo del lavoro. Si tratta di un buon contratto che finalmente introduce regole omogenee per tutti i lavoratori elettrici, garanzie e tutele sul lavoro, salvaguarda il salario e i diritti collettivi. Viene evitato che la concorrenza tra le imprese si giochi sul costo del lavoro, invece che sull'efficienza, la qualità del servizio e tariffe più basse».

Altro aspetto che in questi tempi di

«revisionismo» e di strappi (vedi metalmeccanici) non va sottovalutato, è la conferma rigorosa dell'accordo del luglio '93. Il contratto degli elettrici lo rispetta sia nella parte economica, sia nella riconferma dei due livelli di contrattazione e nel riconoscimento alle rsu della titolarità della contrattazione aziendale. Quanto ai contratti a termine, il testo definisce causali e percentuali (al massimo l'8%, che al Sud sale al 10%), quindi va nella direzione opposta all'intesa confindustriale che il governo si appresta a recepire.

Soddisfazione per l'accordo è stata espressa anche dagli altri protagonisti della vertenza. Arsenio Carosi per la Flaai-Cisl e da Romano Bellissima per la Uilcem-Uil. Di «chiusura importante», perché «punta a superare le rigidità del settore monopolistico» parla Guido Bertoldi, consigliere per le relazioni industriali di Confindustria, mentre il ministro Antonio Marzano apprezza perché «l'assenza di un contratto unificato sarebbe stata un ostacolo serio alla cessione delle centrali Enel, quindi all'apertura stessa del mercato».



Fiat: Montedison non costa niente

Oggi il via all'Opa. Nella semestrale migliora la redditività di gruppo

Massimo Burzio

TORINO La conquista della Montedison e della Edison non ha richiesto, alla Fiat, nessun esborso finanziario. Non solo. L'Opa, che prende il via oggi, non avrà alcuna influenza sulle strategie di riduzione dell'indebitamento netto che, per fine anno, si attesterà sui 3,5 miliardi di euro.

È quanto emerge dal Consiglio di amministrazione dell'azienda torinese che ieri si è riunito per esaminare i dati semestrali del gruppo. Nell'occasione è stato confermato il risultato operativo per l'intero 2001 che, come già anticipato, sarà pari a 1,1 miliardi di euro. Per quanto riguarda il semestre, il fatturato è salito ad oltre 30.500 milioni di euro (più 2,5% nel confronto con il corrispondente periodo del 2000), mentre il risultato operativo è stato di 528 milioni (pari ad un +11,2% contro i 475 milioni del primo semestre dell'anno scorso). L'utile netto di competenza del gruppo Fiat, poi, ha raggiunto i 383 milioni di euro contro i 141 del 2000. Il balzo è dovuto, però, a maggiori proventi straordinari per circa 193 milioni. L'apporto di asset nell'operazione Montedison, insomma, a Torino non soltanto ha permesso una diversificazione delle strategie senza peraltro distogliere mezzi dal suo core business, ma sta ricevendo anche il placet dal mondo finanziario. Ad esempio dalla Borsa che, ieri pomeriggio, all'annuncio dei dati della semestrale Fiat ha fatto segnare un immediato rialzo del titolo principale (più 2,5% a 25,42 euro), di quelli Ifi (più 1,28), e, in parte, Ifil (più 0,15).

La fotografia dell'andamento della prima parte dell'anno per il gruppo Fiat mostra, comunque, luci ed ombre. Tra le prime si annoverano i risultati positivi di Case New Holland, settore delle macchine per l'agricoltura e le costruzioni. Fiat Avio e Toro Assicurazioni. E cioè i comparti che la stessa Fiat definisce come «meno esposti al ciclo economico». E, infatti, la Cnh ha migliorato la propria redditività portandola al 5,7 per cento sul fatturato rispetto al 3,6 del secondo trimestre del 2000. Fiat Avio, poi, ha avuto una redditività superiore al 13 per cento, mentre la Toro Assicurazioni ha registrato dei progressi grazie alla «espansione delle attività e al contemporaneo contenimento dei costi».

Più lento, invece, appare il cammino semestrale di Fiat Auto mentre in lieve frenata paiono sia l'Iveco sia gli altri settori industriali (Teksid, Marelli e Comau). Fiat Auto, infatti, si è assestata su un punto di pareggio (i ricavi sono di 13.539 milioni di euro contro i 13.437 milioni dei sei mesi 2000) che si spiega prima di tutto con un mercato europeo che da gennaio a giugno si è mostrato complessivamente calante (meno 1,8%) e con la caduta della domanda di Polonia e Turchia (due aree strategiche per Fiat) e la drammatica situazione dell'Argenti-



Il Presidente della Fiat Paolo Fresco accanto a Gianni Agnelli Presidente onorario e l'amministratore delegato Paolo Cantarella Ansa

na. Fattori negativi, questi, che peraltro sono stati solo parzialmente compensati dal risveglio delle consegne in Brasile. In più la Fiat Auto ha ridotto sensibilmente (quasi del 40%) gli stock presso i concessionari, il che ha però portato ad un minor assorbimento dalla rete commerciale. Se a questo aggiungiamo che, in attesa dell'arrivo della sua, la media Stilo, Fiat ha dovuto «sostenere» non poco la contemporanea uscita di scena di Bravo e Brava e si è dovuta sbarazzare a prezzi di saldo delle auto con motori Euro2 ancora giacenti sui piazzali, diviene abbastanza facile capire l'andamento lento di Fiat Auto. Nel settore automobilistico, però, secondo i dati diffusi dal cda Fiat cresce la collaborazione con Gm nell'ambito della Powertrain (sinergie pari a 60 milioni di Euro nell'ultimo trimestre) anche con ini-

ziative come i nuovi motori e cambi comuni e un pianale per auto di lusso per Alfa, Lancia e Saab. Due infine le altre iniziative di «snellimento»: la prima è il passaggio della movimentazione e gestione ricambi ad un'azienda esterna (il grande operatore di logistica DhI) e la seconda quella già citata degli stock di rete.

Iveco, infine, pur essendo «stabile» in Europa (33.100 pezzi venduti) ha una redditività in flessione. Anche Teksid e Comau rallentano a causa, soprattutto, delle negatività del business dell'automotive specie negli Stati Uniti e sulla stessa linea si trova la Marelli. Da segnalare, infine, il settore detto Business Solution che ha in atto una joint venture con Ibm, la Global Value, nei servizi di Information Technology con un fatturato iniziale di 700 milioni di euro.

Nessun «cartello» sul prezzo della benzina perchè non si sono trovate le prove

MILANO Il Consiglio di Stato smantella le tesi con le quali l'Antitrust aveva inflitto 482 miliardi di multa alle compagnie petrolifere per il presunto «cartello» nella formazione dei prezzi dei carburanti. E in 42 cartelle spiega le motivazioni della sentenza con cui aveva ribaltato la sentenza del Tar del Lazio che aveva invece confermato le tesi antitrust. La sussistenza di un'intesa vietata - si legge - «non risulta negli accordi per espressa ammissione dell'autorità ed è inoltre suscettibile anche di altre spiegazioni ugualmente plausibili per quanto riguarda il contenuto degli accordi». Il «teorema» di un'intesa vietata, inoltre, «non risulta sorretto da elementi univoci nei documenti indicati dall'autorità, potendosi considerare il comportamento censurato connotato all'intero sistema vigente di determinazione del prezzo dei carburanti, che muove da un oligopolio asimmetrico». Tale sistema «passa attraverso la previsione di intese regolamentate fra le parti e si svolge all'interno di un mercato ingessato» con scarsi margini di manovra per quello che riguarda il prezzo.

Meccanici, la base Fim approva l'intesa La Fiom insiste: votino tutti i lavoratori

MILANO L'accordo separato ripristina il fai-da-te della democrazia e le decisioni a circuito chiuso. La Cisl ha approvato l'accordo separato tra i suoi 17.068 iscritti piemontesi, hanno votato in 11.072 (65%): favorevoli 9.070 (83%), contrari 1.842 (17%), astenuti 160. Nel gruppo Fiat consensi più alti: 3.414 iscritti, votanti 2.299 (67%), favorevoli 1.873 (85%), contrari 334 (15%), astenuti 92. In provincia il sì oscilla dall'80% di Biella al 94% di Asti. Ci sono state 1.200 assemblee in circa 650 aziende. Lo stesso è avvenuto in Lombardia. Dati che fanno dire ai responsabili dell'organizzazione che «la vertenza è definitivamente conclusa». Mentre le aziende stano-

no per pagare l'una tantum e le prime 70 mila (le altre 60 arriveranno a settembre 2002), soldi che non dovrebbero discriminare nessuno.

Ai dati Fim, mentre in tutta Italia prosegue la raccolta delle firme, risponde Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese. «Le firme raccolte dalla Fiom per il referendum sono già oltre 20mila. Se ragionissimo come loro, dovremmo concludere che il contratto è già bocciato. Invece continuiamo a dire che occorre una normale votazione democratica, in cui liberamente i metalmeccanici possono decidere con voto segreto».

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 350.000	Euro 180,75
		7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale srl** Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

ALITALIA

Ok al progetto Sky Team Più forti gli hub aeroportuali

Il Consiglio di amministrazione di Alitalia ha approvato ieri l'adesione all'alleanza globale Sky Team, i cui soggetti più importanti sono Air France e Delta Air Lines. In particolare, dall'alleanza con la compagnia francese scaturirà un sistema multihub costituito dallo scalo parigino Charles de Gaulle, da Malpensa e da Fiumicino.

GRUPPO CAMOZZI

Maxi finanziamento Mediobanca e Commerzbank

Mediobanca e Commerzbank, con l'adesione di molte banche italiane, hanno finanziato 55 milioni di euro a favore della Camozzi Holding Spa di Brescia. Il gruppo che fa capo alla famiglia Camozzi ha un fatturato consolidato di 242 milioni di euro nel 2000, è leader mondiale nei pneumatici e si sta diversificando nelle macchine utensili e tessili e, da ultimo, nella componentistica nucleare con l'acquisto dei Componenti speciali di Ansaldo Energia.

AZIENDE TERMALI

Rinnovato il contratto Aumenti di 102mila lire

Il biennio è scaduto lo scorso 30 giugno e, senza colpo ferire, il contratto del termalismo è stato rinnovato ieri: prevede 102 mila lire di aumento per i quarti livelli su 14 mensilità: 38 mila da questo mese, 64 mila nel luglio 2002. Positivo il giudizio di Carmelo Romeo, segretario nazionale Filcams.

INFORTUNIO MORTALE

Acciaierie di Piombino Muore operaio degli appalti

Mortale infortunio sul lavoro ieri mattina alle Acciaierie di Piombino (Livorno): un operaio di una ditta appaltatrice, Domenico Rea, 60 anni, ha perso la vita cadendo da una scala e sbattendo la nuca a terra. È stata avviata una inchiesta. Gli operai della Lucchini Spa hanno deciso uno sciopero immediato fino a stamane. Altro infortunio mortale a Recanati, presso l'azienda di giocattoli «Clementoni»: l'autoreportatore Giancarlo Rossi, di 45 anni, è morto mentre scaricava il camion, colpito alla testa dall'apertura improvvisa di una sponda.

CARBURANTI

Agip e Ip riducono di 10 lire il prezzo del gasolio

Agip e Ip hanno deciso di ribassare da oggi di 10 lire al litro il prezzo del gasolio auto. L'Eni precisa che il nuovo prezzo base di riferimento del gasolio scende a 1.695 lire al litro, per il rifornimento con servizio, e a 1.655 lire al litro per coloro che ricorrono al fai da te. Restano invece invariati i prezzi relativi alle benzine e al gpl.

MERLONI ELETTRODOMESTICI

Nel primo semestre fatturato +20%

Merloni Elettrodomestici ha chiuso il secondo trimestre con un utile ante-imposte di 66 miliardi di lire (+ 50 per cento rispetto allo stesso periodo 2000). Il margine operativo è di 92 miliardi in crescita del 31 per cento rispetto ai 70 miliardi dello scorso anno. In rapporto alle vendite, il margine operativo è di 5,3% rispetto al 4,8% del semestre 2000.

Pubblicità

Una nuova ritrovata nelle Farmacie Italiane

Una pillola per ridurre gli inestetismi della «Cellulite»

In Europa e negli U.S.A. la maggioranza delle donne ha la cellulite, che provoca antiestetici inestetismi cutanei.

Da poco è in commercio nelle Farmacie Italiane un nuovo ritrovato che, secondo i ricercatori, se assunto due volte al giorno senza superare le dosi consigliate, è un valido ed efficace contributo che può concorrere a ridurre visibilmente il complesso problema degli inestetismi epidermici della cellulite. Il preparato, che non è un farmaco ma un integratore dietetico, è stato oggetto di notifica al Ministero della Sanità, ed è stato formulato nei Laboratori di Ricerca della Società Axio, che ha finanziato gli studi per lo sviluppo e la ricerca della formula.

È stato chiesto qual è il processo che permette alla pillola di ottenere tali effetti; i ricercatori hanno risposto: «Le molecole contenute nella pillola, in virtù dell'attività antiossidante e antiradicale, svolgono un'azione protettiva delle strutture cellulari e possono essere utili per il trofismo del microcircolo». Il prodotto denominato «Cel Factor» è distribuito in questi giorni nelle Farmacie della Società Axio. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto **£. 10.000** In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001. UNITA 5. Ritagli il coupon e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO «Cel Factor».

Comune di Palma di Montechiaro Prov. di Agrigento Il Dirigente U.T.C. Rende Noto Che è stato bandito pubblico incanto per lavori di restauro del Castello Chiaramontano di Palma di Montechiaro, importo a base d'asta L. 1.377.288.221. La gara sarà esposita il 4/8/2001. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n° 29 del 20/7/2001. Il Dirigente U.T.C. - Ing. Pasquale Amato

Venerdì 27 luglio ore 9.30

Roma - Residence di Ripetta

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO

“IL LAVORO E LA SOCIETÀ”

FIRMATO DA DIRIGENTI DELLA CGIL - ISCRITTI AI DEMOCRATICI DI SINISTRA

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,879 dollari +0,008
1 euro	108,900 yen +0,830
1 euro	0,615 sterline +0,002
1 euro	1,505 fra. svi. -0,001
dollaro	2.202,058 lire -21,495
yen	17,780 lire -0,137
sterlina	3.144,827 lire -9,221
franco svi.	1.286,216 lire +0,854
zloty pol.	525,403 lire -2,521

BOT

Bot a 3 mesi	99,40	3,86
Bot a 6 mesi	98,02	3,71
Bot a 12 mesi	96,04	3,71
Bot a 12 mesi	96,35	3,74

Borsa

Una Borsa milanese sempre più debole e sulla difensiva ha chiuso in ribasso anche la seduta di ieri, dopo un vano tentativo di ripresa nella fase delle contrattazioni mattutine. L'indice Mibtel ha terminato la giornata con una flessione dello 0,63%, a 25.067 punti. Peggio il Mib30 che ha lasciato sul terreno lo 0,77%, a quota 35.604. Per quanto riguarda il Nuovo Mercato, ormai le parole scarseggiano. Ennesima giornata da dimenticare ed ennesimo record negativo dell'indice relativo. Il Numtel ha infatti registrato una perdita dell'1,01%, a 2.159 punti. Peggio di Milano ha contenuto i danni (-0,84%), mentre Parigi e Francoforte hanno accusato flessioni superiori al punto percentuale.

Fortemente rialzo e scambi intensi sui titoli del gruppo d'Ivrea. La Bell studia l'ingresso di capitali freschi per portare il controllo vicino al 30%

Nuovi azionisti bussano alla porta dell'Olivetti



Roberto Colaninno

Marco Ventimiglia

MILANO Endesa che smentisce contatti con Olivetti per Eletrogen; la Bell che si rafforza in Olivetti; Lazard che organizza una cordata alternativa per rilevare il 20% di Olivetti...

In Piazza Affari ieri non s'è parlato d'altro: un diluvio di voci, ed una pioggia di smentite, tutte relative alla holding di Ivrea. Non c'è quindi da stupirsi della performance azionaria registrata al termine della seduta: Olivetti ha chiuso con un ultimo prezzo di 2,25 euro, con un incremento dell'2,25%, la variazione migliore registrata fra le trenta blue chip del listino milanese. Ma quel che ha impressionato ancora di più è la mole di titoli scambiati: ben 85 milioni di azioni, vale a dire il triplo del volume di affari registrato martedì.

Chiacchiere ed acquisti, acquisti e chiacchiere. Si è cominciato di primo mattino, allorché è arrivato dalla Spagna un secco comunicato: «Endesa smentisce qualsiasi contatto con Olivetti su Eletrogen e ritiene assolutamente prematuro parlare di cambiamenti nel consorzio che ha vinto l'asta per la Genco». Il tutto in seguito alle martellanti indiscrezioni secondo le quali il gruppo Telecom starebbe trattando il suo ingresso in Eletrogen con una quota del 20%.

Da Ivrea, invece, nessun commento. Un silenzio che in molti interpretano come una mezza ammissione, tanto più che il gruppo Telecom è già alleato con Endesa in Spagna, nella holding Auna.

Lazard e Olivetti: altra voce, altra smentita. Secondo indiscrezioni di stampa, Gerardo Braggiotti sarebbe il regista di una «cordata», dai contorni non meglio definiti, che avrebbe già in portafoglio quote di Olivetti, frazionate e inferiori al 2%, per un totale di circa il 10% del capitale di Ivrea, una quota che sarebbe fra l'altro destinata a raddoppiarsi in breve tempo.

«Lazard - recita la puntuale smentita - non sta organizzando una cordata alternativa all'attuale gruppo di controllo,

per rilevare il 20% di Olivetti. Le notizie al riguardo sono destituite di ogni fondamento». Di certo, non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che vengono delineati scenari di battaglia intorno alla holding delle telecomunicazioni.

Quanto ai possibili iscritti, in questa o quella cordata, i nomi che circolano sono sempre gli stessi: Benetton, Pirelli, Luxottica... C'è però una importante new entry: Mediobanca. Vincenzo Maranghi sarebbe infatti ansioso di aprire qualche nuovo fronte dopo la cocente sconfitta subita nella vicenda Montedison.

Infine, l'unica voce al momento orfana della relativa smentita. Il gruppo di controllo di Olivetti, riunito nella Bell - che detiene il 22,5% del capitale di Ivrea -, starebbe per portare la propria quota al 29,9%, grazie all'ingresso di nuovi soci industriali e finanziari. I vertici di Bell avrebbero cominciato a cercare una soluzione soddisfacente in vista della scadenza del patto di sindacato prevista nel novembre dell'anno prossimo.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo off. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A.S. ROMA	8287	4,28	4,32	3,35	-29,65	123	3,80	6,82	- 222,56	
ACEA	14421	7,45	7,36	-2,84	-39,11	168	7,45	12,54	0,0981 1586,16	
ACEGAS	14963	7,73	7,64	-0,14	-	13	7,73	10,49	- 274,94	
ACQ MARCIA	565	0,29	0,29	0,69	17,22	5	0,24	0,40	0,0207 112,87	
ACQ NICOLAY	4091	2,11	2,15	-	-11,96	0	2,11	2,56	0,0775 28,35	
ACQ POTABILI	25752	13,30	13,30	9,92	12,44	0	11,30	13,30	0,0858 75,90	
ACSM	5021	2,56	2,56	-2,11	-32,45	7	2,59	3,26	0,0516 96,46	
ADF	32266	16,66	16,07	-5,77	-0,48	25	12,47	18,68	0,2022 150,56	
AEDS	6651	3,44	3,42	-3,52	-19,33	21	3,13	4,26	0,0773 126,24	
AEDS RNC	5834	3,01	3,00	-0,20	-28,89	3	2,94	4,30	0,0775 12,65	
AEM	4029	2,08	2,08	-1,19	-32,19	5110	2,08	3,09	0,0413 374,90	
AEMO	4598	2,35	2,27	-0,17	-26,94	15	2,34	3,22	0,0310 815,21	
AIR DOLOMITI	19918	10,29	10,21	-1,86	-	3	10,29	11,92	- 85,64	
ALITALIA	2407	1,24	1,25	2,37	-34,82	885	1,22	2,08	0,0413 1924,72	
ALLEANZA	24016	12,40	12,39	0,29	-25,52	1184	11,92	17,55	0,1472 8884,85	
ALLEANZA R	15209	7,86	7,83	0,12	-21,75	232	7,24	10,63	0,1720 1033,78	
AMGA	2300	1,19	1,18	-1,67	-34,83	55	1,19	1,82	0,0145 387,30	
AMPIFON	45909	23,71	23,86	-0,56	-	20	22,75	24,30	- 496,24	
ANSALDO TRAS	3640	1,88	1,88	-1,05	-18,61	2	1,81	2,72	0,0896 24,82	
ARQUATI	3166	1,64	1,62	-0,49	-8,89	3	1,51	1,85	0,0130 36,61	
AUTO MI	24180	12,49	12,43	-0,62	-21,67	33	12,49	15,94	0,2841 1098,94	
AUTOGRILL	24457	12,63	12,63	-0,05	-1,97	376	10,53	13,77	0,0413 3213,33	
AUTOSTRADA	15120	7,81	7,85	0,46	11,94	4414	6,68	7,84	0,1756 9239,25	
B AGR MANTOV	19969	10,31	10,33	0,53	11,83	17	8,92	11,11	0,3615 1385,05	
B BILBAO	30041	15,52	15,52	-	-3,03	0	14,28	16,80	0,0850 4953,64	
B CARIGE	18637	9,63	9,64	0,21	4,32	44	8,96	9,63	0,3744 1886,29	
B CHIAVARI	10524	5,43	5,40	-2,60	-9,24	10	4,81	6,98	0,1756 380,45	
B DESIO-R	7038	3,63	3,58	-1,92	-8,58	7	3,53	4,54	0,0671 425,30	
B DESIO-R R	3640	1,88	1,88	-1,05	-21,79	0	1,81	2,72	0,0896 24,82	
B FIDURAM	19188	9,81	9,83	0,07	-30,44	1986	9,67	15,68	0,1400 9010,72	
B LEGNANO	30475	15,74	15,74	-0,01	3,06	52	15,27	15,74	0,2066 787,74	
B LOMBARDA	19312	9,97	9,97	-0,22	-8,90	17	9,96	11,60	0,3357 2858,06	
B NAPOLI RNC	2101	1,08	1,08	-0,64	-10,63	45	1,08	1,37	0,0413 138,96	
B PROFILO	6448	3,33	3,31	-0,69	-43,34	33	3,11	5,88	0,0955 405,85	
B ROMA	6359	3,28	3,29	1,58	-30,01	2861	3,24	5,28	0,0129 45124,48	
B SANTANDER	19330	9,98	10,10	2,12	-8,83	0	9,32	12,00	0,0751 45537,82	
B SARDEG RNC	19380	10,01	10,02	-33,56	-	5	10,01	16,25	0,2970 66,06	
B TOSCANA	8086	4,18	4,16	0,80	8,95	42	3,83	4,57	0,1033 1326,50	
BASINCENT	2184	1,13	1,13	0,09	-42,80	9	1,13	1,97	0,0930 33,14	
BASSETTI	9914	5,12	5,12	-11,80	-	0	5,05	5,93	0,2300 133,12	
BASTOGI	325	0,17	0,17	-0,45	-21,00	134	0,17	0,27	0,0157 116,84	
BAYER	86319	45,58	44,40	-2,84	-24,41	1	42,83	56,72	1,4000 -	
BAYERISCHE	18108	9,35	9,30	-3,12	-24,67	19	9,35	13,76	0,0775 701,40	
BEGHELLI	2095	1,08	1,10	-	-42,60	12	1,08	1,89	0,0258 216,40	
BENETTON	29425	15,20	15,28	1,18	-32,09	143	15,10	22,38	0,0456 2759,15	
BENI STABILI	1039	0,54	0,54	-	-	0,55	1172	0,51	0,59	0,0150 898,38
BESISE	16065	8,31	8,27	0,50	-	11	8,30	8,97	0,30	207,55
BIM	12522	6,47	6,45	-2,30	-36,08	81	6,47	10,12	0,2582 805,32	
BIM 04 W	1519	0,78	0,79	-2,64	-61,61	11	0,78	2,04	-	-
BIPO-CARIRE	7031	3,63	3,56	-1,41	-47,72	10090	3,53	7,70	0,0671 7099,10	
BINL	6285	3,25	3,22	-0,86	-0,61	6071	3,19	3,90	0,0801 6853,12	
BNC RNC	5482	2,83	2,88	1,96	-1,87	19	2,87	3,34	0,1070 65,67	
BONCHI	17988	9,29	9,29	-0,11	-	0	8,37	9,80	0,2582 24,20	
BON FERRAR	19556	10,10	10,10	-	-	0	9,85	11,72	0,2066 50,50	
BONAPARTE	555	0,29	0,29	1,05	-16,70	20	0,28	0,36	0,0206 104,49	
BONAPARTE R	524	0,27	0,27	-3,96	-13,33	20	0,27	0,33	0,0129 6,93	
BREMO	17432	9,00	9,00	-1,10	-3,03	1	8,57	10,57	0,1033 501,50	
BROSCHIO	449	0,23	0,24	0,86	-32,27	45	0,23	0,35	0,0026 117,74	
BROSCHIO W	17988	9,29	9,29	-0,11	-	0	8,37	9,80	0,2582 24,20	
BULGARI	24062	12,43	12,44	0,48	-2,85	105,48	14,17	0,8860 3637,06		
BURANI F.G.	10446	7,25	7,28	0,12	5,04	13	6,45	8,01	0,0362 203,11	
BUZZI UNIC	17568	9,07	9,15	2,45	-1,02	429	8,76	12,05	0,2000 1154,16	
BUZZI UNIC R	10382	5,36	5,46	1,37	-4,82	8	5,19	7,59	0,2240 67,53	
C LATTATE TO	8345	4,31	4,31	-	-21,76	1	4,00	5,51	0,0300 43,10	
CALP	5375	2,78	2,80	0,36	0,80	7	2,64	2,88	0,1549 77,55	
CALTAG. EDIT	16172	8,35	8,32	-1,16	-25,16	18	8,26	13,77	0,2500 1044,00	
CALTAG. RNC	10262	5,30	5,30	-	6,00	0	4,73	5,71	0,0336 4,82	
CALTAGNONE	9621	4,97	5,00	-0,48	-0,24	5	4,50	5,57	0,2322 538,09	
CAMPARI	58146	30,03	30,01	-1,25	-19,59	31	28,58	35,42	0,1291 307,51	
CAMPARI R	58146	30,03	30,01	-1,25	-19,59	31	28,58	35,42	0,1291 307,51	
CARRARO	4070	2,10	2,11	0,52	-29,63	16	2,04	3,10	0,1549 88,28	
CATTOLICA AS	49859	25,75	25,25	-1,21	-23,29	35	23,53	34,90	0,6972 1109,39	
CEMBRE	4599	2,38	2,38	-	1,15	0	2,14	2,76	0,0878 40,38	
CEMENTIR	5688	2,94	2,89	-1,30	-1,14	419	2,94	3,78	0,2528 468,29	
CENTENAR ZIN	3288	1,69	1,70	1,21	-7,72	0	1,67	1,91	0,0262 24,20	
CIP	2598	1,34	1,34	0,74	-50,75	363	1,34	2,86	0,0413 1053,84	
CIRIO FIN	771	0,40	0,40	-2,35	-51,47	160	0,40	0,83	0,0129 147,57	
CLASS EDIT	9730	5,03	5,01	-1,32	-56,25	104	5,03	12,45	0,0439 462,17	
CM	3162	1,63	1,63	-0,61	9,60	2	1,39	2,05	0,0207 83,28	
CODIFE	1224	0,63	0,63	-0,11	-59,25	404	0,63	1,55	0,0155 357,97	
CODIFE R	1121	0,58	0,58	1,10	-80,94	100	1,34	2,17	0,0230 239,96	
CODISCHI W	6727	3,47	3,50	1,42	13,12	64	2,98	3,55	0,1162 358,58	
CR ARTIGIANO	31699	16,37	16,40	-0,53	-9,32	2	15,95	19,31	0,6917 1010,53	
CR FIRENZE	2287	1,18	1,19	0,25	-4,53	337	1,12	1,25	0,0516 1258,20	
CR VALTEL	16969	8,76	8,84	1,02	-3,28	44	8,72	9,52	0,3615 453,26	
CREDEM	12063	6,23	6,18	0,08	-2,82	234	6,09	9,48	0,0930 1697,90	
CREMONA	3275	1,69	1,70	1,01	-29,04	100	1,34	2,17	0,0230 239,96	
CRESP	2449	1,26	1,26	-	1,40	1	1,25	1,29	0,0671 75,90	
CSP	5782	2,99	3,00	-1,64	-30,67	9	2,99	4,33	0,0516 73,16	
CUCININI	2130	1,10	1,10	-	-23,61	0	1,10	1,50	0,0516 13,20	
D DALMINE	561	0,29	0,29	1,04	-11,79	315	0,28	0,37	0,0203 334,97	
DANIELI	7255	4,09	4,12	0,73	-10,08	3	4,07	4,67	0,0723 167,32	
DANIELI RNC	4302	2,22	2,22	-0,18	-9,71	7	2,15	2,56	0,0930 89,82	
DANIELI W3	543	0,28	0,28	-15,39	-23,84	126	0,25	0,39	-	-
D DE FERRARI	9685	5,10								

lo sport in tv

06,30 Calcio, Manchester-Panath. Stream
09,00 Nuoto Mondiali Raitre
13,00 Beach Volley Eurosport
15,35 Vela, Giro d'Italia Raitre
15,45 Tour de France Raitre/Eurosport
17,00 Judo, Mondiali RaiSportSat
19,00 Atl., Giro di Castelbuono RaiSportSat
20,45 Calcio, Ajax-Milan Italia1
21,15 Calcio, Liverpool-Valencia Dsf
23,30 Baseball, camp. Mlb Tele+



Bonicioli nuovo allenatore della Fortitudo

Basket, l'ex Udine al posto di Recalcati defenestrato dalla società bolognese

Matteo Bonicioli è il nuovo allenatore della Fortitudo. È questa la clamorosa novità che è diventata ufficiale nel tardo pomeriggio, dopo che la società bolognese infatti si tratta di «una risoluzione contrattuale di un rapporto di lavoro dovuto a giusta causa». Un colpo di scena dietro l'altro a Bologna, dove nel giro di poche ore un allenatore appena confermato è stato cacciato, e un altro assunto al suo posto. Sulla panchina dell'Aquila arriva quindi il coach che riportato Udine tra le grandi del basket. Triestino, 39 anni, era in procinto di accasarsi a Villeurbanne al seguito del maestro Bosca Tanjevic. Invece ha accettato al volo la proposta che la Fortitudo gli ha fatto l'altra sera, dopo aver liquidato

Recalcati con un comunicato di cinque righe. Con l'intenzione di non pagargli l'ultimo anno di contratto che lo legava al biancoblu. Secondo la società bolognese infatti si tratta di «una risoluzione contrattuale di un rapporto di lavoro dovuto a giusta causa». Se poi il tecnico non lo giudicherà tale, «deciderà una terza persona, che è il giudice». L'addio al tecnico era stato giustificato con le parole che lo stesso Recalcati aveva detto nella conferenza stampa di venerdì scorso, «ritenute altamente lesive della dignità e dell'immagine della Società». Dalla fine del campionato, la Fortitudo aveva sondato il mercato per verificare la disponibilità di alcuni allenatori - il bosnia-

co Repesa era perfino venuto sotto le Due Torri - poi, alla fine, era stato deciso di tenersi Recalcati, pure perché c'era ancora un anno di contratto. Ma, appunto, il tecnico mai avrebbe dovuto criticare la società in quella conferenza stampa, perché «i panni sporchi non si stendono alla finestra». Alla base anche motivi morali: «Dopo una stagione fallimentare - ha chiarito Palumbi - ci si mette tutti in discussione: l'unico che non l'ha fatto è stato il nostro tecnico». L'ultimo atto s'è celebrato martedì, quando il Cda, senza il presidente Giorgio Seragnoli (ovviamente informato), ha unanimemente deciso per «la risoluzione del contratto con il tecnico».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Setterosa, ora è caccia alla medaglia

Battuta l'Australia oggi la semifinale con gli Usa. Gli azzurri sconfitti dalla Grecia.

Max Di Sante

FUKUOKA Il Setterosa ha vinto - come piace dire all'allenatore Pierluigi Formiconi - la partita della vita con l'Australia, campione olimpico (4-1), guadagnando la semifinale di oggi con gli Stati Uniti che a Sydney furono d'argento. Il Settebello ha invece perso con la Grecia (8-7), e oggi si gioca le semifinali con l'Ungheria che ieri le ha prese dalla Jugoslavia (7-8), ormai qualificata. È successo, insomma, tutto il contrario di quello che ci si aspettava. La squadra di Formiconi, che aveva balbettato dopo un inizio brillante con gli Usa, è tornata ad essere convincente con l'Australia, prendendosi una gratificante rivincita con la squadra che nel torneo preolimpico di Palermo le fece perdere l'anno scorso l'aereo per Sydney. Il sette amministrato da Sandro Campagna, che aveva avuto fin qui una marcia spedita, ha perso con la Grecia un incontro che al termine del terzo periodo conduceva per 7-5, subendo nel quarto un parziale di 0-3, e il gol decisivo a 6 secondi dal termine.

«L'Italia di oggi mi ricorda il figlio prodigo - ha commentato ispirato Formiconi dopo la vittoria -. È ritornata la squadra che aveva saputo conquistare un mondiale e un europeo. Le ragazze sono riuscite a mettere in opera quello che avevamo sempre studiato a tavolino ma mai applicato in acqua». Il tecnico si riferisce all'abilità difensiva delle sue giocatrici, che hanno marcato a zona con estrema attenzione le avversarie, subendo poche sospensioni e costringendo all'errore le loro tiratrici: «Le partite si vincono dietro», ha chiosato Formiconi. Il quale per oggi prevede un nuovo match tirato con gli Stati Uniti, con cui le azzurre hanno pareggiato 8-8 nella prima partita della fase eliminatória del torneo. «Se difendiamo come oggi, non ce ne sarà neanche per loro». Tutte brave le azzurre per il tecnico, ma fra di loro ha impressionato Francesca Conti, il portiere dotato di una bella voce da soprano, che usa allietare le viglie importanti del Setterosa cantando per le sue compagne. Timida fuori dell'acqua, fra i pali si trasforma in grintosa regista. Anche lei è d'accordo con Formiconi: «Finalmente



L'azzurra Tania Di Mario durante l'incontro vinto dall'Italia contro l'Australia. Il Setterosa è ora in semifinale dove incontrerà gli Usa

abbiamo tirato fuori quello che sappiamo fare».

Ventinovenne, di Genzano (Castelli Romani), la Conti ha sposato tre anni fa Bogdan Rath, un rumeno che oggi, naturalizzato italiano, gioca nel Settebello. Per loro è una gioia inedita essere insieme in una competizione sportiva.

Se battesse oggi gli Stati Uniti, il Settebello andrebbe in finale per incontrarsi la vincente di Canada-Ungheria, l'altra semifinale in programma oggi.

La medaglia rimane ancora un traguardo possibile anche per il Settebello. «Abbiamo perso una partita importante, ma non ancora determinante - com-

menta Alessandro Campagna, ct del Settebello dopo aver smaltito rabbia e delusione. Siamo stati poco lucidi nei momenti finali».

Ma quanto peserà oggi questa sconfitta sul morale degli azzurri? «È chiaro - ammette Campagna - che il match sarà un fatto mentale, più che fisico». Sia az-

zurri che ungheresi, infatti, per andare in semifinale dovranno ottenere la vittoria. La Jugoslavia si è qualificata grazie al successo sui magiari, mentre nell'altro girone passano il turno Spagna e Russia.

Intanto, è clamoroso il quarto oro di Ian Thorpe, terzo record del mondo, nei 200 sl.

il retroscena

Nuoto, dove sono i premi? Debito di 1 miliardo per la Fin

Salvatore Maria Righi

ROMA Ci risiamo. Le sette medaglie degli azzurri ai mondiali di Fukuoka, e oggi il bottino con Rosolino e Fioravanti potrebbe arrotondarsi ancora, riaprono la questione premi. Con quali soldi infatti la Fin pagherà questi successi, se è già inadempiente verso gli atleti per i loro podi a Sydney e agli europei di Budapest? Quegli 800 milioni di premi mai riscossi e quelli relativi a Fukuoka (il quibus è stabilito dal consiglio federale, il tariffario dice 50 milioni per un oro, 40 a testa per il Settebello e 27 per il Setterosa) calcoli alla mano fanno salire il rosso del conto che la federazione ha nei confronti dei propri campioni: a occhio e croce ormai è intorno al miliardo.

Ma non solo. I successi colti in Giappone e le prevedibili polemiche in arrivo (a suo tempo Rosolino disse «se questi soldi continueranno a non arrivare sapremo a chi rivolgerci per averli») tolgono di nuovo il coperchio al pentolone del nuoto italiano. Nel quale, da un paio d'anni a questa parte, l'acqua azzurra delle piscine sta diventando aceto.

Tutto è cominciato a metà luglio '99, quando un gruppo di carabinieri ha fatto irruzione negli uffici Fin allo stadio Olimpico. Li mandava il pm Carlo La Speranza (lo stesso del caso Marta Russo) per fare luce sulla gestione della Federnuoto degli ultimi anni. Il punto di partenza è stata l'indagine amministrativa sulla gestione degli impianti sportivi romani. L'ha condotta un dirigente del Coni, Giovanni Marrocchia, il quale ha riferito di 37 presunte irregolarità amministrative.

Il consiglio federale, deferito in blocco di fronte alla commissione disciplinare, ne è uscito con un'assoluzione globale, ma proprio il dottor La Speranza ha continuato nel solco di Marrocchia. E dopo aver preso atto della sua relazione ha compilato e firmato 19 avvisi di garanzia, tra i capi d'imputazione contestati al vertice della Federnuoto c'è di tutto: peculato, abuso d'ufficio, concussione, violenza privata, falso in bilancio e truffa aggravata ai danni dello Stato.

Tra gli avvisati anche Paolo Barrelli, già vicepresidente dall'87 al '98 e poi eletto alla guida della Fin lo scorso 15 ottobre dopo 635 giorni di commissariamento. Ex nuotatore di spicco (finalista ai Giochi di Monaco '72 e Montreal '76, 22 record italiani), manager di successo e poi in politica come dirigente nazionale di Forza Italia. Assessore a Sport, Turismo, Spettacolo e Tempo libero alla Provincia di Roma nel '99, è stato recentemente eletto senatore nelle liste di FI nel collegio di Guidonia Montecelio.

Ed è stato proprio lui a sollevare il problema premi dopo Sydney. «Siamo in difficoltà a pagare i premi ai medagliati. Devo dire che quasi è stata una fortuna che la pallanuoto non abbia vinto, se no eravamo rovinati». Beh, la minaccia è di nuovo lì. A parte tutto il resto, il Setterosa è in semifinale.

Tour de France, si scende dai Pirenei e il tedesco s'impone dopo una fuga a sette. L'americano blocca Ullrich e si avvicina al trionfo finale

Sarran premia Voigt, Armstrong «vede» Parigi

Gino Sala

SARRAN - Un'altra sconfitta, un'altra giornata a mani vuote per il ciclista italiano, un Tour che ieri ha mostrato sette uomini in fuga per 165 chilometri e un gruppo che via via ha accumulato un ritardo di ben 26 minuti. Nessuno dei nostri faceva parte della pattuglia di testa. I sette garibaldini erano il tedesco Voigt, l'australiano Mc Gee, il danese Nichi Sorensen, il russo Botcharov, lo spagnolo Perez e i francesi Heulot e Seigneur. Due di loro hanno tagliato la corda nel finale e il trentenne Voigt si è imposto nettamente su Mc Gee. Un'azione coronata da una bella media (42,086), Ullrich bloccato im-

mediatamente da Armstrong quando ha tentato di squagliarsela, una tappa che non aveva niente da dire per chi si trova nei quartieri alti della classifica. Da registrare, purtroppo, una caduta con diversi ritiri. Oscar Pozzi è tra coloro che hanno dovuto alzare bandiera bianca. Il Tour è a meno quattro e oggi andrà da Brive a Montluçon distanza 194 chilometri, terreno di gara ondulato. Siamo prossimi alla fine e le discussioni vertono sugli eventuali casi di doping. Ci sono cronisti a caccia di clamorose notizie. Nessuno crede ad un Tour pulito, anzi i più parlano di doping prescritto facendo riferimento alle ricette mediche che permettono l'uso di corticosteroidi come è stato accertato dai

controlli sulle urine nelle prime due tappe pirenaiche. Io resto del parere che se un corridore non è in buone condizioni fisiche, se per un verso o per l'altro è ammalato, deve rimanere a riposo, deve curarsi per tornare in bici perfettamente integro. Al contrario viene concessa la somministrazione di sostanze dopanti, di derivati del cortisone, per intenderci. Basta la prescrizione del medico sociale e non si va incontro ad alcun deferimento. Con questi metodi, con queste concessioni, si diventa complici, si viene meno a quelle che dovrebbero essere le severe leggi dell'antidoping. Già c'è la scienza del male ad inventare prodotti che sfuggono alle ricerche dei laboratori e se ci mettiamo ad evadere, a permettere, sarà la

fine di tutto. Notizie clamorose, dicevo, il dito puntato su Armstrong, in particolare. Voglio augurarmi che siano chiacchiere, soltanto chiacchiere, ma difendendo il dottor Michele Ferrari che sarà al suo fianco nella preparazione per il record dell'ora, l'americano si è tirato, per così dire, la zappa sui piedi. Come si può avere fiducia in un personaggio che ha ripetutamente dichiarato di non ritenere la pratica dell'Epo e di altri veleni un pericolo per la salute dell'atleta? «Basta non esagerare, basta procedere con le dosi giuste», sostiene il medico sotto il tiro delle Procure italiane. Una storia per niente edificante, caro Armstrong, dalla quale dovresti quanto prima tirarti fuori.

Classifiche

Ordine d'arrivo

- 1) Jens Voigt (Ger/CA) in 5h27'11 (alla media di 42,086 km/h);
- 2) Bradley McGee (Aus) a 5';
- 3) Alexandre Bolcharov (Rus) a 01'59";
- 4) Nicki Sorensen (Dan) st.;
- 5) Luis Perez (Spa) a 02'55";
- 12) Jan Ullrich (Ger);
- 16) Lance Armstrong (Usa);
- 30) Alessandro Petacchi (Ita).

Classifica generale

- 1) Lance Armstrong (Usa/USP) 73h39'28;
- 2) Jan Ullrich (Ger) a 5'05"3;
- 3) Andrei Kivilev (Kaz) a 05'13;
- 4) Joseba Beloki (Spa) a 6'33";
- 5) Francois Simon (Fra) a 10'54";
- 11) Stefano Garzelli (Ita) a 20'08";
- 23) Wladimir Belli (Ita) a 50'01".

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	64	27	48	11	40
CAGLIARI	66	70	45	8	83
FIRENZE	56	79	65	35	70
GENOVA	64	78	12	18	23
MILANO	90	71	38	11	47
NAPOLI	76	54	46	83	13
PALERMO	39	19	66	54	30
ROMA	75	49	43	8	30
TORINO	32	33	13	60	69
VENEZIA	64	53	83	39	7

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY
39	56	64	75	76	90	53
Montepremi						L. 13.125.209.050
Nessun vincitore con il 6 Jackpot						L. 43.506.933.268
All'unico 5+1						L. 5.514.684.600
Vincono con punti 5						L. 131.252.100
Vincono con punti 4						L. 784.700
Vincono con punti 3						L. 21.500

giovedì 26 luglio 2001

rUnità | 17

CLOONEY A CASA DELLA FAN: UN MIRACOLO MEDIATICO

Roberto Gorla

A prima vista sembrerebbe una semplice notizia di cronaca rosa invece, a pensarci bene, è qualcosa di ben più interessante. Succede che George Clooney - in Italia per motivi professionali - decida di prolungare il soggiorno trasformandolo in una vacanza motociclistica a zozzo per il Belpaese. Detto fatto: il nostro parte con alcuni amici, finché un'avarità alla moto non lo ferma nei pressi di una casolare di campagna. Il padrone di casa a cui chiede aiuto, pur non riconoscendo la star di Hollywood, invita il gruppetto a fermarsi e a condividere la tavola nell'attesa che il guasto venga riparato. Poco dopo, rientra la giovane figlia del proprietario, la quale, nel ritrovarsi in casa, intento a mangiarsi un bel piatto di pasta, nientemeno che l'oggetto dei suoi sogni, grida al miracolo: non solo è

una sua fanatica ammiratrice, ma ogni sera aveva pregato il Buondio perché glielo facesse incontrare. Il mitico Clooney conta ovunque legioni di ammiratrici. Le probabilità che, per un qualsivoglia accidente, s'imbatta in qualcuna di queste sono molto alte, ma se restringiamo il numero delle sue fan a quelle che si rivolgono quotidianamente al cielo per poterlo incontrare, la probabilità di un incontro casuale si abbassa notevolmente. Aggiungiamo poi che la vacanza in moto non rientrava nei programmi di Clooney, così come l'itinerario che lo porta nei pressi del casolare della ragazza. Consideriamo quante siano le probabilità che una moto in perfette condizioni abbia un guasto proprio lì e in un momento, l'ora del pranzo, in cui l'ospitalità diventa un dovere: vedremo che le probabilità

cominciano a diventare sospette. Un piccolo miracolo? Per Agatha Christie tre coincidenze sono già un indizio. Ma perché il Buondio si sarebbe scomodato per così poco, quando ben altri sono i miracoli che quaggiù occorrerebbero? Quasi tutti credente ne sciorinerebbe a iosa per sostenere quanto il Cielo continui ad occuparsi di noi. Eppure le Madonne che piangono lacrime e sangue, le guarigioni inspiegabili e le salvazioni miracolose sono cose che ormai stentano a fare audienti. I notiziari tendono ad ignorarle e un evento di cui non si parla o si parla troppo poco, verrebbe considerato un inutile dispendio di risorse da qualsiasi addetto alle Pubbliche Relazioni. Un piccolo evento invece, apparentemente insignificante, ma ben congegnato e veicolato attraverso un testimone d'eccezione,

potrebbe avere effetti ben diversi. Anche le strategie di comunicazione di quella multinazionale che è il Cielo sembrano adeguarsi ai cambiamenti. Se mutano i comportamenti del target, il suo modo di percepire e di interpretare le cose, devono mutare a loro volta le tecniche per conquistarsene il consenso. Devono farsi più sofisticate: meno pesanti, ma più efficaci. Un morto resuscitato è un grande evento, ma richiede un grande coinvolgimento in termini di immagine: anche se tutti ne parlano il rischio è che pochi ci credano. Inoltre sa un po' di «deja vu». La notizia dell'incontro fra Clooney e la ragazza italiana che aveva chiesto al Cielo di poterlo incontrare è un piccolo miracolo, ma credibile. Tant'è che in un istante, ha fatto il giro del mondo. Minima spesa, massima resa.

cinema

PICCIONI, LOACH E PEPLOR VERSO VENEZIA

Giuseppe Piccioni, Ken Loach e Claire Peplor: secondo indiscrezioni, è la terna italiana di registi i cui film parteciperanno in concorso alla Mostra del cinema di Venezia. Tra i film in competizione quello di Piccioni, «Luca dei miei occhi» con Luigi Lo Cascio, Silvio Orlando e Sandra Ceccarelli, quello di Ken Loach, «Paul, Mick e gli altri», e «Il trionfo dell'amore» di Claire Peplor, moglie di Bernardo Bertolucci, produttore del film.

pol-spot

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musical'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ L'Istituto culturale italiano ha organizzato alla Tate Modern una rassegna dedicata al regista

Alfio Bernabei

LONDRA Yvette ha letto il messaggio: «Mi sarebbe piaciuto essere con voi in quest'occasione, ma non posso. Sono molto legato a Londra e sono sicuro che prima o poi verrò a trovarvi. Michelangelo Antonioni». Yvette ha alzato il foglio in alto per far vedere alla gente in sala la firma del regista e della sua compagna. «È proprio la sua firma», ha detto. Il pubblico che riempiva il cinema della Tate Modern, tra cui dozzine di studenti, è rimasto un po' deluso («siamo particolarmente felici che il regista sarà presente al termine della proiezione», c'era scritto sul programma), ma in realtà pochi s'aspettavano veramente di vedere il regista di persona. Poi è cominciata la proiezione dei cortometraggi del regista organizzata dall'Istituto Culturale Italiano di Londra. *Gente del Po* (1943-47), *Nu netezza Urbana* (1948), *Amorosa Menzogna* (1949), *Superstizione* (1949). Un salto in bianco e nero in un passato neanche così lontano quando i registi senza tanti frenetici zoom-zapping ritraevano la realtà del quotidiano sopravvivere, le miserie materiali, le ricchezze emotive e le aspirazioni sociali con quel misto di impegno e di poesia che li teneva così vicini alla gente. Sul piano artistico, nel caso di Antonioni, alcune inquadrature di questi short sono interessanti anche perché già rivelano la sua abilità nel far risuonare la presenza dell'ambiente o nel catturare lo stato dell'inquietudine esistenziale dagli sguardi di protagonisti che erano gente di strada e neppure degli attori professionisti (la ragazza che osserva l'arrivo dell'amoroso sulla sponda del Po per esempio), preludio alle sue opere future. Sarebbe stato interessante sentire le reazioni di Antonioni su quest'Italia di più di mezzo secolo fa, ma sarà per un'altra volta. A Londra sono molti che lo aspettano e che lo vorrebbero presente ad una proiezione di quello che è diventato un cult movie, quel *Blow Up* che girò nel 1966 e che viene ritenuto uno dei ritratti più curiosamente completi della swinging London. Curiosamente perché, da quello straniero che era in una città che non poteva conoscere bene, riuscì non solo a individuare i vuoti che esistevano in un movimento socio-culturale che pareva volesse mandare il mondo in eterna ebollizione, ma anche a carpire la psicogeografia di una città piena di segreti, porte chiuse, misteri. La scelta di un «tranquillo» parco londinese per ambientarvi la sequenza chiave del film, quella in cui il fotografo cattura con l'obiettivo un delitto, ma poi, privato delle fotografie che ha scattato, rimane senza prove, il tutto presentato come un vero e proprio esercizio di nothing is what it seems, nulla è come sembra, suscita forse più interesse oggi che trent'anni fa.

Il parco stesso viene oggi visitato da cinefili che sono alla ricerca del contatto

Ecco Meryon Park: alberi altissimi e verdi scossi dal vento che viene dal Tamigi. Sulla staccionata ci sono ancora macchie di vecchio colore



David Hammings in una scena di «Blow up». In alto, Antonioni durante le riprese nel parco

psicogeografico con l'ambiente che venne espressamente scelto da Antonioni per quella storica sequenza. Lo scrittore Ian Sinclair ha dedicato un saggio a *Blow Up* in *Lights Out for the Territory* e ci sono dei website dedicati al film che spiegano come arrivare sul posto. Contrariamente a quello che molti pensano non si tratta né di Hyde Park, né di Holland Park che sono nel centro della capitale. Antonioni scelse un parco pochissimo conosciuto, Meryon Park, che si trova alla periferia del quartiere di Greenwich. Non fu una scelta facile. Dopo aver scartato Parigi, la città dove Julio Cortazar aveva ambientato il suo romanzo *Las babas del diablo*, fonte dell'idea originale, il regista si era orientato verso Londra dove all'epoca si stava riproponendo un fenomeno da «dolce vita», anche se di natura più spontanea e popolare, sotto gli obiettivi impazziti dei fotografi di mezzo mondo. Il giornalista Francis

Whyndam aveva allertato Carlo Ponti sul mondo di modelle e fotografi tipo David Bailey che insieme alla musica dei Beatles e dei Rolling Stones e all'industria intorno a Carnaby Street contribuivano appunto ad alimentare il fenomeno della swinging London. Ma dietro questo ambiente caleidoscopico e superficiale sconnesso dai joint («Ti credevo a Parigi», dice il fotografo, «Sono a Parigi», risponde Veruska), esemplificato dallo studio fotografico, Antonioni era alla ricerca di un underbelly intellettuale urbano, di un sottopancia psichico col gioco tra realtà e finzione e i riferimenti all'insicurezza della condizione umana. Secondo Sinclair, Antonioni, che era accompagnato da Tonino Guerra, si fece portare in giro da Wyndham alla

Blow up
Ritorno
nel parco

Ricordate Londra raccontata da Antonioni in quel bellissimo film? E la magica scena del parco? Noi ci siamo tornati...

ricerca di questo parco speciale dove voleva ambientare il suo messaggio esistenziale tramite la sequenza del morto che svanisce nonostante gli ingradimenti fotografici testimoniano progressivamente la sua presenza tra i cespugli. Trovò alla fine, misteriosamente, quello che Sinclair descrive come «uno dei più seducenti teatri segreti di Londra». La prima cosa che colpisce entrando nel parco sono gli alberi. Sono altissimi, le fronde sono in costante movimento per effetto della corrente d'aria che viene dal Tamigi. Infatti il vero rumore ambientale che fanno gli alberi è centrale rispetto alla sequenza che Antonioni girò, anche perché lo contrappose in qualche modo a quel falso rumore che emerge in chiusura del film quando dei clown mima-

no un gioco a tennis senza la pallina. C'è la piattaforma d'erba tra gli alberi dove il fotografo (David Hemmings) cattura col suo obiettivo la scena in cui la donna (Vanessa Redgrave) flirta con l'individuo che poi viene ucciso. Ed ecco il vialetto vicino al campo da tennis che il fotografo percorre di notte quando va a cercare conferma a ciò che le foto gli hanno rivelato, e cioè che laggiù, tra gli alberi, deve esserci un cadavere: un cadavere che poi sparisce. Anche il campo da tennis è ancora lì. Lungo una delle staccionate è rimasta un po' di vernice verde perché era l'epoca in cui Antonioni voleva certi colori e non altri, e c'è chi racconta come ad un certo punto fece verniciare anche l'erba di un verde più scuro. «Qui c'era una targa dedicata ad Antonioni», spiega un passante nei pressi del campo da tennis «la fece mettere il British Film Institute, ma l'hanno rubata o vandalizzata». E rimasta la cornice di le-

SIR, CHE VE NE
SEMBRA
DELL'ITALIA?

La rassegna *Shorts and Documentaries by Italian Directors* presentata alla Tate Modern dall'Istituto Italiano di Cultura di Londra sotto la direzione di Mario Fortunato è parte di una stagione che, con altri contributi, mette in rilievo il cinema e le arti visive italiane. Potrebbe o forse dovrebbe costituire un'ottima piattaforma per il rilancio dell'arte italiana nel Regno Unito, incluso il cinema, dopo un lungo periodo di crisi durante il quale Francia e Giappone in particolare hanno occupato spazi artistici sempre più considerevoli. A parte i documentari e short di Michelangelo Antonioni citati

nell'articolo qui accanto, nella rassegna alla Tate figurano *Amore in città* (1953) con contributi di Fellini, Risi, Zavattini-Maselli, Lattuada, Lizzani e dello stesso Antonioni (*Tentato Suicidio*) e una scelta di documentari fatta da Pappi Corsicato che include tra l'altro short dedicati agli artisti Mario Merz, Mimmo Paladino, Koumellis, Giulio Paolini e Luigi Ontani. C'è anche un documentario, Fellini: *A Director's Notebook* del 1969 che è narrato dallo stesso Fellini in inglese mentre Roberta Torre presenta di persona alcuni dei suoi short come *Ecuba*, *Il cielo sotto Palermo*, *Palermo bandita* e *Spioni*. Cipri e Maresco che lo scorso autunno portarono i loro film al Lux Cinema di Hoxton Square sono presenti con i quattro minuti di *Arroso sulle avventure gay di Pasolini a Palermo* ed Enzo domani a Palermo. Di Nanni Moretti viene presentato il breve «mockumentary» *The Day of the Premiere of Close-Up*. Dopo il successo ottenuto a Cannes Da Moretti c'è da sperare che *La stanza del figlio* troverà la strada per Londra dove il suo *Caro Diario* ebbe considerevole successo.

I documentari sugli artisti d'arte visiva italiani sono piazzati nel contesto della grande rassegna alla Tate Modern dedicata all'Arte Povera che occupa un intero piano della galleria in riva al Tamigi, accanto ad un'altra mostra su Giorgio Morandi. I critici inglesi hanno dato grande spazio ad un movimento di cui non conoscevano molto. Stanno scoprendo che molti artisti britannici diventati famosi nel giro dei movimenti degli ultimi anni chiamati *Brit Art* o *New Psychics* hanno avuto dei precursori in Italia. La domanda che adesso tutti si pongono è questa: se l'Arte Povera era così interessante e innovativa negli Anni Sessanta, cos'è avvenuto dopo? È una curiosità che dovrebbe essere soddisfatta al più presto, o come si dice, battere il ferro finché è caldo.

a.b.

Oggi quell'angolo di Londra è meta di un silenzioso pellegrinaggio: hanno capito che quel parco è un luogo dello spirito

scelti per voi

IL MIO AMORE CON SAMANTHA Raitre 9.20
Regia di Melville Shavelson - con Paul Newman, Joanne Woodward, Maurice Chevalier. Usa 1963. 110 minuti. Commedia.

A Parigi una disegnatrice di moda vuole conquistare a tutti i costi un giornalista sportivo americano giunto nella capitale francese. Stanca commedia degli equivoci provocati dal radicale cambiamento di look della ragazza che Newman scambia addirittura per una prostituta. Superflua la presenza di Chevalier.

GUARDIA DEL CORPO Canale5 21.00
Regia di Mick Jackson - con Kevin Costner, Whitney Houston, Gary Kemp, Bill Cobbs. Usa 1992. 129 minuti. Thriller.

Una celebre cantante, dopo aver ricevuto alcune minacce da uno sconosciuto, chiede la protezione di un ex agente della Cia. Inizialmente la donna non sopporta la presenza del "gorilla" ma poi se ne innamora. Il thriller, ricco di canzonette e campione d'incassi, si basa interamente sullo sguardo di Costner e sulla voce di Houston. Appunto...



THE KILLER La7 22.35
Regia di John Woo - con Chow Yun-fat, Danny Lee, Sally Yeh. Hong Kong 1989. 110 minuti. Thriller.

Un infallibile killer al termine della carriera prova un forte senso di colpa per aver causato la cecità ad una cantante e se ne prende cura. Nel frattempo un suo amico lo tradisce presso una banda di mafiosi che vuole eliminarlo. In sua difesa interviene un poliziotto... Ritmi travolgenti e grande azione in un melodramma dalle tinte nere.

NEW ROSE HOTEL Raidue 0.40
Regia di Abel Ferrara - con Willem Dafoe, Asia Argento, Christopher Walken, Ryuichi Sakamoto. Usa 1998. 93 minuti. Thriller.

In un futuro prossimo, caratterizzato dalla guerra tra le multinazionali, una prostituta italiana viene assoldata dagli americani per sedurre un genio giapponese della genetica. Abel Ferrara insiste costantemente sul gioco delle verità e dei punti di vista, ma lo fa stancamente senza mai risvegliare lo spettatore dal torpore e dalla noia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.25 **IL COLORE DEI SANTI**. Rubrica TG 1. Notiziario
6.30 **RASSEGNA STAMPA**. Attualità
6.40 **CCISS**.
6.45 **RAIUNO MATTINA ESTATE**. Contentione. All'interno.
7.00 - 8.00 - 9.00 TG 1. Notiziario.
7.30 TG 1 - FLASH L.S. Notiziario.
9.30 TG 1 - FLASH. Notiziario
10.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica.
10.55 **L'EDERA**. Film (Italia, 1950). Con Columbia Dominguez, Roldano Lupi, Juan De Landa, Franca Marzi.
11.00 **IL RISVEGLIO DI MEGAN**. All'interno. TG 1. Notiziario
11.30 **LA SIGNORA IN GIALLO**. Telem. "Un omicidio annunciato"
13.30 **TELEGIORNALE**. Notiziario
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Attualità
14.05 **QUARK ATLANTIC**. Documenti.
15.00 **IL RISVEGLIO DI MEGAN**. Film (USA, 1997). Con Jacelyn Smith, Robert Clohesy, Kim Coates
16.50 **TG PARLAMENTO**. Attualità
17.00 **TG 1**. Notiziario
17.15 **LA SIGNORA DEL WEST**. Telem. "Il momento della verità"
18.00 **VARIETA'**.
19.05 **IL COMMISSARIO REX**. Telem. "Paura in città"

Rai Due

6.15 **MAGELLANO**. Rubrica
6.40 **COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE**. "Incontro con..."
6.45 **DALLA CRONACA**. Rubrica
6.50 **RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI**. Attualità
7.00 **GO CART MATTINA**. Contentione
9.50 **ELLEN**. Telem.
9.50 **O la casa o la vita?**
10.25 **UN MONDO A COLORI**. Attualità
10.40 **TG 2 MEDICINA 33**. Rubrica
11.00 **TG 2 - MATTINA**. Notiziario
11.20 **IL VIRGINIANO**. Telem.
11.20 **Eco di un altro giorno?**
12.35 **TG 2 COSTUME E SOCIETA'**. Rubrica
13.00 **TG 2 - GIORNO**. Notiziario
13.30 **TG 2 SALUTE**. Rubrica
13.45 **SERENO VARIABILE**. Rubrica
14.10 **UN CASO PER DUE**. Telem.
"L'uomo dietro la tenda"
15.15 **JAKE & JASON DETECTIVES**. Telem. "Una strana società"
16.00 **THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI**. Telem. "Contagio di gruppo"
17.00 **DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH**. Telem. "L'eredità"
17.45 **LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA**. Telem.
18.30 **TG 2 - FLASH L.S.**. Notiziario
18.40 **RAI SPORT SPORTSERA**. Rubrica
19.00 **IL NOSTRO AMICO CHARLY**. Telem. "Un nuovo inizio"

Rai Tre

6.00 **RAI NEWS 24 - MORNING NEWS**. Contentione
8.05 **IL GRILLO**. Rubrica
"Giovani Sabbatucci: come si forma l'identità italiana"
8.30 **ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVVU**. Rubrica
"L'italiano dei nuovi scrittori"
9.20 **IL MIO AMORE CON SAMANTHA**. Film (USA, 1963). Con Paul Newman, Joanne Woodward, Thelma Ritter, Eva Gabor
11.05 **RAI SPORT**. Rubrica. All'interno:
--- **Nuoto. Campionati mondiali**.
12.00 **TG 3**. Notiziario
--- **RAI SPORT NOTIZIE**. Notiziario sportivo
12.05 **RAI SPORT**. Rubrica. All'interno:
--- **Nuoto. Campionati mondiali**.
12.45 **COMINCIAMO BENE ESTATE**. Rubrica
14.00 **TG 3**. Notiziario
14.35 **LA TELEVISIONE E LE SUE STORIE**. Contentione
15.35 **RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO**. Rubrica. All'interno:
--- **Vela. Giro d'Italia**.
15.45 **Ciclismo. 88' Tour de France**.
17.30 **Nuoto. Campionati mondiali**.
19.00 **TG 3**. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.20 **ALL'ORDINE DEL GIORNO**
7.34 **QUESTIONE DI SOLDI**
8.25 **GR 1 - SPORT**. Notiziario sportivo.
8.35 **GOLEM**. A cura di Gianluca Nicoletti
8.40 **RADIOUNO MUSICA**
9.06 **RADIO ANCHIO**
10.06 **QUESTIONE DI BORSA**
10.16 **IL BACO DEL MILLENNIO**
12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
12.35 **RADIOACOLORI**
12.40 **RADIOUNO MUSICA**
13.20 **GR 1 SPORT**. Notiziario sportivo.
13.27 **PARLAMENTO NEWS**
14.05 **CON PAROLE MIE**
15.03 **BRASILE E DINTORNI**
16.03 **BAOBAB ESTATE**
17.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
17.32 **BORSA**
19.23 **ASCOLTA, SI FA SERA**
19.40 **ZAPPING**
21.03 **RADIOUNO MUSIC CLUB**.
"Sarremo Immagine Jazz and Blues"
22.33 **UOMINI E CAMION**
23.05 **ALL'ORDINE DEL GIORNO**
0.33 **LA NOTTE DEI MISTERI**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 **INCIPIT**
6.01 **IL CAMMELLO DI RADIODUE**
7.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
8.45 **I SEGRETI DI SAN SALVARIO**
9.00 **IL CAMMELLO DI RADIODUE**
11.00 **3131 COSTUME E SOCIETA'**
12.00 **THE BEATLES STORY**
12.47 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
13.00 **NON HO PAROLE**
13.40 **IL CAMMELLO DI RADIODUE**
15.00 **VOCI D'ESTATE**
16.00 **IL CAMMELLO DI RADIODUE**. Con Flavia Cercato, Betty Senatore
18.00 **CATERPILLAR PRESENTA CATERINA**
19.00 **JET LAG**
19.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
20.10 **ALLE 8 DELLA**
20.37 **DISPENSA ESTATE**. Con Ferrato
--- **PROVINCIA SEGRETA 2 (O.M.)**
20.50 **IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIOUEPICCHE**. Con Massimo Cervello, Roberto Gentile
22.00 **IL CAMMELLO DI RADIODUE**. Con Silvia Boscherò. Regia di Lucio Biscardo
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTE"**
2.00 **INCIPIT (R)**

RETE 4

6.00 **MANUELA**. Telenovela
6.30 **SENZA PECCATO**. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arang
7.00 **SUPERPARTES - PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA**. Attualità
7.30 **CODICE D'EMERGENZA**. Telem. "Il sospetto"
8.20 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Attualità. (R)
8.45 **SAVANNAH**. Telem.
"L'attentato"
9.30 **LIBERA DI AMARE**. Telenovela
10.30 **FEBBRE D'AMORE**. Telenovela
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
11.40 **FORNELLI D'ITALIA**. Show
12.30 **IL MEGLIO DI... FORUM**. Rubrica
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap opera.
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 **CENTOVETTRINE**. Teleromanzo
14.40 **ALLY McBEAL**. Telem.
"Buon compleanno Ally".
Con Calista Flockhart
15.40 **RIVALI IN AMORE**. Film Tv.
Con Tracey Gold, Courtney Thorne-Smith, Kyle Secor, Stephen Fanning.
All'interno: 16.40 Tgcom. Attualità
17.45 **VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA**. Attualità.
Conduce Rosa Teruzzi
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo.
Previsioni del tempo
19.35 **JET SET**. Show
19.50 **SENTIERI**. Soap opera

CANALE 5

6.00 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Notiziario
7.55 **TRAFFICO / METEO 5**. Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
8.00 **TG 5 - MATTINA**. Notiziario
8.30 **LA CASA NELLA PRATERIA**. Telem. "Silvia"
9.30 **SETTIMO CIELO**. Telem.
"Viva le donne"
10.30 **TERRA PROMESSA**. Telem.
"In nome della verità"
11.30 **UNA FAMIGLIA COME TANTE**. Telem.
12.30 **VIVERE**. Teleromanzo.
Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap opera.
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
13.40 **BEAUTIFUL**. Soap opera.
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
14.00 **UNA LACRIMA SUL VISO**. Film (Italia, 1964). Con Bobby Solo, Laura Efrikian, Lucy D'Albort, Nino Taranto. All'interno: 15.00 Meteo.
Previsioni del tempo
16.00 **LOVE BOAT**. Telem.
"Il lungo si balla in due"
17.00 **HUNTER**. Telem.
"Un Fagin dei nostri giorni"
18.00 **I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO**. Documentario.
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo.
Previsioni del tempo
19.35 **JET SET**. Show
19.50 **SENTIERI**. Soap opera

ITALIA 1

7.00 **A-TEAM**. Telem.
"L'agente segreto Logan Ross".
Con Mr. T, Dirk Benedict, George Peppard
9.30 **BAYSIDE SCHOOL**. Telem.
"Hai un fisico per la fisica?"
10.30 **IL MIO AMICO FRANKENSTEIN**. Film Tv. Con Burt Reynolds, Jamison Boulanger
12.25 **STUDIO APERTO**. Notiziario
12.55 **BELLAVITA IN ANTEPRIMA**. Rubrica.
Conduce Cristina Stanescu
13.55 **BELLAVITA IN ANTEPRIMA**. Rubrica.
Conduce Andrea Pellizzari
14.30 **IL DIARIO DI POPSTAR**. Musicale.
Conduce Daniele Bossari
15.00 **DAWSON'S CREEK**. Telem.
"L'aurora boreale".
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
17.05 **SWEET VALLEY HIGH**. Telem.
"Errore al computer"
17.30 **BAYWATCH**. Telem.
"Incuoi e realtà"
18.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario
19.00 **REAL TV**. Attualità.
Conduce Guido Bagatta

8.00 **CALL GAME**. Contentione.
All'interno:
--- **Mango**. Gioco.
Conduce Ada Tourné
9.00 **Puzzle**. Gioco.
Conduce Arianna Ciampoli
10.00 **Si o No**. Gioco.
Conduce Dado Coletti
11.00 **Zengi**. Gioco.
Conduce Eleonora Di Miele
12.00 **TG L7**. Notiziario
12.30 **LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN**. Telem.
"Il muro del suono". Con Dean Cain
13.30 **IBIZA**. Show.
14.00 **BELLAVITA**. Rubrica.
Conduce Cristina Stanescu
14.30 **IL DIARIO DI POPSTAR**. Musicale.
Conduce Daniele Bossari
15.00 **DAWSON'S CREEK**. Telem.
"L'aurora boreale".
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
17.05 **SWEET VALLEY HIGH**. Telem.
"Errore al computer"
17.30 **BAYWATCH**. Telem.
"Incuoi e realtà"
18.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario
19.00 **REAL TV**. Attualità.
Conduce Guido Bagatta

20.15 **HAPPY DAYS**. Telem.
"Un nuovo amico"
20.45 **CALCIO. TORNEO DI AMSTERDAM**. Ajax - Milan
22.45 **CALCIO. TORNEO DI AMSTERDAM**. Liverpool - Valencia
23.30 **TUTTO IN UN GIORNO**. Rubrica
0.25 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Notiziario
0.35 **BEACH VOLLEY 2001**. Rubrica
1.10 **UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO**. Situation comedy. "Vive la France!"
2.10 **GLI AMICI DI PAPA'**. Telem.
"Povero zio Jesse"
2.35 **GLI AMICI DI PAPA'**. Telem.
"Nel favoloso Hotel Ali Baba". 1ª parte

20.25 **100%**. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 **STARGATE SG1**. Telem.
"Simbiosi". Con Richard Dean Anderson
22.35 **THE KILLER**. Film (Hong Kong, 1989).
Con Chow Yun Fat. Regia di John Woo
0.50 **CALL GAME**. Contentione.
All'interno: 1.00 Zengi. Gioco
2.30 **Mango**. Gioco. Con Mary Asride
3.30 **FLUIDO**. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
4.00 **100%**. Gioco. (R)
4.30 **EXTREME**. Rubrica. Conduce Roberta Cardarelli. (R)
Con Richard Dean Anderson

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**. Notiziario
20.35 **SUPER VARIETA'**. Varietà.
20.50 **SETTE PER UNO**. Varietà.
Conducono Tiberio Timperi, Ela Weber, Daniela Battizocco. Con Cristina Rinaldi, Jashgavronsky Brothers. Regia di Jocelyn
23.10 **TG 1**. Notiziario
23.15 **ALL'OPERA! Musicale**. All'interno:
"La figlia del reggimento". Musica
0.10 **PIAZZA LA DOMANDA**. Gioco
0.25 **TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI**. Attualità
--- **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.05 **MEDIAMENTE.IT**. Rubrica "Web Cam: un palcoscenico per tutti"
1.35 **SOTTOVOCE**. Attualità
2.05 **VIGILI E VIGILESSA**. Film (Italia, 1982). Con Andy Luotto, Giorgio Bracardi, Mario Mereno, Stella Carnacina

20.00 **ZORRO**. Telem.
"Zorro smascherato"
20.30 **TG 2 - 20.30**. Notiziario
20.50 **PROVINCIA SEGRETA 2**. Miniserie. "I delitti della casa sul fiume".
Con Andrea Giordana, Romina Mondello, Agnese Nano, Massimo Ciavarrò.
Regia di Francesco Massaro
22.45 **STRACULT 2**. Varietà.
Conduce Gala Bernani Amaral
23.45 **TG 2 - NOTTE**. Notiziario
0.15 **NEON LIBRI**. Rubrica
0.20 **TG PARLAMENTO**. Attualità
0.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.40 **NEW ROSE HOTEL**. Film (USA, 1998). Con Willem Dafoe, Asia Argento, Christopher Walken
2.10 **ITALIA INTERROGA**. Attualità

20.00 **RAI SPORT TRE**. Rubrica sportiva
20.05 **SUSAN**. Telem.
"Amore e altre catastrofi". Con Brooke Shields, Nestor Carbonell. 1ª parte
20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo
20.50 **ATTACCO AL SISTEMA**. Film azione (USA, 1999). Con Miles O'Keefe, Timothy Bottoms, Chris Mitchum, Eb Lottimer. Regia di Bernard Salzmann
22.40 **TG 3**. Notiziario. Telem. giornale
22.50 **TG 3 PRIMO PIANO**. Notiziario
23.15 **NOBEL? NOBEL SARÀ LEI?** Documenti.
0.05 **TG 3**. Notiziario
0.15 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.20 **FUORI ORARIO. COSE MAI VISTE**. "L'O DI g 8"
1.15 **RAI NEWS 24**. Contentione

20.45 **TOTO E LE DONNE**. Film comico (Italia, 1952). Con Toto, Franca Faldini, Peppino De Filippo, Lea Padovani. Regia di Steno (Stefano Vanzina). All'interno: 21.40 **Meteo**. Previsioni del tempo.
22.40 **SABATO DOMENICA E VENERDI'**. Film commedia (Italia, 1979).
Con Michele Placido, Adriano Celentano, Edwige Fenech, Barbara Bouchet.
Regia di Sergio Martino. All'interno: 23.55 **Meteo**. Previsioni del tempo.
0.55 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**
1.20 **HARDCORE**. Film (USA, 1978).
Con George C. Scott, Peter Boyle, Season Hubley, Dick Sargent. All'interno: 2.30 **Meteo**. Previsioni del tempo
3.00 **MALESIA MAGICA**. Film (Italia, 1961). All'interno: 3.55 **Meteo**

20.45 **TOTO E LE DONNE**. Film comico (Italia, 1952). Con Toto, Franca Faldini, Peppino De Filippo, Lea Padovani. Regia di Steno (Stefano Vanzina). All'interno: 21.40 **Meteo**. Previsioni del tempo.
22.40 **SABATO DOMENICA E VENERDI'**. Film commedia (Italia, 1979).
Con Michele Placido, Adriano Celentano, Edwige Fenech, Barbara Bouchet.
Regia di Sergio Martino. All'interno: 23.55 **Meteo**. Previsioni del tempo.
0.55 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**
1.20 **HARDCORE**. Film (USA, 1978).
Con George C. Scott, Peter Boyle, Season Hubley, Dick Sargent. All'interno: 2.30 **Meteo**. Previsioni del tempo
3.00 **MALESIA MAGICA**. Film (Italia, 1961). All'interno: 3.55 **Meteo**

20.15 **HAPPY DAYS**. Telem.
"Un nuovo amico"
20.45 **CALCIO. TORNEO DI AMSTERDAM**. Ajax - Milan
22.45 **CALCIO. TORNEO DI AMSTERDAM**. Liverpool - Valencia
23.30 **TUTTO IN UN GIORNO**. Rubrica
0.25 **STUDIO APERTO - LA GIORNATA**. Notiziario
0.35 **BEACH VOLLEY 2001**. Rubrica
1.10 **UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO**. Situation comedy. "Vive la France!"
2.10 **GLI AMICI DI PAPA'**. Telem.
"Povero zio Jesse"
2.35 **GLI AMICI DI PAPA'**. Telem.
"Nel favoloso Hotel Ali Baba". 1ª parte

20.25 **100%**. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 **STARGATE SG1**. Telem.
"Simbiosi". Con Richard Dean Anderson
22.35 **THE KILLER**. Film (Hong Kong, 1989).
Con Chow Yun Fat. Regia di John Woo
0.50 **CALL GAME**. Contentione.
All'interno: 1.00 Zengi. Gioco
2.30 **Mango**. Gioco. Con Mary Asride
3.30 **FLUIDO**. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
4.00 **100%**. Gioco. (R)
4.30 **EXTREME**. Rubrica. Conduce Roberta Cardarelli. (R)
Con Richard Dean Anderson

cine movie

15.00 **RINGO E GRINGO CONTRO TUTTI**. Film (Italia, 1966). Con Raimondo Vanello. Regia di Bruno Corbucci
17.00 **PERDUTAMENTE TUO... MI FIRMO MACALUSO CARMELO FU GIUSEPPE**. Film (Italia, 1976). Regia di Vittorio Sindoni
19.00 **LA SIGNORA HA FATTO IL PIENO**. Film (Italia/Spagna, 1977). Con Carmen Villani. Regia di Juan Bosh
21.00 **SKIPPER 2 - SCOOP**. Film avventura (Italia, 1987). Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti
23.00 **RINGO E GRINGO CONTRO TUTTI**. Film (Italia, 1966). Con Raimondo Vanello. Regia di Bruno Corbucci
1.00 **CINQUE BAMBOLE PER LA LUNA D'AGOSTO**. Film (Italia, 1970). Con William Berger. Regia di Mario Bava

cinema

13.10 **CROSSWORLDS - DIMENSIONI INCROCIATE**. Film. Regia di K. Rao
14.35 **EXTRA**. Rubrica di cinema
14.50 **GORKY PARK**. Film spionaggio (USA, 1983). Regia di Michael Apted
17.10 **AUTUNNO FRA LE NUVOLE**. Film (USA, 1998). Regia di Timothy Hutton
19.00 **ESSI VIVONO**. Film (USA, 1988). Con Roddy Piper. Regia di John Carpenter
20.30 **I MAGNIFICI 7**. Rubrica
20.50 **CASA STREAM**. Talk show
21.00 **ROSA E CORNELIA**. Film (Italia, 2000). Regia di Giorgio Treves
22.25 **OCCIO PER OCCIO**. Rubrica
22.00 **SQUALLI**. Documentario
23.00 **SQUADRE ANTINCENDIO: STORIE DALLA PRIMA LINEA**. Documentario
24.00 **BALENE**. Documentario

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 **EXPLORER**. Documentario.
15.00 **LA BELLA E LA BESTIA: STORIA DI UN LEOPARDO**. Documentario.
16.00 **ACQUA PROFONDA, GIOCO MORTALE**. Documentario.
17.00 **SQUADRE ANTINCENDIO: STORIE DALLA PRIMA LINEA**. Documentario
18.00 **WILLIE: CANE DI SOSTEGNO**. Doc
18.30 **PIPISTRELLI VAMPIRO E ORSI DAGLI OCCHIALI**. Documentario.
19.00 **RITORNO SULLA MONTAGNA ASSASSINA**. Documentario.
21.00 **EXPLORER**. Documentario.
21.00 **GLI INDOMABILI**. Documentario
22.00 **SQUALLI**. Documentario
23.00 **SQUADRE ANTINCENDIO: STORIE DALLA PRIMA LINEA**. Documentario
24.00 **BALENE**. Documentario

TELE +

9.03 **MATTINOTRE**
10.00 **RADIOTRE MONDO**
10.15 **MATTINOTRE**. "Diario di un'estate"
11.00 **MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL**
11.45 **PRIMA VISTA**
12.15 **TOURNEE**. "Viaggio in Italia".
Con Gianluca Favetto
13.00 **IL GIOCO DELLE PARTI**. A cura di Giorgio Marino
14.00 **FAHRENHEIT**
14.30 **LA STRANA COPPIA**
15.45 **RADIOTRE SUITE**
15.57 **UER - BAYREUTH FESTIVAL 17.35 TOURNEE**. "Viaggio in Italia"
19.35 **HOLLYWOOD PARTY**
21.45 **OLTRE IL SIPARIO**. "Viaggio in Europa". Con Carmelo Di Gemaro
23.30 **STORIE ALLA RADIO**
24.00 **NOTTE CLASSICA**

TELE +

13.45 **LA VITA È UN FISCHIO**. Film commedia (Cuba, 1999). Con Luis Alberto Garcia. Regia di Fernand Pérez
15.30 **IL VIRGINIANO**. Film (USA, 2000). Con B. Pullman.
Regia di B. Pullman
17.10 **TARTARUCCI DAL BECCO D'ASCIA**. Film (Italia, 2000). Con Massimo Foschi. Regia di Antonio Syxty
18.40 **IL TALENTO DI MR. RIPLEY**. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di Anthony Minghella
21.00 **HOMICIDE (RIEDIZIONE)**. Telem.
22.35 **OZ**. Telem.
23.35 **IL BACIO DI GIUDA**. Film storico (USA, 1998).
Con S. Baker-Denny.
Regia di Sebastian Gutierrez

TELE +

14.25 **QUARANTINE - VIRUS LETALE**. Film drammatico (USA, 1999). Con H. Hamlin. Regia di Chuck Bowman
15.55 **BEAUTIFUL PEOPLE**. Film commedia (USA, 1999). Con Charlotte Coleman. Regia di Jamin Dizdar
17.40 **L'ORECCHIO DI WHIT**. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron
19.20 **RITORNO A TAMAKWA**. Film commedia (USA, 1993). Con A. Arkin.
Regia di Mike Bender
21.00 **LEONARDO PIERACCIONI SHOW**
23.05 **LAKE PLACID**. Film horror (USA, 1999). Con B. Florida. Regia di S. Miner
0.25 **DO NOT DISTURB**. Film thriller (OLANDA, 1999). Con William Hurt.
Regia di Dick Maas

TELE +

14.30 **BASEBALL. MLB. Milwaukee Brewers - Los Angeles Dodgers**
16.45 **AUTOBOLLISMO. MINI COOPER**
17.00 **ENDURANCE KART**. Arce. Frosinone
17.00 **ZONA MOTORI ITALIA**. Rubrica
17.20 **ENDURANCE**. Film. Con Halle Gebrselassie. Regia di Bud Greenspan, Leslie Woodhead
18.55 **OPERAE DEL MONDO**. Doc.
19.50 **MOM'S GOT A DATE WITH A VAMPIRE**. Film commedia (USA, 1999).
Con C. Rhea
21.15 **UNDER SUSPICION**. Film thriller (USA, 2000). Con Gene Hackman.
Regia di Stephen Hopkins
23.05 **ZONA MOTORI ITALIA**. Rubrica (R)
23.30 **BASEBALL. MLB. Milwaukee Brewers - Los Angeles Dodgers**. (R)

14.00 **SUMMER HITS**. Musicale
15.00 **MTV TRIP**. "Road Story"
15.10 **MAD 4 HITS**. Musicale
16.00 **SUMMER HITS**. Musicale
17.00 **MTV US TOP 20**. Musicale
18.00 **FLASH**. Notiziario
18.10 **MTV TRIP**. "Road Story"
18.20 **MUSIC NON STOP**. Musicale
19.00 **SELECT**. Musicale
21.00 **MTV TRIP**. "Road Story"
21.10 **SAV WHAT? SG1**. Telem.
21.30 **SINGLES**. Musicale
22.00 **SENSELESS ACT OF VIDEO**. Musicale
22.30 **CA'VOLO**. Con Fabio Volo. (R)
23.30 **JACKASS**.
23.55 **FLASH**. Notiziario
24.00 **BRAND: NEW**. Rubrica

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	15 27	VERONA	18 27	AOSTA	14 28
TRIESTE	23 26	VENEZIA	18 27	MILANO	19 31
TORINO	17 28	MONDOVI	20 25	CUNEO	16 26
GENOVA	22 27	IMPERIA	20 24	BOLOGNA	18 27
FIRENZE	21 30	PISA	18 29	ANCONA	19 25
PERUGIA	15 27	PESCARA	20 28	L'AQUILA	13 26
ROMA	16 31	CAMPORBASSO	19 27	BARI</	

giovedì 26 luglio 2001

in scena

rUnità 19

in arrivo

I BEATLES SI FANNO IN «2»
Ringo Starr, Paul McCartney e George Harrison stanno lavorando a un nuovo album di successi dei Beatles. Lo ha detto Starr in un'intervista televisiva, chiarendo che se ne saprà di più in autunno.
DA ROMA AL MALAWI
Stasera, al Festival Mundi a Valle Giulia, si esibirà il gruppo senegalese Sunu Africa: danze rituali, ritmi, costumi e simbologie ancestrali. Durante la serata verrà sollecitata al pubblico una libera sottoscrizione a sostegno del «Progetto Marco: Adottiamo un villaggio», per la costruzione di un pozzo in un villaggio del Malawi.

help!

IL TUO CORPO E LA TUA VOCE CONTRO I FALSI TAMBURI

Franco Fabbri

Niente ha ancora sostituito la presenza fisica, l'esserci di persona. Perfino i cosiddetti potenti della Terra, con tutte le risorse che hanno e che sprecano, sono evidentemente incapaci di incontrarsi efficacemente (sia pure con risultati così tristemente e scandalosamente scarsi) se non viaggiando con tutto il loro corpo. Spostare i bit sarà più conveniente, ma gli atomi hanno il loro peso. Circa vent'anni fa, un gruppo rock bolognese (il Confusional Quartet) dichiarò più o meno questo: «Volevamo eliminare il sudore dalla nostra musica, quindi abbiamo cominciato a eliminare il batterista». Sostituendolo con una batteria elettronica. Ma quel genere di programmi di decorporeizzazione della musica non ha portato lontano: ancora oggi chi fa musica con strumenti elettronici si domanda che senso abbia presentare come un evento «dal

vivo» delle macchine che al massimo lampeggiano con lucine rosse, gialle e verdi, mentre degli altoparlanti diffondono il loro segnale di uscita. Non ci viene detto, perché il marketing ne risentirebbe, ma tutti i più seri e costosi programmi di decorporeizzazione o virtualizzazione legati all'informatica sono falliti, o funzionano malissimo. Pensate al paperless office, l'ufficio senza carta. Una bufala globale. Più il software per creare documenti e archivarli diventa sofisticato, più uno è tentato di stampare una copia. Anche perché se devo rileggere un documento e fare delle correzioni, e devo andare avanti e indietro, il mio bravo software mi offre la finestrella «vai a», con una serie di opzioni ridicole, per cui io dovrei sapere a quale riga mi trovo, a quale devo andare, eccetera. Mentre, se stampo (con tutte le note conseguenze sulla defore-

stazione), posso infilare un dito per tenere il segno, fare un'orecchia sulla pagina che mi interessa, eccetera. Di fronte a tanta costosa incapacità, i manuali del software ti insegnano poi dei trucchetti patetici (lasciare il cursore in un punto, spostarsi di pagina con pg up/pg dn, ritornare al punto premendo la freccia a destra), che marciano l'indifferenza o l'ignoranza di chi progetta i programmi rispetto ai bisogni di chi scrive. Ci vuole il trucchetto, perché loro non ci hanno pensato. Al momento buono, quando ti serve, l'aggiogio informatico i cui limiti (come dicono i propagandisti) «sono solo nella vostra immaginazione», non funziona. È arrivato al limite. Penso a questo, con rabbia e voglia di fare, riflettendo sulle piazze di questi giorni e sul diluvio di chiacchiere nelle quali spesso ci intratteniamo (a ragione, perché sono

cose importanti) a proposito di tecnologie musicali, files in rete, eccetera. Quando sei in piazza e ti devi dare coraggio, e devi far sentire agli altri che c'è una volontà collettiva, e che non c'è spazio per infiltrati e provocatori, non ti serve un walkman mp3. Ti metti a cantare. Perché è la tua presenza che conta, il tuo corpo e la tua voce. È un coro di centinaia, di migliaia di persone ha una forza, lì, che nessuna tecnologia virtuale può surrogare. Purtroppo le uniche immagini di contenuto musicale che sono arrivate da Genova erano quelle degli «eleganti» tambureggiatori e sbandieratori del Black Bloc (ma come si fa a credergli? Musicalmente, quindi politicamente, falsi). Spero proprio che d'ora in poi si senta e si veda ben altro. Li vogliamo vedere, e li vogliamo sentir cantare, i compagni. Tutti, anche quelli che hanno ordinato la ritirata. Vero?

Solecuoreamore: è l'estate di Valeria

Ha scritto «Tre parole». E ora domina sulle spiagge insieme a Vasco, Raf, 883, Chao

Silvia Boschero

ROMA Tre parole. Quelle giuste, banali allo sfinito: da cantare per tutta l'estate, da ascoltare almeno ogni ora sulle onde dei grandi network radiofonici, da sbirciare in alta rotazione sulle maggiori tv musicali. Solo tre: sole, cuore e amore, con tutta la loro sfrontatezza di parole abusatissime, quasi fastidiose nella loro assoluta comunità e devastante orecchiabilità. Una ricetta vincente, micidiale, cantata da una voce che ricorda quella di Natalie Imbruglia, come a fare l'occhiolino ad un probabile pubblico adulto-alternativo da tenere al fianco di quello ben più corposo, infinito e pervicacemente seducibile dei teenager.

È la demagogia popolare della canzone, quella d'estate, per cantare sulla spiaggia, per non commentare, per non affaticarsi troppo sotto l'ombrellone, «che già ci sono i giornali a tormentarci con le brutte notizie».

La sua ambasciatrice è Valeria Rossi, nome comune di fanciulla nata a Tripoli da genitori italiani con una carriera da autrice di canzoni per gli esordienti di Sanremo alle spalle. Insomma, una che di «melodie facili» se ne intende, che ne ha fatto un mestiere. Potrebbe essere la figlia della vicina di casa, minuta, silenziosa, ai limiti della timidezza. Di quelle di cui poi in paese si dice: «Chi l'avrebbe mai detto che sfondava?». Eppure ha sbaragliato tutti e, ironia della sorte, giocando proprio, consapevolmente, sulla banalità.

Per chi leggendo queste poche righe sta pensando che poco ci vuole a fare una canzone del genere, c'è da dire che sono tantissimi quelli che ogni anno provano disperatamente a confezionare la hit dell'estate, quella capace di risolvere le rate del mutuo della casa, che magari ci scappa anche la macchina nuova. Lei l'ha fatto, scrivendo musica e testi, e della sua confezione è orgogliosa.

Orgogliosa a ragione. In questi giorni, nella classifica dei singoli più venduti in Italia e dunque più trasmessi dalle radio nazionali, accanto all'esimia sconosciuta Valeria Rossi ci sono Zucchero, c'è Vasco Rossi con *Ti prendo e ti porto via*, c'è il Manu Chao di *Me gustas tu*, ci sono meteore divertenti come gli Alcazar (e il loro posticcio revival dell'epoca d'oro della disco anni Ottanta) e gli Ark (qui il revival è quello glamour stile Ziggy Stardust), e l'altro «uomo qualunque» Max Pezzali.

Lui con i suoi 883 ha ottenuto il disco di platino: oltre 200mila copie vendute a ritmo di *Bella vera*, numero che quasi eguaglia quello dei perizoma e dei jeans a vita bassa portati dalle fanciulle di tutta Italia, di cui il nostro canta sapientemente descrivendo un spaccato di società da far invidia ai più quotati sociologi.



Personaggi ben collaudati, questi della classifica tricolore 2001, che godono di una ben più sostanziale promozione sui media di mezzo mondo e anche di un pubblico molto più mirato. Però Valeria Rossi è esattamente quello che il mercato fagocitante della musica «usa e getta» si aspettava per quest'estate, e lei lo sa. Un nuovo personaggio, un'anti-eroina non particolarmente esplosiva, neppure troppo dotata vocalmente, ma capace di trasmettere la freschezza dell'oblio da contrapporre ai «prodotti» dell'oblio internazionale, da Geri Halliwell (quotatissima con *Scream if you wanna go faster*), a Madonna.

Oblio fino ad un certo punto, dal momento in cui da tempo immemorabile le «charts», come dicono gli anglofoni, sono strapiene di soli, cuori e amori messi in rima senza vergogna, come in un continuo, ciclico, enorme plaggio di massa, a cui troppo spesso manca quel guizzo, anche minimo, capace di trasformare il blob da classifica in una canzone interessante.

E se il tema dell'estate è stato adottato sia dai Velvet con le loro «esplosioni addominali» della hit *Boy band* che dai Delta V (la loro *Un'estate fa* è pura canzone italiana condita dalle ritmiche sincopate del drum'n'bass per fornire quel tocco di modernità), a rinfoltire il gruppo dei paladini dell'amore a tutti i costi quest'estate ci pensa anche un rinato e inaspettato Raf con la sua *Infinito*.

Per quanto riguarda invece le altre due parole chiave da sviscerare obbligatoriamente quando la temperatura si aggira attorno ai 27-30 gradi, quelle del ritmo e del ballo, la messaggera anche stavolta è l'ennesimo prodotto del «la-

A sinistra, Valeria Rossi, protagonista dell'exploit canora dell'estate 2001. In basso, Hanna Schygulla



Scriveva canzoni per esordienti a Sanremo: ora ha sbaragliato tutti. Centrando al primo colpo la canzone più facile del mondo

Perizoma e jeans, balli latini e ritmi «usa e getta»: cosa trasforma il blob da classifica in una hit?

tin-market». Il nome della gallina dalle uova d'oro quest'anno è Noelia, eroina dell'ultimo Festivalbar con la sua *Candela*, una delle più richieste suonerie per cellulare (assieme a quelle di Paola & Chiara e Eminem), e anche uno di pochi tormenti latini presenti in classifica assieme ad un disorientato Manu Chao e all'ultimo disarmante Zucchero, che nel suo nuovo singolo *Baila* forse aveva in testa di far incontrare idealmente James Brown con Paola & Chiara versio-

ne caraibica. Canzoni per l'estate, direbbe lo slogan dell'ultima compilation stagionale messa sul mercato a forza di pubblicità martellante. Canzoni con un loro utilissimo scopo: quello della distrazione più totale, dell'abbandono. Che c'è di male? Non si chiamavano forse Beatles gli autori di cose leggerissime come *She Loves you*, oppure *Love me do*? Ma soprattutto: Valeria Rossi scriverà mai *Sgt. Pepper's lonely hearts club band*?

pensieri pop

Oibò, sono calda sono una fiammata...

Valeria Rossi: «Tre parole»

C'è solo una cura / Io so che lo sai / È una stanza vuota / Io mi fiderei / Bravo puoi capire / Cose che non vuoi / Sei il tuo guaritore / Sei nel tuo mondo / Dammi tre parole / Sole, cuore, amore / Dammi un bacio che non fa parlare / È l'amore che ti vuole / Prendere o lasciare / Stavolta non farlo scappare / Solo le istruzioni / Per muovere le mani / Non siamo mai così vicini / Parla a voce bassa / Spiegami che vuoi / Sai ne è pieno il mondo / Dei mali come i tuoi / Slacciati la faccia / Arrabbia il gatto che / Gioca con la bocca / E gira in tondo / Dammi tre parole / Sole, cuore, amore / Dammi un bacio che non fa parlare / È l'amore che ti vuole / Prendere o lasciare / Stavolta non farlo scappare / Solo le istruzioni / Per muovere le mani / Non siamo mai così vicini...

Noelia «Candela»

Non accusatemi perché porto con me / il ritmo che mi scorre nelle vene / non accusatemi perché ballo / e muovo con swing i miei fianchi / Perché il ritmo ha un sapore ricco / quando si balla stretti / quando si balla veramente / Perché il ritmo è con me / va connesso ai miei battiti / il ritmo mi fa divertire / Io sono calda sono una fiammata / che quando sento il ritmo / il mio corpo vuole di più / Del caribe io son venuta / perché siano dimenticate le pene / di questa isola Dio benedetto / dove c'è gente buona dalla pelle calda / perché il ritmo viene con me / quando si balla stretti...

883: «Bella vera»

Forza della natura / Meravigliosa e scura / Bella da far paura / In questa calda sera / Nera l'abbronzatura / La pelle ti colora e sfiora / Il mio sguardo ancora / Quel corpo da pantera / Chissà se tu vivi qui / Chissà dove abiti / Se ti fermi (fermi, fermi) / O sei qui di passaggio / Non è il caldo ma / Sei tu che alzi la temperatura / Non i fiori ma / Sei tu che profumi l'atmosfera / Alzati, girati, muoviti, risiditi / Non è il caldo ma / Sei tu che sei bella vera / Sale su quanto basta / Il perizoma a lato e passa / La vita bassa dei jeans / È arriva fino all'anca / La curva bella / Le forme sottili e dona / Tanto s'intona / Alla tua pelle bruna...

Velvet: «Boy band»

Obiettivi di un' estate a-a-ah a-a-ah / esplosioni addominali / e dovrei abbronzarmi un po' / scatenarmi nei dancefloor / eliminare le occhiaie / manco di concentrazione, non ho volontà / Soffro lo stress, io soffro lo stress, sono stanco e fuori forma / suono in una boy band, suono in una boy band, ci deve essere un errore / soffro lo stress, io soffro lo stress, faccio un passo ed ho il fiatone / suono in una boy band, suono in una boy band, mi manca il senso del pudore...

Al Festival di Nora il recital dell'attrice-feticcio di Fassbinder, un viaggio tra musica e poesia, da Baudelaire a Rilke: «Non esistono barriere tra verità e finzione»

Schygulla: cammino scalza verso la semplicità, come Borges

Daniela Sani

NORA «Ho studiato, ho fatto l'Università, mi piace la cultura. Ma non sono un'intellettuale. Passo la vita a cercare la semplicità, in tutte le cose». Hanna Schygulla accompagna le parole con un sorriso dolce e solare, e c'è da crederle. Passeggiata scalza, nel tramonto che illumina le gradinate di pietra del teatro romano di Nora, accanto al mare. Fa pensare alla mitologia, ad un personaggio che arriva dalle pieghe del tempo. Avvolta nel lungo vestito nero, nello scialle colore della terra. Qui, ieri, ha incatenato alla sua voce il pubblico della Notte dei Poeti. Festival raffinato tra le programmazioni dell'estate sarda, ha con-

quistato in cartellone la presenza di Hanna Schygulla con il recital *ChanteSingt. La vita è sogno*. Un progetto di musica e parole, pensato dall'attrice insieme al compositore Jean-Marie Sénia, che la accompagna in scena. Uno spettacolo di lunga storia, ma che nell'idea degli autori-interpreti è in continuo mutamento. Su musiche originali, scivolano i testi di Baudelaire, Carrière, Möller, Rilke e l'immane Fassbinder. «Sono parole e canzoni - spiega - che si intrecciano seguendo i fili di percorsi sempre nuovi. È uno scambio continuo con il pubblico, che a teatro cambia ogni sera. Il programma è uno scorrere di impressioni, una ventina di brani in tante lingue diverse».

Com'è nato «ChanteSingt»?



Ancora una volta è un discorso di semplicità. Anni fa, giocavo ad immaginare un dialogo impossibile tra me e Bertolt Brecht. Fatto di musica e di parole. Con Jean-Marie ho cominciato ad esplorare tutto ciò che conoscevo meno, per arrivare sino alle cose dell'arte che hanno influenzato la mia vita, che in qualche modo mi hanno cambiata. Di solito si fa il contrario. Ma per quanto mi riguarda è stato una specie di cammino all'indietro, che mi ha permesso di liberare la musica e la poesia che sentivo da qualche parte, dentro di me».

Nulla a che fare con le sue esperienze cinematografiche?

No, nulla. O forse sì. Il cinema fa talmente parte di me che a volte la mia stessa vita mi appare come un film. Qualche vol-

ta il regista sono io, altre volte è la società, il mondo che ci circonda. Ma qui cerco vie di comunicazione diverse, più dirette.

Ha lavorato con Markus Stockhausen. Cosa trova nelle esplorazioni della musica contemporanea?

Quando non la conoscevo, ne stavo ben lontana. Mi sembravano solo ricerche per pochi «intellettuali». Poi Markus mi ha fatto ascoltare la sua tromba. E io, senza pensarci troppo, ho cominciato a improvvisare. È stato bellissimo. Ho capito che questi suoni avranno un futuro. Il mondo corre veloce, ed è assolutamente naturale che la musica stia al passo. Sono cambiamenti importanti. Nella musica, nella parola, corrispondono a qualcosa che c'è in ognuno di noi e ci spinge a rompere le

forme della tradizione.

Continuerà su questa via?

Lo sto già facendo. Da *ChanteSingt* nascono altri progetti, viaggi nei versi e nella canzone, con musiche originali. E mi piace sempre conservare la babele delle lingue. Mescolo il tedesco allo spagnolo, l'inglese al francese e all'italiano. Il suono stesso delle parole crea comunicazione.

Cosa vuole trasmettere Hanna Schygulla al pubblico che la segue?

La mia convinzione è che non esistono barriere tra il quotidiano e la fantasia, tra ciò che è verità e ciò che è finzione. Come le metafore di Borges, e quel suo ondeggiare sospeso tra realtà e meraviglia. E il teatro è il posto giusto per sognare ad occhi aperti.

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy
Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A
l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima
lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My
Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Chiusura estiva
AMBACIATORI Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti L'ultimo bacio commedia di G. Auricchio, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)	CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 sala 2 Chiuso per lavori Chiuso per lavori
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Tutta colpa di Voltaire drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Atika 15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 12.000)	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Bella da morire commedia di M. P. Jam, con K. Alley, J. Barkin, K. Durst 20.10-22.30 (E 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
ARCOBALENO Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti Come te nessuno mai commedia di G. Muccino, con S. Muccino, A. Gallera, L. De Filippo 17.40 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Evolution fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.40 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
ARISTO Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudoux, J.P. Lort, F. Thomassin 17.10-19.00-20.40-22.30 (E 10.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Densave 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 13.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.99 sala 1 350 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20.10-22.30 (E 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Evolution fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
CAVOUR	GLORIA

Corso Vecelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 7.000) 17.25-20.05-22.30 (E 13.000)	MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Chiusura estiva
sala Marilyn 329 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (E 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (E 13.000)	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 Chiusura estiva
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 Chiusura estiva	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 Chiusura estiva
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Chiusura estiva
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti The watcher thriller di J. Charbanic, con K. Reeves, J. Spader, M. Tomei 20.00-22.30 (E 12.000)	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Tra due donne drammatico di A. Ferrari, con G. Placentini, A. Casella, F. Giovanetti 18.10 (E 7.000) 20.20-22.30 (E 12.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 sala 2 sala 3 250 posti Chiuso per lavori Chiuso per lavori Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)	PEARL HARBOR guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (E 7.000) 18.30-22.00 (E 13.000)
sala 4 143 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.39.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza (E 13.000)
sala 5 162 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)	L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
sala 7	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)

144 posti animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)	Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.10-22.30 (E 13.000)
sala 8 100 posti Uscita di sicurezza thriller di Y. Bogayevicz, con M. Rourke, C. Otis, A. Shofield 15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)	175 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20.00-22.30 (E 13.000)
sala 9 133 posti La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (E 7.000) 17.15-19.50-22.35 (E 13.000)	175 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.15-22.30 (E 13.000)
sala 10 Chiuso per lavori	D'ESSAI
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 Chiusura estiva	<e>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Chiusura estiva
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Pallottola su Broadway commedia di W. Allen, con R. Downey, J. C. Palminteri, J. Tilly 16.00-20.00 (E 8.000)
PASQUIROLO Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 20.00-22.30 (E 13.000)	La dia dell'amore commedia di W. Allen, con W. Allen, F. Murray Abraham 18.00-22.00 (E 8.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.39.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultima questione cortometraggio di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza (E 13.000)	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
sala 2 250 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.50 (E 7.000) 20.10-22.30 (E 13.000)	ABBIATEGRASSO
sala 3 250 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva
sala 4 249 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Salfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)	AGRATE BRIANZA
sala 5 141 posti L'uomo di Talbot drammatico di A. Paragamian, con J. Turturo, K. Borowitz, O. Kisselov 17.50 (E 7.000) 20.10-22.30 (E 13.000)	ARENA ESTIVA Via Mazzini, 52 Riposo
sala 6 74 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.30-22.00 (E 13.000)	DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40 (E 7.000) 17.55-20.15-22.30 (E 13.000)	ARCORE
<e>SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Chiusura estiva	ARENA ESTIVA Villa Borromeo Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.30
SPLENDOR MULTISALA	NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva



WWW.UNITA.IT

Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 26 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che occupa per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolitamente brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzobusto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva
BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segrara, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
BINASCO S. LUIGI Largo L'origa, 1 Chiusura estiva
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.30
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
CARUGATE ARENA ESTIVA Via Roma Riposo
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
MIGNON Via G. Verdi, 38/4 Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Bocaccio Riposo
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli (E. 8.000)
CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21.30

EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva
PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fiume, 10 Tel. 02.61.73.03.5 590 posti Thirteen Days - 13 giorni drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp 21.30
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva
DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.30
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Concilazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Prima o poi mi sposo - The wedding planner commedia di A. Shankman, con J. López, M. McCosaughey 21.00
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.30
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva
GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
TEATRO LEGNANO Via Sallata, 7 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva
LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99 Chiusura estiva
LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
LODI ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Riposo
DEL VIALE Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva
MARZANI Via Galfurro, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
MODERNO MULTISALA Corso Ajaja, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva
CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
MEDIA ARENA ESTIVA Viale Brianza Babar - Re degli elefanti cartoni animati di R. Jafelice 21.30
MELEGNANO Riposo
MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinoshita Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller The Gully - Il colpovole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Due-dollari al chilo di P. Lipari 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dulka, G. Lockwood
MEZZAGO BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva

MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
TEODOLINA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti L'erba di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 20.10-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.20-22.40
TRIANTE Via Dusa d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
VILLA REALE Cortile della Cavallerizza L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.30
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Veruta Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binocch, L. Olin, J. Depp
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
METROPOL MULTISALA Via Osavà, 8 Tel. 02.91.99.181 Chiusura estiva Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toli Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21.30
PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva
DRIVE-IN Parcaggio Centro Comm. Centripleve Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21.45 (E. 5.000)
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinoshita 17.00-20.00-22.30 Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con B. Getty, R. Gayheart, P. Weller 17.00-20.00-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.00-22.30 Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 20.00 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 17.00-22.30 La vendetta di Carter sazione di S. T. Kuy, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-20.00-22.30 The Gully - Il colpovole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Ritorno a casa drammatico di C. Sheetz 17.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

17.00-20.00-22.30
RHO CAPITOL Via Martini, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Della Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
SENEGANO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.30
SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Storie drammatico di M. Hanek, con J. Binocch, T. Neuwich, J. Bierbichler 21.30
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva
DANTE Via Facci, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva
MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Himalaya - L'infanzia di un capo avventura di E. Valli, con T. Londaj, L. Tsamchoe, G. Kyap 21.30
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Ti presento i miei commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 21.30
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.30
TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTI Castello Visconteo Riposo
KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva Chiusura estiva
VILLASANTA ASTROLABIO Via Martelli, 8 Chiusura estiva
VIMERCATE ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sarto 21.30
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via O. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via S. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Monteghni, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Groppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-8645354 Riposo
ORIONE Via Frazzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA GREGORIANUM Via Sallata, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRINO DEI PUPÌ Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO LA CRETA Via Allobia, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
VERDI Via Pestriano, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

===== Musica =====
ALLA SCALA
 Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
 Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. **Un giorno di regno** Progetto giovani
AUDITORIUM DI MILANO
 Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

ex libris

Con le strade sbarrate dalle grate - diceva un poeta che guardare e ascoltare è il vero dovere di chi scrive - vive la nostra imago incarnata: come a Genova, nella sua enorme rete di bilancia, tirata dal Potere Scenografico, sta chiusa la fortezza d'Occidente pescando tra la sua stessa gente, mentre le onde dei popoli la battono
Gianni D'Elia, «La fortezza»

feticci

IL VENTILATORE? ORA SI PUÒ ANCHE ABBRACCIARE

Maria Gallo

L'estate inizia il giorno in cui ricompare il ventilatore. Lo tiriamo fuori dall'imballo ed è come aprire la scatola del presepe, schiacciamo l'interruttore e una vaga eccitazione coglie i presenti, come se avessimo acceso le luci dell'albero di Natale. È il destino degli oggetti stagionali. Decorativi o funzionali che siano, la loro presenza non può lasciarci indifferenti: stanno lì a guardarci, immutati, mentre per noi un altro anno è passato. Ma il primo soffio sulla pelle cancella ogni traccia di malinconia e, se abbiamo scelto di rinfrescare i nostri giorni con il ventilatore disegnato da Elmar Flötto, possiamo persino abbracciarlo, per dimostrarci tutta la nostra gratitudine. Non ci sono griglie di protezione, infatti, davanti alle pale del «Flower Power». Lo dice anche il nome: niente di violento in questo elettrodomestico pacifista, perché le sue pale sono fatte con della morbida gomma espansa. Siamo ben lontani, insomma, dai vecchi ventilatori metallici che

sembravano arrivare direttamente dalle ali di un bimotore. Neanche il disegno lezioso della griglia riusciva a smorzare del tutto il timore di orribili mutilazioni. In compenso si poteva restare, come ipnotizzati, a guardare le immagini optical che nascevano dalla rotazione delle pale e dal movimento dell'intero corpo rotante. Più tardi arrivarono degli oggetti innocui, come il ventilatore «Ariante Arlecchino» disegnato da Trabucco e Vecchi alla fine degli anni '80. Uno snello parallelepipedo in plastica, dai lati arrotondati e colorato in rassicuranti toni pastello, racchiudeva le pale. A cambiare la direzione del flusso d'aria ci pensava la griglia, che ruotava su sé stessa senza uscire dal volume dell'oggetto. I componenti della scocca, prodotti in cinque colori diversi, venivano montati seguendo il principio della casualità, dando così origine a ben 78.125 diverse combinazioni. Oggi, chi è in cerca di emozioni extracromatiche, potrebbe affidarsi



alle citazioni esotiche del piccolo «Wind» di Gervasoni. La sua forma ricorda le prese d'aria di un vecchio transatlantico e il suo corpo è intrecciato in giunchino tigrato. Con la sua aria da cesta casualmente lasciata sul pavimento, oltre alla pelle, rinfresca anche i sogni dei più romantici. Altri modelli, altre funzioni. Il ventilatore a soffitto, da settembre a giugno, non può restare lì, immobile, a solleticare semplicemente le fantasie dei cinefili. Nascono per questo i ventilatori/lampadari, elettrodomestici ibridi, dal design non sempre felice. Ma nel 1997 Ferdi Giardini disegna «Blow» per Luce Plan. Simile ad una grande libellula luminosa, diversamente dagli altri modelli in commercio, il corpo illuminante è attaccato direttamente al soffitto, mentre le pale, sottili e trasparenti, guardano il pavimento. Quando ruotano, silenziosamente, non nascondo la luce e continuano, inesorabili, a segnare il tempo delle nostre calde estati.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il 94,4 per cento delle intervistate non è disposto a sacrificare gli affetti alla carriera

Maria Serena Palieri

«Ho letto una lettera inviata a un quotidiano. Era di una madre, donna grande ed emancipata, che lamentava la "resa" della figlia: lavoratrice, sposata, con figli, le aveva confessato di avere voglia di abbandonare il posto e mettersi in casa a fare dolci. L'ho letta, erano due settimane fa, e mi sono trovata a dirmi "ma anch'io ogni tanto, anzi spesso, sogno di mollare tutto e fare quello che non ho mai fatto: la casalinga". Un sogno da reprobata, una fantasmagoria da traditrice?». Parla Rossella che, classe 1961, da ragazza ha masticato pane e quel femminismo che, anche se non te lo andavi a cercare, tra i Settanta e gli Ottanta era nell'aria. Quando attualmente apre la stura alla riposante e colpevole fantasmagoria, Rossella è alla scrivania, oppure appesa al cellulare, di capo ufficio-stampa di un'azienda pubblica romana, prima ha rivestito un incarico simile nella giunta Rutelli e, prima ancora, era l'esperta in scienza e tecnologia di una trasmissione culturale della radio pubblica. Sposata, senza figli, padrona di un cane che ama molto, a quarant'anni - avendo messo una passione in certi periodi totale nella professione - è stufo di lavorare come un mulo: senza orari e senza luogo, da ubiqua com'è, con e-mail e telefonino. Ma, da notare: l'uomo che mentre lavora «stacca la spina» e si mette a sognare di vivere libero come Tarzan in qualche paradiso tropicale, non si sente in colpa per qualche ideologia tradita. Forse ci si sarà sentito, almeno ce lo fanno credere i *Buddenbrook* e *Cuore*, in epoca di borghesia industriale egemone e di *Rerum Novarum*, adesso no di sicuro: anzi, oggi può sentirsi emancipato da un'ideologia dei nonni e dei padri e vicino ai più post-moderni teorici dell'ozio. Rossella, invece, vive con senso di colpa quella che, alla fine confessa, è semplicemente voglia di «recuperare uno spazio personale, di vivere il tempo libero in modo totale, fuori dalla competizione, a mente libera davvero». E la voglia di ossigeno, tempo mentale, libero a tutte maiuscole, la vive come spunto obbligatorio per una riflessione che l'assolve.

Il lavoro femminile è una questione vecchia come il mondo ma anche relativamente giovane: dai tempi delle caverne le donne hanno lavorato. Ma, in Italia, è solo dagli anni Sessanta che hanno cominciato a vivere il lavoro come un tassello indispensabile della propria identità. Nel dopoguerra e per tutti gli anni Cinquanta era successa quella cosa inedita: erano scomparse le contadine che nutrivano le nostre statistiche femminili, di paese agricolo, di quasi «piena occupazione», in fabbrica - il regno più sessuofobico che esista - ci andavano solo gli uomini ed era nata la nuova categoria delle «casalinghe», donne occupate quindici ore al giorno ma formalmente nullafacenti. Quelle di cui i mariti dicevano: «Mia moglie? Sta a casa, fa la signora». Negli anni Sessanta cominciò l'emancipazione: l'epoca delle segretarie. Negli anni Ottanta successe quel fenomeno statistico: all'improvviso undici milioni di casalinghe decisero di far sballare i tassi dichiarandosi «disoccupate». Cioè in cerca di un impiego. E, negli stessi anni Ottanta, circolò il sogno (era un progetto politico) di cambiare il mercato del lavoro «a misura delle donne»: lavorare tutte, lavorare senza rinunciare agli affetti e al



Foto di Tano D'Amico

Lavorare meno lavorare tutte

Una ricerca del Dipartimento Pari Opportunità
E tre donne che raccontano la loro passione e il loro sogno

tempo per se stesse. Poi, nuovo millennio, naufragio, sembra, di quel progetto politico: il lavoro che circola è sempre meno, ma, chissà perché, è diviso in modo iniquo. Donne e uomini, c'è chi non lavora affatto e chi lavora come uno schiavo. Dunque, se Rossella ha questo gran bisogno di riflettere sui propri bisogni e le proprie contraddizioni, è perché come noi tutte ha alle spalle una genealogia breve. È perché il sogno di non lavorare per chi è di sesso femminile può trasformarsi in un incubo: quello di essere risucchiate nell'invisibilità iper-operosa e casalinga delle proprie madri. Ma è anche perché le è rimasta nel sangue, sembra, quella cultura femminile degli anni Ottanta che oggi, per quanto era così coraggiosa, complessa, anti-utilitarista e trasversale, diciamo, sembra lontana un secolo: la cultura della «differenza». La quarantenne innamorata del suo lavoro ma stufo di mangiare pane e lavoro è emancipata ma resta allergica all'omologazione. È sola? Una ricerca realizzata dal Censis per il Dipartimento Pari Opportunità e presentata a settembre del 2000 ha indagato sull'impatto della nuova parola d'ordine, flessibilità, nei percorsi di carriera femminili. E una ricerca che chiarisce che, quanto ai rapporti tra i sessi, ben poco si è risolto dagli anni in cui cominciarono più a tappeto questi studi, appunto gli anni Ottanta: il campione di donne intervistate continua sostanzialmente ad avere sulle

spalle la «doppia presenza», impegno nel mercato e impegno «da giocoliere» in casa. Dopodiché, introducendo appunto il concetto che negli anni Ottanta aveva ancora poco corso e oggi sovrano, la flessibilità, spiega quello che sarebbero disposte a sacrificare per ottenere una professione più gratificante: il 50% del campione, all'incirca, cambierebbe tipo di attività, cambierebbe azienda e cambierebbe sede di lavoro. Ma solo il 26,6% accetterebbe di avere meno tempo libero. E solo il 5,6% accetterebbe di «subordinare la vita affettiva» al lavoro. Dato drastico, che diventa in qualche modo ancora più drastico se si osserva che il 15,6% dice, invece, sì alla possibilità di rinunciare ai figli. Insomma, i figli per una percentuale minoritaria ma non indifferente di noi donne italiane non sono un fattore prioritario di identità. Ma la «vita affettiva» - espressione che allude ad affetti anche emancipati dalla cura e dall'accudimento, al partner, agli amici - lo è praticamente per tutte. Sabina ha 45 anni, è ginecologa, si divide tra l'ospedale (è dirigente di primo livello al Policlinico Umberto I di Roma) e lo studio privato. È divorziata, ha due figli e un nuovo compagno. È drasticamente polemica con l'andamento di sanità pubblica e università: «La sinistra ha concesso alla sanità cattolica una possibilità di crescita che ha interdetto a quella pubblica. Lavorassi coi frati, al Fatebenefratelli o alle Figlie di San Camillo, opterei di corsa per l'intra moenia. Lì hai la possibilità di lavo-

rare in condizioni accettabili. Al Policlinico no. Quindi, oborto collo e contro le mie convinzioni, mantengo lo studio privato» spiega. Di sé e del suo utilizzo del tempo dice: «Mi sento felice, serena, perché ho fatto investimenti multipli: io, i miei figli, li metto nel mio curriculum vitae. Cerco di fare la mamma vera, pranzi e cene insieme, colloqui coi professori... Certo, lavoro troppo. Non ho tempo per me: alle mie pazienti consiglio palestra e massaggi, ma io non me li permetto. E questo mi fa sentire stanca, anche amareggiata. Diciamo: mi scogliona». Angela ha 40 anni, è primo ricercatore all'Istat, ha un marito e due figlie piccole. Fa la professione che sognava: per riuscirci si è trasferita da Palermo a Roma. È felicissima della flessibilità oraria che le è concessa: sette ore e mezza al giorno, ma «palmate» come vuole sulla settimana, con recuperi possibili delle ore in più lavorate anche negli anni a venire. «Da due anni fatico tanto. E ora, col censimento che parte in autunno, faticherò anche di più. Ma la verità è che per me ogni progetto è una passione: passo da una passione all'altra». Parla da una spiaggia, dove è in vacanza con le figlie. Armata, però, di cellulare e e-mail. E racconta: «Ho un progetto, accumulo ore, giorni, e tra due-tre anni giro con la famiglia l'Australia per tre mesi». Corvée in camera con vista: vista su un sogno, l'Australia, e il tempo libero, abbondante, senza misura com'è nei sogni, per godersela.

Replica all'Unità e ribadisce le sue posizioni sull'obelisco di Axum mentre il sottosegretario agli Esteri assicura all'Etiopia: «Ve lo restituiamo»

Sgarbi fa il ministro e annuncia i progetti dei Beni Culturali

Emiliano Sbaraglia

Convocata praticamente in tempo reale rispetto all'articolo di Giuseppe Chiarante pubblicato ieri in queste pagine, la conferenza stampa del sottosegretario ai Beni culturali ancora senza delega Vittorio Sgarbi dedicata al «tesoro Torloni» diventa teatro per una replica alle perplessità espresse dal vicepresidente del Consiglio per i Beni culturali e ambientali Chiarante sulle intenzioni finora annunciate dal Ministero. Sgarbi risponde ribadendo quelle intenzioni. Che riguardano la collocazione dell'obelisco di Axum e lasciare ai privati l'area archeologica dell'Oasi di Porto contigua a Ostia antica.

Sgarbi poi interviene sul suo rapporto con Urbani e rivendica un'assoluta concordanza di idee con il ministro Urbani. Il quale, in alcune occasioni, si sarebbe addirittura dimostrato - sempre secondo il sottosegretario - ben più intransigente dello stesso Sgarbi nella valutazione di eventuali interventi a tutela del patrimonio

artistico: «Fra me e il ministro Urbani l'accordo è perfetto, su tutto. Anzi, lui è amabile nella forma ma nella sostanza è più rigido di me. Io, spesso, tento una mediazione...».

Infine, il sottosegretario entra nel merito della conferenza stampa: la storia infinita della collezione Torlonia, 620 pezzi di arte romana, stipati in tre locali di Palazzo Corsini e invisibili da tempo immemorabile e la trattativa in atto per renderla finalmente visibile.

Il progetto dovrebbe prevedere l'allestimento di una mostra attraverso la costruzione di un nuovo spazio sul retro di Villa Albani, con l'intento di unire entrambe le collezioni, Torlonia e Albani stessa, anche se la fusione di classico e moderno non rientra propriamente nei canoni estetici del sottosegretario: «Sono contrario alle architetture moderne affiancate a quelle antiche, ma non in questo caso perché renderebbe possibile l'unificazione delle collezioni»; in questo modo si riuscirebbe a garantire all'ipotetico visitatore un museo d'arte greco-romana composto da più di duemila reperti tra i

quali alcuni, come ad esempio un'opera di Fidia, di assoluto valore internazionale.

I temi della conversazione hanno poi riguardato i motivi per cui la privatizzazione dei beni culturali, da sempre combattuta dal Ministero di competenza indipendentemente dai governi succedutisi, abbia trovato invece in Sgarbi un paladino. Facendo propria l'espressione che qualifica il «privato» come «espressione dello Stato» nel momento in cui riesce a conservare meglio della struttura pubblica il patrimonio artistico, egli stesso diventa Stato - spiega - demotivando così l'orientamento all'acquisizione pubblica di un bene archeologico. Le obiezioni riguardanti l'Oasi di Porto contigua ad Ostia Antica e, ancor di più, la questione riguardante la Stele di Axum, trovano la netta contrapposizione di uno Sgarbi che, per il primo caso, non individua nessuna ragione per procedere all'esproprio dell'area archeologica; quindi, chiarendo che il suo no al trasferimento dell'obelisco non deriva da ragioni politiche ma di ordine «sanitario», paragona il monumento ad un malato

grave: «meglio integro qui che rotto là». Dimenticando che il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica, in visita ad Addis Abeba, ha assicurato proprio ieri al premier etiopio Meles Zenawi e al ministro degli Esteri Seyoum Messin che l'obelisco tornerà nella sua patria: «Terremo fede alla parola data. I tempi non saranno brevi ma, per quanto riguarda il governo non ci sono dubbi: l'obelisco sarà restituito».

Concludendo, Sgarbi ribadisce ancora il proprio impegno e la stretta collaborazione con il Ministro Urbani per le tante e delicate situazioni. Avrebbe fissato insieme già tra pochissimi giorni con il Principe Alessandro Torlonia un appuntamento per cercare di regalare a Roma un grande museo ed un originale spazio culturale; con la speranza, naturalmente, che il compito imprescindibile per un ministro di «assicurare il buon funzionamento dell'apparato amministrativo e tecnico e il valorizzare il ruolo di studiosi e specialisti» - come ha scritto ieri Giuseppe Chiarante - non risulti venire mai a mancare.

giovedì 26 luglio 2001

orizzonti

rUnità 23



AGOSTO		
Festività cristiane cattoliche	29 agosto Decollazione del Precursore (Giovanni Battista)	Ricorrenze induiste
6 agosto Trasfigurazione del Signore	Festività cristiane anglicane	3 agosto Gurupurnima (Giornata dedicata al saggio Vyasa, il "Guru dei Guru")
15 agosto Assunzione della Beata Vergine Maria	6 agosto Trasfigurazione del Signore	4 agosto Raksha Bandan ("Festa dei bracciali")
29 agosto Martirio di S. Giovanni Battista	15 agosto Assunzione Beata Vergine Maria	12 agosto Krishnastami (Nascita di Krishna)
Festività cristiane ortodosse	Ricorrenze Buddhiste	22 agosto Ganesha Chaturti
6 agosto Trasfigurazione del Signore	4 agosto Ashla Perahera	
15 agosto Dormizione della Santa Madre di Dio		

Il Commento

Nel mese di agosto i cattolici e gli ortodossi festeggiano due importanti ricorrenze, quella della «Trasfigurazione del Signore» (il 6 agosto) e quella dell'«Assunzione di Maria» (la «Dormizione della Santa Madre di Dio» per gli ortodossi) il 15 agosto. Per quest'ultima vi è differenza tra l'oriente e l'occidente. Per il primo Maria doveva passare, in Cristo, attraverso una morte e una resurrezione reali, mentre per il secondo, con il dogma dell'«Immacolata concezione voluto nel 1950 da Pio XII, è dubbia la sua morte («Immacolata Madre di Dio, la sempre vergine Maria, dopo aver terminato il corso della sua vita terrena, è stata elevata in corpo e anima alla gloria celeste»). Vi è poi la «decollazione» di Giovanni Battista (29 agosto). Queste sono festività ricordate dagli Anglicani ma non riconosciute dalle chiese evangeliche. In agosto neanche Ebrei e Islamici hanno particolari ricorrenze. Ve ne sono, invece, e di importanti per gli induisti. Il 3 agosto ricorre la festa del Gurupurnima, (giornata dedicata al saggio Vyasa, considerato «il Guru dei Guru») e sim-

bolo della Conoscenza. Vi è poi la festa «domestica» del Raksha Bandan, detta «festa dei bracciali» del 4 agosto, che dimostra l'importanza data dall'Induismo ai legami familiari e alla religiosità che li sancisce. Per l'occasione la tradizione vuole che le ragazze regalino ai loro fratelli come amuleto un bracciale di cotone o di seta decorato e questi in cambio offrono la loro protezione e il loro amore fraterno. Il 12 agosto viene festeggiata la nascita di Krishna («Krishnastami»), una delle incarnazioni di Vishnu. Il 22 agosto ricorre, infine, una delle festività più popolari, quella del «Ganesha Chaturti». Ganesha è una delle divinità più popolari dell'induismo e rappresenta l'energia spirituale che permette al devoto di affrontare e superare gli ostacoli, viene perciò invocato come buon auspicio ogni volta che si sta per iniziare un lavoro, un viaggio, un rito... È una celebrazione che si accompagna con vari rituali, vengono adornate, consacrate e portate in processione le immagini delle divinità che sono accompagnate dai canti e dalle danze dei devoti.

Lo Zen e l'arte della solidarietà

Dall'indiano Ambedkar al Dalai Lama le tante storie di impegno sociale dei buddhisti

Gianpietro Sono Fazio

la scheda

Il Buddhismo è una delle confessioni religiose «orientali» che più si sta diffondendo nel nostro paese. Che si tratti di una presenza oramai radicata e consistente è confermato dal fatto che il governo italiano, presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ha già firmato l'intesa con l'Unione Buddhista Italiana (Ubi) - l'associazione storica dei buddhisti italiani alla quale aderiscono oltre settanta «scuole» di diversa tradizione - che attende ora di essere ratificata dal Parlamento.

Un degli stereotipi più diffusi in occidente è quello del buddhista seduto in meditazione, con gli occhi chiusi, estraniato da questo mondo, da lui abbandonato al suo destino. Niente di più falso, e basta recarsi in oriente per cogliere immediatamente il dinamismo di una società più o meno come la nostra, con religioni o movimenti religiosi spesso impegnati nel sociale. Quindi anche i buddhisti si pongono il problema del rapporto tra il fatto religioso e la liberazione dell'uomo dalla fame, dalla discriminazione, dall'ingiustizia.

I praticanti sono attualmente cinquantamila, (esclusi i membri della Soka Gakkai, che da sola costituisce l'organizzazione buddhista con il maggior numero di membri presenti in Italia. A questi si aggiungono i circa venticinquemila buddhisti «etnici», immigrati dai paesi asiatici. E molte delle iniziative Buddhiste nel nostro paese, dai Centri culturali e ai monasteri, sono finanziati da paesi asiatici. Vi sono anche, distribuiti tra le varie tradizioni, una trentina di monaci ordinati italiani, e alcune monache che hanno pronunciato i voti minori in Italia.

La presenza buddhista in Italia, come si ricava dall'Enciclopedia delle Religioni realizzata dal Censur di Torino, comincia a farsi notare negli anni '60, con la fondazione a Firenze dell'Associazione Buddhista Italiana e con la pubblicazione dal 1967 della rivista «Buddhismo scientifico». Negli anni 1970 e 1980 questa presenza cresce sia con l'influsso di scuola vajrayana di profughi provenienti dal Tibet, sia con la diffusione dello zen, che si affianca alla già esistente presenza theravada. Per vie autonome, arrivarono in Italia anche gruppi di tradizione Nichiren. Nel 1981 Vincenzo Piga (1921-1998) fonda la rivista «Paramita. Quaderni di Buddhismo per la pratica e per il dialogo», che continuerà la sua esistenza fino alla morte del fondatore. Lo stesso Piga si pone alle origini dell'Unione Buddhista Italiana (U.B.I.).

r.m.



per il rispetto e la cura dell'ambiente. In Thailandia si battono per la salvaguardia delle foreste tropicali e per la riconversione della cultura del papavero da oppio; in Brasile contro i disboscamenti selvaggi; in Giappone il movimento della Rissho Kosei Kai, fondato da Nikkyo Niwano, ha sovvenzionato studi per la verifica di zone del deserto del Gobi e del Sahel nel Burkina Faso, e lavora per la conservazione dell'ambiente himalayano nel Nepal; eguale impegno a favore dell'ambiente, dei diritti umani,

dell'educazione e della pace manifesta l'encomiabile attivismo dei buddhisti della Soka Gakkai, ben presenti anche nel nostro paese. Alla fine di questo breve viaggio nell'odierna solidarietà buddhista, che speriamo abbia dissolto lo stereotipo della fuga dal mondo, qual è il posto che la meditazione occupa nella trasformazione del mondo? Il Parlamento delle Religioni Mondiali, nella riunione di Chicago nel 1993, nella sua Dichiarazione per un'etica mondiale, afferma: «Noi auspichiamo un muta-

mento di coscienza individuale e collettivo, un risveglio delle nostre forze spirituali mediante la riflessione, la meditazione, la preghiera e il pensiero positivo, una conversione dei cuori. Uniti possiamo spostare le montagne». Questo è anche il ruolo che Giovanni Paolo II assegna al dialogo tra le grandi religioni. Consapevolmente ricorda Tich Nath Hahn: «Se volete avere dei bambini, per favore, fate qualcosa per il mondo in cui nasceranno. E per farlo dovete lavorare per la pace».

progettato modelli di sviluppo adatti alle popolazioni locali, corretti dal punto di vista etico. Ha conosciuto più volte il carcere, e nel 1976, durante il sanguinoso colpo di stato in cui migliaia di studenti vennero uccisi o incarcerati, i suoi libri vennero bruciati. La sua critica al modello dominante di sviluppo non è destinata solo al terzo mondo, ma ci riguarda da vicino.

Una delle grandi figure della pace mondiale è il monaco Thich Nath Hanh. Vietnamita, è il fondatore dell'Ordine dell'Interessere, un buddhismo aperto, che sull'esempio del bodhisattva spirituale Kannon, personificazione della compassione, entra in contatto con i vari aspetti del reale a favore della giustizia e della pace. Durante la guerra del Vietnam è stato a capo di vari movimenti di resistenza nonviolenta. Attualmente in Francia guida una comunità di attivisti per la pace, che accoglie i profughi di tutte le guerre.

Il Dalai Lama, premio Nobel per la pace, è fin troppo conosciuto, per cui basterà ricordare la sua aspirazione a una soluzione nonviolenta del problema del Tibet, e la sua forte difesa dell'ambiente naturale. Ma movimenti buddhisti solleciti del sociale sorgono anche per opera di occidentali. Per fare solo un nome, ricordiamo Bernie Glassman, ingegnere aerospaziale, divenuto abate della comunità zen di New York e del centro zen di Los Angeles; ha fondato una rete di imprese e di associazioni senza scopo di lucro nei luoghi degradati della città. Lo zen di Glassman è particolare: egli porta i suoi discepoli in ritiri annuali ad Auschwitz, o tra i barboni delle metropoli e tra i malati di AIDS, per assisterli. I tre principi del suo Ordine Zen dei Costruttori di pace consistono nel liberarsi dai preconcetti, testimoniare la gioia e la sofferenza, guarire se stessi e gli altri. I buddhisti sono poi presenti in varie parti del mondo nelle lotte pacifiche

Nella giornata del «9 di Av» da 19 secoli la comunità ebraica ricorda la distruzione di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi, dei Romani e la cacciata dalla Spagna del 1492

Lutto e digiuno per non dimenticare la distruzione del Tempio

Riccardo Di Segni*

Che fine hanno fatto i riti di lutto nella nostra società? Chiunque abbia un minimo di memoria e di sensibilità antropologica può rendersi facilmente conto che l'evento della morte di una persona, un tempo segnalato da comportamenti osservati con attenzione, oggi è sempre più trascurato. Finite le esequie e i riti essenziali, religiosi o laici, che accompagnano, praticamente non c'è rimasto molto dell'antico bagaglio culturale, nel comportamento di parenti o amici, per mantenere la memoria della perdita. Se questo vale per gli eventi luttuosi singoli

che riguardano casi personali e familiari, lo è molto di più per le memorie collettive, che riguardano gruppi, città, nazioni intere: dal ricordo di un'alluvione a quello di una sconfitta militare. Senza entrare in considerazioni morali, è evidente che tutto questo è il segno di una mutata concezione della vita e del senso della sopravvivenza di una famiglia o di ogni altro gruppo sociale. Se si confrontano questi dati con la realtà dell'ebraismo di oggi, si resta sorpresi dalla differenza, almeno in linea teorica, tra due atteggiamenti di fondo. La regola ebraica impone con precisione e quasi con durezza, scandendo tempi e modi, il comportamento da seguire per tut-

ti coloro che sono colpiti da un lutto familiare: dallo stare chiusi in casa, a lasciar crescere la barba, a non cambiarsi i vestiti, a evitare manifestazioni e partecipazioni di gioia. Dal lutto individuale queste regole si trasferiscono al lutto collettivo, quando l'intera comunità è chiamata a ricordare, con manifestazioni austere, eventi luttuosi del passato che hanno segnato la sua storia. Certo solo una parte della comunità è osservante, e accetta queste regole con rigore; ma il principio esiste, con le sue regole precise, e costituisce un riferimento culturale di cui non si può fare a meno per comprendere sia la storia antica che gli avvenimenti di questi giorni.

Queste settimane sono nel calendario liturgico ebraico, le più tristi e drammatiche. È un dato dovuto alle antiche consuetudini militari; un tempo le guerre si facevano solo d'estate, per cui le battaglie - e le sconfitte - vengono a cadere proprio in questi giorni. Per tre settimane, quest'anno dal 7 al 29 luglio, gli ebrei ricordano avvenimenti che si sono ripetuti per almeno due volte nella storia antica: l'assedio a Gerusalemme, la breccia nelle mura, e infine la conquista e la distruzione del Tempio, che a Gerusalemme sorgeva su quella spianata dove da qualche secolo si ergono le moschee di Omar e El 'Aqsa. Il Tempio fu distrutto dai Babilonesi nel 586 prima dell'era cristiana e

di nuovo dai Romani nell'anno 70, entrambe le volte nello stesso giorno, il nove di Av. L'accanimento della storia ha riversato altri eventi catastrofici nello stesso giorno, come la cacciata degli ebrei dalla Spagna del 1492. Non si può comprendere la storia di oggi se non si tiene presente che da 19 secoli gli ebrei fanno ogni anno lutto per la distruzione del Tempio di Gerusalemme, e che anche quest'anno, nella settimana che precede domenica 29 luglio, i più osservanti non si raderanno, non mangeranno carne e non berranno vino e si asterranno da qualsiasi manifestazione festiva. La sera di Sabato 28 inizierà un digiuno completo di 25 ore, in cui sarà proibito scambiare salu-

ti, lavarsi, profumarsi e indossare scarpe di pelle; al lume di candele, seduti a terra nei pavimenti delle sinagoghe, si leggeranno le lamentazioni di Geremia e altri mesti componimenti, con melodie antichissime. È difficile immaginare uno strumento più potente per mantenere la memoria collettiva, il senso della mancanza che colpisce tutti, ma anche il valore costruttivo e morale di tutte queste celebrazioni, nelle quali prevale l'invito all'autocritica, lo stimolo a capire perché tutto questo è successo. Soltanto chi fa lutto per Gerusalemme avrà il merito di vederne la consolazione, insegnano i rabbini.

*Collegio Rabbino Italiano

IL GRIDO DI DOLORE DI GIOBBE

Daniele Garrone

La «pazienza di Giobbe» è divenuta proverbiale, ma ridotto a paradigma di sopportazione, Giobbe è stato più travisato che compreso, lo si è trasfigurato per rimuovere i tratti così poco «edificanti» della sua rivolta contro la sofferenza che il contrappasso non può spiegare e di cui la teodicea non può attenuare lo scandalo. Meglio di molti predicatori, Luigi Pintor ha colto la pregnanza del libro biblico di Giobbe quando scrive che Giobbe «era un instancabile combattente capace di tener testa al suo dio che lo trattava come uno straccio» e che lancia la sua invettiva «non in un momento di disperazione o di odio ma con lucida determinazione, senza mordersi la lingua un momento dopo, senza limitarsi a covarla in seno ma gridandola al cospetto di tutti». Non solo «al cospetto di tutti», aggiungerei, ma al cospetto di Dio, rivolgendosi a Dio stesso. Come nelle relazioni umane più profonde, Giobbe dice al «tu» che più è rilevante per lui che è divenuto il suo tormento.

Il libro di Giobbe è parte della Bibbia, testo sacro ad ebrei e cristiani. Una svista? Il prevalere della cornice narrativa edificante (qui in effetti si trova un po' di «pazienza di Giobbe») su pagine e pagine di protesta e di lucida argomentazione? O piuttosto la geniale apertura di una nuova prospettiva, la scoperta di un nuovo modo di parlare di Dio e a Dio, in cui Dio non è ridotto a spiegazione del male o a consolazione o a Deus ex machina che tutto risolve, ma viene lui stesso chiamato in causa dal credente che non può accettare il male.

Nella parte «svilupata» del mondo i successi nella riduzione del dolore (basta pensare ai traguardi della medicina e ai livelli di benessere raggiunti) portano con sé il culto di una vita in cui ci siano solo successo, benessere e salute mai offuscati da alcun dolore (non è questa la «religione» della pubblicità?). I media ci mettono ogni giorno, «in diretta», di fronte alla mole sterminata del dolore del mondo; nessuno, prima d'ora, ha mai «visto» tanto dolore tutto insieme, con tanto realismo. Eppure questa consapevolezza produce più assuefazione o rimozione che mobilitazione. Giobbe, l'uomo in rivolta, ci può aiutare a guardare in faccia il dolore, a denunciarlo e a contrastarlo. Soprattutto, può spingere chi crede a non pensare che avere fede significhi parlare di Dio in modo tale che egli sia messo al riparo dal grido del dolore e dalla protesta contro il male. Dopo Giobbe, un simile riguardo non prende sul serio né il dolore né Dio, che invece ha preso sul serio la protesta di Giobbe.

Giorni di Storia

25 luglio 1943

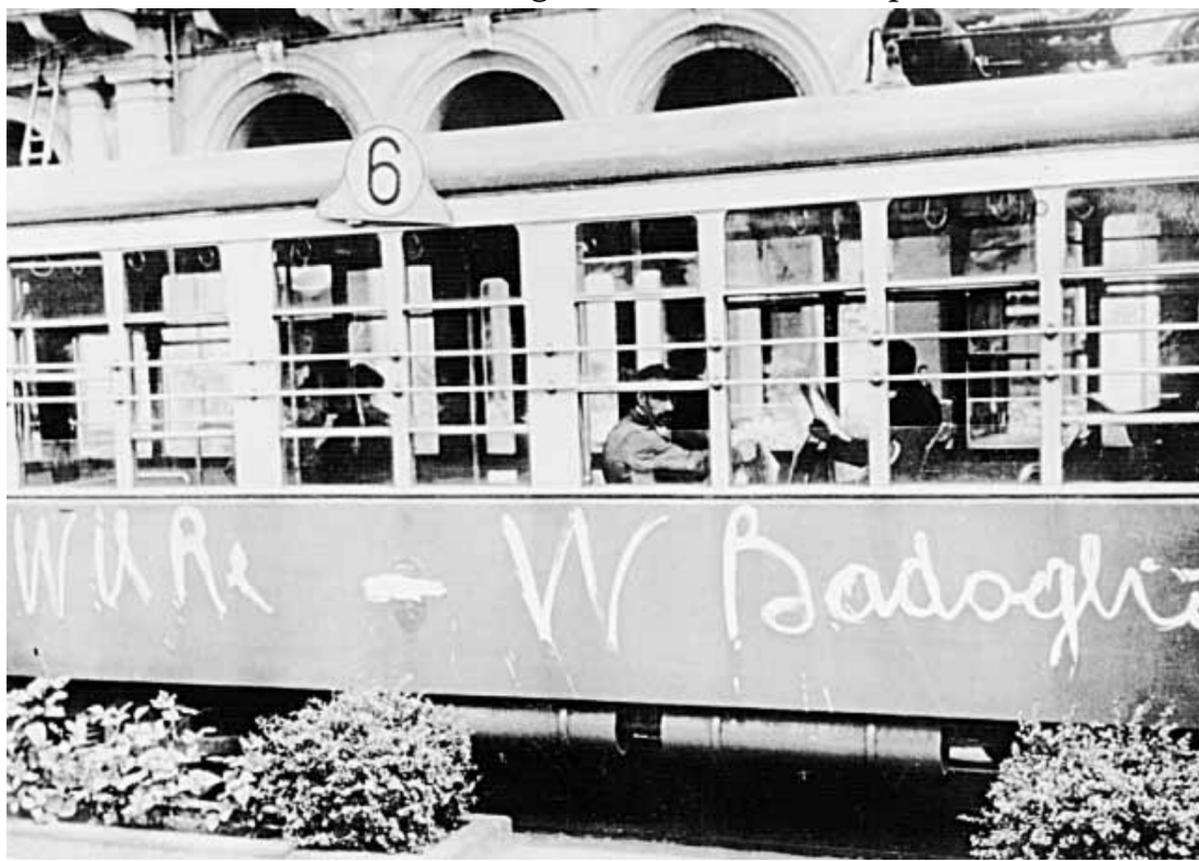
seconda parte

Prosegue la ricostruzione di quanto avvenne a partire dal 25 luglio del 1943, quando l'Italia visse uno dei momenti più bui della sua storia. Oggi si ripercorrono gli attimi, i fatti, che seguirono la seduta del Gran Consiglio del Fascismo, dove si decretò la caduta del Duce. Il maresciallo Badoglio assume il governo

militare del paese e annuncia che «la guerra continua», il re Vittorio Emanuele III è a capo di tutte le Forze Armate. La radio annuncia le «dimissioni» di Mussolini». Benedetto Croce, appunta sui suoi taccuini l'evento e scrive: «Il senso che provo è della liberazione di un male che gravava sul centro dell'anima...».

«Duce, siete l'uomo più odiato»

Mentre Vittorio Emanuele III congeda Mussolini, Hitler pensa all'invasione



Una scritta inneggiante al Re e a Badoglio sulla fiancata di un tram genovese

9.00
Il maresciallo Badoglio viene informato dal capo di stato maggiore, il generale Ambrosio, della decisione del sovrano di conferirgli l'incarico di formare un nuovo governo composto da «funzionari». Due ore dopo riceve e controfirma il decreto di nomina a capo del governo. Vengono date disposizioni affinché siano presidiate i principali punti strategici della città.

12.00
Il generale Ambrosio dà incarico di trasmettere al comandante dell'Arma dei carabinieri l'ordine d'arresto a carico di Mussolini.

Ambrosio è a rapporto dal duce. Il comando dei carabinieri chiede al re di confermare l'ordine d'arresto.

Mussolini chiede udienza al sovrano.

12.15
Nella Wolfschanze (la «tana del lupo»), il complesso di fortificazioni in Prussia orientale dove Hitler ha collocato il suo comando militare ha inizio la consueta riunione dei quartier generale. Non si hanno ancora notizie certe sugli avvenimenti seguiti alla conclusione del Gran Consiglio del fascismo. I generali sono all'oscuro del voto che ha sconfessato Mussolini. Hitler, sommariamente informato dall'ambasciatore a Roma, Hans George von Mackensen, a sua volta colto di sorpresa dal precipitare della situazione, dispone di vaghe notizie su quanto sta accadendo in Italia. Si affronta l'esame della situazione in Sicilia.

14.30
Attraverso Acquarone, portavoce di Vittorio Emanuele, giunge al comandante dei carabinieri la convalida dell'ordine d'arresto di Mussolini. Viene impartito l'ordine di tenere consegnati nelle caserme, dalle 16.00 in poi, tutti i militari dell'Arma.

17.00
Il Re riceve Mussolini in un salotto a pianterreno di Villa Savoia. Al duce si mostra «nervoso», «in preda a estrema agitazione». Del colloquio tra i due si ha la sola testimonianza lasciata da Mussolini:

Vittorio Emanuele III: «Caro Duce, le cose non vanno più. L'Italia è in tocchi. L'Esercito è moralmente a terra. I soldati non vogliono più battersi. Gli alpini cantano una canzone nella quale dicono che non vogliono più fare la guerra per conto di Mussolini. (Il re ripeté in dialetto piemontese i versi della canzone). Il voto del Gran Consiglio è tremendo. Diciannove voti per l'ordine del giorno Grandi: fra di essi quattro collari dell'Annunziata. Voi non vi illudete certamente sullo stato d'animo degli italiani nei vostri riguardi. In questo momento voi siete l'uomo più odiato d'Italia. Voi non potete contare più su di un solo amico. Uno solo vi è rimasto, io. Per questo vi dico che non dovete avere preoccupazioni per la vostra incolumità personale, che farò proteggere. Ho pensato che l'uomo della situazione è, in questo momento, il maresciallo Badoglio. Egli comincerà col formare un ministero di funzionari, per l'amministrazione e per continuare la guerra. Fra sei mesi vedremo. Tutta Roma è già a conoscenza dell'ordine del giorno del Gran Consiglio e tutti attendono un cambiamento».

Mussolini: «Voi prendete una decisione di una gravità estrema. La crisi in questo momento significa far credere al popolo che la pace è in vista, dal momento che viene allontanato l'uomo che ha dichiarato la guerra. Il colpo al morale dell'Esercito sarà serio. Se i soldati, alpini o no, non vogliono più fare la guerra per Mussolini non ha importanza, purché siano disposti a farla per voi. La crisi sarà considerata un trionfo del binomio Churchill-Stalin, soprattutto di quest'ultimo, che vede il ritiro di un antagonista da venti anni in lotta contro di lui. Mi rendo conto dell'odio del popolo. Non ho avuto difficoltà a riconoscerlo stanotte in pieno Gran Consiglio. Non si governa così a lungo e non si impongono tanti sacrifici senza che ciò provochi risentimenti più o meno fugaci e duraturi. Ad ogni modo io auguro buona fortuna all'uomo che prenderà in mano la situazione».

17.30
Al termine dell'incontro, il re accompagna Mussolini fino al pianerottolo antistante la scalinata di accesso alla villa, lo lascia stringendogli calorosamente entrambe le mani. Mussolini si dirige verso la sua automobile, viene avvicinato dal capitano Vigneri che, sull'attenti, lo invita a seguirlo: «Duce, in nome di Sua Maestà il re vi preghiamo di seguirci per sottrarvi ad eventuali violenze da parte della folla». La relazione dei carabinieri descrive Mussolini che «allarga le mani nervosamente (...) e con tono stanco, quasi implorante, risponde: Ma non c'è bisogno».

Vigneri: «Duce, ho un ordine da eseguire».

Mussolini: «Allora seguitemi».

Vigneri: «No, Duce, bisogna venire con la mia macchina».

Caricato su un'ambulanza, Mussolini è trasportato dapprima alla caserma Podgora, in Trastevere e, dopo una breve so-

Il proclama di Badoglio

«Assumo il governo militare» E l'Italia resta in guerra

Italiani, per ordine di Sua Maestà il Re e Imperatore, assumo il Governo militare del Paese, con pieni poteri.

La guerra continua. L'Italia, duramente colpita nelle sue province invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni.

Si serrino le file attorno a Sua Maestà il Re e Imperatore, immagine vivente della Patria, esempio a tutti.

La consegna ricevuta è chiara e precisa: sarà scrupolosamente eseguita e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgimento, o tenti di turbare l'ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito.

Viva l'Italia, viva il Re. Maresciallo d'Italia, PIETRO BADOGLIO

sta, trasferito nella caserma di via Legnano.

17.30
Al quartier generale di Hitler, la riunione volge al termine:

Hitler: «Notizie da Roma?».

Hewell: «Ancora niente di preciso, mio Führer. L'ambasciatore von Mackensen ci ha inviato soltanto un telegramma in cui viene messa in forse la visita di Göring in occasione del compleanno del Duce, che cade il 29 luglio».

Hitler: «Della riunione del Gran Consiglio non si sa nulla?».

Hewell: «Mackensen informa che la seduta è stata molto tempestosa. Ma si tratta di voci. Si dice, per esempio, che il Duce sarebbe stato indotto a lasciare il posto di capo del governo a un certo Or-

lando, che ha ottantatré anni. Ma, ripeto, si tratta solo di voci. Mackensen attende notizie più precise da Buffarini».

Hitler: «Chi è costui?».

Hewell: «Un gerarca nostro amico. La crisi del Partito Fascista starebbe trasformandosi in una crisi di Stato. Ma, come ho detto, si attendono notizie precise da Buffarini. Più tardi, forse, sapremo qualcosa di esatto».

Hitler: «Il buon Farinacci può considerarsi fortunato di aver fatto una cosa simile a Mussolini e non a me. Se l'avesse fatta a me, lo avrei consegnato alle SS di Himmler. È così che si deve fare, altrimenti sono guai».

18.40

A Roma l'ufficio della polizia preposto alle intercettazioni registra una conversa-

Il proclama del Re

«Ognuno riprenda il suo posto» Lo scarno comunicato di sua Maestà

Italiani, assumo da oggi il comando di tutte le Forze Armate.

Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria, ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede, di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere consentita.

Ogni italiano si inchini dinanzi alle gravi ferite che hanno lacerato il sacro suolo della Patria.

L'Italia, per il valore delle sue Forze Armate, per la decisa volontà di tutti i cittadini, ritroverà nel rispetto delle Istituzioni che ne hanno sempre confortata l'ascesa, la via della riscossa.

Italiani, sono oggi più che mai indissolubilmente unito a voi dalla incrollabile fede nell'immortalità della Patria. VITTORIO EMANUELE

zione tra la moglie di Mussolini, donna Rachele, e un funzionario del Viminale:

Funzionario: «Villa Torlonia?».

Donna Rachele: «Dite».

Funzionario: «Sono un funzionario del Viminale vorrei parlare alla signora...».

Donna Rachele: «Dite pure, sono io».

Funzionario: «Ho il rammarico di comunicarle che Sua eccellenza ha presentato a Sua maestà le dimissioni, che sono state accettate».

Donna Rachele: «Allora?».

Funzionario: «È stato messo al sicuro, per misura precauzionale».

Donna Rachele: «Che dite mai?».

Funzionario: «Purtroppo è la verità. Cerchi di mettersi calma e stia tranquilla; saranno impartite disposizioni per la sua

sicurezza personale e della sua famiglia».

Donna Rachele: «Dio mio!».

Funzionario: «Coraggio signora».

Donna Rachele: «Glielo avevo detto come andava a finire».

Funzionario: «Almeno per il momento non corre alcun pericolo ed è trattato con la massima deferenza».

Donna Rachele: «Vorrei vedere il contrario!».

Funzionario: «Le ripeto di stare tranquilla».

Donna Rachele: «Grazie del pensiero gentile».

Funzionario: «Si figuri».

Nella concitazione del momento della cameriera rivela a Rachele la relazione del marito con Claretta Petacci. Dopo la telefonata con il funzionario, una dama di

compagnia della principessa Mafalda conferma a Rachele che il marito è stato «fermato», ma sta bene.

19.00

La notizia ufficiale delle dimissioni di Mussolini arriva al quartier generale di Hitler. Nella nota, redatta in base alle informazioni che il colonnello delle SS Dollman ha ricevuto da Buffarini Guidi, l'ambasciatore von Mackensen non accenna all'arresto del duce. In pochi minuti, tutti gli alti ufficiali sono riuniti intorno al Führer, davanti a un grande plastico dell'Italia.

Jodl: «Chi ha preso il posto di Mussolini?».

Hitler: «Badoglio cioè il nostro peggior nemico».

Jodl: «Sarebbe molto importante sapere se gli italiani intendono continuare a combattere...».

Hitler: «Continueranno a combattere, ma io so che è un tradimento. Dev'essere ben chiaro: si tratta di un tradimento! Attendo solo di sapere cosa ne pensa il Duce. Anzi, vorrei che il Duce fosse portato subito in Germania. Bisogna studiare qualcosa».

Si passa immediatamente a valutare di dare inizio all'Operazione Alarico, vale a dire al piano di invasione dell'Italia, approntato da tempo in previsione di una defezione dell'alleato. (...)

Hitler - indicando un punto della Provenza sulla carta - «Qui c'è la divisione di paracadutisti del generale Student. Comunicategli che, entro ventiquattrore, dev'essere pronta per scendere su Roma. E ora occupiamoci di quest'isola. Le nostre truppe devono immediatamente passare lo stretto. Si tratta di settantamila uomini e non intendo perderli. Devono raggiungere la Calabria il più rapidamente possibile: difendere la Sicilia non ha più senso. Non c'è tempo da perdere. Distruggano pure il materiale pesante. Per sistemare gli italiani, basteranno le armi leggere».

Jodl: «Penso che sarebbe opportuno attendere notizie più precise da Roma».

Keitel: «Ma cosa è effettivamente accaduto, a Roma?».

Hitler: «Ecco cos'è accaduto, il Duce ha presieduto ieri il Gran consiglio e l'hanno messo in minoranza. È stato Grandi, che io ho sempre definito un porco, anche se è bello come un cammelliere; e gli hanno dato una mano Bottai e, soprattutto, Ciano. Si è parlato contro la Germania, si è detto che non c'è senso a continuare la guerra. Alcuni, naturalmente, erano contrari. Farinacci e altri, per esempio, si sono pronunciati contro tali proposte, ma senza efficacia. Questa mattina, Mussolini ha detto a Mackensen che non aveva nessuna intenzione di capitolare, ma nel pomeriggio Badoglio ha comunicato a Mackensen che il Re l'aveva incaricato di formare il nuovo governo, avendo il Duce abbandonato il suo posto. Che significa "abbandonato"? Io sono convinto che quello straccione di Re lo ha fregato! È questo il punto! Domani invierò a Roma un uomo di fiducia per dare ordine alla terza divisione granatieri di occupare la città e di arrestare tutta la baracca: il governo, il Re e tutto quel marciume. Prima di tutti, il principe ereditario. "Voglio il bambino" (in italiano nel testo)».

Keitel: «Il bambino è più importante del vecchio».

Il colonnello Christian espone un suo piano che prevedeva la cattura della famiglia reale e del governo italiano con l'impiego di un corpo speciale di paracadutisti.

Hitler: «Faremo così. Entro una settimana ci sarà un rovesciamento della situazione».

Albert Speer solleva la questione dei molti italiani che lavorano volontariamente in Germania: «Noi abbiamo bisogno di questa gente. Sono operai molto diligenti e non possiamo perderli!».

Hitler assicura che nessun italiano farà rientro in Patria.

22.45

Un comunicato radiofonico annuncia le «dimissioni» di Mussolini. Seguono altri due comunicati; il primo di Vittorio Emanuele III, che afferma di aver ripreso il controllo delle forze armate; il secondo di Pietro Badoglio che annuncia: «La guerra continua».

In tutto il Paese esplodono manifestazioni spontanee per festeggiare la caduta del fascismo.

23.00

Benedetto Croce appunta sui suoi taccuini: «Mi ero messo a letto alle 23 quando una telefonata (...) mi ha comunicato la notizia del ritiro di Mussolini e del nuovo governo affidato dal Re al generale Badoglio. Sono accorsi anche, udita la stessa notizia, giubilanti, il Parente e i Morelli, che erano mezz'ora prima andati via; e ci siamo intrattenuti sull'evento. Tornato a letto, non ho potuto chiudere occhio fino alle quattro e più oltre. Il senso che provo è della liberazione da un male che gravava sul centro dell'anima: restano i mali derivati e i pericoli; ma quel male non tornerà più».

giovedì 26 luglio 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

26 luglio 1943

26 luglio, lunedì

Le ultime ore del 25 luglio 1943 sono trascorse in maniera concitata. In serata si è diffusa la notizia della caduta del fascismo. Non si hanno informazioni certe sulla sorte di Mussolini. Re Vittorio Emanuele e il maresciallo Badoglio, il nuovo capo del governo, alle 22.45 hanno parlato alla radio e lanciato proclami tanti scarni quanto laconici. Nel Paese si diffonde un clima di grande incertezza.

01.00

Nella «tana del lupo», il quartier generale tedesco nei boschi della Prussia orientale, prosegue la riunione in corso da ore per valutare l'evolvere della situazione in Italia.

Hitler: «La situazione italiana è ancora molto confusa, Badoglio insiste nel dire che nulla è cambiato nei nostri confronti. Naturalmente io non ci credo, ma forse è opportuno agire in maniera da non destare sospetti».

Hewell: «L'operazione potrebbe creare qualche incidente col Vaticano...».

Hitler: «E con questo? Credete forse che mi preoccupi del Vaticano? Anzi, io penso che quello là, il Papa, dovrebbe essere impacchettato anche lui. Non ci saranno problemi in questo senso. Entreremo dentro, prenderemo tutto ciò che ci interessa, poi presenteremo le scuse... Siamo in guerra».

Viene disposto l'invio immediato di reparti speciali in Italia. La riunione si scioglie alle 3.00 del mattino.

1.30

Mussolini riceve la visita del colonnello Tambellini, che gli porta una lettera di Badoglio:

Il sottoscritto, Capo del Governo, tiene a far sapere a V. E. che quanto è stato eseguito nei Vostri riguardi è unicamente dovuto al Vostro personale interesse, essendo giunte da più parti precise segnalazioni di un serio complotto verso la Vostra Persona. Spiacente di questo, tiene a farVi sapere che è pronto a dar ordini per il Vostro sicuro accompagnamento, con i dovuti riguardi, nella località che vorrete indicare.

La risposta che Mussolini fa avere a Badoglio in mattinata è scabra e telegrafica:

1. Desidero ringraziare il maresciallo d'Italia Badoglio per le attenzioni che ha voluto riservare alla mia persona.

2. Unica residenza di cui posso disporre è la Rocca delle Caminate, dove sono disposto a trasferirmi in qualsiasi momento.

3. Desidero assicurare il maresciallo Badoglio, anche in ricordo del lavoro comune svolto in altri tempi, che da parte mia non solo non gli verranno create difficoltà di sorta, ma sarà data ogni possibile collaborazione.

4. Sono contento della decisione presa di continuare la guerra cogli alleati, così come l'onore e gli interessi della Patria in questo momento esigono, e faccio voti che il successo coronati il grave compito al quale il maresciallo Badoglio si accinge per ordine e in nome di Sua Maestà il re, del quale durante ventuno anni sono stato leale servitore e tale rimango. Viva l'Italia.

Grandi, attraverso l'ambasciata spagnola, fa pervenire alla stampa internazionale il testo dell'Ordine del giorno con cui il Gran consiglio ha decretato la fine del regime.

Lungo tutto il corso della giornata si susseguono le dimostrazioni per celebrare la caduta del fascismo. Gli uomini del Partito e della Milizia non si fanno vedere.

In alcune relazioni di polizia delle questure di Roma e Milano, le manifestazioni popolari vengono descritte in questi termini: «Le dimostrazioni sono state caratterizzate da schietto patriottismo... Acclamazione alle truppe, all'Italia, a Badoglio»; «È opinione diffusa che la nazione risponderà all'appello del nuovo governo con ordine e disciplina»; «Acclamazioni alle truppe, all'Italia, a Badoglio; poco o nulla al re».

Un gruppo di dimostranti invade nella sede del «Popolo d'Italia», il quotidiano fondato nel 1914 da Mussolini e ne impedisce l'uscita. Sotto la data «Lunedì 26 luglio 1943-XXI-VIII dell'Impero» il titolo che avrebbe dovuto campeggiare sulla prima pagina recita: «Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria, Badoglio è nominato capo del Governo. Un proclama agli italiani del Re imperatore che ha assunto il comando di tutte le Forze Armate. L'Italia troverà la via della riscossa. Governo militare nel Paese con pieni poteri». Il giornale termina così per sempre le pubblicazioni.

Il capo di stato maggiore dell'esercito,

È il giorno del «congedo» di Mussolini, che sceglie la sua «residenza» e la comunica al maresciallo Badoglio. Gli italiani scendono in piazza per salutare la fine del fascismo, a Roma invadono la sede del «Popolo d'Italia», il quotidiano fondato nel 1914 da Benito Mussolini. Ma il capo di stato maggiore dell'esercito, Mario Roatta, con una circolare

detta le regole per una repressione ferma e decisa di qualunque fenomeno di ribellione. Che non si spari in aria, dunque, ma «come se si procedesse contro truppe nemiche». Che si fucilino gli istigatori. Intanto, Hitler, in Prussia, ordina: «Entreremo dentro, prenderemo tutto ciò che ci interessa, poi presenteremo le scuse...Siamo in guerra».

Cade Mussolini, restano le leggi razziali

Churchill scrive a Roosevelt: «Dobbiamo distruggere la Germania nazista»



Manifestazioni di popolo nelle piazze di Torino, a sinistra Milano e in alto davanti Palazzo Chigi a Roma

generale Mario Roatta, emana una circolare sulla necessità di una ferma repressione di ogni eventuale fenomeno di ribellismo e più semplicemente di ogni atto che possa turbare l'ordine pubblico:

1. Nella situazione attuale, col nemico che preme, qualunque perturbazione dell'ordine pubblico anche minimo, et di qualsiasi tinta, costituisce tradimento et può condurre, ove non represso at conseguenze gravissime; qualunque pietà et qualunque riguardo nella repressione sarebbe pertanto delitto.

2. Poco sangue versato inizialmente risparmia fiumi di sangue in seguito. Perciò ogni movimento deve essere inesorabilmente stroncato in origine.

3. Siamo assolutamente abbandonati i sistemi antidiluviani, quali cordoni, gli squilli, le intimidazioni et la persuasione et non sia tollerato che i civili sostino presso le truppe intorno alle armi in postazione.

4. I reparti devono assumere et mantenere grinta dura et atteggiamento estremamente risoluto...

5. Movendo contro gruppi di individui che perturbino ordine aut non si attendano prescrizioni autorità militare, si proceda in formazione di combattimento et si apra fuoco a distanza, anche con mortai et artiglieria senza preavviso di forza, come se si procedesse contro truppe nemiche...

6. Non est ammesso il tiro in aria; si tira sempre a colpire come in combattimento...

7. I caporioni et istigatori dei disordini, riconosciuti come tali, siano senz'altro fucilati se presi sul fatto, altrimenti siano giudicati immediatamente dal Tribunale di guerra sedente in veste di tribunale straordinario.

8. Chiunque, anche isolatamente, compia atti di violenza et ribellione contro le forze armate et di polizia aut insulti le stesse et le istituzioni venga immediatamente passato per le armi...

Si tratta di imporsi subito con rigore inflessibile.

Nei primi cinque giorni successivi alla caduta di Mussolini si contano: 83 morti, 308 feriti e oltre 1500 arresti.

Badoglio dispone la progressiva liberazione dei detenuti politici, sono esclusi dal provvedimento i militanti comunisti et gli anarchici. La liberazione dei detenuti da Regina Coeli avviene in maniera tumultuosa, durante un corteo indetto per chiedere la liberazione dei prigionieri politici, evadono 1380 detenuti comuni che approfittano della scarsa vigilanza. I politici convinti che la loro scarcerazione debba avvenire entro breve non prendono parte all'evasione.

Non sono abrogate le leggi razziali e non viene ripristinata la libertà di associazione. Si intensifica il processo di ricostituzione delle formazioni politiche antifasciste, che nel corso degli ultimi mesi, nonostante i rigidi controlli di polizia, avevano iniziato a riorganizzarsi.

A Milano, si riuniscono nello studio dell'avvocato Adolfo Tino, in via Monte di Pietà, i componenti del comitato antifascista. Oltre a Tino, che rappresenta il Partito d'Azione, ci sono Stefano Jacini (cattolico), Giustino Arpesani e Tommaso Gallarati-Scotti (liberali), Lelio Basso e Lucio Luzzatto (Movimento di Unità Operaia) e Giovanni Grilli (PCI). Viene scartata, soprattutto per le resistenze da parte cattolica, l'ipotesi di organizzare un'«immediata azione di popolo».

Commentando i fatti che stanno accadendo in Italia e le possibili conseguenze della caduta di Mussolini, Winston Churchill scrive al presidente americano Roosevelt:

Pare molto probabile che la caduta di Mussolini implicherà il crollo del regime fascista e che il nuovo Governo del Re e di Badoglio cercherà di negoziare un accordo separato con gli Alleati per un armistizio. Se questo fosse il caso, sarà necessario che noi si decida innanzi tutto che cosa vogliamo e poi si stabiliscano le misure e le condizioni per ottenerlo. In questo momento soprattutto dobbiamo concentrare ogni nostro pensiero sullo scopo supremo, vale a dire la distruzione di Hitler, dell'hitlerismo e della Germania nazista. Ogni vantaggio militare derivante dalla resa dell'Italia, se resa ci sarà, deve essere volto a questo fine... Il destino delle truppe germaniche in Italia, e in particolar modo di quelle a mezzogiorno di Roma, porterà probabilmente a combattimenti con l'esercito e il popolo italiani. Dobbiamo chiedere la loro capitolazione ed esigere che, quale che sia il Governo italiano col quale potremo giungere a un accordo, esso faccia di tutto per ottenerla. Ma può anche darsi che le divisioni tedesche riescano ad aprirsi una via verso il Nord non ostante tutto quello che le forze armate italiane siano capaci di fare. Noi dobbiamo provocare al massimo questo conflitto e senza esitazione mandare truppe e aerei che aiutino gli italiani a ottenere la resa dei tedeschi a sud di Roma...

La resa per citare il presidente, del diavolo Grosso e dei suoi complici deve essere considerata un obiettivo di grande importanza. Per conseguirlo dobbiamo sforzarci con ogni mezzo in nostro potere, se non sia tollerato che i civili sostino presso le truppe intorno alle armi in postazione.

I reparti devono assumere et mantenere grinta dura et atteggiamento estremamente risoluto...

Movendo contro gruppi di individui che perturbino ordine aut non si attendano prescrizioni autorità militare, si proceda in formazione di combattimento et si apra fuoco a distanza, anche con mortai et artiglieria senza preavviso di forza, come se si procedesse contro truppe nemiche...

Non est ammesso il tiro in aria; si tira sempre a colpire come in combattimento...

I caporioni et istigatori dei disordini, riconosciuti come tali, siano senz'altro fucilati se presi sul fatto, altrimenti siano giudicati immediatamente dal Tribunale di guerra sedente in veste di tribunale straordinario.

Chiunque, anche isolatamente, compia atti di violenza et ribellione contro le forze armate et di polizia aut insulti le stesse et le istituzioni venga immediatamente passato per le armi...

A cura di Augusto Cherchi e Gian Luca Caporale

Al corteo di Roma segnale inquietante

e-mail di: gabryroma

Ieri sera sono andata alla manifestazione indetta dal Genoa Global Forum a Roma per ricordare Carlo, ma anche contro il governo e la sanguinosa violenza fatta a Genova. È stata una manifestazione dura, tesa negli animi e nei toni, vera! come sono vere tutte le manifestazioni di questi giorni in cui tanta gente è tornata in piazza dopo anni, senza aspettare inviti ufficiali: c'era una folla enorme, ho visto moltissimi giovani, ma anche molta gente con i capelli bianchi; accanto a me ha sfilato per un lungo tratto una donna incinta. Un elicottero sopra di noi ha girato sul corteo in modo frenetico per tutta la durata della manifestazione, senza mollarci un minuto. A piazza Venezia la polizia aveva riempito la piazza. C'è stato più di un momento in cui ho pensato che Genova si potesse ripetere. La bomba carta esplosa ad un certo punto, mi ha fatto pensare, incidente o monito?

Il Gsf ammetta le sue colpe

e-mail di: sman

La verità è che anche il Gsf deve ammettere le sue colpe: si sono presentati con un servizio d'ordine inadeguato o quasi inesistente, l'importanza di avere un servizio d'ordine di ferro il Pci e i sindacati l'hanno imparata tempo fa. Pensavano, penso molto ingenuamente di trovare una polizia amica o almeno neutrale, cosa che in Italia non è mai avvenuta. Non ci può essere Casarin che dichiara guerre e invita a sfondare la zona rossa (perché porsi obiettivi illegali?) per poi presentarsi come pacifisti, insomma i ragazzi ci sono andati giù in maniera un po' pesante e spero, sgonfiata la polemica lo ammettano. Comunque la gran parte della colpa rimane del governo mafioso del Capo.

Non vado in piazza senza il partito

e-mail di: R.U77

Finalmente L'Ulivo è passato ad un attacco verso questo governo in modo abbastanza compatto, trovando in Violante una delle voci che più insiste sulle evidenti responsabilità del ministro. Per quanto riguarda i Ds credo, anche leggendo alcuni interventi dei forumisti che riportano dichiarazioni del partito, che questa posizione non del tutto delineata sia dovuta ad una attenta analisi dei fatti. La reazione del governo nei confronti dei manifestanti pacifici a Genova (una situazione che oltretutto avrebbe potuto mettere a rischio l'incolumità dei nostri leader), è infatti un chiaro avvertimento nei confronti delle manifestazioni dei lavoratori, dei sindacalisti e dell'istruzione, che avverranno quando Berlusconi cercherà di attuare la sua distruttiva politica nell'istruzione e nel lavoro. Movimento questo che Berlusconi guarda con grande preoccupazione, perché consapevole che un movimento dei lavoratori guidato dai sindacati ha la capacità di fermare un paese e danneggiare fortemente questo governo. Cosa oltretutto già avvenuta con il primo ed uguale a questo governo Berlusconi. Un grande partito delle sinistre non può partecipare a tutte le manifestazioni, e se ci pensiamo è così. Se i Ds iniziano a manifestare da adesso, sarà molto meno credibile quando dovrà invece difendere i diritti dei lavoratori. I Ds e l'Ulivo hanno indebolito la figura del ministro degli Interni, ed impegnerà il governo in questa questione, che verrà praticamente trascinata fino a dopo l'estate, quando cioè il governo dovrà cacciare il muso e rendere chiara la sua politica. Il governo arriverà quindi a quel punto non in massima forma, ma già abbastanza indebolito. Io, che sono iscritto al partito, e che sto cercando di seguirlo e condividere la sua politica, in questi giorni sono stato tentato diverse volte di scendere in piazza, ma ho deciso che lo farò solo quando e se ci verranno anche i

Quelli che a Genova c'erano e quelli che invece no



Molti interventi giustificano l'assenza dei Ds, alcuni prendono le distanze dal Gsf. Altri raccontano dall'interno del movimento

nostri leader di partito. I Ds nell'occhio del ciclone

e-mail di: Marid

Oddio! Stiamo perdendo tessere e dovremmo cercare di racimolare a destra e a manca! Questo sento dire da molti in questo forum: ebbene, non sono d'accordo. Il processo di costruzione di una nuova identità è lungo, difficile e faticoso. Occhetto ha solo cancellato quella vecchia senza darcene una nuova. Ognuno, nel partito, dovrebbe contribuire con la propria: gli ex-comunisti (ormai una minoranza), gli ex socialisti, quelli che provengono dal mondo del liberalismo laico progressista, i cattolici... Non si può pensare di aderire in modo prono e pedissequo agli strilli del primo Agnoletto (o peggio Casarini) che passa per la strada. Né è pensabile un discorso del genere "stiamo con loro perché a Genova erano tanti". Ci devono essere rapporti politici, rispetto della diversità, questo senza dubbio. Ma non c'è dubbio nemmeno sulla diversità. Abbiamo un lungo cammino davanti e dobbiamo cominciare a interrogarci VERAMENTE sulla nostra identità e formazione. Dobbiamo riflettere (a livello nazionale) su Togliatti, su Saragat, sul PdA, su Stalin, su Valle Giulia e su tante altre cose ancora. E nel frattempo cercare di portare un occhio attento a TUTTO il mondo del lavoro, non campagne volgari e puramente strumentali come quelle di Cofferati e del suo esercito privato chiamato CGIL. Ognuno ha il diritto di contribuire: che sia anche un dovere.

I Ds hanno fatto bene, ma...

e-mail di: giotto

Le motivazioni che Marid, R:U77 e altri

hanno riassunto sulla mancata partecipazione dei DS alla manifestazione di Genova sono, a mio parere, convincenti. Più difficile è capire il balbettio dei Ds sul MERITO delle critiche degli antiglobalizzatori. Il movimento eterogeneo degli antiglobalizzatori ha centrato, anche se ancora in modo confuso, il nodo dei problemi di tutta l'umanità nel secolo che è appena iniziato. Se uno si legge i documenti dei padri Comboniani, i libri di Rifkin, Nigizia, i rapporti del World Watch, di Greenpeace, degli scienziati del Mit, i libri alla NO LOGO, può osservare che ognuno di loro mette a fuoco un tassello di un mosaico più grande che prefigura un modello di sviluppo economico necessariamente molto diverso da quello attuale. Le implicazioni ultime di questo mosaico ancora non mi pare che siano state accettate da alcun grande partito di sinistra da nessuna parte nel mondo. In Europa accettare queste implicazioni significherebbe abbassare il tenore di vita di gran parte delle categorie attualmente tutelate dai partiti della sinistra. Significherebbe saper dire NO alle sovvenzioni per produzioni inutili, NO alle protezioni doganali che salvaguardano i prodotti dei contadini francesi. NO ad un sacco di cose delle cui conseguenze credo non siano a conoscenza anche gran parte degli antiglobalizzatori. Credo che il nuovo "Fantasma che si aggira per il mondo" dovrà fare i conti anche con una Sinistra ormai perfettamente integrata in questo sistema.

La dirigenza Ds è coerente

e-mail di: luther

Credo che la dirigenza Ds abbia fatto bene a non partecipare ufficialmente alle manifestazioni di Genova. È stato un segno di coerenza e di continuità con l'atteggiamento tenuto negli anni di gover-

no...Per quello che riguarda il dopo Genova, non so cosa dire, credo solo che si trova nell'infesta posizione di chi non voglia essere accomunato in nessun modo con il movimento, ma che sente la necessità di fare qualcosa "di sinistra" anche solo per non scomparire del tutto.

Io a Genova c'ero, sbagliate

e-mail di: user65

Cari amici, allora io ero a Genova. Io ho visto. È stata una cosa pazzesca, un massacro. È la cronaca di un incubo. Comincia con il mio arrivo giovedì dopo la festosa manifestazione dei migranti, 50.000 persone. E finisce sabato sera con la perquisizione, fatta senza alcun mandato, al centro del Genoa social forum, mentre a parlamentari, avvocati, giornalisti e medici è impedito di entrare. In mezzo ci sono stati i cortei, migliaia di persone assolutamente pacifiche, un clima meraviglioso (vi ricordate i campi scout?) si discuteva si cantava si stava bene insieme. Ho visto anche i Black bloc che sfasciavano tutto mentre polizia e carabinieri li lasciavano fare. 300-400 del Black Bloc vagano per Genova, chi li guida conosce perfettamente la città: il loro percorso di distruzione punta a raggiungere tutte le piazze tematiche dove ci sono le iniziative del movimento. Ho visto la polizia lanciare improvvisamente lacrimogeni ai manifestanti pacifici. Venerdì sera, quando arriva la notizia della morte del ragazzo alla cittadella dove c'è il ritrovo del Genoa Social Forum saremo diecimila. C'è paura, i racconti di pestaggi violentissimi si moltiplicano. Ragazzi e suore che piangono. C'è un sacco di gente ferita. Un anziano che piange con una benda in testa, è un pensionato metalmeccanico. C'è Don Gallo della Comunità di San Benedetto. C'è la mamma leader delle Madri di Piazza de Mayo

in Argentina: dice che è sconvolta per quello che ha visto con i suoi occhi, gli ricordano troppo l'Argentina della dittatura: non pensava fosse possibile in Italia. Il senatore Malabarba racconta che è stato in questura. Ha trovato strani personaggi vestiti da manifestanti, parlano tedesco ed altre lingue straniere. Confabulano con la polizia e poi escono dalla questura. Di notte uno dei campi dove siamo a dormire, il Carlini, viene circondato dalla polizia. Entrate a perquisire, fate quello che volete. La gente piange: implorano di non essere ancora caricati. La polizia entra: nel campo non trovano niente. Sabato: la grande manifestazione, siamo veramente una moltitudine. Piazzale Kennedy, sbucano i Black bloc. La polizia improvvisamente, senza alcun motivo, spacca in due l'enorme manifestazione. Si scatena la guerra. La polizia carica i metalmeccanici della Fiom, i giovani di Rifondazione. Decine di persone testimoniano di inseguimenti e pestaggi solo perché riconosciuti come manifestanti. È picchiato dalla polizia un giornalista del Sunday Times (sul numero di oggi racconta la sua avventura...). In un punto tranquillo della manifestazione, sul lungomare, improvvisamente da un tetto vengono sparati lacrimogeni che creano panico. Usano gas irritanti, producono dermatiti, non fanno respirare. I Black Bloc? compaiono e scompaiono, nessuno li ferma. Attaccano un ragazzo di Rifondazione. Gli spaccano la bandiera e lo picchiano. Attaccano a pietrate i portavoce del Genoa Social Forum. Sono armati fino ai denti: ma come ci sono arrivati nella Genova blindatissima? La testa della grande manifestazione è tranquilla, il Genoa Social Forum fa l'appello di defluire con calma, di non girare da soli per la città. Veniamo indirizzati verso Marassi dove ci sono i pulman di quelli arrivati la mattina. Non si può andare avanti: a piazzale Kennedy è guerra. Siamo fermi, seduti per terra. Improvvisa-

mente partono i lacrimogeni. Fuggi fuggi generale. Si cerca di tornare verso la cittadella del Genoa Social Forum: passano camionette della polizia da dove urlano: «Vi ammazzeremo tutti!». Tutte le persone vengono caricate indistintamente sul lungo mare. Chi riesce scappa nei vicoli verso la collina, dove si scatena una vera e propria caccia all'uomo. Sabato notte, la polizia irrompe nella sede stampa del Genoa Social Forum. Picchiano tutti con una violenza impressionante. In particolare sono interessati alla documentazione (testimonianze, video, foto) che raccontano quello avvenuto tra venerdì e sabato: sono molto attenti a distruggere tutto. Vengono distrutti tutti i Pc e tutto il materiale che trovano, viene arrestato l'avvocato che coordina il gruppo di legali presenti a Genova. Viene distrutto o portato via anche tutto il materiale che gli avvocati avevano raccolto per difendere le persone arrestate. Adesso non si sa più neanche quante sono e quali sono le accuse. Le famose armi comparse oggi in conferenza stampa non si erano viste...rimangono i feriti e gli arrestati. Due giorni da incubo: Black block e forze dell'ordine hanno fatto un massacro e volevano farlo. Poliziotti e carabinieri erano stati montati in modo pazzesco, fin da venerdì mattina urlavano e insultavano... E poi oggi a sentire televisioni e leggere giornali: Dio mio sembra proprio un regime: dove hanno scritto la verità che tutti noi che eravamo lì abbiamo visto? Divento poi matto a pensare che alcuni potranno ancora pensare: "voi contestatori, dite le solite cazzate...". Non fatevi imbrogliare, abbiate il coraggio di mettere in discussione i vostri convincimenti sugli apparati democratici del nostro Stato. A Genova veramente è avvenuto qualcosa di pazzesco. Hanno inaugurato il nuovo governo... Un'altra piccola cosa: sul giornone ammazzato. La sapete la prima versione della questura prima che comparissero i video? ammazzato da un sasso lanciato da altri manifestanti...Se pensate che molta della documentazione raccolta da testimoni è stata distrutta dopo l'irruzione alla sede del Genoa Social Forum di questa notte...ci rimangono le "sicure" versioni delle forze dell'ordine...Meditate e per favore, vi prego, non voltatevi dall'altra parte. Stefano

Carlo Giuliani non è un eroe

e-mail di: bagheera

Sono un ragazzo di 24 anni leggo l'Unità da quando ho iniziato le superiori, ho sempre votato comunista e sono inorridito di fronte alla violenza della polizia nei confronti di persone che volevano manifestare civilmente contro 8 persone che pensano di essere più importanti degli altri. Eppure oggi nel leggere l'articolo sul funerale di C. G. mi è sembrato di vedere troppa ipocrisia nel dire di dedicare un giorno alla memoria di questo ragazzo che sarà pur stata una brava persona ma non riesco a identificare i valori di sinistra con i gesti di questa persona. Manifestare è un diritto troppo grande per essere sciupato da rancori personali contro i singoli agenti, si finisce per innescare un sentimento di odio e disprezzo a catena tra i singoli perdendo di vista i motivi veri di un dissenso così lecito come quello del Gsf. Mi dispiace per il ragazzo ma sinceramente mi sarebbe dispiaciuto in egual modo se fosse stato il carabiniere a morire per mano di Carlo! Però tra il dire povero ragazzo e dire di ricordarlo come simbolo di valori importanti in cui mi identifico a pieno c'è di mezzo il mare...

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

PERCHÉ LI AVETE LASCIATI SOLI?

Di' qualcosa di sinistra, sinistra! Lo so, la formula è goffa. Direbbero a scuola: c'è una ripetizione, trova un sinonimo, Raverà! D'accordo: Di' qualcosa di democratico, diesse! Direbbero a scuola: non si usano gli acronimi senza spiegare a che sostantivi o aggettivi si riferiscono. D'accordo: Di' qualcosa di democratico, partito democratico della sinistra! Oppure di' qualcosa di sinistra, ma insomma: di' qualcosa! Le due giornate di Genova, ma soprattutto la nottata cilena che ha concluso la festa, hanno cambiato lo scenario interiore, l'umore, delle donne e degli uomini che ti hanno votato, sostenuto, propagandato, cara ex sinistra di lotta e di governo, ormai sinistra di lotta e opposizione. Poco ce ne cale, a noi, che D'Alena aveva scelto o consentito a far svolgere in quel di Genova l'esibizione degli otto padroncini del mondo. Poco ce ne cale che «se avesse vinto Rutelli, ci sarebbe stato lui, lì con i suoi dignitari e ministri». La storia non si fa con i se. E poi permettetemi di credere che le cose sarebbero andate diversamente se, invece di appendere i limoni agli alberi con il

filo di seta e pittare le fiore, ci si fosse occupati di disarmare la polizia, se invece di blindare la "zona vip" si fosse concesso di esprimere liberamente il dissenso senza sbarramenti e filo spinato. Ci sarà stata pure qualche mela bacata nel cesto dei contestatori, ma, grazie a Berlusconi, è marcito tutto. Quindi, con buona pace di chi si dibatte fra problemi di coerenza postuma, noi, noi che abbiamo votato sostenuto e propagandato Rutelli, avremmo voluto vederlo in testa alla manifestazione che si è svolta a Roma il 24 di luglio. Noi avremmo voluto vedere lo Stato Maggiore del partito democratico della sinistra in piazza a Genova, sabato 21 di luglio, quando era chiaro che non si contestava tanto la chiacchierata dei potenti, quanto l'impotenza di chi uccide, la violenza da Stato di Polizia, l'arroganza di chi decideva di non interrompere la partita neanche con un morto in campo. Invece: i diessini presenti in quella dolorosa occasione, erano là a titolo personale. Come gli ulivisti tre giorni dopo. La domanda è molto semplice, e mi permet-

to di rivolgerla a Francesco Rutelli, che conosco bene e di cui voglio continuare a fidarmi: perché? Perché non avete aderito alla manifestazione? Perché non vi rendete conto che in questo momento si tratta di difendere diritti elementari, di esprimere con forza il proprio dissenso, disagio, la propria diversità fondante. E' un problema di identità umana, prima che politica. Molti di quelli che ti hanno votato e sostenuto hanno pianto davanti alle immagini che la televisione ha fatto entrare in ogni casa (difficile, vero, nell'era moderna, fingere di non sapere?). La maggior parte di loro ha interrotto vacanze o ultimi giorni di lavoro per convergere nelle varie città a manifestare il proprio orrore, a chiarire che certe derive qui, in questo paese, non passano. Avrebbero voluto avere al loro fianco il raggruppamento politico, partito o movimento, chi se ne frega, che hanno votato. Non sono gente che fa politica di mestiere. Sono la famosa (e lodata solo in occasione elettorale) "società civile". Sono gente che chiede di essere rappresentata in Parlamento. Perché li hai lasciati sfilare da soli? L'ho chiesto ad un amico più avveduto di me, e sai che cosa mi ha risposto? «È perché la manifestazione era organizzata dal Genoa Social Forum». E allora?

errata corrige

Per una spiacevole dimenticanza nell'articolo di Mario Soares pubblicato ieri in queste pagine non è stato indicato il copyright, che è dell'Ips. La traduzione invece è stata a cura di Boldrini.

Segue dalla prima

Costa caro fare l'immigrato

Il motore si accende grazie a due carburanti: la paura da una parte (quella dei poveri), gli ingrannaggi burocratici dall'altra (quella dei ricchi). I pistoni sono sofisticati e avanzatissimi: gli inganni e i cavilli burocratici risultano talmente insormontabili che alla fine (guarda un po') si fa prima a pagare che a chiedere giustizia. Grazie alle maglie strette della burocrazia l'incubo ricatto si allarga anche ai regolari, attraversando l'intera comunità degli immigrati. Anche chi sulla carta ha dei diritti, è costretto a «comprarli» se vuole vederli riconosciuti, pagando ogni singolo documento:

visto d'ingresso, permesso di soggiorno, libretto di lavoro, visto d'ingresso del coniuge da far arrivare per ricongiungimento. Insomma, il passaggio dalla stagione dei diritti a quella dei contratti (tanto voluta dalla destra) per loro è già consumato. Appena arrivato a Brescia, Adam trova un posto in una fabbrica metalmeccanica, dove lavora 12 ore al giorno. Stessi turni per altri sei «fantasmi» come lui. Solo in cinque - italiani - rispettano i limiti di orario previsti per legge. Con il lavoro, arriva anche l'alloggio: assieme a una ventina di clandestini, Adam versa nelle tasche del proprietario circa otto milioni al mese. I clandestini sono invisibili per il Comune e per il fisco, ma le banconote sono di filigrana vera, accettate agli sportelli bancari, consegnate cash

ogni quattro settimane. Intanto l'inverno si fa sempre più freddo, la nebbia sempre più profonda, e la nostalgia di casa diventa pervasiva. Non bastano quei pochi minuti attaccati al telefono a spazzarla via. La vita prosegue tra lavoro e riposo, riposo e lavoro. Non c'è più tempo per altro. E poi andare troppo in giro è pericoloso per chi non è in regola. La fabbrica è il rifugio (nessuno ti denuncia, nessuno ti controlla), dove per ogni ora di lavoro si raggranellano dalle 8 alle 10mila lire. Se si tiene il ritmo delle 12 ore al giorno, senza pause settimanali, si possono intascare anche tre milioni. In pochi ce la fanno, ma se non sono proprio tre milioni, si riesce comunque a mettere da parte un bel gruzzoletto. I risparmi necessari per aiutare madre e fratelli, o per

riuscire a sposarsi. Mandare i soldi a casa non è un problema: si utilizzano gli amici «regolari» che passano la frontiera senza difficoltà. Oppure le finanziarie che con le commissioni ti salassano, ma in compenso non chiedono documenti. Un bel giorno per Adam arriva la grande occasione per uscire dalla paura: comprare un permesso di soggiorno. E' un amico egiziano che glielo offre. Gli parla di molti intermediari, per cui il prezzo lievita: tre milioni. Se poi vuole far arrivare qualche amico dall'Egitto, allora il prezzo cambia: 10 milioni. Tutto sommato è lo stesso che ha dovuto pagare lui per ottenere un visto-Schengen. Un acquisto che gli è costato l'unica vacca di proprietà della famiglia e i due bracciali d'oro messi da parte per la

dote della sorella. La voglia di uscire dal nero è forte, ma quell'offerta è una trappola o un'affare? Chissà, in ogni caso è meglio comprare. Così ecco i tre milioni, una banconota sopra all'altra. Ed ecco il foglio con su stampato: Questura di Milano. Sarà autentico o una «patacca»? Adam se lo chiede ancora, ma a chi domandare un chiarimento di questo tipo? Meglio tacere e infilarselo in tasca, sognando finalmente un viaggio al Cairo per vedere la fidanzata. Con il permesso, il lavoro resta lo stesso: in nero. A questo punto Adam tenta una svolta: cercare un altro posto regolare. Inizia il giro delle agenzie interinali, dove sistematicamente si chiede il libretto di lavoro. Ma il libretto non si può fare - per gli stranieri - senza un datore di lavoro. E il suo si guar-

da bene dal farglielo. Così inizia la seconda ricerca: un padrone disposto a dichiarare che ha intenzione di assumerlo. Tutto si trova se si è disposti a pagare (e anche a firmare subito una lettera di dimissioni). Per ottenere un libretto si va dalle 200mila lire al milione, tutto dipende dagli intermediari. Le cifre - forzatamente poco precise - sono confermate anche dall'ufficio immigrazione della Cgil locale, dove ogni giorno si possono sentire storie come queste. Ad ogni sanatoria, fiumi di denaro sono stati versati ai datori di lavoro italiani per riuscire ad ottenere gli attestati previsti dalla legge. «Ma a pagare sono anche i regolari - dicono agli sportelli del sindacato - Se si vuole far arrivare un parente per ricongiungimento, spesso ai con-

solati si richiede qualche "mazzetta" da pagare in cambio delle carte da sbrigare». La Cgil ha già denunciato il fatto a qualche ambasciata (sia africana che dell'est europeo), ma la risposta degli ambasciatori è sempre la stessa: non è il personale interno a chiedere soldi, sono i locali. Stop. Così le cose non cambiano. Ed è vero, sono sempre gli stranieri l'interfaccia con chi compra. Ma quello è solo l'ultimo anello di una catena che parte in terra italiana. Difficile fare un calcolo del denaro sporco intascato grazie alla miniera immigrazione. Solo a Brescia e provincia risiedono 56mila regolari e si stimano dai 4 ai 6mila clandestini. Se tutti hanno seguito le orme di Adam, si arriva a centinaia di miliardi. Bianca Di Giovanni

Nella difficile circostanza attuale non ci sembra che il congresso sia partito nel modo migliore. C'è una diffusa preoccupazione che va ascoltata, raccolta, interpretata. Non ci vergogniamo a dire che l'unità del partito è un bene collettivo e prezioso per il presente e per il futuro. Forse sarebbe stato meglio, un altro percorso.

Quello che segue è un contributo offerto alla discussione congressuale dei DS da parte di dirigenti regionali del Partito che potrà essere sottoscritto da chiunque - iscritto o non iscritto - ne condivida i contenuti.

I firmatari di questo testo che presumibilmente aderiranno a diverse mozioni congressuali, s'impegnano a sostenerne l'ispirazione di fondo anche partecipando insieme a momenti d'incontro con iscritti ed elettori in vista del congresso. I firmatari di questo documento ritengono un errore serio trasformare il confronto politico per mozioni nella formazione di correnti organizzate destinate a vivere oltre il Congresso e si impegnano, per quanto personalmente li riguarda, a sottrarsi a questa logica e a questa pratica.

La volontà che ci muove ad offrire questo contributo unitario è quella di fare in modo che a diverse mozioni possa corrispondere una comune appartenenza in un condiviso progetto di partito.

Non vogliamo "azzerare" né bloccare alcunché e meno che mai il percorso congressuale. Bensì richiamare l'attenzione sulla necessità di correggere subito il clima generale entro cui si svolge il confronto tra noi. La nostra preoccupazione è tanto più fondata alla luce del susseguirsi affannoso di posizioni diverse e contraddittorie che hanno caratterizzato l'atteggiamento dei DS in occasione del G8.

In questo ambito non possono essere attribuiti a questo documento altri fini se non quelli rivolti a influenzare positivamente la discussione congressuale sulla base dell'asse politico che qui viene avanzato con la piena condivisione di tutti i firmatari.

1) IL BIPOLARISMO, LA DESTRA, L'OPPOSIZIONE

Il bipolarismo è un approdo definitivo del sistema politico e si è affermato nei comportamenti elettorali degli italiani. La Destra ha vinto le elezioni e governa il Paese, anche perché si è adeguata meglio di noi alle regole del gioco bipolare. L'Ulivo è chiamato a garantire l'opposizione. Opposizione di merito, non di schieramento, è stato detto. Se si vuole appartenere alla grande famiglia del socialismo europeo occorre adottare, innanzitutto, un linguaggio comprensibile in Europa. Dove l'opposizione si chiama opposizione. E basta. Ma, poiché i bizantinismi non sono mai casuali, occorre precisare che l'opposizione deve essere fermissima nel rendere visibili le distanze politiche, programmatiche e culturali dalla Destra. E deve essere unitaria: deve essere l'opposizione dell'Ulivo, non delle sue singole componenti, peggio se divise all'appuntamento del merito dei problemi. (...)

La Destra italiana non va rappresentata come una banda di malfattori e la stessa evoluzione democratica delle sue componenti più inquietanti è nell'interesse di tutto il Paese. Ma il blocco di interessi e di (dis)valori che Berlusconi ha unificato e ha portato alla vittoria elettorale contiene spinte che costituiscono una minaccia per alcuni istituti liberaldemocratici e per la qualità stessa delle relazioni sociali. Il "core business" della Destra è un impasto di progetti tatcheriani e di messaggi populisti. Confondere il galateo parlamentare, che Berlusconi ha prontamente esibito, con la sostanza del suo disegno politico sarebbe un grave abbaglio.

2) INNOVAZIONE E COESIONE SOCIALE

Il processo di crescente integrazione mondiale delle economie e delle culture che va sotto il nome di globalizzazione non va subito acriticamente né contrastato velleitariamente. Esso va governato. Formula facile e logora, che definisce tuttavia un asse politico insuperabile e che comporta due declinazioni ad alta intensità politica. Da un lato, su scala mondiale, la sinistra deve globalizzare le sue relazioni, i suoi istituti, la sua stessa iniziativa politi-

Per i segretari regionali l'unità del partito è un bene collettivo per il presente e il futuro

Un documento per correggere subito il clima entro cui si svolge il confronto congressuale

Ds, un errore trasformare le mozioni in correnti

ca, per dare una risposta incisiva, non propagandistica, agli intollerabili e crescenti squilibri tra le diverse aree del pianeta. Diversamente, a cosa serve la sinistra?

Del resto, una globalizzazione non governata aiuta la destra, poiché libera, senza argini, le spinte "darwiniane" dei mercati finanziari. Mentre oggi si aprono nuovi scenari all'iniziativa della sinistra, nella difesa e nella estensione di vecchi e nuovi diritti di libertà. Nella assunzione della lotta per i "diritti di terza generazione" si innesca un processo di trasformazione della stessa sinistra, che non è più chiamata a tornare a Bad Godesberg e ad Epinay, come se nulla fosse accaduto nel frattempo. La sinistra deve cambiare col mondo che cambia. Senza farsi omologare, mantenendo ben saldo il legame con i propri mondi di riferimento, vecchi e nuovi.

Dall'altro, in ambito nazionale, la sinistra deve raccogliere tutte le innovazioni che la globalizzazione porta con sé, in termini di nuove opportunità di reddito, di vita, di lavoro, accompagnandole con una concreta risposta sul piano delle garanzie individuali e della sicurezza sociale, per rispondere alle precarietà che la medesima globalizzazione introduce, dentro e fuori i luoghi di lavoro.

(...)C'è qualcosa di malato in società avanzate come la nostra quando si mettono sempre e regolarmente in secondo piano le esigenze delle persone, la loro creatività, sul piano umano e professionale, in omaggio a indici di produttività e crescita basati sulla diminuzione continua dei costi. E' vero che non c'è nulla di male nel fare le stesse cose a costi minori. Ma se tra i costi minori vanno computati "costi maggiori" in termini di insicurezza, di stress, di angoscia sociale, di allargamento del divario tra ricchi e poveri, i conti sociali non tornano. Chi se non la sinistra deve occuparsi di tutto questo?

Se la politica non mette in discussione i cardini culturali ed etici del liberismo economico non può poi meravigliarsi di scoprirsi subalterna e lamentarsi di avere lasciato libero del tutto il campo ad un'ideologia che valorizza il più forte e condanna, persino sul piano morale, il più debole, in quanto colui che non si è innovato, non si è flessibilizzato. Su questo terreno abbiamo assistito ad un indebolimento della cultura politica della sinistra, che certo in questi anni ha cercato, anche riuscendoci, in Europa, di temperare gli effetti sociali del liberismo economico, ma che ha fatto leva assai poco sulla autonomia di un diverso approccio al rapporto tra economia e società.

E' in larga parte passata una visione economicistica che rischia d'impedirci la comprensione dei problemi reali, di fare i conti con le angosce della società moderna. Non sarà che non sempre l'innovazione è la soluzione dei problemi e che, alcune volte, costituisce essa stessa il problema? (...)Non sono do-

mande oziose. La sinistra, per dare risposte efficaci, deve tornare a porsi domande efficaci. E vere. E dure.

3) FEDERALISMO E NUOVO RIFORMISMO

Innovazione, riformismo... sono parole che ci hanno accompagnato nel decennio scorso e che hanno innervato la nostra esperienza di governo. Il bilancio dei governi dell'Ulivo è soddisfacente. Grazie alla passione e alla competenza di molti ministri, il Paese può contare oggi su una legislazione più avanzata in molti campi e su importanti innovazioni. La nostra cultura riformista, tuttavia, ha peccato di presunzione e di inadeguatezza. Abbiamo speso parole troppo enfatiche: la grande riforma, un grande partito, il grande progetto. C'è stato un po' di dirigismo centralistico e di velleità nella pretesa di realizzare un riformismo dall'alto, tanto in sede di governo quanto in sede di partito. (...) Bisogna ripartire dal basso. Dal basso dei problemi e da quello dei territori, dal lavoro nelle sue varie forme, dai sistemi locali d'impresa che in questi anni hanno saputo reagire alle sfide dell'integrazione dei mercati e dello sviluppo tecnologico, dalle domande di libertà e autonomia di nuove figure sociali che crescono nel campo delle libere professioni, dalle esigenze di autorealizzazione e di sicurezza che vengono da segmenti giovanili e spesso femminili della società. Il riformismo è conquista quotidiana di livelli più avanzati, anche minuti, delle condizioni materiali e culturali. Il riformismo è sobrio e concreto, si sperimenta nella realtà sociale, si misura con la quotidianità della condizione umana. Tanto più nell'epoca del "glocale", dell'affermazione dei fattori locali nella competizione globale.

(...) Bisogna credere nel federalismo solido progettato e, in parte, realizzato dal Centrosinistra. (...) Il centralismo è la

malattia senile della sinistra italiana. Così come ripetere ogni giorno che noi apparteniamo alla grande famiglia del socialismo europeo e, in ragione della vantata parentela, autoassegnarci l'identità di innovatori e riformisti non basta. Il riformismo è governo del cambiamento e incremento della qualità sociale. Non è immagine ed esibizione dei leaders.

Nello stesso tempo, vi è un approccio di più largo orizzonte di cui la sinistra deve farsi carico. E' necessaria una visione globale della sinistra, proprio mentre, dopo l'approvazione della "Carta dei diritti dell'Unione Europea", si è riaperta la discussione sulle forme politiche dell'Unione, sul suo allargamento ad est, e mentre sta per diventare realtà quotidiana la moneta unica. C'è una iniziativa convincente da assumere su scala europea, una visione autonoma da rafforzare, se il PSE vuole conquistare nei fatti quel protagonismo politico che i consensi elettorali gli assegnano. C'è una grande occasione da cogliere per la sinistra europea, per dar prova della sua capacità di governare i processi d'integrazione mondiale. In questo ambito, c'è da fare qualcosa di analogo a quanto avvenne all'epoca della prima grande industrializzazione. C'è da immaginare e progettare, nel vivo delle contraddizioni aperte dal nuovo sviluppo economico trainato dalle tecnologie informatiche, un nuovo welfare. (...) Oltre a dare tutta la fatica necessaria per dare alla politica la veste della più larga consapevolezza sociale, dell'azione collettiva, di una nuova partecipazione popolare, nei tempi e nei modi più adeguati alla seconda modernità che stiamo vivendo. Da qui passa anche il ruolo nazionale e sovranazionale di una sinistra che si fa carico dell'enorme deficit democratico, di procedure, di regole, ma anche di valori civili, che si è generato in questo passaggio d'epoca. (...)

4) L'ULIVO.



Le parentele europee sono chiare e indiscutibili, ma l'appartenenza alla famiglia italiana lo è altrettanto. L'Ulivo è il nostro ancoraggio nazionale. Lo hanno deciso gli elettori, prima ancora degli stati maggiori dei partiti, premiando l'offerta di coalizione al maggioritario. I partiti di centrosinistra hanno perso largamente la sfida con quelli di centrodestra, ma l'Ulivo è arrivato a un'incollatura dalla "Casa delle Libertà". Molti elettori di sinistra, che ci avevano abbandonato negli scorsi anni, sono tornati a votare quest'anno per l'Ulivo e, dentro l'Ulivo, hanno fatto scelte diverse, a riprova palese di quanto sia avanzata l'osmosi tra le diverse culture della coalizione e di quanto debole fosse la nostra offerta politica.

Duplici, pertanto, è il nostro problema. Primo: occuparci di noi, unire la sinistra e reinserirla nelle nuove pieghe della società italiana. Ripartire dai problemi del lavoro e dalla vita delle persone, non da nuovi bricolage del ceto politico o da contenziosi sulla leadership. Secondo: costruire la casa comune dei riformisti. Anzi, dei riformisti italiani, perché non ci siamo solo noi in Italia e in Europa a presidiare il versante dei democratici. Altre culture riformiste circolano in Europa e abitano nell'Ulivo italiano, non c'è solo il riformismo socialdemocratico.

(...)Oltre i confini dell'Ulivo si pone, oggi non domani, il problema dell'interlocuzione e dell'alleanza con altri soggetti politici, con altre culture, neocentriste e neocomuniste. Solo una tempestiva iniziativa politica può spezzare il circolo vizioso che ci è costato la sconfitta elettorale e aprire un circolo virtuoso di aperto confronto sui problemi del Paese, per dare vita a comuni battaglie parlamentari e preparare la riconquista del governo nazionale.

Le definizioni, le parentele, le leadership si chiariranno strada facendo, perché la politica è processo ed è dialettica continua tra la dinamica sociale e il confronto delle idee. Quando questa dinamica si spezza la politica si sclerotizza e muore. E restano in campo solo delle formule e dei manichini che le declamano.

5) IL PARTITO

Nonostante gli apporti significativi che sono venuti da altre esperienze e culture del riformismo italiano, dobbiamo prendere atto che i DS sono sostanzialmente ciò che è rimasto del PCI. Poco di più. Molto di meno. Il partito paga oggi una mancata innovazione politica e organizzativa, paga una deriva personalistica della direzione politica. Questo è stato il male maggiore, che ne ha portato altri con sé.

Si tratta oggi di costruire un partito. Si tratta di dare al nome che portiamo delle radici nel paese reale, una organizzazione efficiente, un costume democratico, un gruppo dirigente solido, aperto e largo. E affidabile. E misura. Nei comportamenti e nel

linguaggio. C'è un costume da recuperare, bisogna dirlo chiaramente, un tratto di sobrietà e di disponibilità da pretendere in chi esercita funzioni di direzione politica. Oggi il partito è in crisi profonda, abbandonato alle sue funzioni residuali, impoverito negli strumenti di comunicazione e di formazione, deprivato di un vero confronto politico.

Il lato da cui ripartire è quello dell'autonomia. Autonomia culturale, politica e finanziaria. Noi non dobbiamo sentire il bisogno di piacere alla gente che piace. Non abbiamo bisogno di legittimazioni, perciò non abbiamo bisogno di rimozioni. Solo chi non avverte il proprio passato come un ingombro procede a schiena diritta nel presente e tiene aperta una prospettiva alla sinistra italiana.

Autonomia, riforma radicale del partito, costruzione di un nuovo gruppo dirigente. Nuovo non significa rimpastato, in un'operazione in cui cambiando l'ordine degli incarichi il prodotto non cambia. Nuovo significa nuovo. Altro termine comprensibile in Europa.

Un tempo c'era un gruppo dirigente nazionale stabilizzato al vertice del partito e intorno una periferia che attendeva istruzioni. Oggi siamo alla parodia del centralismo. Il centro si è dimenticato della periferia e viceversa. Dunque la nuova classe dirigente nazionale dovrà corrispondere in modo coerente alle esperienze regionali e locali. Ci dovrà essere coincidenza di ruoli.

Bisogna restituire, infine, piena cittadinanza politica agli iscritti e introdurre modalità di consultazione degli elettori. Oggi hanno voce solo le correnti. Chi non si organizza non parla e non conta. La stessa articolazione per mozioni del dibattito congressuale può impoverire e semplificare il confronto politico. In ogni caso, le mozioni devono rappresentare, almeno una convergenza congressuale, importante ma contingente, senza trasformarsi necessariamente, a congresso finito, in correnti chiuse. C'è qualcosa di patologico nel prevalere inerziale di queste logiche. C'è una limitazione dello spazio di agibilità politica di tutti coloro che non si organizzano in gruppi di pressione. Così non va. (...)

6) IL CAMPO DI FORZE DELLA SINISTRA NEL SISTEMA BIPOLARE

Se il bipolarismo ha vinto, come crediamo, occorre sapere che la partita politica si svolge su un nuovo campo di gara, con nuove regole del gioco. La destra, lo ripetiamo, è più avanti di noi nella acquisizione di questa consapevolezza e nella costruzione di nuove relazioni nelle mutate condizioni politiche. La stabilizzazione del bipolarismo e il venir meno di ogni suggestione neocentrista e proporzionalista rimanda a due questioni, per quanto ci riguarda: la costruzione dell'Ulivo e la ricostruzione di un sistema di relazioni politiche con le rappresentanze socio-economiche e culturali che fanno riferimento alla nostra metà del campo di gara. (...) Alla politica deve restare l'onere della responsabilità delle scelte. Al mondo del sindacato, della cooperazione, dell'associazionismo culturale, dell'impresa, del volontariato, la politica deve offrire luoghi di confronto. Deve proporre loro di contare, non pretendere di metterli sotto tutela. Solo chi offre un'interlocuzione e un ruolo può legittimamente chiedere una scelta di campo, nel sistema bipolare. E' quello che intendiamo fare nella sinistra e nell'Ulivo.

Roma 24 luglio 2001

- Mauro Bondi - Provincia di Trento
- Mauro Bertoldi - Provincia di Bolzano
- Antonio D'Alele - Molise
- Luciano De Gaspari - Veneto
- Roberto Di Rosa - Liguria
- Agostino Fragai - Toscana
- Nuccio Iovene - Calabria
- Carlo Leoni - Lazio
- Alessandro Maran - Friuli
- Pietro Marcanaro - Piemonte
- Gianfranco Nappi - Campania
- Enrico Paolini - Abruzzo
- Carlo Petrone - Basilicata
- Luciano Pizzetti - Lombardia
- Alberto Stramaccioni - Umbria
- Giovanni Sandri - Valle d'Aosta
- Giuseppe Vacca - Puglia
- Massimo Vannucci - Marche
- Mauro Zani - Emilia Romagna

Segue dalla prima

La giustizia pro domo sua

Si comprende a questo punto perché le dichiarazioni di Castelli abbiano suscitato allarme tra i magistrati: al di là delle idee politiche che i giudici, come ogni altro cittadino, non possono non avere, la preoccupazione è quella che la giustizia già inefficiente diventi anche a senso unico, come negli ultimi trent'anni proprio grazie all'attuazione costituzionale non è stato. Ma il programma sulla giustizia prevede, accanto a questo punto importante, altre novità significative in parte già annunciate dall'on. Berlusconi nel suo discorso inaugurale. Si va, a quanto pare, a una riforma del diritto societario nel segno della semplificazione delle regole (e questo non è un male) ma anche in direzione di una libertà degli amministratori che contrasta gravemente con qualsiasi spirito di giustizia tra i cittadini giacché si vuol di fatto, come si afferma nella relazione illustrativa del disegno di legge, giungere all'abrogazione di alcune specie

criminoso come il delitto di notizie sociali riservate, il mendacio bancario e il vero e proprio falso in bilancio. Ma questo significa porre gli imprenditori e i soci delle società industriali e finanziarie in una situazione di oggettiva disparità e di sostanziale privilegio rispetto agli altri italiani. E' accettabile una simile soluzione legislativa rispetto al principio di eguaglianza che la nostra Costituzione prevede all'articolo 3 e che finora ha informato le sentenze della Corte Costituzionale? Di qui si comprende anche che il ministro per le riforme istituzionali on. Bossi abbia posto al centro del suo progetto una riforma radicale della Suprema Corte da attuare addirittura prima della scadenza del collegio nella sua attuale composizione e in modo tale da portare sostenitori delle tesi di destra all'interno della nuova Corte. In questi ultimi giorni non si è più parlato di questo progetto che bene si sposa alla riforma del Consiglio Superiore e all'asservimento dell'accusa al potere esecutivo ma non mi risulta che il progetto di Bossi sia stato ritirato o modificato in nulla rispetto alla stesura iniziale. C'è ancora un altro aspetto significativo della piattaforma esposta dal ministro Castelli al Senato e riguarda l'abolizione dei reati di opinione tuttora

previsti e che il governo cerca di far passare come una misura liberale senza tener conto né del fatto che la Lega sostiene questa misura per le attuali pesanti imputazioni in materia del ministro Bossi né del problema rappresentato dal fatto di togliere qualsiasi tutela di legge alle massime istituzioni nazionali in un paese contrassegnato dalla scarsità di senso civico dei suoi abitanti. A voler tentare una conclusione provvisoria di questo discorso credo che potremmo dire che dei problemi di funzionamento della giustizia Castelli ha parlato assai poco o almeno non ha proposto nulla di concreto e di fattivo ma, al contrario, si è insistito su aspetti che stanno a cuore ai partiti che sostengono il governo e ai loro dirigenti o attraverso la depenalizzazione del falso in bilancio che sta tanto a cuore al Cavaliere o attraverso la perdita di autonomia dei giudici, a cominciare da quelli dell'accusa. Ma questo significa smantellare la Costituzione repubblicana dopo cinquant'anni e costruire una costituzione materiale legata agli affari del governo e della maggioranza: peggio, insomma, di quello che tanti italiani potevano aspettarsi dalla sconfitta del centrosinistra.

Nicola Tranfaglia

I Unità

Stampa: Sabo s.r.l. Via Caracciolo 26 - Milano
 F&C: Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI)
 Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Tremezzo (Como)
 Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortico, 27 - 20126 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE: Andrea Manzella
 AMMINISTRATORE DELEGATO: Alessandro Dalai
 CONSIGLIERI: Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Giancarlo Dalai, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461 - fax 06 69646217/9
 20123 Milano, Via Torino 48
 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242

CONCSSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89
 20138 Milano - Tel. 02 509951 - Fax 02 50996941

AREE:
 • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89
 Tel. 02 509951 - Fax 02 50996941
 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa
 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5811306 - Fax 011 5591168
 • LIGURIA: Piu Spati
 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3966532 - Fax 010 5385537
 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publicitaria
 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 632189 - Fax 049 630986
 33100 Udine Via Ermete di Cabredo, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343
 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publicitaria
 40139 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2967059 - Fax 051 2968279
 Tel. 051 4219953 - Fax 051 4213112
 • MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl
 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Annunziata, 8
 Tel. 0549 908181 - Fax 0549 903994
 50133 Firenze Via Don G. Marconi, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635
 Pubblicità Locale: 50130 Firenze Via C. Montesi, 6
 Tel. 055 2639635 - Fax 055 2638651
 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte
 00198 Roma Via Salaria, 726 - Tel. 06 8102151 - Fax 06 81036130
 00171 Napoli Via del Mille, 85 - Box 4 - piano 3 - Int. 8
 Tel. 081 4157711 - Fax 081 4252896
 09100 Cagliari Viale Trieste, 46/42/44 - Tel. 070 608911 - Fax 070 675895

SOGGETTI A RISCHIO. DI TORTURA.

Ogni anno migliaia di abusi vengono perpetrati ai danni degli omosessuali.

“Mi hanno preso a calci nello stomaco e mi hanno costretto a dormire per terra nel gabinetto della prigione”. La tortura nei confronti di gay e lesbiche è praticata in moltissimi Paesi del mondo: in Uganda, l'omosessualità è considerata reato. La Dichiarazione universale dei diritti umani ci dice che la tortura è vietata mentre Amnesty dimostra che le violazioni sono all'ordine del giorno. Non possiamo accettarlo. La dignità di qualsiasi essere umano non può essere calpestata. Per questo da anni lottiamo per l'abolizione effettiva della tortura e di qualsiasi altra forma di punizione degradante. Se anche tu non vuoi più sopportare unisciti a noi: insieme possiamo dire basta.



Per donazioni ad
Amnesty International
800-113377
o versamento su
C.C.P. 70691001

**NON SOPPORTIAMO
LA TORTURA.**



Amnesty International

Sezione Italiana: Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma
Tel. 06.44.901 - www.amnesty.it